PAOLO REVELLI

TERRE D'AMERICA
E ARCHIVI D'ITALIA

Con 80 illustrazioni e 3 tavole fuori testo.

Istituto Cristoforo Colombo
Per il XXII Congresso Internazionale degli Americanisti

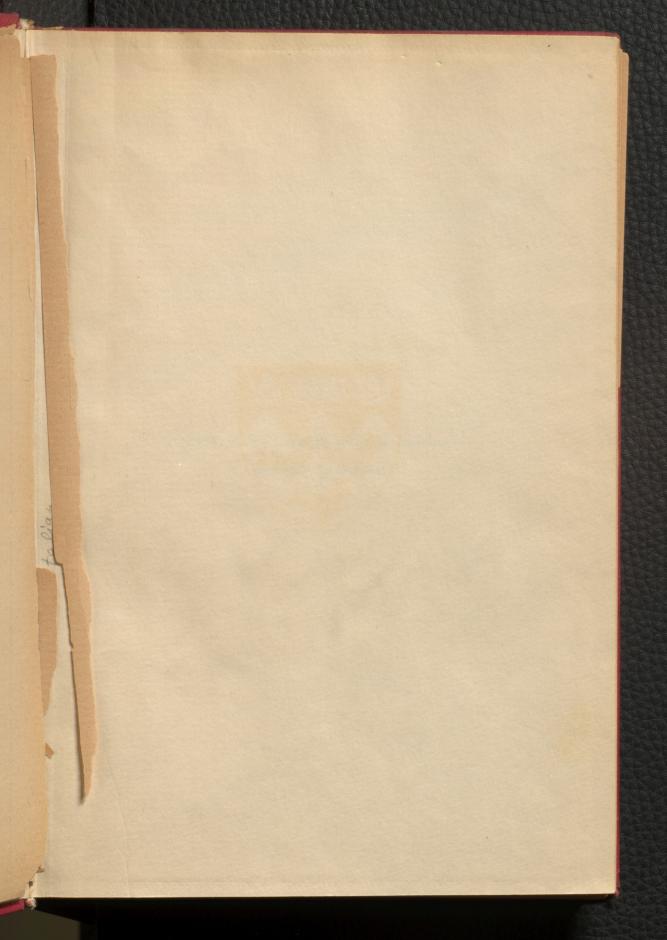
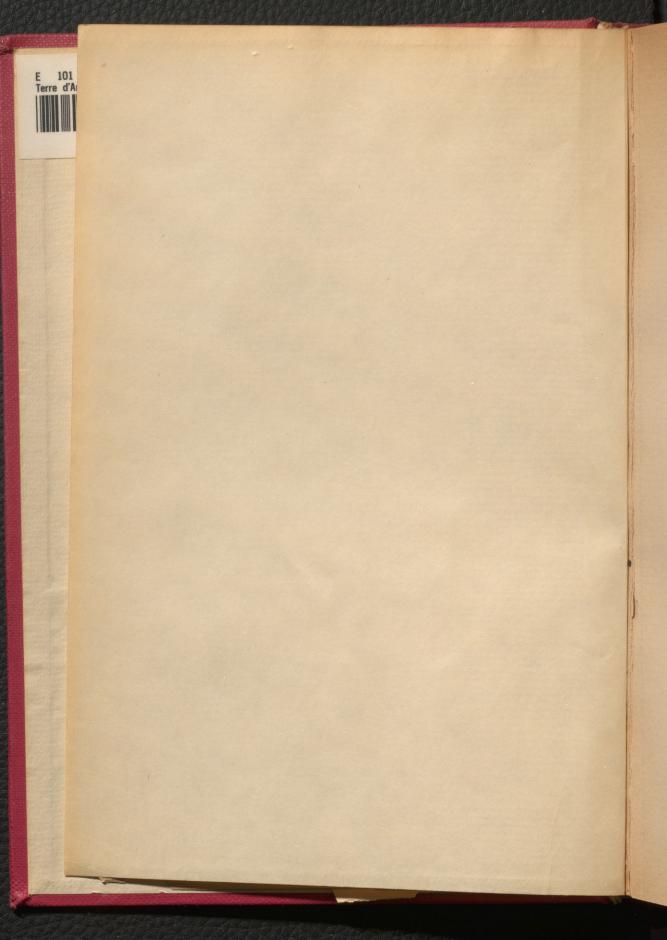
MILANO
FRATELLI TREVES EDITORI
1926

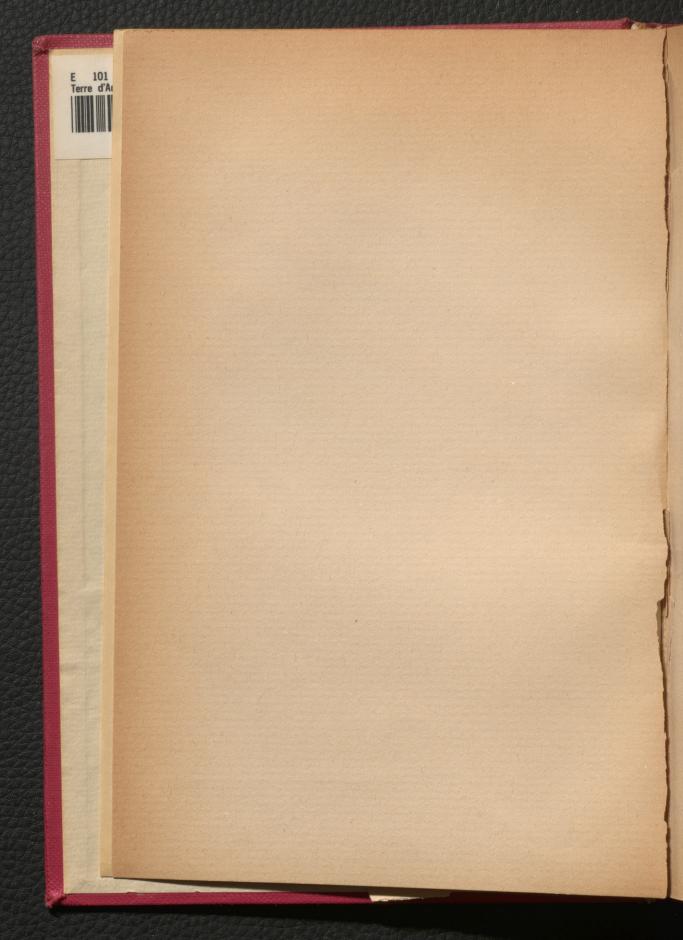
TERRE D'AMERICA E ARCHIVI D'ITALIA

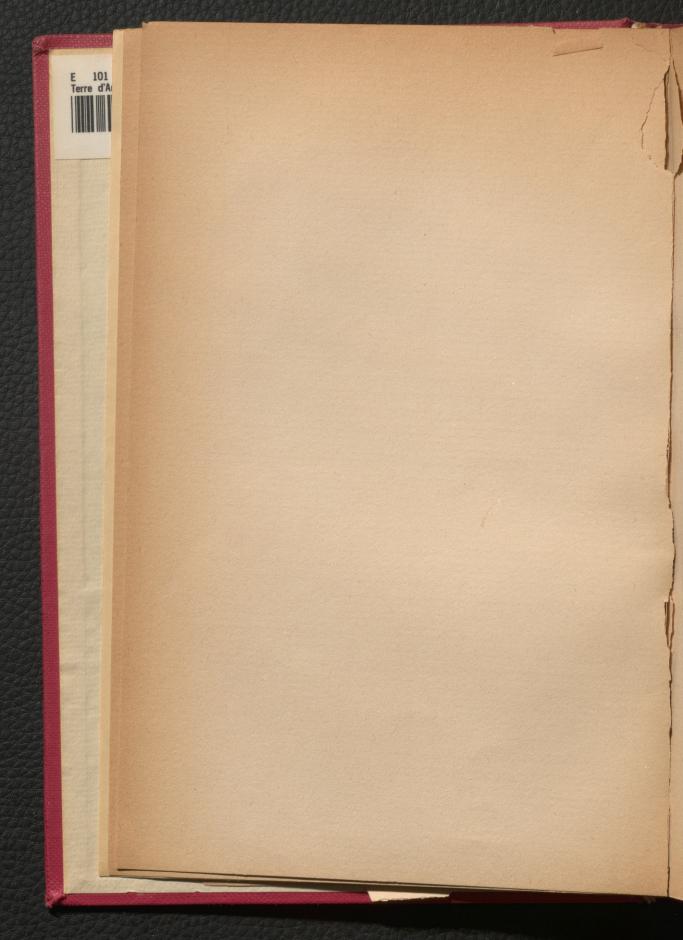
DELLO STESSO AUTORE:

L'Italia e il Mar di Levante. Con una carta a colori, 2 cartine e 103 illustrazioni, 1917 . . . . L. 8 —

L'Italia nella Divina Commedia. Con la riproduzione del planisfero di Pietro Vesconte (1320-21) della Vaticana e una cartina: "L'Italia di Dante", 1923 . . . . . 40 —

La Liguria nell'opera di Dante (nel volume *Dante e la Liguria*). Con 3 illustrazioni, 1925 . . . . 50 —

Agli italiani che in terra d'America
onorano la Patria.

I.

La conoscenza delle terre americane e l'opera degli italiani.

I.

1. Come è stata scoperta l'América? Con quali mezzi è stata iniziata, proseguita, e, in parte, compiuta la conoscenza delle singole regioni americane? Quali procedimenti bisogna adottare per giungere ad una valutazione obiettiva di tutti gli elementi già messi in luce dagli studiosi, e di quelli che ancora attendono una trattazione comparativa?

Evidentemente, il problema è uno solo; si tratta, cioè, dei vari aspetti di una sola questione. E, per quanto riguarda la conoscenza che il mondo occidentale ha avuto del mondo americano, è ben certo che non basta tener conto dei molteplici dati che si hanno, in parte necessariamente discordanti per la complessità e forza stessa delle cause intervenute a complicare la ricerca. Può dirsi, anzi, che, negli ultimi decenni, come risulta dalla serie dei volumi che raccolgono i risultati degli ultimi Congressi Internazionali di Americanisti, si sia finito col dare importanza sempre minore alle ricerche dirette a stabilire quali fossero le conoscenze nell'antichità e nell'alto Medio Evo delle isole dell'Atlantico. I contorni vaghi della conoscenza antica, infatti, hanno reso pressocchè generale la convinzione della vanità dei tentativi intesi a stabilire una connessione fra quella e i dati della scoperta di Colombo e dei suoi immediati prosecutori. E, d'altra parte, finirono coll'acquistare un interesse sempre più vivo e più largo le indagini di data relativamente recente dirette a stabilire quale sia stata nel-

l'età precolombiana la successiva conquista del suolo da parte dell'elemento che noi possiamo dire indigeno, benchè gravi ragioni intervengano a escludere che esso sia autoctono.

2. Certamente non ha che un valore storico la ricerca intesa a illuminare la questione se i greci e i romani abbiano conosciuto l'America, se i precursori di Colombo siano da ricercarsi in quegli antichi navigatori pei quali le colonne d'Ercole non potevano essere invarcabile limite; ed è ben diverso lo studio rivolto, non con maggiori probabilità di conclusioni, ma con maggiore fortuna di consensi, all'America degli Americani, alla terra e al suo popolo che da secoli vi era insediato e doveva averla sfruttata, assai prima che l'Europa si fosse accorta che un altro mondo si offriva alla sua conquista, al suo potere civilizzatore. Anche ammettendo l'ipotesi che greci e romani avessero indizii dell'America, questo non muterebbe per nulla la storia primitiva di quelle immense regioni, come la scoperta di un pianeta non influisce minimamente sul suo corso. Ed ecco quindi giustificata la maggiore attrattiva, per gli studiosi e per le persone colte di ricerche come quelle del Rivet sull'area della primitiva irradiazione della civiltà indigena americana, o, più propriamente sull'area (i piani dell'Orinoco e del Rio delle Amazzoni) dove sarebbe vissuto l'elemento etnico primitivo che, in successive ondate di migrazione, avrebbe portato nei paesi andini, nell'America centrale e nel Méssico primitivo, gli elementi atti allo sviluppo di singole forme di civiltà, in armonia alle particolari condizioni dell'ambiente geografico.

Anzi, può dirsi che l'importanza sempre maggiore data alle indagini intorno alla vita primitiva degli Indi, alla parte notevolissima che, nella elaborazione di alcune peculiari forme di vita, essi hanno nella storia generale dell'incivilimento umano, abbia persino diminuita grandemente quella accordata, sino a pochi anni or sono, a qualsiasi studio che si proponesse di stabilire la cronologia, la successione, la portata pratica dei singoli viaggi di esplorazione.

Indubbiamente, non entra per poco in tutto questo il

legittimo orgoglio degli Americani di rintracciare pel loro paese una storia che loro appartenga completamente ed esclusivamente, di dimostrare che, anche prima dell'approdo europeo, l'immenso territorio non solo non era, in gran parte delle sue aree, spopolato, ma avea saputo produrre e perfezionare per se stesso nuclei civili. Però, è altrettanto certo che causa prima di una vera e propria diffidenza su certi tipi di lavori e di ricerche sia stata e sia l'incertezza delle conclusioni, vale a dire la diversità dei risultati a cui sono pervenuti studiosi pur di indubbio merito, intorno alla figura di qualche grande navigatore, intorno al posto che, nella conoscenza di questa o di quest'altra terra d'America, spetta effettivamente a questa o quest'altra spedizione, e quindi intorno alla gloria che, per riflesso, deriva alla nazione che armò le navi esploratrici, o a quelle cui appartennero i capi e l'equipaggio di esse.

3. Un nuovo orizzonte parve dischiudersi, una nuova e ricca documentazione probativa aggiungersi, quando, sin dal primo decennio della seconda metà del secolo passato, si moltiplicarono ricerche speciali sulle più antiche carte portolaniche e soprattutto sui più antichi planisferi che ci hanno serbato traccia delle primitive esplorazioni americane. Ma, mentre, in un primo tempo, planisfero e carta portolanica parvero basi sicure per giungere alla soluzione di determinate questioni sulla priorità della scoperta o sulla primitiva diffusione di determinate conoscenze geografiche, si vide poi ben presto che la sola delineazione generale della costa e della figura delle regioni, quale ci viene prospettata da una certa serie di rappresentazioni cartografiche, non è sufficiente a stabilire non solo il merito spettante a questo o quest'altro cartografo, ma soprattutto, la gloria derivante, di riflesso, come si è detto, a questa o quest'altra nazione.

Si vide, ad esempio, che soltanto un esame approfondito del contenuto delle diciture poteva permettere illazioni fondate sulle presumibili fonti della generale delineazione; così come si vide, d'altra parte, che il prevalere di questa o quest'altra lingua nelle stesse diciture non era argomento

definitivo per stabilire a quale patria appartenesse il cartografo che l'aveva delineata e l'autore che l'aveva ispirata, creandola, cioè, e suggerendola nelle sue linee essenziali.

Nessuno può dubitare che le carte riassumenti, in determinati periodi, le conoscenze intorno alla « Tierra de Bacalaos », alla peninsularità della California, all'asse direttivo del Rio delle Amazzoni, al sistema fluviale del Rio della Plata, oppure le figurazioni dello stretto di Magellano e di inesistenti canali fra l'Atlantico e il Pacifico abbiano il pregio di sistemare, in epoche determinate, il complesso delle conoscenze parziali. Però si impone sùbito un duplice problema. In quale misura le figurazioni cartografiche rispecchiano le conoscenze del tempo? Quali fra le carte a noi pervenute, stampate o manoscritte, possono essere dette originali nel senso che esse siano la traduzione grafica di nuove scoperte sul decorso della linea costiera o sulle condizioni oro-idrografiche dell'interno; e quali non sono altro che riproduzioni di carte precedenti, deformate più o meno notevolmente, allo scopo, non di mettere in connessione dati tra loro contrastanti, ma di simulare opera originale?

Il progresso notevolissimo compiuto negli ultimi anni del secolo passato e nel primo quarto del secolo presente dagli studi sulla storia della cartografia, hanno messo in chiara evidenza il fatto che l'analisi delle carte contenute nei più reputati atlanti, da quello orteliano del 1570 a quello di Guglielmo Delisle (planisfero: 1724), è ben lontana dal permettere conclusioni sicure anche solo per ciò che riguarda la forma generale delle due masse continentali americane. Da tempo si è visto che le basi di una storia, sia pure sommaria, della rappresentazione cartografica dell'America attraverso i tempi, non si possono sicuramente rintracciare negli atlanti più famosi per quantità e varietà di carte nè in documenti che sian più notevoli per particolare bellezza e nitidezza di rappresentazione, venuti generalmente in fama non solo per la loro mole, ma anche per il numero rilevante di copie a noi pervenute. Anzi, studi accurati hanno permesso di stabilire che hanno importanza ben altrimenti maggiore le figurazioni apparse in carte che accompagnano relazioni di viag-

gio, descrizioni corografiche e topografiche affidate a un numero assai limitato di esemplari; tentativi come quello della carta italiana del 1506, pervenuta a noi in un solo esemplare a stampa conservato nel Museo Britannico, la quale ha il pregio di contrapporre, per la prima volta, la totalità delle terre scoperte nell'emisfero occidentale (rispetto al meridiano dell'Isola del Ferro), alla fine del '400 e nei primissimi anni del '500, alla figurazione del continente tolemaico. E, ugualmente, si è visto che singolarissimo pregio hanno alcune carte a stampa le quali, dal secondo al settimo decennio del secolo decimosesto, accompagnarono le edizioni di Tolomeo, sussidiate da quelle tipiche *accessiones* note sotto il nome di *tabulae novae;* come ne hanno altre carte a stampa isolate, esclusivamente relative ai paesi occidentali « novamente scoperti », pervenute a noi in collezioni analoghe a quelle di tipo lafreriano, che devono il loro nome al savoiardo Antonio Lafréry stampatore in Roma, e sono quasi coeve al primo atlante moderno (1570).

4. Certo, per quanto riguarda la generale conoscenza geografica degli stati atlantici della grande Confederazione nordamericana, o la particolare conoscenza topografica dell'area in cui sorse Nuova Amsterdam che noi chiamiamo Nuova York, nessuno pone in dubbio il valore decisivo di una carta italiana di tipo portolanico che riassume, a circa tre anni di distanza, il risultato delle esplorazioni di un italiano nel 1524, o quello di una carta olandese, di tipo terrestre, apparsa verso la metà del seicento, che sfrutta le cognizioni del tempo intorno alle condizioni della terra ove gli Olandesi fondarono la piccola colonia destinata alla gloria di grande metropoli moderna.

E soltanto una considerazione superficiale attribuì un interesse secondario alle carte di tipo portolanico, in massima parte di autore italiano, risalenti ai primi sette decenni del Cinquecento, ritenendole quasi esclusivamente, o almeno prevalentemente, una continuazione, e quindi un'imitazione del genere di produzione cartografica che già aveva dato — a partire dalla fine del secolo XIII — esemplari eccellenti

quanto all'area del Mediterraneo, del Mar Nero, del Caspio e quanto alle coste occidentali dell'Eurŏpa e dell'Àfrica.

Infatti, una più ponderata valutazione e una più approfondita comprensione misero nella loro giusta luce non poche carte speciali relative a singole regioni americane, non poche grandi carte terrestri a cui può estendersi la denominazione di planisferi, anche se in esse, per il sistema di proiezione adottato, manca necessariamente la figurazione dell'Àrtide e dell'Antártide. E nella storia generale della cartografia esse, benchè, all'inizio, di tipo prevalentemente portolanico, furon ritenute veri e propri indizi, anzi prime attuazioni della cartografia moderna, in quanto che raffigurano tanta area dell'orbe terrestre indipendentemente dalla tradizione tolemaica. Nè va dimenticato che iniziano la fusione del tipo portolanico dell'ultima età medioevale, caratteristico per precisione di contorni (malgrado l'assenza, per molto tempo totale, di cognizioni sulla declinazione magnetica), col tipo di carta terrestre in cui, accanto alla figurazione del paesaggio della foresta brasiliana o dei sistemi fluviali nord-americani, appaiono gli schemi di Temistitan e di Cuzco, le due città più grandi e più tipiche della civiltà americana offerte all'ammirazione e allo stupore degli Occidentali.

5. Nello stesso tempo, l'impossibilità di venire a conclusioni fondate intorno alla serie e alla successione delle spedizioni marittime e dei viaggi all'interno, suggerì la ricerca di nuovi elementi in relazioni trascurate per la loro esigua mole oltrecchè, necessariamente, per la loro rarità o pel loro generale contenuto.

Ed ecco rivelarsi in tutta la sua importanza il rarissimo *Libretto di tutta la Navigazione dei Re di Spagna*, apparso quattro anni prima della morte di Colombo; ed ecco l'indagine rivolgersi, proficuamente, anche a relazioni di carattere notevolmente diverso da quello geografico.

Si cominciò così a comprendere la portata effettiva, per la conoscenza del suolo e della psiche americana, dell'opera degli apostoli di Cristo, benchè le loro relazioni fossero

apparse, ad un primo giudizio, quasi esclusivamente di tipo apologetico, interessanti, cioè, essenzialmente i prosecutori della loro mirabile missione di propagandisti della fede. Apparve lucidamente quale miniera di notizie poteva essere la relazione di un mercante avventuroso che la febbre del guadagno aveva sospinto in terre così diverse da quelle del vecchio continente, per flora e per fauna, oltrecchè per forme di viver civile; e che lo spirito pratico, illuminato da una fervida e fresca intelligenza, aveva indotto a dettare una di quelle descrizioni fedeli e immediate, fonte preziosa agli studi, vero e proprio contributo alla conoscenza delle nuove terre, che, mentre divulgavano di esse le particolarità salienti sia fisiche che sociali, delineavano la possibilità di ulteriori sfruttamenti economici.

6. L'importanza dei viaggi di Colombo nella storia della civiltà era troppo grande, perchè non si frugasse dovunque, perchè non si cercassero interferenze dovunque, allo scopo di prospettarla in tutta la sua grandiosità, in tutta quella forza di fatto storico determinante che incanala i popoli, di colpo, in uno stesso flusso prima insospettato.

Così si metteva in luce tutta una serie di documenti di interesse propriamente storico, conservati nei carteggi diplomatici. Così si indagava come la grande scoperta avesse potuto influire sul pensiero di Occidente, indipendentemente dal campo degli studi geografici; si studiavano i poemi, talora di carattere epico, talora romanzesco, che erano stati ispirati dall'ulisside genovese, o ne avevano comunque raccontato la mirabile gesta; si rintracciavano le opere che la pittura e la scultura avevano dedicato all'Almirante ricostruendone sui dati storici o fantasticamente la leggendaria figura; si comprendeva come la musica avesse potuto dare capolavori ricostruendo il dramma di una vita avventurosa che avrebbe avuto il sigillo della gloria soltanto dai posteri.

E si costruiva in Italia la monumentale raccolta colombiana che, auspice il Ministero dell'Istruzione, era destinata a commemorare (sia pure col ritardo di qualche

anno), il quarto centenario della scoperta, in perfetta rispondenza al desiderio espresso qualche tempo prima da un insigne studioso americano, riunendo i più disparati documenti, collezionando i dati più dissimili, efficaci a ricomporre l'opera e l'uomo nell'ambiente singolare, non propizio ma pur necessario, in cui l'uno visse e l'altra si svolse.

La mole della « Raccolta » fu imponente; per di più le fecero riscontro pubblicazioni d'indole generale e d'indole speciale, in tutte le lingue, affrontanti tutti i problemi: opere spagnuole e portoghesi, britanniche e americane, tedesche e francesi; e parve che non fossero possibili nuove ricerche nè ulteriori ricostruzioni, benchè la collezione italiana per la sua stessa ampiezza e pel numero esiguo di esemplari (cinquecento) si isolasse in un ambiente strettamente culturale, fosse consultabile quasi esclusivamente soltanto nei principali centri di studi.

Non bastava, forse, la « Raccolta » da sola a smentire col suo testo, con le sue numerose illustrazioni, tutte le affermazioni tendenziose che avevano mirato in ogni tempo a negare l'italianità di Colombo, a diminuirne il merito come studioso di arte nautica e come navigatore, a porre in dubbio il suo stesso valore di storico della scoperta? Non si era, forse, stroncato una volta per sempre ogni tentativo di offuscare il nome dell'Almirante con diffidenza purtroppo in apparenza legittima perchè suscitata da affermazioni del figlio Fernando in un'opera pervenuta a noi, però, non nella sua stesura originale, ma soltanto in una edizione a stampa, la quale non permette, evidentemente, di separare in modo preciso la responsabilità dell'autore da quella di un eventuale interpolatore?

7. E così accadde che, per circa un trentennio, dopo la comparsa della « Raccolta colombiana », mentre, nei paesi di lingua francese ed inglese, avevano diffusione e credito molte conclusioni infondate sulla vita del Navigatore e sulla fiducia talora affatto nulla meritata dalle sue più importanti affermazioni — accadde, dunque, che la critica italiana, salvo qualche rara eccezione, parve tacere intera-

mente, come avesse esaurito ormai ogni suo còmpito, come non fossero necessarie ulteriori dimostrazioni del valore scientifico dell'Almirante e della sua nazionalità italiana.

Però la diffusione raggiunta, da qualche anno a questa parte, nei paesi di lingua iberica, e specialmente nella Spagna, da opere e opuscoli intesi a rivendicare interamente alla Spagna, insieme con la nazionalità del condottiero, la gloria della prima scoperta, andò determinando sulla questione, inutilmente dibattuta, un nuovo più fervido interesse in Italia, dovuto anche, in parte, alle intensificate relazioni culturali fra l'Italia e gli Stati americani, che creano al nostro paese la necessità di pigliare arditamente il suo giusto posto nel campo degli studi, rivendicando ogni diritto, ogni priorità, e che riconoscono alla recente riforma universitaria italiana quel decisivo impulso per cui determinati centri di studi regionali si volgono precisamente a queste relazioni volute dalla posizione geografica e dalle secolari tradizioni di determinate città.

Il nuovo bisogno di avvicinamenti, di ricerche, di rivalutazione di una storia gloriosa, provocò il sorger di riviste, focolari di divulgazione, come quelle di Milano e di Roma, col preciso scopo di diffondere all'estero, e segnatamente tra la popolazione italiana in terra d'America, la conoscenza di quanto si attua in Italia nel campo culturale non solo, ma anche in quello economico, che possa aver interesse per gli americani; mentre alla nostra volta, in Italia, la conoscenza adeguata di quanto si scrive e si opera in America che ci possa in qualche modo interessare, non sarà privilegio, qualche volta sterile di effettivi risultati, di qualche studioso.

Anche i grandi giornali, sia quelli italiani in terra d'America, sia quelli di casa nostra, mostrarono di capire l'opportunità di così largo risveglio che aveva una portata più vasta di quella degli studi, che si innestava più o meno direttamente a vere e proprie questioni di attualità; e si vide dare giusto rilievo, ad esempio, ad opere sulla patria del Navigatore che in altro tempo sarebbero state circondate dal più assoluto silenzio.

8. Così il Primo Congresso Internazionale di storia e geografia d'America, adunato il 12 ottobre 1924 nella grande città sud-americana dove tanti italiani hanno trovato la ospitalità più larga e più generosa, non solo dimostrò il particolare significato di questo Congresso, ma provò l'imprescindibile necessità, da parte nostra, di partecipare direttamente ai dibattiti internazionali dove si discute sulla parte effettivamente avuta dalle varie nazioni nella storia dell'incivilimento americano.

Certo è indispensabile far precedere un lungo, accurato, paziente e non sempre produttivo lavoro d'analisi, a quella che sarà una grandiosa ricostruzione sintetica della storia degli influssi europei sulla nuova civiltà americana che l'elemento indigeno, da solo, avrebbe foggiato definitivamente, come vide il Vico, chissà quando e chissà quanto diversa.

Ma si giungerà, con relativa esattezza, a inquadrare nella storia del genere umano la storia d'America, la tipica fusione di elementi etnici disparatissimi, indigeni e immigrati, che, attraverso determinate vicende, combinate con l'influsso esercitato dalle peculiarità dell'ambiente geografico sulle forme della vita sociale, creò e determinò, con caratteri sempre più felicemente individuanti, le varie unità nazionali americane.

E si comprenderà quale valore decisivo pel grande scopo potranno avere alcuni documenti d'archivio, già annunciati da qualche studioso, ma non ancora sfruttati nella loro esatta significazione storica; e altri documenti, di varia natura e di vario tempo, rimasti sino a ieri ignoti, quasi sepolti nei nostri Istituti di conservazione, per colpa di persone o di vicende imprecisabili, che li relegavano fuori dall'orbita degli strumenti veri e propri di studio, come documenti di importanza specifica e temporanea, irrimediabilmente oltrepassata.

In Europa, i fondi di Biblioteche e di Archivi non sono certo completamente esplorati; e non è forse vano il tentativo che si fa in Italia di una prima raccolta di documenti relativi all'America, che non si riferiscono soltanto ai grandi navigatori, ai missionari, ai mercanti italiani.

Tale raccolta permetterà immediatamente, nuove conclusioni su questa o quest'altra spedizione, su questo o quest'altro problema; ma, soprattutto, attraverso le sue illustrazioni, renderà possibili quelle comparazioni, così preziose per il progresso degli studi, con altri documenti d'archivio rarissimi, conservati oltre i confini d'Italia, e con pubblicazioni estere, e particolarmente americane, rimaste sino a ieri inaccesse agli studiosi nostri.

Sarà possibile, in tal modo, una ulteriore collaborazione di studiosi d'ogni regione d'Italia, di cui vengono ora gettate le basi; e in nome di quella obiettività scientifica che è sola garanzia di risultati piccoli e grandi, e che ha la sua ragione d'essere nelle documentazioni rigorose, si potranno troncare i dibattiti, le rivalità nazionali così dannose agli studi che si propongono non di creare glorie infondate, ma di accertare agli occhi di tutti quelle insopprimibili.

Che attraverso i secoli le nazioni si sian disputata la precedenza nello sfruttamento degli sterminati territori americani, è, purtroppo, accertato e spiegabile; ma che la serenità degli studi sia sempre o quasi sempre compromessa quando intervenga la questione della priorità di un popolo nella conoscenza dell'America, non è più dei giorni nostri in cui i contatti facili e frequenti affratellano sicuramente e profondamente, a qualunque terra appartengano, almeno quelli che riconoscono la supremazia delle forze dello spirito. In un'atmosfera di fiducia e di fervore, il lavoro, da noi auspicato, che s'avvantaggi del maggior numero di ricerche e di collaborazioni, sarà prezioso, quando venga esteso notevolmente oltre i confini cronologici fissati alla « Raccolta colombiana », giungendo, cioè, sino al nostro secolo; e non sarà degno coronamento soltanto alle grandi collezioni spagnuole di documenti inediti relativi alla conoscenza d'America, e alla Raccolta dell'Accademia di Lisbona, oltrecchè alla « Colecion de Historiadores de Chile », una delle attestazioni più importanti dell'operosità in questo campo negli Stati sud-americani; ma anche alla « Raccolta colombiana » e alla serie dei documenti pubblicati dalla « Hispanic Society of America ».

Esso permetterà di compiere nuovo cammino nel campo degli studi americanistici, nell'ampio senso del termine, a cui ha portato così largo tributo la « Société des Américanistes » di Parigi. E integrando, in qualche parte, ricerche relativamente recenti, come quelle del Ruge, del Kretschmer, del Nordenskiöld, del Denucé, di particolare importanza nella storia della cartografia, gioverà segnatamente a quel campo di studi dove hanno lasciato incancellabili orme lo studioso tedesco che fu detto principe dei viaggiatori scientifici del secolo XIX, il ricercatore francese che attinse alle letterature classiche e alla letteratura arabica per una trattazione geniale sulle isole dell'Atlantico, lo scrittore americano che frugò biblioteche e archivi d'Italia per dettare la *Bibliotheca americana vetustissima*.

II.

1. Chiarire con esattezza quale parte abbia avuto ogni singola nazione nella conoscenza geografica d'America non è possibile. E le ragioni di questa impossibilità sono così intricate e così molteplici che alcune sicuramente sfuggono anche alla più diligente riflessione, benchè ognuno si renda conto genericamente delle varie e non controllabili deformazioni della verità suggerite per massima parte da vanagloria nazionale, per non piccola parte da divergenze di interessi economici intervenuti fatalmente.

E, astraendo da questi inganni deliberati a cui non è sufficiente giustificazione l'amore al proprio paese, si può affermare, forse, che il merito di una spedizione spetta soprattutto a chi l'ha resa possibile fornendo i mezzi materiali necessari, ed assegnandole, eventualmente, particolare

dignità colla concessione di privilegi dai quali appunto appare che la spedizione si compie, ad esempio, sotto gli auspicii di un temuto nome regale? O non piuttosto a chi si espone ai pericoli gravissimi che attendono gli esploratori di paesi dove tutto è ignoto, dalla forma della costa alla produzione del suolo, dalle condizioni climatiche a quelle dell'eventuale popolazione indigena, dal mistero delle correnti marine a quello della flora e della fauna?

È risaputo che chi armava nei primi tempi la spedizione, soltanto raramente aveva la stessa nazionalità di chi la compiva; ma una ben spinosa questione si offre allo studioso, se si pensa, inoltre, che raramente l'ammiraglio della spedizione apparteneva alla nazione stessa dell'equipaggio.

Di più, talora, come prova la serie delle spedizioni spagnuole nei primi tempi della scoperta, e principalmente quella iniziata nel maggio del 1499, finita nella primavera del 1500, notevole per la serie dei dati su tanta parte della costa settentrionale e grecale sud-americana, non possiamo precisare la parte avuta dai singoli capitani e piloti. Non abbiamo sino ad oggi elementi per determinare il tempo e il luogo dove si separò dai compagni Amerigo Vespucci, come non sappiamo precisare, documentandoli, i meriti del Hojeda, in confronto a quelli del pilota a cui dobbiamo la più antica carta d'America a noi pervenuta, conservata oggi nel Museo di Marina di Madrid, con la scritta: « Juan de la cosa lafizo en el puerto de S. mj[a] en año de 1500 ».

Non è, certamente, poco importante poter affermare che la prima carta d'America a noi pervenuta è opera di un biscaglino. Ma nella composizione della grande carta membranacea (cm. 183 × 96), delineata in Santa Maria del Puerto, oggi Santona, dal navigatore compagno a Colombo nel primo viaggio sulla « Santa Maria », che gli apparteneva, e compagno a Colombo anche nel secondo viaggio, non sono facilmente rintracciabili — se anche sono sicuri — gli elementi che, come vide l'Humboldt, gli dovettero pervenire sia dalle carte preesistenti del navigatore genovese, sia dalle notizie da lui direttamente fornitegli, oltrecchè da notizie dovute allo stesso Vespucci, e da altre, di fonte imprecisabile, sull'area

esplorata da Giovanni Caboto, definita nella carta quale « Mar descubierta por Ingleses ».

Così non è determinabile, benchè non si possa discuterla, la parte che effettivamente ebbe un pilota italiano, Giovanni di Umbria, nella spedizione detta dei Pinzon (alla quale partecipò Vincenzo Yañez Pinzon, compagno a Colombo nel primo viaggio), che giunse sino al capo di Santa Cruz o di « Santa Maria de la Consolación », le cui coordinate geografiche furono probabilmente fissate da Amerigo Vespucci, che certamente ne calcolò la latitudine, secondo scrisse con tacitiana eloquenza il nipote Giovanni: « e allì tomò el altura ».

E come nel quarto viaggio di Colombo (11 maggio 1502-7 novembre 1504) non si può dimenticare che, se due navi, la « Santiago de Palos » e la « Gallega », sono guidate da due piloti spagnuoli, Diego Tristan e Pedro de Torreros; un'altra nave dal nome biscaglino, la « Viscaina », è comandata da un Fieschi, pilota genovese; così bisogna dare a ciascun popolo la sua parte nello sfruttamento economico dei banchi di Terranova, se, particolarmente dal 1504, oltre gli avventurosi marinai della costa armoricana dai quali si denomina il Capo Brétone, vediamo affluire, insieme coi normanni, anche pescatori baschi.

Indubbiamente spedizioni spagnuole possono dirsi quelle di Diego de Lepe (fine del 1499-primavera o estate del 1500) che approda al « Rostro hermoso », a sud del Capo Sant'Agostino, e raggiunge la fiumana amazzonica; o quelle di Vasco Nuñez de Balboa che, dopo 24 giorni di marcia da Antigua, sullo stretto di Panama, vede, da un'altura, il 25 settembre del 1513, stendersi le acque del « mare del Sur ».

Spagnuola è la spedizione di Juan Diaz de Solis che giungeva alla foce del Rio della Plata, ritenuto a tutta prima lo stretto tanto auspicato e detto « de Juan de Solis », perchè sulle sue rive l'esploratore cadeva. Spagnuole quelle di Francesco Hernandez de Córdoba (1517) che, con una navigazione di tre settimane, toccava la « Punta de Las Mugeres », a sud del capo Catoche, sulla costa dello Yucatan ritenuto un'isola. Spagnuola quella di Juan de Grixalva che,

partito nell'aprile del 1518 da Santiago de Cuba, approdava nell'ottobre a San Juan, dove oggi è Vera Cruz — a tacere delle tre spedizioni del Cortes (1519, 1524, 1535), e di quelle del Pizzarro (1524, 1526, 1531-32) che non sono soltanto fondamentali nella storia della conquista, ma di singolare importanza nella storia dell'esplorazione del Guatemala, dell' Honduras e della California, oltrecchè in quella di Costarica, del Panama, e del Perù settentrionale.

2. Ma se gli spagnuoli non furono allora secondi ad alcuno per arditezza nei rischi, per larghezza di mezzi nei preparativi e nel compimento dell'opera, per fortuna nei risultati, per effettivi meriti nell'esecuzione di disegni grandiosi, assai limitata è, invece, specialmente nei primi decennî, la loro attività cartografica, rispetto a quella degli italiani e dei portoghesi, malgrado la carta di Juan de la Cosa e malgrado l'importanza e la fedeltà delle loro relazioni sulla scoperta delle singole aree d'America nel secolo decimosesto.

Questo non significa, naturalmente, che essi non si rendano conto dell'importanza del documento cartografico, per la sua rapida, sintetica, insuperabile dimostrazione, anche agli occhi dei profani, dei limiti effettivi delle conoscenze dell'Orbe; e, infatti, gl'italiani lavorano nella stessa Spagna, e contribuiscono, anche più dei portoghesi, a moltiplicare, entro i limiti del regno, le carte che dan conto delle nuove scoperte nei mari d'Occidente.

Il ricorrere frequente della grafia italiana nelle diciture delle carte portolaniche e dei planisferi dei primi sette decenni del secolo XVI, basterebbe da solo ad attestare l'importanza, in questo campo, dell'opera degli italiani; e non è dubbio che ad essi spetta il merito di aver contribuito alla diffusione delle notizie relative anche alle scoperte dei portoghesi, sempre per mezzo della delineazione grafica. La ricchezza non è stata che raramente retaggio degli italiani; ma se mancavano ad essi i mezzi per l'organizzazione indipendente di vaste imprese verso le terre sconosciute, bisognava ricorrere non raramente al loro braccio e al loro ingegno, per la preparazione scientifica, per l'esecuzione,

e per la traduzione cartografica nella quale nessuno può seriamente contestare il primato italiano per la maggior parte del secolo.

3. E perciò l'affermazione di Sophus Ruge relativa alla dipendenza dell'attività cartografica che si svolge in Italia, dalle rappresentazioni portoghesi, va intesa nel senso che gli italiani sono soprattutto preoccupati di seguire, per quanto è possibile, il progresso delle spedizioni portoghesi, a partire da quella di Pedralvarez Cabral che, salpato da Lisbona il 9 marzo 1500, probabilmente col deliberato proposito di cercare lungo le coste brasiliane una nuova via alle Indie Orientali, giunge a 17° di latitudine sud. A tale scopo essi raccolgono e copiano, necessariamente, delineazioni portoghesi; ma sottoponendole, talvolta, a vera e propria critica, riescono a comporre rappresentazioni originali di singoli tratti della costa americana, o addirittura, veri e propri planisferi in cui, come nel bellissimo lavoro conservato nell'Ambrosiana di Milano, che il genovese Visconte Maggiolo delineava in Genova alla fine del 1527, abbiamo elementi nuovi derivanti dai dati della spedizione di Giovanni da Verrazzano, e abbiamo, soprattutto, mediante la connessione di una grande carta portolanica delle terre americane e di una carta portolanica del continente antico, l'inquadramento esatto, nei limiti della conoscenza del tempo, della figurazione delle terre americane nella rappresentazione integrale della superficie terrestre.

È vero che lo stesso Ruge ritiene che sia copia di originali portoghesi, pur dovuta a mano italiana, la carta presentata al duca Ercole I d'Este, nell'autunno del 1502, e composta nel Portogallo nella prima metà di quell'anno; e che sia ugualmente copia quella del genovese Canerio (« Opus Nicolay de Canerio Januensis »), di dimensioni un po' superiori (cm. 225×115) a quella della carta estense, e conservata ora nell'archivio del « Service Hydrographique de la Marine » in Parigi.

Ma è altrettanto vero che molti fra i cartografi che lavorano, all'alba del secolo XVI, in Portogallo, sono italiani

come Nicola de Canerio, se anche la sua carta ha, in prevalenza, diciture portoghesi, accanto a diciture italiane e spagnuole; e sono italiane, almeno in parte, le fonti, come appare dall'influsso esercitato sulla composizione cartografica dai dati di Cristoforo Colombo, di Giovanni Caboto, di Amerigo Vespucci (primo viaggio compiuto, per conto del re di Spagna, alle coste venezuelane e brasiliane: 1499-1500), costruttori anch'essi di carte, di planisferi e di globi alla fine del '400 e all'alba del '500.

Noi conosciamo alcuni particolari della spedizione Cabral attraverso la « Navigatione del Capitan Pedro Alvarez scritta per un pilota portoghese »; ma questa appare inizialmente nel primo volume della grande collezione di viaggi nelle varie plaghe terrestri dovuta a un italiano, al segretario della Serenissima, Giambattista Ramusio, una delle più grandi e originali figure di geografo del '500. E nessuno ignora che a carte, come quella detta del Cantino e quella del Canerio (senza data, ma, sicuramente, della stessa epoca), in cui hanno avuto parte, indiretta o diretta, gli italiani, in misura più o meno appariscente, dobbiamo la figurazione delle terre scoperte dalla spedizione Cabral, e delle terre scoperte nella primavera e nell'autunno del 1500, da Gaspare e Michele Cortereal, giunti a 50° N di latitudine, lungo le coste orientali dell'America settentrionale, e ripartiti, nel maggio successivo, pel viaggio avventuroso alle Coste di Terranova, del Labrador, della Groenlandia meridionale, che doveva condurre alla scoperta, in area imprecisata, della « Ponta de Asia », forse quando già era scomparsa senza ritorno, nello stretto di Hudson, la nave di Gaspare. Approssimativamente lo stesso contenuto della carta detta del Cantino e di quella del Canerio, forse di poco posteriore, la quale ci offre una figurazione del nuovo mondo, che sarà largamente diffusa dalla « Tabula terræ novæ » accompagnante l'edizione di Tolomeo apparsa a Strasburgo nel 1513, finita forse sei anni prima, come ritiene anche il Lelewel — ha il planisfero di Salvat de Pilestrina del « Haupt-Konservatorium » di Mónaco. Ma se vi appare qualche nome spagnuolo, e se, accanto a

quelle italiane, sono anche diciture portoghesi, il cartografo è indubbiamente italiano, e italiano è l'influsso, perchè non pochi dati del Vespucci debbono essere serviti alla delineazione del planisfero dove la graduazione della latitudine è esclusiva all'emisfero settentrionale, giungendo a 68°, mentre nella carta del Canerio la graduazione della latitudine va da 71° N a 57° S.

Sarà portoghese la spedizione di Johan Alvares Facundes; ma i risultati di essa, così notevoli nella storia della scoperta delle Piccole Antille (1521), il cui nome appare per la prima volta nella carta detta del Cantino, saranno fissati precisamente in carte italiane, come quella di Visconte Maggiolo di sei anni posteriore, e come il planisfero di Gerolamo da Verrazzano, conservato ora nella Biblioteca Vaticana, che recano la figurazione dell'arcipelago delle undicimila vergini.

4. E bisogna pensare all'Italia, dove ha pur sede millenaria il supremo potere della Chiesa Cattolica Apostolica Romana — arbitro nella contesa di confine fra i dominî coloniali dei due Stati iberici il 4 maggio 1493 (la « raya ») — quando si parla di quello strumento prezioso, di quella sicura chiave per risolvere questioni attinenti alla cronologia delle scoperte, che è il calendario cattolico.

Le rivalità tra spedizione e spedizione, gli interessi antagonistici dei vari Stati intervengono con tutti i mezzi, per diffondere dubbi intorno a luoghi e tempi, rendendo, perciò, disperati, assai spesso, i tentativi rivolti a stabilire l'ordine cronologico degli approdi. Ma come alle rivalità fra persone e persone, fra Stati e Stati, alle competizioni economiche e politiche, si contrappone decisamente l'opera serena di alcuni missionari ignari d'altro scopo che non sia quello di portar luce alle anime, salvando anche i corpi da miserie e schiavitù degradanti, così è ammonitore che si debba alla Chiesa un riferimento preciso d'ordine generale, comune a tutti i navigatori ed esploratori appartenenti alle varie nazioni d'Europa, poichè si soleva battezzare una località nuovamente scoperta col nome del Santo

di cui ricorreva l'anniversario nel giorno dell'approdo o della sosta. Così, mentre sappiamo che l'isola di San Giovanni, la prima apparsa a Giovanni Caboto, partito da Bristol con sedici compagni, al principio di maggio del 1497, deve il suo nome alla scoperta fatta dal navigatore italiano al servizio del re d'Inghilterra, il 24 giugno, possiamo fondatamente indurre che il capo « San Rocho » sia stato raggiunto dal Vespucci il 16 agosto, come fu toccato il 29 settembre quello di « San Miguel », e il 22 gennaio il « porto de San Vincentio » che dalla carta del Canerio passa alle figurazioni del Waldseemüller e dello Schöner.

E diversamente non deve essere accaduto per il « porto Julian » (27-28 febbraio), per il golfo di San Matteo (11 settembre), e per la « Bahia de la Ascension », sulla costa orientale del Yucatan, attraverso alla quale « sale estrecho à la otra mar », secondo assicurano molti piloti, durante la spedizione Cortes del 1524.

Però, la coincidenza fra la data del calendario e quella dell'approdo, non può essere, s'intende, argomento decisivo per provare, in favore dell'uno o dell'altro esploratore, la priorità della scoperta, poichè particolari circostanze possono intervenire a far sì che un promontorio, una baia, un golfo, o, addirittura tutta una vasta estensione di territorio, ricevano definitivamente un nome che non è stato imposto dalla prima spedizione approdata alle sue rive.

Il nome di Florida, ad esempio, è certamente dovuto alla spedizione che Juan Ponce de Leon guidava, verso il principio della primavera del 1513. Ma se Juan Ponce de Leon, partito da Puerto Rico con tre navi, avendo pilota quell'Antonio da Alaminos che quattro anni dopo avrebbe accompagnato Francesco Hernandes de Córdoba, e non molto più tardi avrebbe fissata una delle caratteristiche fondamentali della corrente del Golfo — sbarcò sul continente, dopo 24 giorni di navigazione, nel giorno delle Palme, e volle ricordare l'evento col nome di « Pasqua de Flores » o « Pasqua Florida », non è certo da escludere che egli sia stato preceduto, sulla terra da lui ritenuta una grande isola, se non da Giovanni, da Sebastiano Caboto.

5. Spedizione per spedizione, può dirsi che mutino gli elementi in ordine ai quali si può decidere se il merito nella storia della conoscenza d'America spetta all'una o all'altra nazione. E, talora, certamente ci sfuggono quelli che potrebbero essere più sicuri, più probativi.

Non è contestabile che possa dirsi iniziato il periodo delle navigazioni britanniche dal tempo in cui John Hawkins veleggia dalla costa della Florida a quella di Terranova, per non parlare dei marinai britannici agli ordini di Giovanni Caboto, che la Spagna non voleva sull'Atlantico. E spedizioni britanniche di fondamentale importanza sono quella di Martin Frobisher (tra il 1576 e il 1578), che cercherà un passaggio all'India lungo la costa settentrionale dell'America del Nord, movendo verso «la meta incognita»; quella di John Davis che, meno di dieci anni dopo, vincerà lo stretto a cui diede il nome; quella di Enrico Hudson che giungerà (1611) al vasto braccio di mare battezzato da lui, solo molto più tardi conosciuto, colla spedizione Middleton (1741), nei suoi veri caratteri di Mediterraneo artico. Ma le navigazioni di Hawkins non risalgono che al sesto decennio del secolo XVI; e nessuno può dimenticare che gli è compagno, nel 1565, Martin Atinas, un pilota di Dieppe, il quale continua la tradizione dei piloti francesi moventi a Terranova sin dal primo decennio del secolo, come Kamart Rouen, compagno a Jean Denis di Honfleur.

Soltanto ventott'anni dopo Jean Denis, fra l'aprile e il settembre del 1534, Jacques Cartier, partito da Saint Malò con due navi, avrà attraversato il canale di Belisle, sarà entrato nel Golfo di San Lorenzo, avrà segnato tappe francesi con nomi francesi (Port Brest, St. Servans, Jacques Cartier), avrà chiamato Alezay l'isola ora detta del Principe Edoardo. E se la relazione sul percorso, il cui originale si conserva alla Nazionale di Parigi, non fu pubblicata che nel 1867, possiamo dire che di essa appariva una vera e propria traduzione sin dal 1556, nella grande collezione italiana di viaggi, del Ramusio.

Viaggiatori francesi avranno pensato alla zona di collegamento tra le nuove terre e l'Asia; e nel terzo viaggio dello

stesso Cartier (maggio 1541-ottobre 1542) che nel 1535 aveva risalito il fiume San Lorenzo esplorando buona parte del Canadà orientale, denominato per tanto tempo « Nouvelle France », il suo pilota, Alphonse de Saintonge, avrà cercato, a circa 42° di latitudine N, lo stretto che avrebbe dovuto portarlo all'Asia: « ces terres tiennent à la Tartarie et pense que se soit le bout de l'Asia selon la rondeur du monde ».

Ma se l'« Universale », ossia il planisfero del 1546 — posteriore al mappamondo del francescano belga (1526), e ai planisferi cordiformi del francese Finé (1531) e del fiammingo Mercatore (1538) ora a Brooklyn — rappresenta l'America ancora unita all'Asia, e l'isola di Cipango relativamente non lontana dalla costa della penisola di California, Giacomo Gastaldi, piemontese, principe dei cartografi del tempo, intorno al 1550, figura per la prima volta l'America, che egli divide in « la Nova Spagna » e « el Perù ». E precede di un ventennio con la carta marina universale del 1548, quella mercatoriana del 1569 che può esser ritenuta la prima carta moderna del nuovo mondo soltanto quando si dia decisiva importanza alla relativa esattezza della delineazione nei limiti delle scarse misurazioni astronomiche del tempo.

Realmente, il merito di aver delineato le prime vere e proprie carte moderne a stampa d'America spetta al veronese Furlani (« Paulus de Furlanis »), oltrecchè al Gastaldi che delinea le carte destinate alla grande raccolta del Ramusio, valendosi di materiali forniti al geografo veneziano da uno dei più autorevoli descrittori d'America che, nel 1538, fonda, con lui e col veneziano Priuli, una « compagnia » per lo sfruttamento economico e coloniale di Haiti, come appare da un documento, rimasto sino a ieri ignoto, della Biblioteca Ambrosiana.

E non bisogna dimenticare che, ugualmente, a due italiani, il costruttore Giovanni Matteo Contarini e lo stampatore Francesco Roselli, si deve la prima carta d'America stampata, che apparve nell'anno in cui venne a morire lo scopritore genovese, e nella città che diede i natali al grande

navigatore da cui, senza suo intervento, a sua insaputa o contro il suo volere, ebbe nome l'America.

La carta del 1506, costruita forse vivo ancora Colombo, certo sulla base di informazioni date dal navigatore genovese, come appare chiaramente dall'accenno alla « vim auri maximam » nella dicitura a levante della grande isola montuosa di « Zinpangu », fu delineata dal Contarini col preciso scopo di rappresentare in una « plana mappa » tutto l'orbe della terra « et maria omnia », il che si rileva anche dalla dicitura a ESE di « Java insula »: « siste, viator | Atque novas spectas gentes: orbemque recentem ».

Essa raffigura con particolari soltanto le Grandi Antille e il tratto occidentale della costa di settentrione dell'America del Sud, concepita come un vastissimo continente, pressocchè interamente inesplorato; e forse si può affermare ch'essa si proponesse di lumeggiare precisamente i risultati dei viaggi di Colombo, poichè, oltre all'area su cui si estesero le esplorazioni dell'Almirante, essa reca soltanto la delineazione della costa settentrionale e orientale della « Terra Sanctae Crucis », costruita probabilmente su dati del Vespucci, pervenuti a Firenze attraverso informazioni di rappresentanti di case commerciali residenti a Lisbona e a Siviglia.

Il solo accenno a terre nord-americane si ha nella dicitura: « hanc terram invenere nautae Lusitanorum regis », trascritta a nord-ovest della dicitura relativa alle Antille: « hec sunt insule quas dominus Christophorus Serenissimi Hispanie regis invenit ». E la dicitura relativa alle scoperte dei Cortereal appare riferita propriamente a una penisola dell'estremità orientale dell'Asia, solcata nella sua sezione grecale dal Rio de Rosa, a levante di « Tangut provincia magna » che un gran fiume divide dalla « provincia Rathay », non difficilmente identificabile col « Catai », come appare dalla dicitura riferita al simbolo di una grande città: « Cathaio civitas ».

Il famoso planisfero fu dal Roselli inciso in legno, e la sua scoperta non ha soltanto confermato l'ipotesi di Matteo Fiorini sulla particolarissima importanza, al principio del '500,

dell'officina cartografica del Roselli, della quale sono pervenuti a noi inventari che attestano anche la produzione di globi. Essa ha permesso di supporre che la carta del Waldseemüller del 1507, in cui appare per la prima volta il nome America, sia stata concepita precisamente con lo scopo di completare, con dati minuti desunti dalle relazioni del Vespucci, la figurazione delle terre americane basata, in questa o altra carta similare contemporanea, quasi esclusivamente sui dati di Colombo.

E l'estrema rarità di questa prima carta a stampa dell'America, della quale si conosce un unico esemplare posseduto dal Museo Britannico e descritto da Edward Heawood (1923) e da J. A. J. de Villiers e J. P. Sprent (1924), ha, inoltre, permesso di concludere, o che la stampa sia stata interrotta dopo la tiratura delle prime copie, o che sia avvenuto per essa ciò che accadde per il planisfero turco di Hagi Ahmed (1558-1560) di cui sono stati tirati, per quanto ci risulta, solo quattro esemplari — dal modello in legno che si conserva nella Biblioteca di San Marco in Venezia, con le tracce del deterioramento subìto sotto il torchio.

Ma il planisfero Contarini-Roselli non è soltanto connesso in qualche modo con la carta del Waldseemüller; bensì è da considerarsi anche anello di transizione tra la figurazione che possiamo chiamare del Toscanelli e del Behaim, e la figurazione contenuta nella tavola di Giovanni Ruysch: quella « universalior cogniti orbis Tabula ex recentibus confecta observationibus », che accompagna il Tolomeo romano del 1508, e che fu ritenuta, sino a pochi anni or sono, prima della scoperta del planisfero waldseemülleriano del 1507, e del planisfero uscito dall'officina fiorentina, la prima carta a stampa in cui fosse figurata l'America.

6. E non è vano ricordare che, in una delle principali pubblicazioni apparse in Germania a celebrare il quarto centenario della scoperta, fu data particolare importanza non solo al planisfero del Ruysch, ma anche al globo di Martino Behaim.

Certamente questo globo, delineato nell'anno in cui si

compie la prodigiosa impresa di Colombo, riassume le conoscenze del tempo intorno alla relazione tra la costa occidentale d'Europa e d'Africa e la costa orientale d'Asia; anzi, meglio, costituisce una interpretazione originale dei dati che le scoperte lungo la costa d'Africa, così fervidamente intensificate nella seconda metà del secolo XV, hanno rivelato, in quanto che tali dati fissano l'attenzione sulle distanze fra le due rive contrapposte, sul problema, cioè, dalla cui soluzione ha potuto, eventualmente, dipendere la determinazione a una navigazione nuova alle terre d'Asia per le vie di Occidente.

E la glorificazione dell'autore del più antico globo a noi pervenuto e del cartografo che delineò il planisfero ritenuto sino a pochi anni or sono la prima rappresentazione a stampa del nuovo mondo, in connessione con le altre parti della superficie terrestre, legittimamente conduce a stabilire che agli studiosi germanici spetta non poca parte nell'opera di elaborazione scientifica, e, più propriamente, nella sintesi cartografica dei dati relativi alla conoscenza delle nuove terre.

Ma non è men vero che oggi si assegna nella storia della scienza, provatamente, un posto assai meno importante di un tempo al planisfero del Ruysch, e che nel globo del Behaim non appare ancora traccia delle terre la cui scoperta, per il mondo di Occidente, è iniziata da Colombo.

E, d'altra parte, nella storia generale della conoscenza delle terre americane una valutazione obbiettiva del contributo germanico presuppone la comparazione con quanto si è compiuto presso ciascuno degli altri popoli di Europa in ogni campo di attività, e non soltanto in quello dell'elaborazione cartografica diretta a fissare lo stato delle conoscenze geografiche, nel preciso senso del termine.

A determinare il contributo della Germania, giova sicuramente ricordare l'importanza, pel diffondersi della notizia sulla prima scoperta, degli accenni contenuti nella *Weltchronik* di Hartmann Schedel, del 1493, così artisticamente illustrata, nonchè quella della *Indianische Historia* di Niccolò Federmann che raccoglie i risultati del viaggio all'altipiano di Bogotà del 1529-1531, e contiene giudizi preziosi su

quello di Giorgio da Spira verso l'interno del Venezuela, nel 1534.

E giova, essenzialmente, l'esame della relazione del bavarese Ulrico Schmidel (Schmide, Schmid: « Primer historiador del Rio de la Plata »; « nuestro Ulrico Fabro ») — compagno a Don Pedro Mendoza fondatore di Buenos Ayres (marzo 1536) — su una vasta area dell'America meridionale (Bolivia, Paraguay, Argentina), desunta da osservazioni fatte durante un ventennio (1535-1555), e conservata nel suo testo originale dal manoscritto di Mónaco pubblicato trentasette anni or sono, a Tubinga, dal Langmantel.

Ma soltanto il paragone con opere similari di altri studiosi americani ed europei può determinare il valore dell'opera di Samuele Fritz, un gesuita che delineò, nella seconda metà del secolo XVIII, la carta del Rio delle Amazzoni; o quello delle ricerche mineralogiche eseguite nella sezione orientale degli Stati Uniti, nel nono decennio del secolo XVIII, dal medico J. D. Schoepf, che per primo rappresentò con relativa esattezza il decorso della « Corrente del Golfo » dopo lunghe e fedeli osservazioni fatte alla Flòrida e alle Bahama, come, nel secolo successivo, si dovranno ricerche climatologiche e floristiche ad Alessandro Humboldt, che ha segnato tracce così profonde nella storia della conoscenza d'America, e si dovranno indagini vulcanologiche fondamentali a Reiss e Stübel nella regione delle Ande.

7. Indubbiamente, i giudizi in un certo ordine di studi o su uno studioso possono essere diversissimi, a seconda della prospettiva in cui si esamina l'uno o l'altro. Però è fuori dubbio la fondatezza dell'affermazione del geografo tedesco che ha particolarmente indagato lo sviluppo della cartografia d'America sino al 1570, sino, cioè, all'apparire del primo atlante moderno — quando dice che spetta essenzialmente agli italiani e ai tedeschi il merito dell'elaborazione, con decisa finalità geografica, dei dati della scoperta.

E un'equa valutazione di tutti gli elementi che intervengono a ispirare, a rendere possibile, ad agevolare la conoscenza delle nuove terre, non può dimenticare, ad esempio,

anche relazioni portoghesi su aree che non siano il Brasile, come la « Relaçam Verdadeira » apparsa a Egora nel 1557, per dar conto del viaggio compiuto, tra il 1539 e il 1542, dal governatore della Flòrida. Ma essa dovrà senza dubbio esaltare particolarmente l'opera cartografica dei portoghesi alle regioni costiere d'America contrapposte all'Africa, che, dopo il viaggio di un portoghese al servizio della Spagna, offrono approdi alle navi lusitaniche dirette, attraverso tanto spazio oceanico, alle isole delle spezierie.

Fiamminghi e olandesi, danesi e svedesi entrano in gara più tardi; ma studi recenti assegnano particolare valore alle grandi tavole, dovute a artisti e scienziati, compagni nel Brasile di NE a Jéan Maurice de Nassau Siegen, Governatore per la Compagnia olandese delle Indie Occidentali (1636-1644), oltrecchè alle carte olandesi del secolo XVII, che ci offrono tipiche figurazioni corografiche e topografiche dell'area prossima a Nuova Amsterdam, ed anche dei possessi olandesi lungo la costa brasiliana, nel trentennio che segue alla fondazione della città. Nè si può dubitare, che il viaggio di Veit Bering che, nell'aprile del 1728, dal Kamciatka si dirige alla costa americana, fissando definitivamente la posizione e la natura delle isole Aleutine, sia un tipico esempio di esplorazioni danesi estese, dopo la spedizione in Groenlandia del 1605-1607, alle estreme terre dell'America di nord-est, oltrecchè all'area delle Antille, e, per ciò che riguarda le Indie Occidentali, a un territorio ben più vasto di quello dove si fissò il dominio coloniale della Danimarca.

È appena lontano il ricordo dell'inglese Francis Drake, del « capitano fantasma » che nel 1577 entra nello stretto di Magellano e rinnova il viaggio di circumnavigazione; che ora appare nell'arcipelago malese, ora al Capo di Buona Speranza, ora al Capo Verde, ora nelle acque del Mediterraneo americano, gettando le basi del dominio britannico delle Antille e destando le più gelose preoccupazioni nel governo spagnuolo che pensa di fortificare lo stretto di Magellano, come risulta anche dalla missione affidata ad un italiano: Battista Antonelli (1581). Appaiono relativamente recenti i viaggi

di Walter Raleigh (« padre della colonizzazione inglese sul suolo degli Stati Uniti », lo disse lo storico Elson) estesi dalla Virginia ai « llanos » dell'Orinoco e al rialto della Guiana (1584-95), approssimativamente nel tempo in cui il Davis esplora le terre d'America più settentrionali, prosecutore di Frobisher, come dicemmo, avanguardia gloriosa di Hudson.

Ma, giunti assai più tardi di altri popoli d'Europa, gli inglesi già contendono ai francesi l'esplorazione del Canadà; e il loro genio organizzatore, la loro sicura decisione allo scopo non permettono illusioni, quando, al principio del secolo XVII, si forma la « Company of Merchants of London » che ha tra i suoi cómpiti essenziali, oltre lo studio di possibili sfruttamenti economici, anche la ricerca del passaggio di nord-ovest, e quando, diventata la « Company of adventurers of England trading in to Hudson Bay », essa ottiene privilegi da Carlo II nel 1670, tre anni prima che la Virginia insorga contro il governatore William Berkeley, e contro la « legge sulla navigazione » che le vieta anche il commercio colle altre colonie inglesi.

Le competizioni politiche ed economiche inasprite di secolo in secolo sull'immenso territorio offerto all'avidità dell'Europa, al suo eccesso di popolazione, al suo bisogno di spazio e di ricchezza, talora stimolano gli studi per farne fiaccole e avanguardie; talora li stroncano, temendone il potere. Più spesso lo scienziato segue la sua via solo e silenzioso, proponendosi quel progresso degli studi che non conosce difformità di opinioni, nè confini di Stati per attuarsi, benchè a lui stia a cuore soprattutto una patria.

A un naturalista svedese, P. Kalm, dobbiamo un prezioso contributo alla climatologia degli Stati Uniti di nord-est, a mezzo il secolo XVIII; a un francese, L. Feuillée, non solo l'esatta rappresentazione delle coste occidentali sud-americane, ma soprattutto il « Journal des observations physiques » relativo alle coste orientali del Sud-America e alle Indie Occidentali. Sessantasei anni dopo le misurazioni a Caienna del Richard, il De La Condamine, nel 1735, ha il merito di una vera precisione nella misura del grado equatoriale, valendosi, con quella di due francesi, della col-

laborazione di uno spagnuolo: Antonio de Ulloa. E poco dopo le discussioni scientifiche, sul confine cileno-argentino, di Felix de Azara (1778) che per vent'anni viaggia nell'interno del Sud-America, appare a Bologna il *Saggio sulla storia naturale del Chili* (1782) del cileno Molina.

Così il secolo XVIII prepara saldamente le basi agli studi successivi; e, nel secolo seguente, non solo gli Stati Uniti dànno un contributo diretto, con pubblicazioni ufficiali, con opere naturalistiche-etnologiche dovute a grandi Istituti oltrecchè a singoli studiosi, con le monografie della nuova scuola geomorfologica americana rappresentata tipicamente da William Morris Davis; ma anche scienziati sud-americani lavorano proficuamente nel campo geografico, malgrado le vessazioni politiche, lotte e difficoltà d'ogni genere, e rifulge l'esempio dell'Argentina che, conquistata appena, può dirsi, a prezzo di sangue e di ricchezze, l'indipendenza, si butta con lo stesso giovanile fervore, all'alba del secolo XX, nelle aspre competizioni economiche mondiali, come nelle generose gare degli studi, conquistandovi un posto d'onore.

8. Ed ecco, dopo più che quattro secoli di sforzi, dopo gli ardimenti inauditi di navigatori, di missionari, di mercanti, di studiosi d'ogni nazione, non rivelata ancora a noi compiutamente la grandiosa terra d'America, dalle ossature gigantesche, dai fiumi giganteschi, dalle profonde foreste tropicali che debbono aver riempito di superstizioso stupore anche i più arditi fra i primi che ne tentarono il mistero.

Non sono molte le aree interne tuttora malnote, o addirittura inaccesse, per avversità di condizioni climatiche, per scarsezza di mezzi adeguati di penetrazione. Ma non sarà lo stimolo di nuove ricchezze da raggiungere che renderà possibili nuove penetrazioni; saranno soltanto le forze ideali che smuoveranno gli ultimi ostacoli operando verso un bene che non è corrompibile, perchè non è alienabile. E ai pazienti, austeri ricercatori di questo nostro secolo, usi a vincere le cieche resistenze della natura nella foresta tropicale, come nei deserti di roccia e di ghiaccio delle lati-

tudini estreme, seguiranno altri esploratori ancora ignoti, ma il cui nome dovrà sopravvivere alle loro scoperte; mentre non chiederanno mai di aver nome quei prodigiosi apostoli di Cristo che ancor oggi, nel Gran Chaco e nelle Montagne Rocciose, nelle lande subartiche e negli altipiani orientali della « Terra di Santa Croce », non affrontano pericoli minori di quelli dei compagni già caduti, di cui attendono serenamente la sorte e il martirio.

E così il gran cammino della civiltà si compie, attraverso i secoli, nelle terre d'America; e si chiamano a parteciparvi tutti quei popoli, anche i più riluttanti, i più imbarbariti nella vita primitiva delle selve; come tutti i popoli d'Europa ebbero parte nello sforzo gigantesco di gettarne le basi, anche quando la conoscenza di quelle immense regioni non era provocata che da motivi irreducibilmente egoistici.

Non invano Carlo Ritter chiamò la terra « casa di educazione del genere umano ». Le sue parole trovano particolare conferma a proposito delle terre americane, perchè vi si temprarono vinti e vincitori, assoggettati e padroni; e non è poca gloria per gli italiani, che mai vi ebbero un impero coloniale, il potersi ritenere non secondi ad alcuno nell'opera di ideazione e nell'esecuzione della prima scoperta, come nella elaborazione scientifica dei dati della conoscenza nuova per circa tre quarti del secolo, e quindi nell'opera di civilizzazione.

9. Si può discutere se a bordo della « Santa Maria » fosse effettivamente la carta composta dal Toscanelli, o non piuttosto una precisa copia di essa, in cui la posizione della mitica Antilia era segnata, approssimativamente, alla latitudine di circa 28°, verso il parallelo dal quale non si allontana il Navigatore, movendo dalle Canarie verso l'Occidente inesplorato. Ma, come non si nega fede alla lettera inviata, sul cadere del 1492, dal Monetarius a Giovanni II di Portogallo, per persuaderlo a raggiungere l'India attraverso l'Occidente, in conformità ai dati forniti dal globo di Martino Behaim, non si può tacciare, *a priori,* di falso il do-

cumento della biblioteca Colombina di Siviglia, contenente copia della lettera scritta dal cosmografo fiorentino al Navigatore, il quale venne effettivamente a conoscenza della missiva accompagnata da una carta nautica diretta dal Toscanelli, nel 1474, al canonico Fernam Martinz in Lisbona.

Nè, per asservimento a una tesi, si può legittimamente affermare che lo stesso veridico cronista spagnuolo del primo viaggio colombiano, Bartolomeo Las Casas, vescovo di Chiapas, sia stato vittima di una falsificazione, o abbia accolta in buona fede una voce creata ad arte, quando, a proposito della carta toscanelliana, scrive le parole inequivocabili: « la carta da marear que le invió, yo que esta historia escribo, tengo en mi poder », oppure: « Y ansí creo que todo su viaje sobra esta carta fundó » (*Historia de las Indias,* scritta fra il 1552 e il 1561: libr. I, c. XII, XXXVIII).

Certamente, si può esitare ad accogliere qualche particolare conclusione di E. G. Nunn, come quella relativa alla scelta della rotta dopo le Canarie, suggerita dallo studio dei dati sui venti del terzo e del quarto quadrante, a ponente delle isole ove fu imaginato dagli antichi il soggiorno dei beati. Però si deve riconoscere che nuova luce sulla complessa questione colombiana può derivare soltanto da lavori condotti con quella obiettività, con quella semplice austerità di metodo, che caratterizzano i lavori del Nunn sulle concezioni geografiche di Colombo, pubblicati dall' « American Geographical Society » di Nuova York, e che hanno per necessario presupposto la comprensione profonda dell'ambiente culturale dei navigatori del tempo.

È stato possibile fissare definitivamente gli estremi termini cronologici dei quattro viaggi colombiani (3 agosto 1492-15 marzo 1493; 3 novembre 1493-11 giugno 1496; 30 maggio 1498-.... novembre 1500; 9 maggio 1502-7 novembre 1504) e tracciare con sicurezza alcune linee della biografia di Colombo, col lavoro fondamentale di Cesare De Lollis. Sarà anche possibile risolvere altri problemi colombiani, purchè non si estenda a tutte le affermazioni dell'Almirante relative alle navigazioni che precedettero il viaggio glorioso, ai suoi studi cosmografici, alla sua patria, quel

sospetto che soltanto in taluni casi può apparire legittimo, come quando si accenna a viaggi suoi, avvenuti in febbraio, nei paraggi dell'Islanda, o ad una inesistente nobiltà di lignaggio, aspirazione consueta a quelli che pervennero ad alto fastigio da umile sorte.

La data della nascita di Colombo (fine d'agosto-ottobre 1451) è provata incontestabilmente, come la sua nascita in Genova, da documenti dell'Archivio di Stato di questa città, sui quali non è possibile far sorgere dubbi fondati. E da una larga serie di elementi di autenticità irrefutabile, il Navigatore ci appare quale effettivamente dovette essere, cioè dotato di una cultura tecnica alquanto superiore alla media del suo tempo, mosso all'alta impresa particolarmente dal desiderio di diffondere su nuove plaghe terrestri la fede di Cristo, determinato a raggiungere le estreme terre orientali dell'Asia che egli crede tanto estese verso levante da toccare la longitudine approssimata delle coste d'occidente dell'America centrale, in coincidenza colle idee di Marino da Tiro, e tuttavia, non per puro ossequio ad esse e tanto meno per ignoranza delle correzioni apportate da Tolomeo.

È risaputo che Cristoforo Colombo assegna al mondo antico l'estensione, da ponente a levante, di 223° (2 gradi in meno di Marino da Tiro; 48 meno di Tolomeo) fra il capo S. Vincenzo e Cattigara, e di 283° al tratto fra le Canarie e l'estremo lembo orientale della terra di Mangi che, sulla base dei dati di « messer Marco Polo de Vinegia » e di altri viaggiatori medioevali italiani, ritiene protesa per altri 60° a levante di Cattigara, sino a raggiungere la longitudine delle terre dell'Honduras esplorate durante il quarto viaggio, e credute sempre, sino alla morte, parte dell'Asia.

E il fortunato errore non è dissimile da quello del Behaim che colloca sul suo globo, costruito in Norimberga nel 1492, l'isola di Cipango (« vil.... goldts.... auch.... perlen oriental ») in un'area corrispondente a quella del Mèssico meridionale, e la mitica isola di S. Brandano nell'attuale zona di confine tra Colombia e Venezuela.

In questa ferma certezza di un cammino relativamente

breve è l'idea centrale del disegno di Colombo; nè si può pensare, col Vignaud, che soltanto dopo la scoperta egli abbia deciso di far apparire l'impresa come il risultato di una concezione scientifica originale, mentre effettivamente non si sarebbe proposto che di raggiungere qualche isola dell'Atlantico; poichè se tale idea ha potuto avere qualche forza su di lui, in un primo tempo, durante il suo soggiorno a Madera del 1479, ben presto dovette cedere a una vera e propria concezione, ben più grandiosa, suggerita o confortata dal disegno toscanelliano del 1474, la cui precisa portata apparì alla mente di Colombo, quando egli attese a formarsi una cultura cosmografica relativamente compiuta.

E, d'altra parte, l'impresa è, forse, meno gigantesca, o meno pura la gloria italiana?

Notoriamente, allo splendore del primo trionfo seguono i duri giorni della calunnia, dell'abbandono, della persecuzione, e il Navigatore, stremato di forze e di speranze, parte pel quarto viaggio, si avventura nell'ultimo tentativo disperato per raggiungere le popolose rive del Gran Khan, ricche d'oro e di gemme, come l'India leggendaria a cui è approdato, meno di quattro anni innanzi, Vasco da Gama. Ma non spetta, forse, ugualmente alla Spagna il merito di aver attuato l'idea grandiosa colla forza del suo denaro, col prestigio del suo nome; e non le spetta anche se l'Almirante non era gallego?

10. Gli studi approfonditi sull'opera civile che la Spagna volle e compì, sia pure con errori, con colpe non lievi di funzionari, talora con una vera e propria incomprensione di luoghi e di tempi, e specialmente della psiche degli Indi che trovarono strenui difensori tra i missionari, hanno ormai fatto giustizia di ogni giudizio superficiale e ingiurioso, nel senso che hanno messo in piena evidenza le difficoltà gravissime contro cui la Spagna lottò, estendendo, per non breve ordine d'anni, a tanta area terrestre l'influsso civile latino.

E le ricerche sulla storia della cartografia, della coro-

grafia e dell'antropogeografia d'America, sono una nuova conferma dell'importanza capitale delle spedizioni spagnole, nonchè di quella notevolissima di alcune relazioni e di alcuni trattati geografici spagnuoli.

Attraverso le spedizioni promosse dalla Spagna, noi possiamo seguire pressocchè tutte le oscillazioni intorno alla concezione dell'insularità dello Yucatan, a partire dal viaggio di Francisco Hernandez de Córdoba che nel 1517 trovava mirabili tracce di una civiltà indigena progredita, la quale già aveva stupito Colombo e i compagni ammiranti la grande nave dei Maia, durante il quarto viaggio; oppure intorno alla insularità della « bassa » e « alta » California figurata, del resto, ancora come arcipelago, prima che tre gesuiti, Kühn, Salvatierra e Ugarte, ne fissino definitivamente la forma tra il 1701 e il 1721.

A partire dal viaggio di Alonso Alvarez de Pineda che, mandato con quattro navi a proseguire le scoperte di Juan Ponce lungo le coste settentrionali del golfo del Mèssico, veleggia dalla costa occidentale della Flòrida sino ai paraggi di Vera Cruz e chiama « Rio del Espiritu Santo » il delta del Mississippi — noi possiamo renderci conto della sistemazione delle conoscenze intorno al Mediterraneo americano, così come, dopo la spedizione spagnuola di circumnavigazione terrestre iniziata in quello stesso anno 1519, è assicurata la conoscenza delle estreme terre meridionali del nuovo continente.

I dati sui monti nevosi della Sierra de San Martin, dovuti al viaggio di Juan de Grijalva (1518), sembrano iniziare la conoscenza dell'interno; così come tutta una serie di opere, che va dalla relazione dell'Oviedo del 1526 alla *Historia natural y moral de las Indias,* dell'Acosta (Siviglia, 1590), sono il primo contributo alla sociologia e alla etnologia americana che nel secolo XVIII si gioveranno grandemente dell'opera di un missionario francese, il Lafiteau, al Canadà (1724), e di un primo saggio monografico, dovuto allo scrittore tedesco Friedrich Dobritzhoffer, con preziosi dati su un popolo scomparso dell'interno dell'America meridionale, mentre Guglielmo Robertson, nella sua

History of America, svolgerà concetti antropogeografici già tracciati, appunto, dall'Oviedo.

Nè il riconoscimento della parte notevolissima che nella storia della conoscenza delle terre americane spetta agli spagnuoli, può far disconoscere, come già dicemmo, l'opera di altre nazioni, quali l'Italia e il Portogallo, che fornirono il condottiero alle maggiori spedizioni spagnuole.

11. L'ammiraglio di Traz-os-Montes che, il 27 aprile 1521, cadrà colle armi in pugno in una imboscata di indigeni nell'isola di Mactan, spettante a quell'« arcipelago di San Lazzaro » a cui giungeranno da Panama missionari pel Giappone, destinati al martirio, come il beato Angelo Orsucci (1622), può apparire un transfuga dalla patria allorchè conclude l'accordo con la Corona spagnuola che concede a lui e al Falerio, con altri privilegi, il grado di Adelantado e di Governatore dei paesi che saranno scoperti. Ma la prodigiosa rotta della *Victoria* nelle acque di tre oceani non è per questo poca gloria del Portogallo, come è gloria dell'Italia che alle cinque navi, quante furono originariamente, offre, non solo una parte dell'equipaggio, ma uomini fedeli ed esperti del mare come Battista da Genova, come Leon Pancaldo savonese, atti ugualmente a dettare giornali di bordo e a reggere, fra gli scogli di un mare tempestoso, le navi ormai sdruscite, giunte alle Indie orientali con rotta occidentale. Nè occorre dire che l'Italia dà il vero storico del viaggio prodigioso: il vicentino Antonio Pigafetta.

Certamente son dovute al danaro e alla iniziativa inglese le prime spedizioni verso le terre settentrionali d'America; ma Giovanni e Sebastiano Caboto sono italiani, appartenenti a famiglia che, alla fine del Quattrocento e del Cinquecento, ha discendenti a Venezia, in Liguria e a Gaeta, cosicchè sorgono dubbi sul loro paese d'origine e persino si tenta di negare la loro italianità, avendosi intanto buon giuoco, a causa dell'identità del cognome, per confondere i viaggi dell'uno e dell'altro.

Invece è ben sicuro che Giovanni, il quale cerca il Cataio, salpa dal porto al limite fra il Paese di Galles e la

Cornovaglia, e approda, nel 1497, verso l'inizio dell'estate, con 18 uomini, all'isola di Terranova, una fra le più pescose aree del globo, ma non alla Nuova Scozia, probabilmente, cosicchè il primo sbarco sul continente vero e proprio, provata l'infondatezza del viaggio del 1497 attribuito al Vespucci, spetta a Colombo quando, il 5 agosto 1498, raggiunge la terra di Paria.

Giovanni ritorna l'anno successivo, con cinque navi, a esplorare la costa lungo lo stretto il quale divide l'isola di Terranova dalle desolate terre labradoriane lambite dalla corrente gelida che porta « los bacalaos ». E Sebastiano continua le esplorazioni paterne cercando un passaggio al Cataio a nord della terra dei « bacalaos » (1508-1509), movendo quindi, in successivi viaggi, ai lidi meridionali, dove tocca probabilmente la Flòrida, come già pensava il De Thon nel 1609 (non pare accettabile la correzione, recentemente proposta, che al nome di Sebastiano vada sostituito quello di Giovanni), e dove risale, forse, lo stesso Rio della Plata.

Come al nome dell'Inghilterra è indissolubilmente legato quello degli italiani Caboto, al nome della Spagna è legato quello del suo « piloto mayor » dal 1508, uno dei più grandi navigatori d'ogni tempo, cosmografo e cartografo di singolarissima perizia. Ma se il Vespucci compie per la Spagna uno dei due viaggi all'America meridionale, di eccezionale importanza, non è men vero che egli è italiano, e che da un italiano ebbe nome il continente nuovamente scoperto, secondo la proposta del cosmografo di Saint-Dié (1507).

Per circa 3000 chilometri il Vespucci, in parte coll'Hoieda, esplora nel primo viaggio (1499-1500) la costa settentrionale del Sud-America, dai paraggi del capo San Rocco a quelli del golfo di Maracaibo, scoprendo « infinitissima terra dell'Asia », con « gran copia di isole », fra cui quella « dei giganti » (Curaçao) e quella di Oruba chiamata, per le caratteristiche abitazioni dei palafitticoli, col nome di « Venezuela » (cioè « piccola Venezia »), che poi passò più tardi a indicare un tratto del continente.

E nel secondo viaggio, compiuto per conto del Portogallo (1501-1502), esplora, invece, la costa orientale, dal capo

San Rocco ai paraggi di Santos, cercando, quindi, in un'ardita navigazione, non più soltanto costiera, lo stretto che dovrebbe guidarlo al Mare delle Indie, e spingendosi, a tale scopo, a una latitudine imprecisata, ma indubbiamente alta, benchè appaia assai dubbio che egli abbia raggiunto il porto di San Giuliano, a nord del 50° parallelo.

Ed ecco sorgere anche contro il Vespucci accuse e insinuazioni d'ogni genere, da quella — già da tempo caduta — di aver usurpato la gloria di Colombo, dando il proprio nome alle terre da lui primamente scoperte, alle accuse di falsità mossegli, sino ai nostri giorni, sulla base di documenti sospetti in cui egli non ebbe parte alcuna, i quali, parlando di quattro viaggi invece di due effettivamente compiuti, fanno pensare allo stesso Las Casas che il Vespucci abbia inventato il viaggio che si volle iniziato da Cádice il 20 maggio 1497, e quindi abbia deliberatamente mentito.

Ben altro giudizio merita il navigatore fiorentino; e in un recente studio italiano egli ci appare definitivamente in tutta la sua importanza eccezionale di esploratore e di cartografo, di ispiratore e di guida a quello che noi oggi chiameremmo l'Ufficio idrografico di Spagna, oltrecchè nella sua diritta figura morale di uomo che fu, in ogni tempo, legato al Colombo da salda amicizia sempre cordialmente ricambiata.

12. D'altra parte, a nostro legittimo orgoglio, questa immeritata atmosfera di sospetto che circonda tutti i nostri grandi navigatori, a cui si nega, se si astrae dal Vespucci, anche la patria italiana, questa serie di insinuazioni infondate che non risparmiano neppure Giovanni da Verrazzano il quale guida la « Dauphine » sulle rive dell'Hudson (1524) ed è scambiato per un corsaro francese, non sono forse prove luminose anch'esse dell'effettiva importanza dell'opera degli italiani, che si tenta di diminuire, mentre essa è pur sempre stata riconosciuta, nei suoi aspetti più salienti, dai più coscienziosi studiosi d'oltre Alpe e d'oltre Atlantico?

Non poche esplorazioni, come quella del genovese G. B. Pàstene, pilota di Pietro di Valdivia e fondatore di Valparaiso, che raggiunge, da Callao, il 41° parallelo (1544), e

non pochi studi di italiani hanno potuto essere a lungo malnoti, come l'*Itinerarium* di Alessandro Geraldini, composto fra il 1522 e il 1523, con dati attinti a Cristoforo e Bartolomeo Colombo, e pubblicato, non si sa con quali variazioni, più di un secolo dopo; o come il *Catalogo del Museo historico indiano*, diffuso insufficientemente rispetto al suo intrinseco valore, e dovuto al valtellinese Lorenzo Boturini-Benaduci (1702-49), fondatore dell'americanistica (G. V. Callegari).

Intorno a qualche nostro grande viaggiatore si è fatto, per lungo tempo, il silenzio, come intorno al lunigianese Alessandro Malaspina che guida, per conto della Spagna, fra il 1789 il 1794, l'« Atrevida » e la « Descubierta » pressocchè a « tutte le latitudini del Nuovo Continente », e, verificata definitivamente l'inesistenza dello stretto di Maldonado, attraversa il Pacifico, tocca le coste australiane, raggiunge la Spagna, dove lo attende prigionia immeritata in un forte di Ferrol.

E soltanto 62 anni dopo la morte (20 aprile 1809) in Pontrémoli, dove il Malaspina ha indugiato in questioni di eredità familiare in un lungo carteggio col fratello, gli « Annales Hydrographicos » di Madrid pubblicano la relazione che fa apparire spagnuolo, anche a qualche recente reputato storico della geografia, il viaggiatore nostro, dal cui nome viene chiamato il ghiacciaio percorso dalla spedizione di Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi, per raggiunger la vetta del Sant'Elia, non mai prima toccata (1897).

Anche le esplorazioni del bergamasco (Giacomo) Costantino Beltrami su tanta area degli Stati Uniti e del Méssico, non hanno certo avuto, all'infuori del plauso di qualche giornale americano e di qualche scrittore francese contemporaneo, la valutazione degna dello scopritore delle sorgenti del Mississippi, continuatore dell'opera del gesuita Marquette, illustratore coscienzioso della vita e dei costumi degli indigeni coi quali dimorò e visse lungo tempo.

Ed è tardivo il riconoscimento dello Stato di Minnesota che, intitolando al suo nome (« Beltrami's Country ») l'area della sua principale scoperta, rende onore a una nobile vita

spesa soltanto negli studi, non solo d'America, ma anche d'Europa, per lumeggiare l'inquieta vigilia della rivoluzione che chiude la prima metà del secolo decimonono.

13. Però il riconoscimento dell'opera degli italiani per la conoscenza d'America, ha avuto adesso o dopo la sua ora; e come il Boturini ebbe quella del Mèssico, G. B. Codazzi da Lugo, geografo e cartografo, con le lodi di Arago, Elia de Beaumont, Alessando Humboldt, e con la medaglia d'oro dell'« Institut de France », ebbe la gratitudine esplicita del Venezuela e della Columbia. Così il milanese Antonio Raimondi, esploratore delle valli dell'Hualaga e dell'Ucayali, rivelatore delle ricchezze minerarie e delle peculiarità morfologiche peruviane, poco dopo la metà del secolo XIX, ha avuto pur ieri (settembre 1926) onoranze solenni dal Governo e dal popolo del Perù.

È certo che, all'infuori dei primi tempi della scoperta e dei giorni nostri in cui è universale la comprensione delle esigenze del lavoro scientifico e della sua importanza sociale, gli italiani non hanno avuto dai governi stranieri quell'aiuto che, d'altra parte, non potevano sperare in patria in secoli nei quali, al più, poteva essere vagheggiata l'idea di relazioni commerciali dirette coi paesi americani, o anche di qualche vera e propria colonizzazione, da príncipi come Ferdinando granduca di Toscana, mentre le repubbliche di San Giorgio e di San Marco dovevano limitarsi a suggerire ai loro rappresentanti diplomatici in Madrid e in Lisbona di raccogliere attentamente le notizie riferentisi a prodotti americani.

E altrettanto certo è che non furono coronati da successo, forse per mancanza di adeguata preparazione, come risulta dagli studi di Giacomo Gorrini, i tentativi italiani del Nuovo Regno diretti a trovare, prima che il nostro flusso migratorio acquistasse vera e propria importanza economica e sociale, la possibilità di sbocchi o di rifornimenti diretti in qualche porto americano. Però, approssimativamente in questo tempo, il viaggio di circumnavigazione della corvetta « Magenta » faceva preziosi rilievi in

terra d'America; e la spedizione di Giacomo Bove — fermata dal naufragio della « S. José » presso la baia di Hammacoia (31 maggio 1882) — esplorava l'arcipelago di Magellano e l'Isola degli Stati (compagni Domenico Lovisato, Giovanni Roncagli, C. Spegazzini, Decio Vinciguerra), auspice la Società Geografica Italiana. E questa darà, negli ultimi due decenni del secolo passato, qualche concorso anche ai viaggi del conte Ermanno Stradelli nell'alto Orinoco, di Luigi Balzan nell'America paraguaiana e boliviana, di Guido Boggiani nel paese dei Caduvei, concretando in gran parte quanto vagheggiava, per l'Italia, sin dal 1845, il conte Annibale Ranuzzi che voleva un centro di « operosità geografica » estesa « a tutti gli spazi terrestri ».

Così la tradizione italiana di viaggi studiosi alle terre americane (che sarebbe anche più ricca se avesse avuto compimento la grande spedizione naturalistica proposta, verso il 1570, da Ulisse Aldrovandi) non si interrompe, malgrado gli ostacoli che si frappongono; e tanto più meritoria appare la tenacia degli italiani, se debbono talora anche rinunciare a pubblicare in patria il risultato delle loro esplorazioni, come il chiavarese Nicola de Scalzi, cercatore del Rio Bermejo e del Rio Negro sin dal 1821, il cui ultimo diario appare in Italia soltanto sessant'anni dopo, quando da mezzo secolo è uscito a Buenos Aires il suo « Plano del Rio Bermejo ».

Anche il « Viage pintoresco », il racconto dell'esplorazione di un altro ligure, Bartolomeo Bossi di Portomaurizio, attraverso le valli del Paranà, del Paraguai, del San Lorenzo, del Cuyabà e dell'Ariño, tributario delle Amazzoni, esce a Parigi nel 1863. E appare al Mèssico, nel 1868, la relazione su una delle prime ascensioni del Popocatepetl, dovuta ad Eugenio Landesio, pittore a quella Accademia Nazionale di San Carlo.

Del resto, chi parla, all'infuori di qualche giornale italiano, del viaggio in California, alla fine del settimo decennio del secolo scorso, di Enrico Besana, o dei viaggi di Alessandro Litta Modigliani che, nel 1871, lascia all'Ambrosiana una pregevole raccolta di ceramiche del Perù, e al Museo Civico oggetti interessanti lo studio delle scienze naturali?

E non ignoriamo attraverso quali difficoltà, con quale insufficienza di mezzi, il milanese Gaetano Osculati, tipica figura di viaggiatore, riesca a compiere grandi traversate, esplorando, al termine della prima metà del secolo scorso, la valle del Rio Napo di cui traccia anche la carta.

L'istinto tenace, nomade e rischioso della razza non si smentisce; e nella schiera dei capitani genovesi che sembrano insofferenti di sosta sul mare in cui veleggiò l'Almirante, ecco Agostino Tortelli che con una nave di 120 tonnellate percorre quasi 87 400 miglia marine, tagliando otto volte l'Equatore in quattro anni e mezzo di navigazione; ed ecco Enrico D'Albertis, studioso geniale degli strumenti nautici in uso ai tempi della scoperta, che ripete su un veliero, cui ha servito da modello la «Santa Maria», la prodigiosa rotta del primo viaggio di Colombo.

14. Ma non suggestione di avventura, non lusinga di nuovi orizzonti, forse neppure, talora, desiderio di conoscenza ispirano l'opera dei Missionari italiani in terra d'America, che ha una storia secolare su cui splende, fiaccola immobile, la luce della fede.

E notizie preziose per la scienza sono sparse qua e là in relazioni che a tutta prima non appaiono che di contenuto religioso; mentre altre relazioni hanno anche, deliberatamente, uno scopo scientifico la cui attuazione, però, deve concorrere alla grande opera di propaganda cristiana.

Si sono fatte molte riserve sulla credibilità dei dati contenuti nella relazione del francescano Marco da Nizza sul viaggio compiuto sino ai limiti del nuovo Mèssico, nel quarto decennio del secolo decimosesto; ma nessuno può disconoscere l'importanza fondamentale, nella storia delle esplorazioni, di questo ardito missionario che penetra anche nell'interno del Perù e per primo ci offre un quadro della civiltà autoctona adeguato all'importanza di essa, con qualche dato sulla psiche indigena a cui soprattutto si volgono l'attenzione e l'amore degli apostoli di Cristo.

Strumento necessario a questa conoscenza è certo quello delle lingue americane così molteplici, così diverse nella

loro struttura dalle lingue europee. Ed ecco dedicarsi allo studio di esse, con acuta, paziente e sistematica indagine, missionari italiani gesuiti, come il marchigiano Ludovico Bertonio a cui si devono molte notizie sulla lingua Aymara nel Perù, o il sardo Antonio Maccioni, missionario nel Paraguai, studioso della lingua Lule y Tonocote, o l'emiliano Gaetano Cattani che, con altri confratelli (un ventennio prima dell'espulsione della Compagnia avvenuta quando si intensificano le ricerche sulla lingua dei Guaranì), offre materiale prezioso all'opera di un grande storico italiano: l'autore dei « Rerum italicarum scriptores » e degli « Annali d'Italia », che fra il 1743 e il 1749, stampa a Venezia « Il Cristianesimo felice nelle Missioni dei Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai ». Di altri gesuiti, dal nolano Nicola Mastrilli, esploratore del Perù al termine del primo decennio del '600, al palermitano Francesco Maria Piccolo, missionario in California, all'umbro Francesco Salvatore Gilly, esploratore, a mezzo il '700, della valle dell'Orinoco, ci dànno, più o meno largamente, notizia gli storici della Compagnia e gli editori di memorie di viaggi; ma non pochi rimangono tuttora ignoti alle stesse opere speciali di Astrain e Hugues, pur così preziose per la storia della evangelizzazione dell'America meridionale e settentrionale.

Di altri Ordini, come quello dei Domenicani, a cui appartiene Samuele Mazzucchelli, missionario fra gli Indi degli Stati Uniti nel quinto decennio del secolo decimonono, o quello dei Cappuccini a cui appartengono Serafino da Corleone, descrittore del Guatemala, e frate Ilarione da Bèrgamo, descrittore nel 1770 delle Antille e del Mèssico, non sappiamo sufficientemente, non solo per mancanza di relazioni vere e proprie, sul paese e sulle genti evangelizzate da parte dei missionari, ma anche, talora, perchè notizie di rara importanza furono consegnate a documenti difficilmente rintracciabili, e quindi inesplorati, in alcuni archivi.

E perciò ben preziosa apparve la Mostra Missionaria in Roma del 1925, che ci rivelò quali abnegazioni impone l'apostolato di Cristo anche quando non conduce al mar-

tirio, e insieme potè documentare quale frutto è derivato e deriva alla scienza in genere, e quindi anche alla conoscenza d'America, dall'opera dei missionari cattolici di ogni nazione, tra i quali l'ordine dei Salesiani, ad esempio, può vantare oggi studiosi italiani come Alberto De Agostini che corre l'Arcipelago della Terra del Fuoco, e come il Colbacchini che detta una monografia sui Bororos del Brasile.

Uno studio completo, quanto possibile esauriente, sulla storia della conoscenza d'America, non può dimenticare la storia della evangelizzazione dal secondo viaggio di Colombo al tempo nostro, le indagini sull'opera scientifica e sociale dei vari Ordini, non meno necessarie di indagini estese ad altri campi: da quelle sui primi tentativi di sfruttamento e di colonizzazione, a cui non rimane estranea, sin dalla prima metà del secolo XVI, l'iniziativa italiana, a quelle che, integrate con la descrizione dei paesi, permettono una ricostruzione storica di cui già ci diede esempio Pietro Martire d'Anghiera, [Angera, sul Lago Maggiore], nei primi tempi della scoperta, o il milanese Girolamo Benzoni, la cui « Historia del Mundo Novo », apparsa a Venezia nel 1565, fu tradotta in latino, francese, tedesco, fiammingo, inglese, ed ebbe consacrazione di opera fondamentale nella bella collezione del De Bry, alla fine del '500.

Può, ugualmente, essere fonte preziosa la grande raccolta ramusiana, a cui un prosecutore inglese della metà del '700, l'Harris, non risparmiò la lode più ampia. E non sarà difficile rintracciare in opere sparse considerazioni antropogeografiche illuminatrici sulla vita di quei popoli, tratte direttamente dall'esperienza di viaggiatori e studiosi, o suggerite dalle notizie sulle nuove terre, come accade a Gerolamo Cardano che nel 1556 spiega la frequenza della cateratta presso gli indigeni d'una regione costiera del « Perù » (« Cumana »), che sarà corsa da Humboldt duecentoquarantatrè anni dopo, e gli effetti delle condizioni altimetriche sulla produzione dei dintorni di Cuzco, che egli colloca a 17° di latitudine.

Ma nessun monumento scientifico avrà la forza sugge-

stiva della serie delle figurazioni cartografiche d'America, in cui giova ripetere che son maestri gli italiani i quali apportano contributi persino alla costruzione della carta ufficiale spagnuola, «il Padron Real», che deve essere unica a bordo delle navi, pena la multa di 50 doppie (1200 lire alla pari); e dànno nel 1508 il «Piloto mayor» alla Spagna, che ha, per quanto riguarda la vigilanza sulla costruzione e sulla diffusione delle carte, un còmpito analogo a quello che, fin dal 13 novembre 1504, Manoel I di Portogallo ha affidato a Jorges de Vasconcellos, in quella «Casa da India e da Guinea» di Lisbona su cui sembra foggiata la «Casa de Contratación» di Siviglia.

15. Difficoltà d'ogni genere gli italiani debbono aver superato per puro intuito e tenacia, data la deficienza, nei primi secoli della scoperta, di mezzi scientifici adeguati; e soltanto oggi possiamo dire di renderci conto esattamente dell'esitazione di Colombo nel rispondere alla richiesta della delineazione di una carta delle nuove terre, che la regina Isabella rinnovava il 5 settembre 1493; come ci rendiamo conto della perplessità dei cartografi che dovevano scegliere fra i dati della tradizione che può essere chiamata di Marino di Tiro e di Colombo, la quale protendeva sino a 225 o a 283 gradi, a levante del meridiano dell'Isola di Ferro, l'estensione dell'antico Continente, e la tradizione tolemaica che la protendeva solo di 180 gradi.

In ogni modo, malgrado le ricerche e gli studi fatti per ricostruire nelle sue linee generali la storia della figurazione cartografica di tipo nautico, non pare avventata ancor oggi, per quanto riguarda i particolari, l'affermazione di Enrico Harrisse nel suo studio sui Caboto, che «lo sviluppo della cartografia portolanica non si può ancora delineare con precisione». E molte indagini sono ancora necessarie, e in molti campi, per valutare soprattutto il contributo italiano nella conoscenza delle terre americane. Su alcuni gruppi di carte e su alcuni cartografi si possono trarre forse conclusioni nuove, che più saldamente affermino l'opera degli italiani; e la riproduzione fotografica di documenti rari e

preziosi non sarà certamente vana, per dare a tutti la possibilità di comparazioni suggerite da una ricerca sistematica non a scopo di esaltazioni infondate, ma allo scopo di servire alla scienza servendo al proprio paese.

III.

1. La figurazione plastica della parte del mondo che presenta, con una varietà di climi pressocchè uguale a quella dell'Asia, la caratteristica di stendersi nell'emisfero australe sino a una latitudine di tanto superiore a quella del Capo delle Tempeste, e nell'emisfero boreale sino a una latitudine superiore a quella del Capo Nord, è sicuramente ed eloquentemente dimostrativa, quando si raccomandi non meno per esattezza di delineazione che per fusione armonica di colori.

Essa dà rilievo, simultaneamente, alle caratteristiche molteplici delle terre così ricche di forme e di prodotti del suolo, così varie d'età e di aspetto, che talora ci offrono tracce di civiltà diversissime, elaborate in vario tempo da genti disformi, talora, invece, estensioni vastissime ove, per lungo ordine di secoli, sembra essere mancata ogni orma umana.

E ci riassume facilmente ed evidentemente tutte le difficoltà che hanno dovuto essere superate prima che l'America apparisse come un tutto a sè, distinta anche dalle terre artiche, e non solo dall'Asia, con cui, talvolta, fu ritenuta congiunta anche un secolo dopo che un cavaliere d'Estremadura, avvolto nel gonfalone di Castiglia, era sceso nelle acque del Pacifico e ne aveva preso possesso.

Ma chi voglia rendersi conto, ad una ad una, di queste difficoltà, come di tutte le peculiarità di questo mondo, « novamente scoperto », di mano in mano ch'esse apparivano agli occhi stupiti degli esploratori così spesso ignari della loro stessa missione di pionieri della civiltà, dovrà in-

dugiare pazientemente tra vecchie carte, vecchi documenti d'archivio, per giungere gradatamente, scalando gli anni ed i secoli, a memorie recenti, affidate a libri, a riviste, a giornali, conservati in quelle case del silenzio dove s'acqueta serenamente lo spirito degli uomini, malgrado la febbre d'azione della nostra vita moderna tumultuosa.

Pochi paesi come l'Italia hanno dato all'arte e agli studi così prodigalmente; pochi offrono altrettanta ricchezza di istituti di conservazione dove lo straniero coscienzioso ammira la gloria italiana non mai smentita nei secoli.

Non la ricchezza della « Torre do Tombo » e di altri istituti lusitanici che ci hanno serbato carte della « Casa da India e da Guinea », e neppure quella — grandissima — degli archivi spagnuoli a cui affluirono documenti della « Casa de contratación » di Siviglia, bastano a rendere conto del cammino compiuto per la conoscenza d'America nel primo secolo della scoperta. Solo i tesori delle biblioteche e degli archivi d'Italia permettono di determinare il processo graduale attraverso cui si giunse a porre la conoscenza del nuovo continente nel quadro di quella dell'intera superficie terrestre, elaborandosi il tipo di planisfero, in proiezione cilindrica, a cui spetta propriamente il nome di carta italiano-lusitano-germanica.

2. Qualcuna delle grandi Biblioteche di Roma, o di Milano, o di Firenze, o di Venezia basterebbe da sola a dimostrare come si instauri, soprattutto mediante l'elaborazione dei dati sulle terre americane, la conoscenza geografica dell'età moderna che riesce a superare difficoltà gravissime, con tentativi geniali, come quello della rappresentazione, in un solo planisfero, di due equatori, l'uno rispondente ai dati della carta portolanica arabica dell'Oceano Indiano, e l'altro ai dati della carta portolanica italiana, catalana e lusitanica dell'Oceano Atlantico.

Ma soltanto l'indagine paziente e sistematica di tutte permette una visione compiuta a chi cerchi con amore di studioso e di italiano. E come chi ha esplorato una terra ignota riesce a scoprirne, a riconoscerne la fisonomia individuante

solo quando la meditazione, il raccoglimento, e anche, talora, la lontananza gli rivelano il segreto delle connessioni ideali e reali fra elementi disparati; così, dopo la visione dei più importanti cimelii geografici, dei più preziosi manoscritti che possono serbare ancora qualche sorpresa a un occhio esperto, il quadro unificatore si compone quasi per se stesso, dinanzi alla nostra mente, nelle sue linee fondamentali, dando particolare rilievo, talora, a qualche relazione di viaggio, a qualche trattazione teorica rimasta da secoli ignota anche perchè, a una troppo frettolosa indagine, era apparsa superata da una nuova spedizione, da una nuova concezione scientifica.

La spiegazione di alcuni enigmi si è avuta per ricerche fortunate nei nostri Istituti di conservazione, come la scoperta, dovuta al Wieser, degli schizzi di Bartolomeo Colombo (1506), in un codice fiorentino; o per l'esame approfondito di documenti quali le copie di lettere del primo decennio del Cinquecento serbate dalla Biblioteca Mediceo-Laurenziana e dalla Nazionale di Firenze (in parte pubblicate in « fac-simile », con note del Northup, dalla Princeton University Press), che permettono un nuovo orientamento intorno alla serie e alla cronologia dei viaggi del Vespucci.

Questioni controverse si sono concluse pel ritrovamento nei nostri Archivi del documento probativo; come accadde per l'italianità di Colombo, nato in Genova, alla fine dell'estate o al principio dell'autunno del 1451, secondo affermano incontestabilmente documenti dell'Archivio di Stato di Genova.

E la tradizione secolare di questa italianità e di questa origine genovese anch'essa appare attraverso le nostre Biblioteche e i nostri Archivi; come appare la necessità di trascurare accenni a una patria diversa da Genova, ma pur sempre ligure, dovuti a dati sul soggiorno in Liguria di Colombo e dei suoi parenti, e giustificati dal fatto che sino alla caduta della Repubblica il nome di genovese è usato promiscuamente, tanto a indicare chi è nato entro le mura della Superba quanto chi ha sortito i natali in paese diverso ma nei limiti dello Stato.

Infatti, in precisa rispondenza alle attestazioni di con-

temporanei che vivono in Genova e la cui fede è insospettata, quali Nicolò Gallo, Cancelliere della Superba, e Michele Giustiniani, futuro annalista di Genova, che nel suo tipico « Psalterium » arabico-ebraico-latino, stampato dieci anni dopo la morte di Colombo, commenta il passo del Salmista, relativo alla conoscenza dell'abitabile, con un cenno biografico sul Navigatore — sta anche l'affermazione del lombardo Pietro Martire d'Anghiera. E questi che è ritenuto, giustamente, il primo storico della scoperta, vive nella Spagna al tempo di Colombo ed ha, nella Spagna, una funzione ufficiale, la quale non gli permetterebbe certo di esaltare la gloria di un genovese, se il dato biografico fosse anche minimamente dubbio.

Ma la conferma più compiuta e più larga è nelle parole di insigni scrittori del '500, portoghesi, francesi, inglesi, fiamminghi, tedeschi, e persino spagnuoli; senza contare un manoscritto turco che attesta ciò che sommamente importa al nostro orgoglio italiano, come un manoscritto slavo del '600, rimasto sino a ieri ignoto nella Biblioteca fondata da Federico Borromeo, che, oltre alle lettere di Pietro Torres, del primo decennio del '600, così preziose per dati sull'evangelizzazione del « Perù » e del « Paraguai », ci conserva un trattato geografico, autografo, dello stesso Federico, con notevoli cenni sul continente americano.

3. Genovese è lo scopritore avventurato; genovese è la scuola cartografica che continua, pressocchè per tutto il '500, le tradizioni gloriose dell'età di Dante, e a cui si deve la bella carta della fine del secolo XV, ora alla Nazionale di Parigi, che Charles De La Roncière credette di poter attribuire a Colombo, supponendo, infondatamente, ch'essa confermi la tesi del Vignaud — secondo la quale Colombo avrebbe il preciso scopo di muovere alla riscoperta di qualche isola o di qualche gruppo insulare dell'Atlantico.

E basta tener presenti gli esemplari cartografici dei nostri istituti di conservazione per concludere che tale carta chiude un'epoca, non ne inaugura una nuova come la serie dei planisferi a cui appartiene la carta detta del Cantino alla Bi-

blioteca Estense, coeva a quella del genovese Canerio (1502) conservata a Madrid, o la serie delle carte del genovese Visconte Maggiolo conservate alla Biblioteca Palatina di Parma, all'Ambrosiana di Milano, all'Archivio di Stato di Torino, alla Nazionale di Firenze, oltrecchè in altri istituti di conservazione d'Europa e d'America, non diversamente da quanto avviene per gli esemplari di un altro cartografo genovese, fiorito dal terzo al sesto decennio dello stesso secolo: Battista Agnese.

La sola enumerazione degli atlanti dell'Agnese conservati in Italia alla Marciana, alla Biblioteca-Museo Correr di Venezia, oltrecchè alla Biblioteca di S. M. il Re in Torino, a quella del Principe Trivulzio in Milano, alla Queriniana di Brescia, all'Universitaria di Bologna, alla Mediceo-Laurenziana di Firenze, alla Vaticana, dimostra a sufficienza come questo cartografo debba annoverarsi tra i più fecondi del suo tempo. Ma bisogna aggiungere che la serie dei suoi atlanti e degli atlanti che possono dirsi derivati dalla sua scuola, ora dispersi nelle Biblioteche straniere, è così grande da assegnare a questo cartografo un'importanza pressocchè unica nella diffusione della conoscenza delle terre americane attraverso atlanti manoscritti che hanno essenzialmente il pregio di essere opere d'arte, e tuttavia non mancano di originalità per ciò che riguarda la traduzione grafica di dati relativi alle nuove scoperte.

Non pochi di questi atlanti sono pervenuti a noi in perfetto stato di conservazione, colle loro legature originali, colle borchie, con una piccola bussola nell'ultimo foglio, e soprattutto i loro colori perfettamente armonizzati sembrano obbedire a un'unica norma, poichè la sfera armillare, ad esempio, è sempre in oro, mentre in verde son le terre dell'emisfero comprendente, con la sezione occidentale del continente tolemaico, l'area americana. Così sembra regolata decisamente da una sola norma la colorazione del planisfero manoscritto di tipo italiano-lusitanico (quale la carta dell'Estense), dove la costa ha normalmente un orlo verde, le isole sono in rosso o in azzurro, e qualche regione continentale è in verde, mentre l'Equatore è tracciato in oro,

i tropici in vermiglio, e sui padiglioni portoghesi sembrano sventolare in rosso e azzurro i tipici vessilli triangolari.

Non raramente, in questo tipo di planisfero il colore rosso o nero distingue i luoghi di maggiore o minore importanza; come si serbano le diciture latine per i circoli « massimi » e minori e per le più vaste regioni terrestri, mentre pei luoghi minori si alternano diciture spagnuole e portoghesi a diciture italiane che non mancano neppure a carte francesi, inglesi, olandesi, e si notano, talora, persino diciture in carattere arabico e greco. E va qui ricordato un uso del tempo facilmente constatabile in qualche trattato di geografia e nello stesso trattato di Federico Borromeo, prezioso manoscritto dell'Ambrosiana.

In questi lavori la trattazione generale geografica è in latino, in italiano quella relativa alle varie parti del mondo. Non è improbabile che la scelta del latino sia suggerita da qualche considerazione non dissimile da quella che fa preferire nomi latini pei circoli massimi e minori nelle carte portolaniche, sia isolate, sia riunite in atlanti; o fa preferire, talora, diciture greche nei planisferi pel nome dei poli, o per quello della sezione centrale dell'Atlantico, l'« Oceano » per eccellenza. Così nel planisfero del Museo Britannico, anteriore alla spedizione di Magellano (msr. Egerton, n. 2803), che il Denucé ascrive a un originale tipo Cantino, e ritiene opera di qualche italiano che lavorava, ad un tempo, su modelli portoghesi e spagnuoli, costruendo il planisfero dopo la carta marina del Waldseemüller del 1516, e superandola nella figurazione dell'India Occidentale.

4. Tutta una storia di relazioni, di interferenze, di Principi protettori, di Stati antagonistici, si può indovinare attraverso particolari di carte portolaniche, planisferi e globi, non costruiti soltanto per uomini di mare o per studiosi, come si rileva dalla dedica a personaggi illustri e talora anche a Chiese, che dovevano avere interesse a diffondere direttamente o indirettamente la conoscenza delle nuove terre.

E si può indurre quale fosse l'importanza che si annet-

teva alla conoscenza delle terre americane, se si pensa che, tra gli altri doni di nozze, Caterina d'Austria, figlia di Filippo II, quando andò sposa, nel marzo del 1585, a Carlo Emanuele I di Savoia, ebbe un atlante che, per molto tempo, fu detto « portolano di donna Caterina ». Di grande finezza artistica, membranaceo, dell'ultimo '500, esso è conservato oggi nella Biblioteca Reale di Torino, insieme con altri documenti di eccezionale pregio scientifico, quale la bella carta di Nuno Garcia « de Toreno » (il Denucé interpreta: « de Turin »), a cui possiamo dire che spetta, per primo, dal 3 settembre 1517, il titolo specifico di Cartografo ufficiale della « Casa de contratación » di Siviglia, (funzione annessa prima all'ufficio di « Piloto mayor »); e quale il bellissimo planisfero, recentemente attribuito a Giovanni Vespucci, a cui preferiamo, prudentemente, assegnare la data 1522-24, invece di quella, comunemente accettata, del 1523.

Nel '500, nel secolo d'oro della rinascita artistica italiana, dell'armoniosa unificazione, nella cultura, delle cognizioni scientifiche, e perciò anche cosmografiche, con quelle letterarie, non stupisce naturalmente che l'opera cartografica sia anche opera d'arte, tenda a completarsi con tutte quelle attrattive che lusingano il gusto e lo favoriscono; e nessuna documentazione è più eloquente di quella dei numerosi globi, taluni ricchissimi, che, colla figurazione delle nuove terre, si costruiscono in Italia, da italiani, sin dai primi decenni del '500, per venire offerti, talora, a Pontefici, come quello dell'Alessandrina di Roma, raggiungendo dimensioni notevolissime, quali quelle del Globo Casanatense, precorritore dei grandi globi stampati del Coronelli. I nostri Istituti di conservazione posseggono esemplari pregevolissimi; e certo tali globi hanno contribuito non poco ad accrescere l'interesse alla figurazione delle terre americane anche tra i meno attenti ai progressi scientifici, tra quelli che sostavano stupiti soprattutto della finitezza artistica e della originalità, ad esempio, di alcune sfere d'argento, con diametro non superiore, generalmente, ai 20 centimetri. Così i tre globi terrestri, aprentisi ciascuno in due coppe lungo la linea equinoziale, rinvenuti dal Marcel nel

Museo Storico di Basilea; così il globo d'argento dorato, della metà del '500, conservato nella Biblioteca Pubblica di Nancy (dono di Carlo IV di Lorena alla Chiesa della Madonna di Sion dove servì da ciborio), che ci appare sorretto dal mitico Atlante, come altre sfere terrestri del tempo, sormontate da una sfera celeste aprentesi anch'essa in due coppe emisferiche.

5. In tal modo, anche nella produzione che si riferisce propriamente alla esplorazione delle nuove terre, si riconoscono lo stile, il colore del tempo; come si riconoscono dalla ricca documentazione di taluni archivi a proposito di questa o quell'altra questione relativa all'esplorazione delle terre americane, le vicende di talune città e di taluni nomi che ad esse si riconnettono.

L'Archivio di Stato di Genova è ricco, naturalmente, di materiale colombiano; la Comunale di Bèrgamo permette di stabilire quale eco abbia avuto, anche negli Stati Uniti, la scoperta, al principio del terzo decennio dell' '800, delle sorgenti del Mississippi, dovuta a [Giacomo] Costantino Beltrami; la recente Mostra di Torino ha permesso di apprezzare l'opera scientifica dei missionari salesiani, delineatori ai giorni nostri di pregiate carte sulle terre sud-americane in parte ancora sconosciute.

E molto spesso non è una vicenda casuale, affatto indipendente da avvenimenti storici generali o particolari, che porta questo o quel documento in questo o quest'altro istituto di conservazione. Così l'Atlante turco della Nazionale di Napoli, composto al tempo di Solimano il Magnifico (copia del gennaio 1572, di 13 anni posteriore al manoscritto di Vienna); o il planisfero con diciture cinesi, composto in Cina dal gesuita Matteo Ricci, da Macerata, morto nel 1610, a cui spetta essenzialmente il merito di aver diffusa fra i cinesi la conoscenza geografica degli occidentali; o gli schizzi del codice fiorentino annessi a una copia di lettera di Colombo del 1503 (illustrati dal Wieser); o la serie dei documenti diplomatici dell'Archivio di Stato di Venezia fatti conoscere in parte dalla « Raccolta Colombiana », mi-

niera di notizie non ancora interamente sfruttata; o i numerosissimi atlanti dell'Agnese sparsi in tante biblioteche d'Italia; o i preziosissimi planisferi, del terzo decennio del '500, conservati un tempo nell'Archivio « de Propaganda Fide ».

Qualche volta la vicenda di trapasso di un documento da una sede all'altra, o la notizia precisa della sua sosta prima e definitiva, gettano luce sul documento stesso, permettono persino di precisarne il valore nella storia generale della conoscenza d'America. E a questa perciò, porterà sicuro contributo non solo una più acuta indagine (analoga a quella che il Kölliker estese alle figurazioni del prezioso codice ambrosiano del Pigafetta) nello studio di alcuni particolari, ad esempio, del ricco atlante membranaceo, a colori, del 1562 della Vaticana (Urbinate-latino 283), che il Kretschmer attribuisce a Bartolomeo Olives, oppure dell'altro atlante, della fine del' 500, di 20 carte, posseduto dalla Biblioteca Angelica di Roma (cfr. la tavola III); ma anche uno studio vero e proprio di altri manoscritti mal noti.

Alcuni sono conosciuti soltanto attraverso qualche catalogo a stampa, oppure attraverso il semplice cenno di uno studioso che si ripromette di darne più tardi ragione, come il grande atlante olandese di Giovanni Vingboons della Vaticana, composto poco dopo la metà del secolo XVII. Altri possono dirsi sino a ieri ignorati, come il codice miscellaneo dell'Archivio di Stato di Torino che ci conserva un testo del primissimo '600 della relazione sui viaggi alle Antille e alla « Nuova Spagna » di Samuele Champlain, futuro fondatore di Quèbec; o come non pochi codici della Vaticana, o dell'Ambrosiana, o dell'Archivio del Procuratore al Gesù, o di quello della Sacra Congregazione « de Propaganda Fide ». E attendono indagini, soprattutto comparative, non pochi trattati geografici analoghi a quello anonimo, del secolo XVII, della Vaticana: il « Novus Orbis seu Americanus », che trova rispondenze in codici latini e italiani, e in un codice slavo della Biblioteca di Federico Borromeo, dove un'esplorazione metodica ha rivelato la presenza del giornale di viaggio (1764) nell'isola di Haiti dovuto al

francese Daniel Lescallier, oltre il breve scritto, d'interesse geografico-politico, di un dotto astronomo e geografo messinese della seconda metà del '500, che dice essere il più vasto Stato di ogni tempo quello del Re Cattolico, il cui dominio in America, escluse le isole, raggiunge circa 7 milioni di miglia quadrate italiane.

Ricerche recentissime hanno permesso di rintracciare nell'Archivio principale della Compagnia di Gesù, in Roma, due relazioni, della seconda metà del '600, che lumeggiano una grande figura di missionario del Cile e dell'Argentina, il ligure Nicolò Mascardi, e rivelano nel siciliano Vincenzo Loverso un pioniere nella scoperta dell'alta valle dell'Orinoco. Ma ancor molto è da fare per trarre dalla serie copiosa dei manoscritti della Sacra Congregazione « de Propaganda Fide » i molti dati d'interesse geografico ed etnologico, utili alla piena conoscenza dell'opera degli apostoli di Cristo, che sarà solo possibile quando si sia fatta l'esplorazione sistematica, come dicemmo, del materiale archivistico dei vari Ordini.

Nè, perchè si possano ricavare tutti i possibili risultati scientifici dall'esplorazione dei manoscritti, sono, certo, da dirsi ultimate le indagini sulle opere a stampa — dai preziosi incunabuli dell'ultimo decennio del '400, alle grandi collezioni italiane, francesi, olandesi, inglesi dei due secoli successivi, relative a terre americane, alle relazioni dei viaggi di circumnavigazione del Bougainville, del Cook e del Malaspina, e alle opere di fondamentale importanza geografica scritte sino ai giorni nostri. Indubbiamente, la sistemazione scientifica della conoscenza d'America richiede coordinamento di dati molteplici, poichè l'esplorazione non può limitarsi alla sola carta portolanica e agli atlanti membranacei, oltrecchè ai planisferi e ai globi del primo secolo dopo la scoperta, ma deve estendersi alle carte terrestri, alle relazioni intorno a viaggi di circumnavigazione analoghe a quella che al principio del '600 dettava Francesco Carletti (« mercante fiorentino che si prende il mondo per bottega »: Luigi Barzini), ai trattati geografici e alle particolari trattazioni corografiche e topografiche d'ogni tempo, facendo

anche tesoro di dati sparsi in opere diverse, di natura non geografica.

6. Di tale sistemazione il presente lavoro non è che un programma; e potrà avere soltanto più tardi quella necessaria integrazione permessa da ulteriori notizie sul materiale documentario conservato anche in archivi privati, e soprattutto da comunicazioni di studiosi stranieri che abbiano a loro portata documenti e scritti inaccessibili, per ora, agli studiosi italiani.

Ma esso, d'altra parte, prova già per se stesso il largo, prezioso contributo italiano alla conoscenza d'America, senza contare lo scopritore primo che nessuno può contendere alla gloria d' Italia, quando non si voglia mancare alla probità scientifica la quale non può prescindere dal documento. E permette, insieme, di rilevare come i documenti riguardanti le terre americane siano affluiti in misura diversa da sede a sede, e di indurre, in qualche modo, la ragione per cui qualche Biblioteca o qualche Archivio risulta singolarmente ricco di un materiale che manca ad altri istituti di conservazione più famosi.

La ricchezza di qualche Biblioteca come quella di Sua Maestà il Re in Torino, accresciuta anche da materiali raccolti quando, fra il novembre del 1838 e il maggio del 1840, si compieva il viaggio nell'America Meridionale del principe Eugenio di Savoia-Carignano, a cui partecipa un botanico ligure (Giovanni Casaretto) che illustra la flora brasiliense, non si spiega soltanto con l'antichità della raccolta. E la predilezione che per gli studi geografici ebbe Federico Borromeo a cui pervenivano, nei primi anni del '600, alla vigilia della costituzione della Biblioteca, notizie precise sui progressi della evangelizzazione da varie terre dell'America del Sud, giustifica, almeno in parte, l'entità del materiale della Biblioteca Ambrosiana.

Quando giungono, verso l'inizio della primavera del 1493, alle principali città italiane le notizie del prodigioso viaggio di Colombo, esse sono accolte dovunque con l'interesse più vivo, con ansia e con meraviglia tanto maggiori quanto è più

difficile precisarne l'importanza, collegandole alle generali conoscenze geografiche del tempo sull'Asia orientale e meridionale a cui hanno portato nuovo contributo, in pieno '400, Niccolò de' Conti, esploratore dell'India, e Stefano Adorno, viaggiatore a Sumatra, prosecutori dell'opera di Marco Polo, la cui relazione sulle meraviglie del Gran Khan era stata ritenuta, infondatamente, solo un piacevole romanzo. Poi sembra venir meno persino l'eco della prima traversata dell'Atlantico, affievolirsi l'interesse per i viaggi alle latitudini estreme o nelle regioni impervie dell'interno, anche perchè pochi Stati possono vagheggiare relazioni economiche con le terre novamente scoperte; e soltanto qualche Corte, o più colta o più pronta a capire l'enorme portata del grande avvenimento, ha i suoi informatori, i suoi corrispondenti, specialmente dalla Spagna e dal Portogallo.

Ecco, perciò, la scarsità relativa dei documenti sulla conoscenza d'America, nella stessa patria di Colombo, quando si astragga da quelli che si riferiscono al Navigatore e alla sua famiglia, e dalle pregevoli figurazioni cartografiche che uno dei più insigni autori di carte nautiche del tempo, Visconte Maggiolo, diffonde, in parte dalla sua Genova nativa, nei principali porti del Mediterraneo occidentale e dell'Atlantico orientale.

Ecco, invece — in concorrenza agli informatori di qualche casa mercantile germanica — Case fiorentine, da Lisbona e da Siviglia, inviare in Patria preziose lettere che dan conto dei viaggi di Amerigo Vespucci e dei suoi continuatori. Ed ecco accentrarsi una vera ricchezza di carte portolaniche nella città di Marco Polo, donde si diffondono persino quelle di Battista Agnese da Genova, che lavora a Venezia, come già ai tempi di Dante il suo concittadino Pietro Vesconte.

Venezia e Firenze sono i focolari della cultura, degli ardimenti mercantili, della operosità più varia degna delle gloriose tradizioni delle due città ricche e potenti; e da Venezia e Firenze si diffondono le prime relazioni, i primi planisferi a stampa delle nuove terre, insieme con alcuni dei più antichi globi e colle più antiche carte speciali dell'America meridionale e dell'America settentrionale, delineate,

a mezzo il Cinquecento, da qualche cartografo veneto, e soprattutto da un grande cartografo piemontese ospite della città che accoglie nei cenacoli eruditi, dove si predilige la trattazione di questioni geografiche, il Ramusio, il Bembo, il Fracastoro.

Ma anche a Napoli affluiscono numerosi documenti sulle terre d'America dominate dalla Spagna; materiale copioso accumula Roma, e materiale non esiguo Parma e Modena, Torino e Mantova che poi in parte lo disperde. E poche Corti italiche serbano attraverso i secoli tradizioni culturali come quella estense, che nel 1480 provvede alla magnifica stampa delle tavole e della versione in terza rima (dovuta al Berlinghieri) del massimo trattato geografico dell'antichità, come al tempo d'Ercole I sollecita dati e notizie su tutto quanto concerne la grande scoperta anche nell'opera preparatrice di Paolo dal Pozzo Toscanelli, non venendo mai meno, neppure nel Settecento, il suo signorile mecenatismo verso gli studi, di cui rimane traccia evidente nelle preziose raccolte della Biblioteca Estense e del Regio Archivio di Stato di Modena.

7. Così la piccola terra mediterranea che la potenza delle sue città marinare ha fatto temuta in Oriente, guarda al mondo nuovo, così lontano pei suoi commerci, per le sue possibilità di sfruttamento economico, ma così vasto per le sue venturose rotte esploratrici, per i suoi studi, per la sua ardua opera sociale di penetrazione cattolica, per quel suo meraviglioso bisogno di conoscenza e di azione che l'ha fatta nei secoli continuatrice di Roma.

Mentre Stati possenti costruiscono nel lontano Occidente grandi imperi, l'Italia dona grandi figli al progresso umano.

E se la civiltà latina oggi è riconoscibile su tante plaghe d'America, di essa sono pionieri gli italiani, approdati, sulle orme di Colombo, al continente grandioso, dove, « nelle montagne giganti di Cundinamarca, di Quito e del Perù, solcate da valloni profondi, è dato all'uomo di contemplare in una volta le famiglie tutte delle piante e tutti gli astri del firmamento » secondo le parole solenni di Alessandro Humboldt, « principe degli americanisti ».

II.

Manoscritti relativi alle terre d'America conservati nelle Biblioteche e negli Archivi d'Italia.

Il presente Catalogo elenca e descrive documenti cartografici (carte portolaniche e terrestri — sciolte o raccolte in atlanti — planisferi, globi (ossia *sphaerae,* tanto « in solido » come « in plano », giusta le espressioni in uso al principio del Cinquecento), relazioni di viaggio e descrizioni, in genere, dei varii paesi americani. Esso — oltre a qualche registro di appunti, analogo al pinelliano-ambrosiano (Milano, I, 15) — comprende, eccezionalmente, come si avverte a suo luogo, qualche documento che, pur non avendo carattere geografico, ha, come qualche codice vaticano o fiorentino, particolarissimo interesse per gli studi americanistici propriamente detti (Roma, VII, 7; Firenze, I, 7). E comprende, sempre eccezionalmente, documenti di schietto interesse storico, come i documenti genovesi, di autenticità incontrastabile, relativi a Cristoforo e a Domenico Colombo, che gli studiosi della questione colombiana ameranno certamente vedere raccolti in un libro di agevole consultazione, anche se alcuni di essi sono stati ripetutamente riprodotti.

L'ordine seguìto è quello dato dalla posizione geografica delle sedi in cui sorgono i varii istituti di conservazione (Biblioteche, Archivi, Enti diversi, Privati). Nella descrizione dei documenti posseduti da ciascun Istituto è stato seguìto, fin dove era possibile, l'ordine cronologico.

Nel massimo numero dei casi, la descrizione si limita ai cenni descrittivi e ai riferimenti sommarii proprii di un *Inventario*, o, meglio, di un *Indice* di manoscritti. In pochi casi segue, alla descrizione esteriore del Codice, la citazione di alcuni passi di esso, o, addirittura, la trascrizione pressocchè integrale, quando si tratti di un breve documento che possa essere considerato come tipico per la somma delle notizie geografiche o anche biografiche contenute, come qualche documento conservato nell'Archivio della Sacra Congregazione « de Propaganda Fide » (Roma, VII, 3). Talvolta un manoscritto è scelto a base di una trattazione succinta intorno a una speciale serie di documenti, come avviene per la serie delle sfere terrestri manoscritte conservate in Italia (Roma, II, 1). Altra volta alla descrizione del codice segue una particolare trattazione critica (come per le lettere di Amerigo Vespucci conservate in Firenze), a dimostrazione dell'importanza fondamentale che, nello studio di determinate questioni controverse intorno alla scoperta e alla conoscenza delle terre americane, ha l'esame diretto del documento manoscritto (Firenze, II, 1). Al Catalogo segue una *Nota illustrativa* a cui si fa, talora, esplicito richiamo.

TORINO.

I.

BIBLIOTECA DI S. M. IL RE.

1. SEGNATURA: O. XVI (1).

Titolo nel Catalogo della Biblioteca: *Portolano: Carta marittima universale.*

Planisfero membranaceo, in proiezione piana, a colori, del 1522-24: cm. 262×112; consta della connessione di due pergamene. Anonimo. Senza data. Onomastica prevalentemente spagnuola. Rose dei venti di 16 rombi. Graduazione della latitudine.

Provenienza: incerta. Appartenne alla Biblioteca di Re Carlo Alberto. Forse pervenne alla Biblioteca unitamente alla carta a colori — di fondamentale importanza nella storia della cartografia dell'Asia sciroccale — che Nuño Garcia de Toreno compose in Valladolid nel 1522 [Segnatura: O. XVI (2): cm. 108×77]. Cfr.: G. Uzielli e P. Amat di S. Filippo, *Mappamondi, carte nautiche, portolani ed altri monumenti cartografici specialmente italiani dei secoli XIII-XVII,* in « Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia pubblicati in occasione del III Congresso Geografico Internazionale », 2.ª ed., Roma, Società Geografica Italiana, Vol. II, 1882 [pp. xxvi-325 in-8.°], p. 237-240, N. 406 e 411; e la *Nota illustrativa.*

2. SEGNATURA: MSCR. VARI 115.

Atlante di 12 carte membr., a colori, di Battista Agnese da Genova, della metà del secolo XVI: anonimo; ma certamente di Battista Agnese da Genova. Leg. del tempo, in cuoio, con fregi in oro: cm. 21,7×14,1. Esemplare di presentazione, elegantemente miniato.

Provenienza: appartenne al cardinale Guido Ascanio Sforza di Santa

Fiora (1536-1556), di cui il f. 1 *r.* reca lo stemma miniato. Rose dei venti a colori. Onomastica italiana, con qualche nome spagnuolo. Qualche dicitura latina (tropici; equatore). Carte relative a terre americane:

III. Sezione meridionale dell'Amèrica N.; sezione NO dell'America S. (dal *mar uermeglio* o Golfo di California alla *prouincia di frera* nel « Perù »; dalla « terra che discobrio steuen comes » [costa della Nuova Inghilterra] alla costa della Guiana. Al centro: rosa di 32 rombi, all'incrocio dell'equatore su cui è segnata la graduazione della longitudine, e del meridiano (estremità SE del Golfo di California) su cui è segnata la graduazione della latitudine (da 65° N a 65° S). Nella parte occidentale di questa carta sono figurate *gilollo,* le *insule maluche,* le Filippine e un tratto della costa cinese;

IV. Costa occidentale dell'Atlantico, dalla *Terra de Bacalaos* [isola di Terranuova e paraggi], alla " *terra di los negros,,* (nella Terra del fuoco); costa orientale del Pacifico, dalla costa di Tehuantepec alla « prouincia di fiera », oltre la quale si interrompe la delineazione della costa, che riappare di fronte all'arcipelago della Regina Adelaide, fronteggiante la costa del Cile meridionale, all'entrata dello Stretto di Magellano. Nella parte orientale della carta sono figurati il Mar Rosso, il Golfo Persico e il Caspio;

XI. Planisfero in proiezione elissoidale, a colori: intorno son figurati da 12 putti alati (rappresentazione che può dirsi caratteristica all'Agnese e alla sua scuola) i 12 figli d'Eolo, i cui nomi sono in latino, come quelli dell'equatore, dei tropici, dei circoli polari, dell'Oceano Indiano *(Indicum mare),* di Madagascar *(Insula Sancti Laurentii),* e di varie regioni d'Asia, d'Africa e d'Europa. Le coste americane appaiono figurate quasi per intero: la delineazione s'interrompe a nord della penisola di California e a nord della *Terra de Bacalaos.*

Notevole la figurazione delle due rotte Càdice-Molucche: l'occidentale [via dei Castigliani] attraverso lo Stretto di Magellano; l'orientale [via dei Portoghesi] a sud del *Capo de Bona Speranza.* Notevole anche la rotta Càdice-Cartagena-istmo di Panama [« via del Re »]-Lima.

XII. Emisfero in proiezione simmetrica: rive occidentali dell'Atlantico; rive orientali del Pacifico, dalla costa di Tehuantepec alla Terra del fuoco. Senza nomi.

Cfr. la *Nota illustrativa.*

3. SEGNATURA: MSCR. VARI 148.

Atlante membranaceo, di 32 carte a colori (ff. 62, collati — fuorchè il primo e l'ultimo — a due a due), oltre a un f. corrispondente alla 2.ª facciata della legatura, e a 1 f. di guardia: cm. 28,2×19,4, della metà del secolo XVI. Anonimo: probabilmente della scuola di Battista Agnese. Legatura del tempo, in cuoio, con fregi in oro (cm. 28,7×19,6). Esemplare di presentazione, riccamente miniato.

Provenienza: appartenne al conte Francesco Martinengo di Brescia, il

cui stemma — col collare dell'ordine di San Michele di Francia — appare dipinto nel f. 1 *r.* [Cfr., nel presente *Catalogo:* Brescia, I, 1],

Carte relative a terre americane: II. Da *Cilo bianco* (costa settentrionale dell'America S.) a Taprobana; III. Da *Timistitan* [Mèssico] a Ormuz; IV. Dal *rio de juan ponce* alle coste occidentali della Spagna e dell'Africa; V. Da Cuba al *mare incognito;* VI. Dal corso superiore del San Lorenzo alla parte occidentale dell'*Hirlanda;* VII. Coste orientali dell'America meridionale e Guinea; XXXII. Planisfero.

4. SEGNATURA: MSCR. VARI 221.

Titolo nel Catalogo: *Portolano spagnolo di Donna Caterina.*

Atlante di 31 ff. membranacei (44 carte a colori e testo illustrativo spagnuolo), composto verso la fine del 1584. Ricco esemplare di dedica, in elegante legatura del tempo, in cuoio, con fregi in oro e borchie: cm. 54,7×39,3.

Provenienza: fu composto nella Spagna, per essere offerto all'Infanta Caterina d'Austria (figlia a Filippo II), sposa a Carlo Emanuele I, Duca di Savoia, l'11 marzo 1585.

Riguardano le terre americane: il testo relativo al *Mundo Nuevo,* il *Theatrum orbis terrarum* e la carta seguente.

Non è compreso nel Catalogo, citato, di G. Uzielli e P. Amat di S. Filippo.

5. SEGNATURA: MSCR. VARI 228.

Titolo nel Catalogo: *Giraud Pierre, Panorama de Rio de Janeiro, 1837.*

Cod. cart., in formato di album; 12 tavole a colori; leg., cm. 50,8×67,8. Contiene le seguenti figurazioni: *Ile et Fort: de Lâge, de Villegalhon, de St. Jean; Pain de Sucre* (850 p. [ossia m. 276,25] d'elev.), *Forteresse de Sainte-Croix.*

Cfr. i num. 6 e 8.

6. SEGNATURA: MSCR. VARI 223.

Titolo nel Catalogo: *Verany J. B., Panorama de Rio di Janeiro, 1839.*

Cod. cart., in formato di album, 4 tav. a colori: leg., cm. 59,3×45.

Cfr. i num. 5 e 8.

7. SEGNATURA: MSCR. VARI 219.

Titolo nel Catalogo: *Piron, Souvenir de Brésil.*

Cod. cartaceo, di 44 tav. a colori. Nel frontispizio, che rappresenta una roccia con serpente attorcigliato a un tronco d'albero: *Divers Fruits du Brésil | Dessinés à Rio de Janeiro | en octobre et nov. | 1839. Piron D. M.*

Cfr. il num. 8.

8. SEGNATURA: MSCR. VARI 209.

Titolo nel Catalogo: *Viaggio America del Sud del Principe Eugenio Savoia Carignano.*

Cod. cart., in formato di album, 79 ff., leg. con fregi in oro: cm. 41,4×30,4.

Titolo nel codice: *Amérique mérid. Voyage de la Frégate « La Regina », 9bre 1838-mai 1840.* Cfr. i numeri 5-7 e la *Nota illustrativa.*

9. SEGNATURA: MSCR. VARI 215.

Titolo nel Catalogo: *Salà Giuseppe Maria, Viaggio nel Mare del Sud.*

Cod. cart., di 215 pp. (206 num., 2 pp. di dedica, 1 d'indice, 3 pp. scritte n. n., 3 pp. bianche) e 60 tavole: leg. 47,30×30,4.

Titolo nel codice: *Relazione | del | viaggio nei mari del Sud | fatto dalla nave mercantile francese | Arche d'Alliance | sotto gli ordini del Capitano Augusto Marceau....* [1845-49]. Dedica dell'autore, Giuseppe Maria Salà, Sottosegretario nella Sovrintendenza generale della Lista civile, a S. M. Vittorio Emanuele II, re di Sardegna. Principio: « Sire, Spinto da vaghezza d'esplorare l'incremento della religione e della civiltà nelle isole dell'Oceania.... ». In questo manoscritto che, mentre ha particolare importanza per la storia della conoscenza dell'Oceania, è propriamente la relazione d'un viaggio di circumnavigazione del globo, riguardano le terre americane i capitoli: I. « Tragitto sino all'America »; II. « Passaggio dello Stretto di Magellano. Gita e fermata a Valparaiso »; e le tavole seguenti: I. « Veduta dello Stabilimento Chiliano al Porto Famina »: disegno a lapis; II. « Indigeni della Terra del Fuoco e loro capanne. Stretto di Magellano » (a colori).

II.

BIBLIOTECA CIVICA.

1. SEGNATURA: AUTOGRAFI, MAZZO 19.

Fra le 7 lettere autografe di Alessandro von Humboldt conservate in questo codice, merita di essere ricordata la 5.ª, in tedesco, in cui si accenna a libri che l'insigne geografo, a cui tanto devono gli studi sulla storia della conoscenza delle terre americane, intende trattenere in prestito per pochi giorni (« Hier sind alle Citationen.... »). Fra essi sono ricordati i volumi della *Biographie universelle française* con gli articoli relativi a Paolo Dal Pozzo Toscanelli (la cui morte è riferita ora al 1482, ora al 1490) e a Pierre d'Ailly (*Petrus Aliachus*); articoli che l'Humboldt consultò quando si propose di stabilire l'influsso esercitato su Colombo dai due celebri scrittori quattrocenteschi.

III.

R. ARCHIVIO DI STATO (Sezione I).

1. SEGNATURA: j. b. III. 18.

Titolo nel Catalogo: *Majollo (Vesconte de), Carta geografica in pergamena fatta nell'anno 1535 in tre parti collate sopra corame.*

Atlante membr., di 6 carte, del genovese Visconte Maggiolo, incollate su marocchino; nel verso della carta 3.ª e 2.ª sono incollate la 5.ª e la 6.ª carta, in modo che restano liberi da carte due segmenti del marocchino (con fregi e stemma del Duca di Savoia, in oro), che costituiscono la copertina del cimelio. Nella 1.ª carta (leg.: cm. 22,65×47,4), in cui sono figurate le coste occidentali dell'Europa (Irlanda; Penisola iberica) e dell'Africa è rappresentato, in un circolo del diametro di cm. 12,25 (posto alla latitudine del Golfo di Guascogna e del Portogallo), un emisfero terrestre in cui il disegno della maggior parte del continente antico (tutta l'Africa, Asia occidentale, Europa occidentale e centrale) è contrapposto a quello delle terre americane, schematizzato (l'America meridionale, che comprende la *Tera de Brasile* e *Indie de Spania,* richiama al pensiero — se si prescinde dal suo orientamento — la carta di Waldseemüller del 1507).

Presso l'angolo in alto sinistro della carta è la dicitura: « Vesconte de Maiollo composuit hanc cartam in | Janua anno domini 1535. die III se[p]te[m]bris ». Sotto la dicitura, son figurate due navi; altre due a occidente della costa lusitanica, e un'altra a ponente della sezione settentrionale dell'Irlanda.

Cfr. la *Nota illustrativa.*

2. SEGNATURA: C. j. b. VI. 5.

Titolo nel Catalogo: *Navigation (La). Vol. I in fol. avec figures sans date ni nom d'auteur.*

Cod. cart. miscell. francese, di ff. scritti 61, 1 f. di guardia e 2 ff. bianchi, legat. in perg. (cm. 25,1×34,3), con 8 figure a penna: principio del sec. XVII. Contiene: 1. (f. 1 *r.*) la relazione d'una spedizione francese nel Brasile settentrionale, eseguita alla fine del Cinquecento, che porta il titolo: *La Navigation des frencois aux pays de topinamboux et Margaias situés dans le Bresil entre les deux rivieres de Maregnon et de Amazones;* 2. (f. 7 *r.*) una relazione che termina colle parole: « ce voyage. Auquel je demeurai depuis notre partement de seuille tant seur mer que seur terre deux ans deux mois » ed è indubbiamente da identificarsi, in una copia, coeva dell'originale, della relazione sul viaggio alle Indie occidentali di Samuele

CHAMPLAIN, il noto Governatore del Canadà, fondatore di Québec (cfr. nel presente Catalogo, il mscr. relativo ai viaggi dello CHAMPLAIN conservato nell'Universitaria di Bologna). Essa porta il titolo: « Brief discours de choses plus remarcables que Samuel Champlain de brouage arecogneues [*sic*] aux Indes occidentales....»

Cfr., nel presente *Catalogo:* Roma, I, 4.

IV.

OPERA DI DON BOSCO.

Cfr. la *Nota illustrativa.*

V.

PRESSO IL COLONN. OLIVIERO BOGGIANI.

1. MANOSCRITTI (lettere; disegni),

di GUIDO BOGGIANI, illustratore dei Caduvei, esploratore del Gran Chaco, (fine del sec. XIX).

CASALE MONFERRATO.

I.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO.

1. SEGNATURA: Globo terrestre, dis. a mano, del 1739.

Sfera terrestre del diametro di circa 60 cm., costruita nel 1739 dal francescano Pietro Maria da Vinchio (Mombercelli: Asti).

Su piedestallo con sostegni lignei.

Titolo nel documento: « *Globus terrestris juxta geographicas mappas novissime editas, accurate descriptus in quibus, exactiori observatione praemissa, errores multiplices sunt emendati, qui in veteri geographia detinebantur impressi. F. Petri Mariae a Vinchio opus et labor 1739* ».

Cm. 188 di periferia. — Disegnato e scritto su fettuccie di pergamena ricoprenti il cartone e perfettamente combacianti. Due rose dei venti di 8 rombi: diciture in latino (nomi regionali; mari) e italiano (sedi umane; fiumi). Notevole la figurazione delle terre americane in questo globo terrestre di Pietro Maria da Vinchio che, fatto conoscere dal canonico prof. Guido Raiteri, Direttore della Biblioteca del Seminario di Casale, figurò alla mostra « Esplorazioni » dell' Esposizione Generale Italiana in Torino nel 1898 (Divisione: Italiani all'Estero). Dello stesso A. è un globo terrestre *(Globus terraqueus)*, del diametro di cm. 105, composto fra il 1746 e 1748 e conservato nella Biblioteca Comunale di Alessandria.

Cfr., nel presente *Catalogo:* Roma, II, 1.

MILANO.

I.

BIBLIOTECA AMBROSIANA.

1. SEGNATURA: GABINETTO NUMISMATICO.

Titolo nel Catalogo: *Carte nautiche di Visconte Maggiolo.*

Carta membr., a colori, di Visconte Maggiolo, del 1527, risultante dalla connessione di 2 grandi carte nautiche, costruite su una rosa centrale di 32 rombi: in un'intelaiatura coperta da vetro; cm. 170×60. La sezione occidentale è costituita dalla carta relativa all'America che è la maggiore: cm. 93×60. Graduazione della latitudine sul meridiano dell'isola di Ferro. Rose minori di 8 rombi; navi; stemmi; tipiche figurazioni di città (*timisitan:* Mèssico). Presso il collo d'una delle pergamene, a occidente di Borneo e delle Filippine, è figurata la Madonna, seduta, che tiene in braccio il Bambino, e sotto si legge la seguente dicitura: « Vesconte de Maiollo composuy hanc cartan [*sic*]. | In Janua anno dny 1587 [la data originale era, indubbiamente, 1527: una mano posteriore corresse il *2* in *8*]. die XX decembris ».

Questa carta del genovese Vesconte Maggiolo — illustrata dall' Harrisse, dal Ruge, dal Weise — è di fondamentale importanza nella storia della rappresentazione cartografica del continente americano. Riprodotta ripetutamente (talvolta in modo da fissare l'attenzione sull'avvenuto cambiamento della data), offre una figurazione relativamente precisa dell'America meridionale e della parte meridionale dell'America centrale (ma rappresenta lo Yucatan come un'isola, segnando, a S della presunta isola di *luchāta*, uno *stretto dubitoso*, presso la cui riva meridionale sono segnate

7 isole). Quanto alla rappresentazione dell'America settentrionale (la costa è rappresentata con continuità fino alle *isole de fortuna*, nella terra di Cortereal; dopo un'interruzione, corrispondente a quasi 5 grandi spazî della scala in miglia, è segnata la costa meridionale del Labrador, fronteggiata da 11 isole), è notevolissima la figurazione d'un presunto strettissimo istmo, a NE della *Tera Florida*, fra l'Atlantico (*Mare Oceanum*) e il Pacifico (*Mare indicum*). Di particolarissima importanza è la figurazione della « *Francesca* », con onomastica italiana, e più precisamente fiorentina (*lorto de rucelay*) e genovese (*isola Majolla zenoesa*): il cartografo genovese traduce graficamente le scoperte del fiorentino Giovanni da Verrazzano fatte in servigio di Francesco I di Francia tre anni prima: nel 1524. Cfr., nel presente *Catalogo*; Roma, I, 2.

2. SEGNATURA: L. 103. [Sup.].

Titolo nel Catalogo: *Viaggio di Antonio Pigafetta intorno al globo terracqueo.*

Cod. it., cart., della 1.ª metà del sec. XVI di 92 ff. scritti (preceduti da 4 ff., di cui 3 bianchi, e seguìti da 43 ff. bianchi): cm. 27,4×20,7. Apografo: in buona condizione; scrittura di tipo cancelleresco (26 linee per pagina): 23 tavole a colori, orientate col S in alto (14*v*., 15*r*., 17*r*., 18*v*., 21*r*., 26*r*., 38*v*., 40*r*., 41*r*., 45*v*., 46*v*., 47*r*., 50*r*., 51*r*., 51*v*., 52*v*., 53*r*., 68*v*., 69*r*., 72*r*., 73*r*., 74*r*., 76*r*.). Figurazione della sfera armillare (81*r*.).

Titolo nel codice: *Notizie del Mondo nuovo con le figure | de paesi scoperti descritte da | Antonio Pigafeta vicentino cauagliero di Rodi | — Vi sono aggionte nel fine alcune regole per | sapere la Longitudine, et l'altura | da Leuante a Ponente.*

F. 1*r*.: « Antonio pigafeta. patricio vicentino et Caualier de Rhodi all'Ill.mo et | excell.mo S. philipo de villers lisle adam grâ. mastro de Rhoddj | signor suo obseruantissimo ». Nel foglio 80*v*., con cui si chiude la relazione del viaggio, è la firma: « Il Caualier Ant.° pigaphetta » [copia]. Dal f. 81*r*., al 92*v*. è il breve trattato per la determinazione della latitudine e della longitudine.

Questo codice, che è da riguardarsi come il più prossimo alla redazione originale del Pigafetta, merita una riproduzione fot. integrale, anche perchè da esso troppo si allontana, come vide il Da Mosto, l'edizione curata da Carlo Amoretti, Prefetto dell'Ambrosiana (Milano, G. Galeazzi, 1800, pp. lii-237 con tav. e ill.: sono riprodotte 4 carte). Cfr. il catalogo dell'Amelli e la *Nota illustrativa*. V., inoltre, nel presente *Catalogo*: Padova, I, 1.

3. SEGNATURA: I. 36. [Sup.].

Titolo nel Catalogo: *Gaudentii Merulae civis Novariensis Memorabilium libri V.*

Cod. lat., cart., della 1.ª metà del secolo XVI, di 191 ff. scritti (oltre a

varî ff. bianchi), leg., cm. 21,6×15,7: in buone cond.; completo. Titolo nel frontispizio: *Gaudentii Merulae civis Novariensis Memorabilium libri V partim Mediolani, partim ad Burgum Lavizarium* [Borgo Lavezzaro] *elucubrati circa annum 1530.* Precede un « Fragmentum de Indiae rebus » (3 ff., 5 pp.).

Cenni relativi alle terre americane: 148*r.* e seg. (« De Insulis per Hispanos repertis, Cap. 33 »; « Hispaniola et aliae adiacentes Insulae, Cap .40 »: f. 153*v.*

4. SEGNATURA: GABINETTO NUMISMATICO.

Atlante membranaceo, a colori, italiano, probabilmente del quinto decennio del sec. XVI, di 14 ff., leg.: cm. 14,8×22,4. Contiene: una tavola di declinazioni solari; un'altra a colori, rappresentante la sfera armillare; una terza, a colori, il zodiaco; 9 carte di tipo prevalentemente nautico, e una carta raffigurante l'« emisfero atlantico », in proiezione simmetrica, con scrittura aggiunta da mano posteriore (propriamente, in questa carta i cui contorni, come nota l'Errera, sono segnati « con una rozzezza disforme dall'uso dell'Agnese », si riscontra la traccia di due mani, che segnarono aggiunte). Rose centrali di 32 rombi.

Anonimo; ma indubbiamente di Battista Agnese, come videro il Bellìo e l'Errera, che lo descrisse unitamente al trivulziano N. 2160, del 1530, ritenendolo ad esso posteriore di alcuni anni. (« Rivista Geograf. Ital. », III, 2-3, 7, 9: 1896). Riguardano l'America le carte III (coste del Pacifico); IV (coste dell'Atlantico); IX (planisfero); X (emisfero, con asse di proiezione e di figura nel meridiano del Ferro).

5. SEGNATURA: R. 104. [Sup.].

Cod. lat.-it., cart., secolo XVI, ff. 588, cm. 34×24; in buone condizioni; completo. Appartenne a G. V. Pinelli. Fra le 85 scritture, può avere un qualche interesse, non per gli studiosi di storia della geografia, ma per gli americanisti in genere, e per gli studiosi della storia delle missioni cristiane in ispecie, la 21.ª (f. 90*r.* e *v.*): « Quaedam spectantia ad baptismum Indorum occidentalium a. 1536 ». Sotto la data del 30 nov., figura come teste un *Fr. Castellus.*

6. SEGNATURA: S. 99. [Sup.].

Cod. it.-lat.-fran., del sec. XVI, di ff. numerati 365 (scritti i ff. 1*r.*-361*r.*), leg., cm. 33,5×23,2: in buona condizione; probabilmente completo. Pinelliano: titoli, elenchi, note e aggiunte di mano di G. V. Pinelli. Fra le 97 scritture, è notevole la 61.ª (f. 182*r.*-187*v.*; bianchi il f. 186*v.* e il 187*r.*) il cui titolo (trascritto con qualche inesattezza nel Catalogo) così figura

nel codice: *Accordo della Compagnia che haueua messer Gio. Battista Ra'nusio* [Ramusio] *col Clar.mo Sor Antonio* [Priuli] *il procur. et col sig. Gonzalo di Ouiedo, 1538.* Copia.

Con rogito Pietro de Bartoli (Venezia, 25 maggio 1538), a partire dal 1.° gennaio 1538 è costituita una convenzione della durata di sei anni, fra Consalvo Fernando de Oviedo, Alcade della città di S. Domingo (Haiti) da una parte, e « Zan Batta Ramusio Secretario dell'Illustrissima Signoria di Venetia et Antonio de Priuli Procurator di San Marco » dall'altra; i contraenti « fanno compagnia.... a perdita et guadagno che Dio.... li darà senza alcun scropulo o specie di cesura », con un capitale di « quattrocento ducati di buon oro et giusto peso » [150.000 marauedis], per attivare scambi commerciali fra Venezia e San Domingo, e per la messa in valore dell'isola di Haiti, decidendo che la prima merce parta da Messina, su nave del Duca di Ferrara, e che i conti si rivedano in Siviglia.

Cfr. la *Nota illustrativa.*

7. SEGNATURA: B. 140. [Sup.].

Cod. it.-lat.-franc.-portogh., miscellaneo, cartaceo, del sec. XVI, di 101 ff., cm. 32,5×25,5. Pinelliano. Leg. del sec. XVIII.

Fra le 41 scritture contenute in questo codice, merita d'essere ricordata la 5.ª: f. 6*r.*-9*v.*: *Notitia d'alcune cose dell'India. 1544.* Essa tratta particolarmente delle atrocità commesse contro gli indigeni americani, dai primi anni della conquista al 1542, con particolare riguardo ai « cinque regni d'Hispaniola »; ma contiene buon numero di nomi locali e di nomi di capi indigeni, nonchè dati itinerarî e interessanti notizie statistiche.

8. SEGNATURA: R. 105. [Sup.].

Cod. lat.-it.-franc., cartaceo, del secolo XVI, di 311 ff., cm. 34×24; in buone condizioni; completo. Pinelliano.

Fra le 57 scritture, notiamo la 36.ª (f. 226*r.* e *v.*), di mano del medico, geografo e poligrafo veneziano Ettore Ausonio: *Extractum ex Charta Sebastiani Caboti* [1544]; *introducitur charta lectoribus loquens.*

9. SEGNATURA: O. 70. [Sup.].

Titolo nel Catalogo: *Descrizione della Spagna.*

Cod. it., cart., forse del 6.° decennio del secolo XVI, ma scritto dopo il 1557: 149 ff. scritti, cuciti malamente, leg. in pergamena: cm. 22×17. Il titolo originario era: *Descrittione della | Spagna* (f. 2*r.*): posteriormente si aggiunsero le parole: « Con li nomi di tutti li Regni, Città | Vexouati, Ducati scritta circa l'anno 1535 come | si caua dalla | seconda facciata »|. Appartenne all'Ambrosiana fin dalla sua fondazione, come appare dalla revisione dell'Olgiati (1603). L'A., cattolico (f. 102*v.* e 129*r.*), si dice mes-

sicano, nativo di Temistitan; da Barcellona, con un amico capitano «chiamato.... dal gran Marchese del Vasto per l'impresa del Piemonte», l'A. passò a Genova, e quindi a Cremona, Mantova, Verona, Padova, «Vineggia» che gli ricorda, col suo tipico aspetto, la nativa Temistitan (f. 139*v.*,-140*r.* e *v.*), per finire quindi la sua vita in Pavia esercitando l'arte appresa «nell'isola di Taprobana»: l'astrologia.

Nel codice si può distinguere una prima redazione originale, ossia la descrizione vera e propria della Spagna che [preceduta da un accenno al viaggio compiuto nel 1535 da Temistitan «in capo di cinque giorni» alla «città maritima di Guatimala» f. 1*v.*] va fino al f. 73*v.* («et qui faremo fine a questa nostra descrittione». Seguono: «Aggiunte che si sono tralasciate per inauertenza le quali s'hanno da riporre a' luoghi loro». Esse possono dividersi in tre serie: 74*v.*-117*r.*, 126*r.*-136*v.*, 138*r.*-149*r.*,).

F. 100*v.*-101*r.*: «Viaggio di Fernando Magagliano» (riferito al 1521). Al f. 101*r.* si legge: «vi passai et anco n'ebbi più particolar informatione da coloro che v'andarono col detto Magagliano.... et specialmente da un Diego di Soto maggiore, il quale scrisse tutto il camino che fece esso Magagliano, e si trouo presente a quanto occorse.... Quella strettezza di mare è lunga da ottanta leghe, e larga da quattro in cinque. Da qui fino alle isole Moluche ci sono sei mesi di navigatione».

10. SEGNATURA: R. 99. [Sup.].

Cod. lat.-it., miscellaneo, cartaceo, del sec. XVI, ff. 302, cm. 34×0.24. Pinelliano. Contiene 19 scritture, fra cui le seguenti, di mano di ETTORE AUSONIO: N. 1, f. 1-71: *Hydrographica quaedam* (f. 6, 2.ª col.: «si dice che il Gaboto ha ritrovato variatione del bussolo per un verso solo verso greco a proportione di 38 a 90 in linea); N. 2, f. 72-85: *Conclusioni sopra il flusso e riflusso del mare con una tavola* (tit. nel catal.); e più precisamente: f. 75*r.*-76*v.*, con 4 fig.: *Annotatio variationis acus navigationis*, dove leggiamo che il valore massimo della declinazione magnetica registrato verso la metà del Cinquecento [presso la costa d'America?] da Sebastiano Caboto era di 38°: «Retulit mihi studiosus Geographus D. Livius Sanuto [autore del pregevolissimo atlante d'Africa, stampato a Venezia nel 1588] se recepisse literas a Domino Bartolomeo Compagni qui hoc tempore est in Anglia, quibus ille significabatur se vidisse instrumentum variationis acus navigatoriae, quod composuit solertissimus et eruditissimus Sebastianus Cabotus, qui variationem Lilij Pixidis ventorum quo utuntur nautae primus observavit. Et exposuit ex illo Instrumento.... variationem maiorem esse partium 38 semidiametri cuiusdam divisi in partes 90».

11. SEGNATURA: A. 13. [Inf.].

Cod. lat.-it., cartaceo, del sec. XVI, di 56 ff. scritti, cm. 32,2×22,5: in buone condizioni, completo. Pinelliano. Con note autografe di G. V. Pinelli. Contiene 15 scritture, fra cui la 2.ª (f. 3*r.*): *Entrate del re Cattolico*, in

cui si legge: « Le Entrate del Re Cattolico in tutto 8.749.000 ducati. (« Contributione di mercanti di Siuiglia che trattano dell' Indie: 55.000; Miniere 265.000 scudi. Et l'Indie l'un anno per l'altro 400.000 scudi, Milano 1 milione, Napoli, 1.300.000, Sicilia mezzo milione, Sardegna 100.000 scudi »). Cfr. cod. ambr. Z. 145 [Sup.], f. 37-50: « Sommario in generale dell'amministrazione in Spagna di tutti gli Stati del Re Cattolico di Mons. Carlo Visconte quando vi fu Nunzio di N. S. nel 1564 » [Copia]; f. 137-150: *Entrate et spese di tutti li Regni del Serenissimo Re Cattolico.* [Originale: 1572].

12. SEGNATURA: P. 145. [Sup.].

Cod. it.-lat., cart., della fine del sec. XVI e del principio del XVII, in una busta. cm. 32×23,3. Contiene 10 scritture di vario sesto, legate separatamente, in condizioni buone o mediocri di conservazione. Pinelliano. Scrittura N. 3, dettata verso il 1580-81, ff. 6 scritti, cm. 30,9×21: *Discorso che il Re Catolico sia il maggior Principe del Mondo.* Di mano di G. V. Pinelli: « di G. Moleto ». [Copia nel cod. ambros. S. 96 (Sup.), f. 32 *r.*-41 *v.*, che porta il seguente titolo, di mano del Pinelli: *Comparatione delli Stati del Re Catolico col Turco di G. M.*

Il dotto astronomo e geografo messinese, Giuseppe Moleti, giunge, mediante un apposito calcolo areometrico, alla conclusione che « il Re Catolico.... è il maggior Prencipe di Stato, che mai per altri tempi addietro si sappia », raggiungendo il suo dominio 8.074.160 miglia quadrate italiane, di cui circa 7 milioni [escludendosi dal computo le isole] in America. Seguono i dominî del Prete Janni (5.500.000), del Gran Cane (meno di 2.200.000), del Re di Persia detto il Sofì (2.050.000), del Turco (1.378.959). L'area del Perù [America meridionale] è da lui calcolata pari a 6.720.000 di miglia quadrate, (di cui « 6 milioni di terra abitata »); quella della « Nuova Spagna » [America settentrionale] a 1.088.000, essendo la superficie terrestre pari a miglia quadrate italiane 148.450.909.$^{1}/_{11}$. Cfr.: P. Revelli. *L'area dell'America spagnuola secondo un geografo italiano del Cinquecento:* Comunicazione al XXII Congresso Internazionale degli Americanisti, Roma, 1926.

13. SEGNATURA: Y. 53. [Sup.].

Titolo nel Catalogo: *Lettera di Francesco Marcaldi intorno alla estensione, le entrate, le spese e le forze della Monarchia spagnola.*

Cod. it., cartaceo, del sec. XVI (1590), di 30 ff. scritti num. e 4 ff. bianchi, cm. 18,8×13,8; leg. in pergamena; in buona condizione, completo. Dedica al Dott. Lodovico Maggi, Milano (f. 3 *v.*). Accenno alla « Nuova Spagna » e al « Perù »: f. 10 *r.* Cfr. anche il cod. ambros. Z. 168 [Sup.]: *Succinta et brieve Narratione delle cose del Re di Spagna; Nella quale si tratta dei Regni, Stati.* Dedica, in data Cremona, 1592, a Cristoforo Schinchinelli.

14. SEGNATURA: S. 81. [Sup.].

Cod. cartaceo, lat.-it.-spagn., del sec. XVI, ff. 344, cm. 33×23; in buone condizioni, completo. Pinelliano. Contiene 71 scritture, fra cui la 25.ª (f. 166*r*.-179*r*.) ha, nel catalogo, il titolo: *Notizia delle Indie occidentali.*

Il titolo e le prime linee del testo del f. 166*r*., sino a metà della linea 10.ª, sono di mano di G. V. Pinelli; *Notiçia de la mas remota y nueva christianitad de las Indias del Poniente, que llaman Philipinas, y de su asiento, y calidad.* (Copia).

Distanza fra S. Domingo e C. Sant'Antonio in Cuba, 320 leghe; dall'Hauana « llaues de todas las Indias contra los frances, yngleses » al primo porto della Nuova Spagna, 250 leghe; di qui alla città di Mèssico, 75; da Mèssico a Acapulco « donde se embarcan para las Philippinas y China », 75 leghe. — Altra copia di questa relazione, scritta probabilmente poco dopo il 1564 da un viaggiatore che visitò le Filippine, è nel cod. ambros. Q. 115, f. 286*r*.-297*r*. Cfr. anche il cod. ambros. (it., cart., sec. XVI) H. 179 [Inf.], f. 61*r*.-70*v*. (dove la distanza Acapulco-Mariane è data in 1800 leghe, corrispondenti a 5400 miglia) e l'ambros. P. 202 [Sup.], f. 83*r*.-84*v*.: « Informazioni intorno alle missioni d'un gesuita » che compie un viaggio di trentamila miglia, alle Filippine e in Cina, toccando la terra americana, recandosi quindi dal Re Cattolico (che lo vuole partecipe alle deliberazioni del Consiglio delle Indie), e quindi dal Pontefice.

15. SEGNATURA: N. 291. [Sup.].

Titolo nel Catalogo: *Aduersaria Jo. Vinc. Pinelii in geographica.*

Cod. lat.-it., cartaceo, della fine del sec. XVI, di ff. 29, di cui varî bianchi, leg., cm. 26,7×20: in buona condizione, completo. Autografo di G. V. Pinelli. Nel frontispizio: *Geographica quaedam.* Contiene essenzialmente appunti e note critiche su varie opere geografiche, e particolarmente su edizioni tolemaiche (fra cui il Tolomeo romano del 1507) e sul *Theatrum orbis* dell'Ortelio, a proposito della cui tavola: *Novus orbis* è detto: « Proprio non vale ». Cfr. anche il cod. ambros. C. 4, [Inf.], (cartaceo, di ff. 77, cm. 24×17,5, preceduti da 2 ff. di guardia membran., contenenti un frammento di messale romano del sec. XIV *ex* XV *in.*: in buona condizione, completo. Pinelliano: « *J. V. P. Adversaria eius manu conscripta* »), contenente note autografe del Pinelli su argomenti d'interesse geografico, e dettato dopo il 1573 (f. 3*r*.), in cui è detto: « Portò il Tiepolo ultimamente di Spagna come iui s'haueua per opinione constante che l'india nuova alias mondo nuovo si continuasse co' l'India uecchia, et che non ci fusse il stretto d'Anian, ma si congiungessero quelle continenti ». Cfr. anche il cod. ambros. con note autografe del Pinelli, conservato a' segni: N. 243 [Sup.], di 127 ff. num., cm. 22,8×17,5 (f. 114*r*. e 115*r*.; note relative alla marea: *Osservatione nuova che la crescente dell'acqua nel mondo nuovo è secondo il vento della costa*).

16. SEGNATURA: N. 329. [Sup.].

Titolo nel Catalogo: *Relazione della scoperta dello stretto di Anian fatta dal capitano Lorenzo Ferrer Maldonato nel 1588 e sue figure geografiche, l'ordine della navigazione e l'utilità di essa.*

Quantunque questa relazione sul preteso passaggio del NO, che sarebbe stato compiuto dall'avventuriero m. il 12 gennaio 1625 in Madrid, sia notoriamente spuria, viene compresa nel presente Catalogo, essenzialmente perchè questo cod. ambros. fu pubblicato nel 1811 da CARLO AMORETTI.

17. SEGNATURA: A. 260 [Inf.].

Titolo nel Catalogo: *Trattato universale, descrittione et sito de tutta la terra sin qui conosciuta, descritta da Urbano Monte gentilhomo milanese e dall'istesso disegnata in 62 tav.*

Cod. it., cartaceo, autografo, della fine del sec. XVI (1590), di 317 ff. leg. in cuoio, con borchie in bronzo, cm. 40,6×25,5. Nel frontispizio (f. 1 *r.*), che reca il ritratto dell'Autore e lo stemma della famiglia Monti, si annunciano « sessanta tauole graduate in longhezza et larghezza, conforme alla geografia de molti veridici, sì antichi come moderni autori. Con sue esposizioni a tutte le Tauole, particolarmente della qualità dei paesi, costumi delle genti et delle cose più notabili che in essi si ritrouano. Le quali tauole possonsi, et s'Insegnano a ridurre insieme, et di quelle unirne, et formarne un' mapamondo intiero in forma piana circolare ». Nella figurazione del globo terrestre (f. 20 *r.*), la maggior parte dell'America è compresa nell' « emisfero inferiore », essendo la separazione dei due emisferi data dal circolo d'orizzonte coincidente col meridiano iniziale. Il « mappamondo completo », intagliato da Leone Palauicino (cm. 47×47), è riportato al f. 286 *v.*-287 *r.*

Per la figurazione dell'America settentrionale (e particolarmente dell'America artica) cfr. le tav. III, IV, XII. Per la descrizione del Canadà, della « Terra del Laborador » e di Terranova, cfr. f. 53.

18. SEGNATURA: D. 191. [Inf.].

Cod. it.-lat.-spagn., cart., del sec. XVI, di ff. 196, leg. cm. 32,5×22,5, in buona condizione; probabilmente completo.

Fra le 50 scritture contenute in questo codice, è notevole la 46.ª, f. 167 *r.*, il cui titolo è trascritto dalla mano del Pinelli: *Lettera di fra Mariano Azaro Carmelita Discalzo ad Antonio Maria Ragona — da Madrid 29 marzo 1591.... Dedicatoria.... del libro delle piante.... di medicina dell'Indie occidentali di Nardo Antonio Recco da monte Comino al Re Catolico.*

Questo codice viene compreso nel presente Catalogo come saggio di

manoscritti che, pur senza avere carattere geografico, hanno un qualche interesse geografico, nel senso che alcuni dati in esso contenuti possono avere particolare importanza per la storia di un determinato ramo della geografia.

Così presentano interesse per la geografia botanica, oltre a questo, i seguenti codici ambrosiani: R. 106 [Sup.], scritt. N. 25 (f. 333-5): *Dell'erba usata dagli Indiani di Paraguay e Tuccuman* (codice it.-spagn. del secolo XVI), e scritt. N. 26 (f. 336-9): *Jacobi Antonii Clerici mediolanensis medici judicium de symptomatibus consequentibus ad assumptionem herbae cuiusdam, qua Indi Tuccumani et Paraguajenses utuntur;* S. 81 [Sup.], scritti N. 40, f. 218 *r.*-221 *r.*: *Parere di anonimo sopra la sostituzione fatta dal Quattramio nel trattato del balsamo peruano* — [Per la importazione in Europa del «matè» (*Ilex paraguaiensis*) che, «per la caffeina che contiene sostituisce il the e il caffè in gran parte.... dell'America meridionale»: ALBERICO BENEDICENTI, *Malati, medici e farmacisti, Storia dei rimedi traverso i secoli e delle teorie che ne spiegano l'azione sull'organismo,* Milano, Hoepli, 1925, 2 vol. in 8° grande, di pp. complessive XX-1610: cfr. p. 1459-60. Per il balsamo del Perù, descritto nella *Historia Medicinal* del Monardes, medico sivigliano (tradotta in italiano e pubblicata in Venezia nel 1575 dal Ziletti) e usato tuttora «internamente come espettorante nella broncorrea e all'esterno come eccellente rimedio contro la scabbia. [Cfr.: A. BENEDICENTI, *op. cit.*, p. 728].

19. SEGNATURA: MAPPAMONDO CINESE, MUSEO SETTALA.

Planisfero a colori, in caratteri cinesi, delineato in Cina dal P. MATTEO RICCI, della Compagnia di Gesù, negli ultimi anni della sua vita (il R. morì nel 1610), forse posteriormente al planisfero edito nel 1606: cm. 49,4×23,3: in cornice (85,5×28,5). Riprod. in «Rivista del Touring Club Italiano», aprile 1912, e nella pubblicazione ufficiale commemorativa del III centenario della morte dell'insigne gesuita, autore dei *Commentari*, che rivelò tanta parte della cultura occidentale ai Cinesi.

Di particolare importanza è, sotto questo riguardo, la figurazione, in questo planisfero, delle terre americane, quantunque in esso appaiano guaste la sezione NE dell'America settentrionale e le sezioni N e NE dell'America meridionale.

20. SEGNATURA: G. 24. [Inf.].

Cod. lat.-it., cartaceo, del principio del sec. XVII, cm. 23×16, in buona condizione; completo. Contiene 7 opuscoli del cardinale FEDERICO BORROMEO fondatore dell'Ambrosiana: il 6.°, che s'intitola *Geografia universale*, (96 ff.) è un vero e proprio trattato geografico. Autografo. Legat. in pergamena. Principia: «Haec molis universa terrae»; finisce: «la chiave Famagosta. Finis».

Precede una trattazione generale in latino, divisa in tre brevissime parti relative alla totalità della superficie terracquea, al mare e alla terra (f. 1*r.*-2*v.*) in cui è, per quanto riguarda il rapporto fra l'area abissale oceanica e la massima altitudine terrestre, un concetto (comune al Botero) che è una felice intuizione della realtà (« censeo tantam e tam uariam esse profunditatem maris, quanta, et quam uaria est altitudo montium »: f. 1*v.*); segue quindi la trattazione di Geografia particolare (f. 2*v.*) che, nel f. 66*v.* e segg., descrive il « Mundo nuovo ». Altro mscr. autografo di Federico Borromeo, intitolato *Memoria delli libri da scriversi dal Collegio Ambrosiano* è nel cod. ambros. Z. 109. [Sup.]: esso ha una nota di speciale interesse nella storia della concezione geografica (f. 100*r.*; 37.° loco). Altro mscr., di interesse geografico, del Cardinal Federico, è il cod. ambros. G. 72 (antica segnatura: D. S. II. 6: Sala del Sussidio, di pp. num. 36-128, leg. in cartone, con copertina viola, cm. 21,2×14,5; in buona condizione; completo, che nel Cat. ha il titolo: *De rebus naturalibus del cardinale Federico*, e sulla copertina porta scritto: *Naturalia*. (Appartenne alla libreria Fagnani: è una serie di note su argomenti disparati, fra i quali abbondano quelli d'interesse etnografico e geografico).

Nella corrispondenza del Cardinal Federico sono lettere di Diego de Torres (1 è in data Lima, 20 maggio 1607), notevoli per notizie sull'evangelizzazione dell'America meridionale al principio del sec. XVIII. Cfr. la *Nota illustrativa*.

21. SEGNATURA: A. 80. *(Antica Segnatura D. S. I. 24).*

Titolo nel Catalogo: *Descrizione della Terra.*

Cod. it., cartaceo, del sec. XVII, di 220 ff. scritti, leg. in pergamena: cm. 14,3×9,3. Principia: « Descrittione del Polo artico, et delle terre iui circumuicine »; finisce: « Menam, Memon, et molti altri ».

È incluso nel presente Catalogo per l'interesse indiretto che hanno, oltre l'accenno all'ipotetico viaggio degli Zeno (« se dobiamo dar fede a Nicolò Zeneto che nell'anno 1380 vi fu dalla tempesta scacciato »: f. 2*v.*), i dati su un vulcano e su un *geyser* della Groenlandia presso cui è « un Conuento de' Padri Dominicani » (f. 3*r.*).

22. SEGNATURA: Y. I. [Sup.].

Titolo nel Catalogo: *Cosmografia del nuovo mondo di Siricio Usema.*

Cod. in antico slavo, forse del sec. XVII, di ff. 78, cm. 21×16; in buone condizioni; completo. Nel f. di guardia, dopo la trascrizione in caratteri cirilliani del titolo del codice, è la versione del titolo stesso, data così: *Cosmografia di Siricio Usema. Manoscritto* [segue una parola cancellata] *Russo ossia Slavo del Secolo XVIII.* Seguono appunti sul contenuto del codice, dai quali appaiono, tra le fonti dell'autore, il Volaterrano, Sebastiano

Münster, Domenico Negro, Marineo Siculo, Pietro Martire d'Anghiera, Massimiliano Transilvano.

Il titolo potrebbe, secondo il capitano Giulio Viezzoli, rendersi così: *Kosmografia sirieć usemi (rnoe)* ». Cosmografia cioè di tutto il mondo. — È una « Descrizione delle terre: secondo la tradizione ». La trattazione relativa all'America (« Il paese dell'altro emisfero quale si chiama America ») s'inizia al f. 14*r.* dove (linea 6.ª e 7.ª) è scritto: « Xristofora Kolumba genuensi obrodilost » (Crisfoforo Colombo genovese di nascita).

Cfr. la *Nota illustrativa* al termine del lavoro.

23. SEGNATURA: Z. 200. [Sup.].

Cod. it., cartaceo, del sec. XVIII, di ff. 227 (num. i primi 224), leg. in pergamena, cm. 26,9×19,9. Senza frontispizio. Tarlati gli ultimi ff.

Questo codice, insieme col cod. Z. 199 [Sup.], ha nel Cat. il titolo seguente: *Viaggi di un frate converso Carmelitano Scalzo pavese alle Missioni della Persia e in altre parti dell'Asia dal 1693 e segg.; parte prima e seconda, comprendenti anche la Germania, Olanda, Portogallo, Brasile, Inghilterra.*

Sulla 2.ª pagina della copertina, la stessa mano che trascrisse il titolo del cod. Z. 199, scrisse: « Seconda Parte de' Viaggi di un Frate Converso Carmelitano Scalzo Pavese per la Germania, Olanda, Portogallo, e di là nel Brasile: di lui ritorno dal Brasile in Inghilterra, d'indi per la Germania in Italia ».

Mentre del codice Z. 199 si conosce un'altra copia nell'Estense di Modena (Y. B. 6. 5: *Itinerario orientale....*) e altra copia — con lo stemma carmelitano — risulta acquistata « dal dr. Amoretti oggi 17 agosto 1801 per Casa Cusani », il codice Z. 200 è probabilmente il solo che ci ha conservato la relazione sul viaggio in Brasile che F. Cosmas de Villiers (*Bibliotheca carmelitana,* I, pag. 520) cita col titolo: *Itinerarium occidentale* (Italice), — 4.°.

L'A., che le pazienti ricerche di Pietro Donazzolo (« Rivista Geografica Italiana », XIX, 1912, pp. 64 in-8.°: cfr. p. 7-8 dell'estratto) hanno identificato in Francesco Maria di San Siro [al secolo Antonio Gorla di Portàlbera (Pavia)] compie la prima serie dei suoi viaggi fra l'ottobre del 1693 (partenza da Alessandria) e l'ottobre del 1702 (arrivo a Messina); mentre la seconda serie dei viaggi è compiuta fra il 1703 e il principio del 1710. Il 27 aprile 1708 l'A. parte da Lisbona per: « India, Brasil, Angola » (f. 102*v.*) con Fra Dionisio di San Bernardo e 5 teatini, italiani: D. Giuseppe Agosti, cremonese; D. Giovanni Gaetano Commini, veronese; D. Giovanni Marinoni, bergamasco; D. Giuseppe Ricca, veronese; D. Gaetano Zenoni, bolognese. Sono con lui anche 2 portoghesi: il capitano Luigi Millis e l'alfiere Giuseppe Millis. Arriva a Bahìa, che lascia il 10 agosto 1709.

Notevoli nel codice, la descrizione di Bahìa (f. 132*r.*), e quella dei prodotti brasiliani vegetali: [Mandioca e Vaypino; Zuccaro, tabacco e riso; Cannella (ff. 142*r.*, 144*r.*, 146*r.*, 146*v.*, 151*r.*, 152*v.*)] e animali.

24. SEGNATURA: Y. 66. [Sup.].

Cod. franc., cartaceo, della seconda metà del sec. XVIII (1764), di 32 ff. (63 pp. num.), cm. 21,6×16,3, con 4 carte a colori; in buona condizione; completo.

Titolo nel Catalogo e nel frontispizio: *Journal itinéraire | d'un Voyage fait dans l'Interieur | de la partie espagnole de l'Isle | St. Domingue par Daniel Lescallier | en l'année mille sept cent soixante quatre.*

Accurata la delineazione delle 4 carte, e cioè: I. (cm. 28,9×21), fra la pag. 22 e la 23: « Croquis des Passages à Gué des Rivières qui se trouvent sur la Route du *Cap Français à Santo Domingo* passant par *Santiago, La Vega* » [corsi d'acqua: *Chagoué, Gualluvin, Maho, Hamina, Yague, ou de Santiago, Camou, Yuna*]; II. (cm. 28,9×21), « Plan | de la Ville de Santo Domingo », 1764. A colori. Edifici in rosso; costa in azzurro; monti in terra di Siena; verde tenero e tenuissimo. Scala: 250 tese = cm. 5,2; III. (cm. 28,9×21), « Croquis des Passages à gué....» [dei fiumi *Yaque*, nella valle di *San Juan* e *Neyba*, sulla strada *C. Français-San Juan-Banica-Santo Domingo*]; IV. (cm. 42,3×37,1), dopo la pag. 62: « Carte Itinéraire des deux routes principal du *Cap Français* à la Ville espagnole de *Santo Domingo* | relevée par Daniel Lescallier, en 1764 ». A colori. Scala: 10 leghe com. di Francia, cm. 7,4.

25. SEGNATURA: G. 104. [Inf.]. *(Antica Segn. E. S. II. 60).*

Cod. it., cartaceo, del sec. XVIII (1766), leg. Tit., nel cod.: *Dizionario storico di tutti | li Popoli del Mondo | Sì antichi come moderni | Dedotto dalli migliori autori | che hanno scritto sopra | cotesto genere. | Fatto da Inalco Bentardi | Milanese | Milano 17sessantasei* | [1766].

Dizionario storico-geografico-etnico, che, pur senza presentare un vero e proprio interesse scientifico, merita di essere ricordato, non solo perchè, estendendosi a tutta l'area terrestre, dà la debita importanza alle voci relative all'America, ma anche perchè l'A. (Carlo Bentadini ?) sembra procedere, nella raccolta dei materiali, con criterio personale.

II.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI BRERA.

1. SEGNATURA: AE. XIII. 38.

Catalogus manoscriptorum R. Bibliothecae Escurialensis ad S. Laurentii caenobium.

Cod. lat., cartaceo, del sec. XVII-XVIII, di pp. 243 in-folio.

Si cita nel presente *Catalogo*, al pari del numero seguente, come esempio di manoscritti in cui si rintracciano notizie d'interesse indiretto per la storia della conoscenza dell'America.

2. SEGNATURA: AE. IX. 19.

Vittore de Moxica, *Historia brevissima de las cosas mas notables de España desde su primera edification hasta la fe me* [?] *de Carlos V y en el fin della se dize alguna cosa de las otras provincias del mundo.*

Cod. cartaceo, XVI *ex*-XVII *in*. Appartenne al Duca Giov. Angelo di Altaemps; poi alla Biblioteca dei PP. Gesuiti in Brera. Non è ricordato nella *Bibliotheca Hispan*, del De Antoni.

III.

BIBLIOTECA TRIVULZIANA.

1. SEGNATURA: N. 2160.

Atlante di 13 carte membranacee (prima e ultima bianche), a colori, della prima metà del sec. XVI (1536), leg. in legno, ricoperta di marocchino, con fregi in oro: cm. 14,8×22,4. Rose centrali di 16 rombi. Si conservano tuttora due fra le quattro borchie originali che chiudevano il codice, e cioè quella presso il margine superiore e quella presso la parte superiore del margine laterale; traccie delle due rimanenti. Ant. segnatura: Scaff. T. I. Palch. N. 4 (Biblioteca Belgioioso 133). Anonimo; ma indubbiamente del genovese Battista Agnese, come supposero l'Harrisse, il Ruge e l'Errera che, come si è visto, lo descrisse unitamente all'atlante ambrosiano dell'Agnese, da lui ritenuto posteriore al 1540.

La 2.ª carta reca una tavola di declinazioni solari, in tre serie: le prime due sono suddivise in 3 colonne, la terza in 4. Nella 3.ª tavola, che rappresenta con fine delineazione i segni del zodiaco (in azzurro), è la scritta: « Aequinoctialis 1536 ». Rappresentano terre americane (oltre al planisfero, riprodotto nella penultima carta — esso non ha la tipica figurazione dei venti del cod. 115 della Biblioteca Reale di Torino) la 4.ª e la 5.ª fra le carte scritte: la prima di esse è una carta del Pacifico, che ha nel centro una rosa di 32 rombi, e nella sua sezione centrale le « ilhas de los tuburones » [*tiburones:* pescicani] e le « ylhas de s. paulo »; la seconda di esse è una carta dell'Atlantico.

IV.

MILANO-ÀFFORI.

I.

1. PRESSO LA FAMIGLIA OSCULATI.

Manoscritti di Gaetano Osculati, viaggiatore nel bacino del Rio delle Amazzoni (Equatore e Brasile) verso la metà del secolo XIX.

Schizzo, inedito, della valle del Rio Napo fra Santa Rosa e la foce del Rio Coca. Cfr. la *Nota illustrativa*.

BERGAMO.

I.

BIBLIOTECA CIVICA.

1. SEGNATURA: GABINETTO r, 1 SOPRA, 1 e SEGG.: RACCOLTA BELTRAMI.

Lettere e documenti varii manoscritti (passaporti, diplomi) relativi ai viaggi negli Stati Uniti di [GIACOMO] COSTANTINO BELTRAMI, bergamasco (1779-1855), viaggiatore negli Stati Uniti e nel Messico (1823-1826), scopritore delle sorgenti del Mississippi (*Beltrami's County* si chiama, per decreto dello Stato di Minnesota, l'area in cui sono le sorgenti del gran fiume nord-americano).

La «Raccolta» di cui fu esposta una notevole parte alla mostra «Esplorazioni» dell'Esposizione Generale Italiana di Torino nel 1898, comprende opere a stampa del Beltrami, giornali degli Stati Uniti e del Mèssico del terzo e quarto decennio del secolo XIX, numerosi scritti su [GIACOMO] COSTANTINO BELTRAMI e sull'opera sua. Essa è integrata da un'altra raccolta, conservata un tempo a Filottrano (Ancona), nella villa dove il Beltrami morì nel 1855, e passata ora, per legato testamentario, alla Società Dante Alighieri in Roma, presieduta da S. E. Paolo Boselli (cfr., nel presente Catalogo: Roma, XI, 1: Società Dante Alighieri).

Fra le lettere indirizzate al Beltrami possono essere ricordate le seguenti,

che in qualche modo riguardano le terre americane: J. Rossignac [« Maire de la Louisiane »], Nouvelle Orléans, 10 apr. 1824; Horatio Davis [« Secretary of the Senate of the State of Luisiana »], New Orléans, 12 apr. 1824; Camonge [« Greffier de la Chambre des Représentants de l'Etat de la Louisiane »], Nouvelle Orléans, 13 apr. 1824; M. Robertson [« Gouverneur de la Louisiane »], Nouvelle Orléans, 21 apr. 1824; François René de Chateaubriand, Parigi, 2 marzo 1830; Jacques Laffitte [Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro delle Finanze dal 3 nov. 1830], Par., 1.° settembre 1830. Esse furono pubblicate (*Costantino Beltrami da Bergamo:* Notizie e lett. pubbl. per cura del Munic. di Bèrgamo e dedicate alla Società Storica di Minnesota, Bergamo, Pagnoncelli, 1865, pp. 134 in 8.° gr.), unitamente alla lettera in data Parigi 25 aprile 1830, con cui il Beltrami inviava al Presidente dell'« Académie des sciences », sollecitandone la riproduzione, l'*Evangelarium, Epistolarium et Lectionarium axtecum,* (da lui chiamato « Le monument de la langue la plus pure et du papyrus le plus beau et le plus rare des anciens Azthèques »: scritto su foglie d'agave, al tempo della prima conquista, da frate Bernardino Ribeira, fu pubblicato, con versione latina e glossario, nel 1860 in Milano, coi tipi del Bernardoni). Nello stesso opuscolo è inserita la lettera scritta dal Beltrami da Heidelberg, il 17 febbr. 1836, al De Monglave [« Secrétaire perpétuel de l'Institut historique » di Parigi], in cui l'A. rivendica la priorità delle sue scoperte nel campo delle primitive migrazioni nord-americane, della cronologia relativa alle dinastie dell'antico Mèssico, delle possibili relazioni fra la scrittura ideografica dell'antico Mèssico e la scrittura di tipo geroglifico dell'antico Egitto, dolendosi amaramente dell'accoglienza fatta dal mondo dei dotti ai suoi lavori, alle sue proposte.

BRESCIA.

I.

BIBLIOTECA QUERINIANA.

1. SEGNATURA: FONDO MARTINENGO DA BARCO.

Atlante membranaceo, a colori, ital., con diciture lat., spagn. e portogh., di ff. 14, leg. in marocchino rosso, con fregi impressi in oro, borchie di cuoio e metallo (cm. 16,3×22,5). Comprende 11 carte nautiche. Anonimo; ma certamente di Battista Agnese: forse della fine del quarto decennio del sec. XVI, e quindi posteriore all'atlante della Trivulziana (1536). Studiato dal Bellìo che lo ascrisse approssimativamente al 1530 (nota nel 1.° f. di guardia, bianco) e (nota aggiunta al f. di guardia della legatura) dall'Er-

rera, il quale rileva che questo codice (da lui ritenuto forse posteriore di un decennio alla data proposta dal Bellìo), a differenza di tutti gli altri atlanti agnesiani, non reca il tracciato delle rotte per le « maluche » (via occidentale, o « dei castigliani »: « el viazo de peru » nel codice ambrosiano; via orientale, o « dei portoghesi »: « el viazo per tornar alle maluche » nel codice ambrosiano), a cui il trivulziano aggiunge la rotta: costa francese della Mànica — stretto che divide la terra dei « Bacalaos » dalla « terra de' brettoni ». — Cataio.

Rose di 32 rombi. Coste in azzurro; isole in verde, rosso, oro; nomi in rosso e nero. Senza stemma (cfr., nel presente *Catalogo:* Torino, I, 3). Riguardano l'America le carte, II, III, XI (planisfero).

SALÒ.

I.

PRESSO I FRATELLI BUTTURINI.

1. *Viaggio | Al Messico | nell'America Settentrionale | Fatto e Descritto | da F. Ilarione | da Bergamo | Religioso Capuccino | con figure | anno MDCCLXX.*

Mscr. di pp. 293, cm. 26,5×18, con varie figure e 3 carte geografiche. Descrive il viaggio compiuto dal cappuccino bergamasco Frate Ilarione, nelle Antille e nel Mèssico, fra il 1763 e il 1768. Ne diede notizia Guido Bustico, Direttore della Biblioteca Negroni e Civica di Novara: *Di un viaggio al Messico nel 1768* (In « La Geografia », Rivista di propaganda geografica, Novara, 16 gennaio 1917: 2 pp.).

VERONA.

I.

BIBLIOTECA CAPITOLARE.

1. SEGNATURA: PORTOLANO.

Atlante membranaceo, di 9 carte, leg., del « genovese » Giacomo Scotti [di Lévanto], composto in Civitavecchia nel 1592, come appare dalla dicitura: « Jacobus Scotus Genovēsis loco Levanti me fecit: civitate veteri año domini 1.5.9.2. Cf. la *Nota illustrativa,* al termine del presente lavoro.

PADOVA.

I.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA.

1. SEGNATURA: MSCR. 61.

Cod. cartaceo, miscellaneo, che dal f. 142*r.* al 190*v.* comprende: *Descrittione seconda del sopra detto viaggio quale scrisse | copiosamente Messer Ant.º Pigafetta vicentino cavalier di Rhodi, | il quale vi si trovò, et era scritto al R.mo gran Maestro di Rhodi Messer philippo di villiers lisleadam et cominciossi | nel 1519, il ritorno fu nel 1522, alli 7 di settembre.*

Si tratta di copia della stampa del 1536 ([Antonio Pigafetta], *Il viaggio fatto dagli Spagnuoli attorno a'l mondo, M.D.XXXVI.* - Senza note tipografiche: forse stampato in Venezia), la quale comprende la lettera di Massimiliano Transilvano apparsa a Roma e a Colonia nel 1523, e il compendio — che qui interessa — della relazione del Pigafetta stampato a Parigi, coi tipi di Simon de Colline, da Ant. Fabre, e dedicato alla Regina Reggente Giovanna di Savoia, madre a Francesco I (senza data, ma certamente fra il 1524 e il 1536: ripubblicato anche recentemente da J. P. Alaux, *Magellan, Le premier voyage antour du monde,* Paris, Ed. du Galion d'or, Georges Servant, 1925, pp. xix-163 in-4.°, con xilografie di Gustave Alaux e 5 tavole fuori testo). Ma è parso opportuno comprendere il codice nel presente Catalogo, come saggio pressocchè coevo, di copie, tratte da stampe del primo Cinquecento; poichè, come conferma con lettera in data 10 maggio 1926, il chiarissimo Bibliotecario Capo dell'Universitaria di Padova, F. Ageno: « La mano è del secolo XVI medio; una delle filigrane della carta sembra corrispondere al Num. 51 del Briquet (Vicenza, 1551) ».

Cfr., nel presente *Catalogo:* Milano, I, 2.

VENEZIA.

I.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI SAN MARCO.

1. SEGNATURA: MSCR. ITAL., CL. 6, N. 208. Prov. Morelli Giacomo 14. Colloc. 5881.

Cod. cartaceo, miscellaneo, del primo decennio del sec. XVI, di 270 ff. scritti, numerati a lapis: leg. in pelle; cm. 22,5×16,1. Precedono 6 ff. bianchi, seguìti da 10 ff. d'indice, non compresi nella numerazione primitiva, originaria. Sulla costola, in oro su fondo rosso: *Viaggiatori antichi.* Principia: « La peregrinatione del beato Uderico da Utine »; finisce: « balsamo passionis eius » [Expositio nominis Mariae]. Comprende, nella sua prima parte, relazioni di viaggi in Asia (Oderico da Pordenone; Marco Polo), Africa (Cadamosto).

Al f. 129 della nuova numerazione (119 della numerazione primitiva): « Como el re de Spagna armo doi navili a Colombo » [Nota marginale destra: « Nauigationi di Xpophalo Colombo »]; al f. 148 della nuova numerazione (138 della numerazione primitiva): « alber co uespucio a lorenzo patre di med. sal. ».

Questo codice che fu talvolta ritenuto copia dei « ✠ *Paesi Nouamente retrouati Et Nouo Mondo da Alberico Vesputio Florentino intitulato* » [« Stampato in Vicentia cū la impensa de Magro | Henrico Vicentino: et diligente cura et indu | stria de Zāmaria suo fiol nel. M.CCCCCVII. a | di. III de Nouembre. Cum gratia et | privilegio p. ani. X. como nella | sua Bolla appare: che p | sōa del Dominio Ve | neto nō ardisca ī | primerlo »], è probabilmente l'originale, o copia dell'originale, che servì, se non all'edizione del *Libretto de tutta la navigatione de re de Spagna* stampato a Venezia, a quella dei « Paesi ». Questa raccolta, dedicata a Giovanni Maria Angiolello, Vicentino, celebre viaggiatore in Oriente, è dovuta a Francesco da Montalboddo, « allora publico professore d'umane lettere in Vicenza » che, come riconferma Monsignor Sebastiano Rumor, Direttore della Biblioteca Comunale Bertoliana di Vicenza, non deve « esser confuso con Montalboddo Fracanzano Vicentino, come aveva creduto il Foscarini ».

La stampa del 1507 (124 ff. in-4.°), posseduta dalla Bertoliana di Vicenza, dalla Marciana di Venezia (N. 94, N. 26.431 dell'Inventario; Rari 631: leg. in perg., cm. 14,9×20,5), a f. 78*v*., ultime due linee, reca: « In comenza la navigatione del Re de Castiglia de le Isole et Paese nouamente retrouate.

Libro quarto ». E nelle prime linee del f. 79*r.*: « Como Re de Spagna armo. IĬ. nauili a Colōbo. c. LXXXĬIIĬ »; e a f. 101*r.*: « El Nouo Mondo de lengue Spagnole interpretato in idioma Ro[mano]. Libro Quinto. Alberico Vesputio Alorenzo patre de i medici Salutem, capitolo CXĬIIĬ ».

Mentre nella stampa, dopo l'accenno alle 6 navi giunte in « Calichut » e al naufragio delle rimanenti, è una tavola dei « Pesi et Monete che se usano in Calichut », e quindi si parla della « nauigatione del Re de Castiglia », nel manoscritto (5881) dopo le parole: « de quelle naue non se ne troua altro che sei e che tutte le altre erano andate a fracasse e perdute », leggiamo: « Como el re de Spagna armò doi nauili a Colombo ».

2. SEGNATURA: MSCR. ITAL., VI, 877.

Cod. cartaceo, del principio del sec. XVI. F. 298-315: *Informazione della Navigazione dei Portoghesi 1497-1500-1506.* Relazione di Cha Masser (cfr. « Raccolta Colombiana », Parte III, Vol. I. p. 92) e la *Nota illustrativa.*

3. SEGNATURA: MSCR. ITAL. CL. 11. N. 184. (7414).

Titolo sulla costola: *Miscellanea di prose.*

Cod. it.-lat., miscellaneo, cartaceo, dei secoli XVI-XVII, di ff. 297, oltre a 1 f. di guardia e a 2 ff. bianchi in fine; leg. cm. 16,5×22,4. Delle 15 scritture in esso contenute ha interesse per l'America la 3.ª: « N. III. Giornale di fatti d'arme avvenuti nel 1521 nel Yucatan (Messico) per parte degli Spagnuoli »: f. 48*r.*-55*v.* (il 55.° f. è bianco), che contiene dati relativi a distanze fra città messicane e cenni relativi all'istruzione di fanciulli indi. A f. 49*v.*: « Summario dela 3 navigatio ouer expugnation đ[de] Temixtitan M Cortesio.... ».

4. SEGNATURA: PIETRO COPPO.

Cod. cartaceo, del sec. XVI: *Pietro Coppo, De summa totius orbis.* Nel libro III, colla descrizione dell'Africa, è un accenno al viaggio di Cristoforo Colombo. Per questo compendio del *De toto orbe* del Coppo, cfr. nel presente Catalogo: Pirano, I, 1; Bologna, II, 1.

5. SEGNATURA: MSCR. ITAL. 4/492. (5120).

Atlante membranaceo, di 14 carte a colori e un f. di guardia, delineate da Battista Agnese l'8 maggio del 1545, leg. in marocchino, con fregi in oro: cm. 31,1×22.

Sono figurate terre americane nelle carte: V. (*Timistitan* in rosso e oro su fondo azzurro; *Cuba* in verde pallido; *spagnola* [Haiti] in oro; costa in azzurro; rosa centrale in oro e rosso); VI. (Oceano Atlantico: è rappresentata tutta l'Africa, con la sezione occidentale dell'Oceano Indiano; Coste

orientali dell'America, dal *porto de la fortuna* alla Terra del Fuoco; coste occidentali dell'America centrale e della sezione settentrionale dell'America S.); XIV. (*Planisfero*). Onomastica: italiana e latina; qualche toponimo in arabico.

6. SEGNATURA: MSCR. ITAL., CL. IV. N. 62 (5067).

Atlante membranaceo, di 36 carte a colori, delineato da Battista Agnese nel 1554; leg. in marocchino, con fregi in oro: cm. 46×29,1. Esemplare di presentazione, bellissimo, in ottimo stato di conservazione: conservate le borchie laterali; tracce delle borchie lungo il margine inferiore e superiore. Nella 3.ª facciata della copertina è una piccola bussola di 14 mm. di diametro, con rosa dei venti di 32 rombi, a colori (azzurro, verde, oro, terra di Siena; nero). Il nome dell'A. figura nella carta X, nella dicitura segnata a NO del gruppo di Madera. La dicitura originale era questa: « Baptista agnese fecit venetiis anno domini 1554 die 20 octobris ». Una mano posteriore sostituì, inabilmente, al nome *agnese* il nome *palnese* [palmese, ossia di Palma di Majorca ?] e premise alla dicitura: *No.*

Questo codice che è il più notevole per dimensioni e per numero di carte ed è, per finitezza di esecuzione, tra i migliori atlanti agnesiani, rappresenta l'ultima fase dell'opera cartografica dell'Agnese. Ne fu annunciata la riproduzione — che non fu però eseguita — nella nota collezione dell'Ongania. Una nota a lapis, sul *recto* del f. di guardia, di mano del Cicogna, avverte: « L'Autore è veramente Batista Agnese. Così è in un similissimo codice veduto ed esaminato da me E. Cicogna - coll'anno 1553. - Così pure in alcune Tavole simili descritte dal P. Abate Zurla alla fine del 2.º volume dell'opera di Marco Polo e Viagg. veneziani. E così finalmente leggevasi in questo medesimo codice a carta 10, ma una mano e un inchiostro posteriore aggiunse un *p* e raschiò il *g* ponendo una | cosicchè si leggesse Pa|nese e non Agnese ».

Il cod. ha la seguente provenienza: Nani Giacomo, 23. Antiche segnature: XCVIIII, 8; I. C. 8 ; XCIX. 8.

Rose di 32 rombi. Di particolare interesse per la cartografia d'America le carte: VI (Coste del Pacifico, dalla *punta enguno* alla base della California, figurata come penisola, alla *prouincia de plezza* — sulla costa dell'attuale Perù — dopo la quale la delineazione della costa si interrompe, come nella carta VI dell'atlante dello stesso autore, delineato nel 1540, e descritto al nnmero precedente. Coste dell'Atlantico, dalla *terra che discobrio steuen comes al rio salado.* Notevole la figurazione dello « stretto de magellano 300 miglia in longitudine »); VII (l'intera costa atlantica americana a S del *p. de la fortuna;* coste atlantiche, con la stessa interruzione già notata nella carta VI. Figurazione di « timitistan »; simboli di città [« nombre de dio »; « cuzco »] e altre 5 città nella sezione NO dell'America S. Schema della foresta brasiliana. Nella sezione meridionale dell'America S figurazione d'un gigante, armato d'arco, e di un altro indigeno: « in hoc locho inuenerunt gigantes ». Graduazione della longitudine, lungo l'equa-

tore, come nella carta precedente); XXXV (Planisfero, con la consueta figurazione dei 12 venti sotto forma di putti, e delle due rotte: « alemaluche »; « da le maluche »).

7. SEGNATURA: MSCR. ITAL. IV, 148 (5451).

Atlante membranaceo, di ff. 11, a colori, cm. 37×25,9, leg. in marocchino con fregi in oro, del 1563, di Giorgio Sideri detto Calapoda [o Callapoda], cretese. Nel 1.° foglio è figurato lo stemma dei Michiel, con la dedica: « a Giovanni Michiel consigliere in Creta ».

F. 1*v.*-2*r.*: « Generalis totius orbis descriptio » con la tipica figurazione delle terre dei due emisferi (boreale e meridionale) raggruppate intorno ai due poli.

8. SEGNATURA: IT. IV. 2. (5540).

Titolo nel Catalogo: *Guida di navigazione.*

Cod. cartaceo, della fine del sec. XVI (1590), autografo, di Antonio Millo; cm. 25×35. Appartenne alla Biblioteca manoscritta Farsetti (N. 320: *Arte del Navegar*).

Folio 7*v.*: schizzo dei due emisferi: occidentale (figurazione dell'orografia) e orientale.

II.

BIBLIOTECA E MUSEO CIVICO CORRER.

1. SEGNATURA: COD. CICOGNA N. 1022.

Cod. cartaceo, del sec. XVI. Contiene i *Diari di Marc. Michiel* (1512-20).

A f. 211, sotto la data 8 nov. 1519, sono ricordati oggetti che, mentre sono documenti notevoli dell'arte indigena americana, sono preziosi per la conoscenza della concezione cosmogonica degli Indi: « un sole e una luna tutta d'oro ». Riprod. nella « Raccolta Colombiana ».

2. SEGNATURA: PORTOLANO, 5.

Atlante membranaceo, ital., con diciture latine, di 11 ff. e 10 carte a colori di anonimo [Battista Agnese], del 10 marzo 1536: cm. 29,5×19,5. Rosa di 16 rombi.

Rappresentano terre americane le carte: II. (coste occidentali dell'America e « isole Maluche »); III. (America meridionale e Africa); X. (Planisfero). Oltre a questo codice, di cui non è dato il nome dell'A. nel Catalogo di G. Uzielli e P. Amat di S. Filippo (*Studi*..., II, p. 119-120, N. 166), portano la data del 10 marzo 1536 un'altro atlante dell'Agnese, attribuito ad autore anonimo nel predetto Catalogo che lo descrive ampiamente (II, p. 120-8,

N. 167). Esso comprende 12 carte, di cui 3 riguardano l'America, e cioè: III. (costa orientale dell'America del Nord e America Meridionale); IV. (costa orientale e gran parte della costa occidentale d'America); XII. (Planisfero). Appartenne alla famiglia Erizzo di Venezia, poi alle famiglie Barzizza di Venezia e Azzolìn di Padova, quindi al N. H. Nicolò Barozzi, di Venezia.

Un altro atlante agnesiano del 1536 è quello descritto brevemente dagli stessi autori (*Ibidem*, p. 128, N. 168), che lo attribuiscono ad anonimo: è l'atlante membranaceo, di 14 ff. leg. in marocchino, conservato nella Biblioteca Reale di Dresda a' segni: Mscr. F. 140*b*, e proveniente dalla Biblioteca di re Federico Augusto III. Del 1536 sono anche quello ricordato qui appresso (Portol. 31) e il trivulziano descritto nel presente Catalogo (Milano, III, 1).

3. SEGNATURA: PORTOLANO, 31.

Atlante membr., a colori, di ff. 8, leg. (cm. 29,5×42): comprende 6 carte portolaniche e 1 planisfero (f. 8); del 1536 (f. 1). Anonimo; ma da attribuirsi a Battista Agnese. Provenienza: Morosini-Gallenbourg, N. 476.

4. SEGNATURA: PORTOLANO, 22.

Atlante membranaceo, di 9 carte, a colori, leg. in cuoio, di Battista Agnese. Esposto in vetrina, nel piano superiore del Museo: Sala IX (detta « dei bizantini »). Provenienza: Michiel Giustinian.

Carta VIII: coste NE dell'America settentrionale.

5. SEGNATURA: PORTOLANO, 19.

Carta portolanica, membranacea, a colori, di Giorgio Sideri detto Callapoda, cretese, del 14 luglio 1550: cm. 106×68. È propriamente una carta del Pacifico e dell'Oceano Indiano, in cui sono figurate parte della costa occidentale e parte della costa orientale americana.

6. SEGNATURA: PORTOLANO N. 21.

Atlante membranaceo, a colori, ital., con dicit. lat., spagn. e idiotismi veneziani leg. in cuoio: cm. 29×43; di Battista Agnese, metà del sec. XVI (1553). Comprende 33 ff., e 26 carte (fra cui 8, cioè V-XII, di schietto tipo portolanico, e 1 planisfero). Ricca ornamentazione (città, padiglioni, navi; animali, mostri marini). Piccola bussola, nella rileg., con rosa di 16 rombi. Riguardano l'America: V. (Pacifico); VI. (America meridionale; XXXIII. (Planisfero). Provenienza: Donà dalle Rose, N. 500.

7. SEGNATURA: PORTOLANO, 20.

Atl. membr., a colori, del sec. XVI. Comprende 8 carte portolaniche: cm. 45×31. America: VII e VIII (Comun. di P. Donazzolo).

8. SEGNATURA: PORTOLANO, 43.

Atlante membr., anon., del sec. XVI, di 9 tav. (cm. 65×45). con tutta probabilità di Battista Agnese. Provenienza: Legato G. B. Venier, 1921, Carta VIII, Planisfero (Comunic. di P. DONAZZOLO).

9. SEGNATURA: MSCR. N. 2303.

Cod. del sec. XVII, forse del 1648, come suppone Pietro Donazzolo.

Contiene la *Relatione del viaggio che fanno gli Spagnoli alle Indie occidentali.* Mscr. cart., di 5 ff. in-4.°, Dati sulle rotte, sui periodi di viaggio, sui prodotti e sui dazi, con brevi accenni ai costumi dei vari popoli.

10. SEGNATURA: MSCR. N. 1337.

Cod. del sec. XVII. Contiene la « Descrittione dell'Isola di S. Paolo di fronte al Brasile ». Copia della relazione del P. Dionigi Carlo, Cappuccino (Comunicazione di PIETRO DONAZZOLO).

PIRANO.

I.

BIBLIOTECA COMUNALE.

1. SEGNATURA: PIETRO COPPO, « DE SUMMA TOTIUS ORBIS ».

Cod. cartaceo, del principio del sec. XVI (3.° decennio), con 15 carte geografiche.

Il *De summa totius orbis,* di cui si conservano altri due codici, alla Marciana di Venezia e alla Nazionale di Parigi, è propriamente un compendio dell'opera di Pietro Coppo, in 4 libri, intitolata *De toto orbe,* di cui si conservano un codice — studiato recentemente da Carlo Errera — alla Comunale di Bologna (cfr., nel presente *Catalogo:* Bologna, II, 1) e un altro codice — studiato recentemente da Roberto Almagià — alla Nazionale di Parigi.

Fra le 15 carte annesse al *De summa totius orbis* interessa l'America la II. (cm. 42×24): « Orbicularis totius terrae et maris figuratio. Impressa M.D.XXIII. Petrus Coppus F. ». Cfr. lo studio sul Coppo di A. DEGRASSI (in « Archeografo Triestino », 1924, Vol. XI, Serie III) che ha speciale riguardo al *Del sito Listria*).

SAVONA.

I.

ARCHIVIO COMUNALE.

1. SEGNATURA: FILZE DEI NOTAI V. CAPELLO E O. GIORDANO, 1513-1531.

Documenti attestanti la presenza in Savona di Leon Pancaldo, savonese, che con Antonio Pigafetta, Batista da Genova e una ventina di altri italiani partecipò alla spedizione di Magellano come piloto della « Trinidad ».

Secondo la tradizione raccolta da varii scrittori liguri, il Pancaldo avrebbe dettato sul primo viaggio di circumnavigazione terrestre, oltre alle notizie del giornale di bordo andate perdute quando la « Trinidad » fu catturata da Portoghesi nei paraggi delle « Molucche », una vera e propria relazione. Così il navigatore, dal cui nome si intitola la bella torre savonese, avrebbe figurate in una sua villa isole dell'ultimo levante incontrate dalla spedizione, e avrebbe concluso una convenzione col Re di Portogallo, obbligandosi, col compenso di 1600 scudi d'oro, a non propalare notizie esatte sulla rotta: del che è documento, non soltanto l'ottava famosa a lui attribuita: « Io son Leon Pancaldo savonese Che il Mondo tutto rivoltai a tondo.... », ma il rogito 30 sett.-3 ott. 1531, « notaro Jurdano ».

GENOVA.

I.

R. ARCHIVIO DI STATO.

1. SEGNATURA: NOTARI; GEROLAMO DA VENTIMIGLIA. SALA VI. SC. 96, II | 1474-1503, N. 266, Interrogatorio, agosto 1479.

Cod. cartaceo, di 6 ff., cm. 29,6×21,5.

Documento comprovante la cittadinanza, l'anno di nascita (1451), il soggiorno in Portogallo (1478-79), un viaggio a Madera (1478), una venuta a Gènova (1479) e il ritorno a Lisbona, oltre le relazioni commerciali con Centurione e Dinegro, di Cristoforo Colombo.

Data l'importanza decisiva che ha per la biografia di Cristoforo Colombo questo documento, è apparso necessario includerlo in questo Catalogo, insieme con qualche altro documento similare genovese, se anche manca in essi — come già fu avvertito — un riferimento a terre americane.

Riprodotto e commentato da UGO ASSERETO, in un opuscolo sfuggito a non pochi studiosi (*La data della nascita di Cristoforo Colombo,* La Spezia, 1904), riprodotto in « fac-simile » da ORLANDO GROSSO (in *Memorie Colombiane,* Genova, 1926), esso costituisce la base prima per le conclusioni relative alla vita di Cristoforo Colombo anteriore al 1492, alle quali giunge, attraverso una precisa analisi critica, il marchese GIUSEPPE PESSAGNO, del R. Archivio di Stato di Genova, in un lavoro di prossima pubblicazione, le cui bozze sono state messe cortesemente a mia disposizione (*Questioni colombiane,* in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 1926).

2-3. SEGNATURA: ARCHIVIO SEGRETO, SALA 59, Manuali decretor., N. 734, 1442-1453, Mandati di pagamento: *a)* 1450. Gennaio; *b)* 1450. Dicembre.

Folii: cm. 11,4×7,5. Documenti comprovanti la presenza in Genova di Domenico Colombo, padre dello Scopritore, come guardiano della Porta dell'Olivella, l'anno della nascita di Cristoforo Colombo. Riprodotto in « facsimile » da ANDREA PODESTÀ (*Colombo nacque in Genova,* Genova, Tip. della Gioventù, 1905).

4. SEGNATURA; ARCHIVIO DI SAN GIORGIO, Minute del notaro Antonio Gallo [Cancelliere dell'Ufficio, dal 1487 al 1503].

A f. 128: *Copia della lettera scritta dal Magistrato di S. Giorgio a Cristoforo Colombo, l'8 dicembre 1502.*

Questa lettera è pervenuta a noi nella minuta, scritta dal notaro Antonio Gallo, Cancelliere del Banco di San Giorgio, che nel 1506 illustrò la grande impresa di Colombo in un noto opuscolo, ripubblicato, in edizione critica, ai giorni nostri, nei *Rerum Italicarum scriptores,* da Emilio Pandiani. Questi rinvenne nelle carte del Gallo la notizia, importantissima, che fonte per il lavoro del Gallo furono le lettere autografe di Colombo dirette ai suoi parenti di Quinto. L'originale della lettera, come fu detto, non è mai pervenuto a destinazione; e il fatto, non imputabile a negligenza da parte dell'Ufficio di San Giorgio, fu causa di grande amarezza al navigatore genovese. Ma la minuta della lettera, dato il modo della sua redazione, serba valore di documento ufficiale contemporaneo.

La lettera, sulla cui autenticità non è possibile il dubbio, è prova sicura che Cristoforo Colombo è nato in Genova. Riferendosi alla lettera dell'Almirante, scritta da Siviglia il 2 aprile 1502 all'Ufficio di San Giorgio, portata a Genova e consegnata a destinazione da Nicolò Oderico, i com-

ponenti l'Ufficio scrivono a Colombo: «n'è stato dato una lettera de Vostra Claritudine, la quale ne ha data una consolatione singularissima, vedendo per quela, Vostra Excelentia essere, como è consentaneo a la natura sua, afectionato de questa sua originaria patria, a la quale mostra portar singularissimo amore et carità». E dopo di aver ringraziato l'Almirante della generosa offerta della decima della sua rendita «a desbitatione de le gabelle grano, et vino et altre vitualie» della città, cioè per l'alleviamento dei dazii pagati dai concittadini genovesi, esaltano la gloria dell'Almirante su quella di ogni altro («quanto se habia per alchuna scriptura homo del mondo....»), avendo egli «per propria industria, animosità et prudentia ritrovato tanta parte de questa terra et globo del mondo inferiore, la quale per tutti li anni passati seculi a li homini de la nostra habitabile è stata incognita».

La lettera, che s'inizia colle parole: «Ill. vir et clarissime amantissimeque Concivis et Domine memorandissime» e termina con queste: «ve refferimo immortale gratie de quelle ne ne habiati facti partecipi», dice espressamente della «singularissima gloria» dell'Almirante: «ne pare più memorabile et completa essendo condita de la homanità et benignità che dimostra haveire a questa primogenia patria».

Come già fu detto, vengono riportati, eccezionalmente, nel presente *Catalogo*, documenti relativi a Colombo, anche se non hanno carattere geografico, anche se essi figurano nella monumentale «Raccolta Colombiana».

II.

PALAZZO DEL COMUNE.

1. SEGNATURA: SALA DELLA GIUNTA, CODICE DEI PRIVILEGI.

Nel «piccolo monumento.... ideato dall'architetto Barabino», cioè «nel tronco di una colonna sormontata da un busto del Navigatore, scolpito da Ignazio Peschiera sui suggerimenti del Padre Spotorno che ne dettò l'epigrafe latina» (Orlando Grosso) si conserva — con tre lettere autografe di Colombo qui sotto ricordate — il libro «de.... privilegios» che il Navigatore prima di partire pel quarto viaggio (cfr. anche la sua lettera all'Oderigo, legato della Republica di Genova presso il Re e la Regina di Spagna, in data 21 marzo 1502) consegnò a Francesco da Rivarolo «en una barjaca de cordoban colorado con su çerradura de plata». Francesco da Rivarolo ebbe il còmpito di consegnarlo all'Uffizio di San Giorgio, unitamente a «un libro de traslados de cartas» e a due lettere «para el ofiçio de San Georgi» al quale il Navigatore assegnava il decimo delle sue entrate «en descuento de los drechos del trigo y otros bastimentos», come risulta dalla lettera che il Navigatore indirizzava da Siviglia, il 27 dicembre 1504, al

dottor Nicolò Oderigo, « Ėbaxador » (cfr. anche la lettera scritta da Siviglia il 2 aprile 1502, dal Navigatore, all'Uffizio di San Giorgio).

Il codice che Colombo chiamò « de mis privilegios » fu conservato un tempo, unitamente a un'altra copia del codice stesso e alle due lettere autografe di Cristoforo Colombo dirette a Nicolò Oderigo (da Siviglia: 21 marzo 1502; 27 dicembre 1504, già citata), fino al 1670, in Casa Oderigo. Donato da Lorenzo Oderigo alla Republica, passò poi alla biblioteca del conte Michelangelo Cambiaso. Essendo questo venuto a morte, nel 1816, il Codice fu messo in vendita (N. 1922 del Catalogo stampato dal Bolognesi). Ma il Corpo Decurionale di Genova, intervenendo prontamente, ottenne che Re Vittorio Emanuele I impedisse la vendita del codice dei privilegi e delle lettere all'Oderigo. Questi documenti furono consegnati, dal Re di Sardegna, alla Città di Genova, e più precisamente ai Sindaci del tempo, Marchese Girolamo Cattaneo e Avvocato Matteo Molfino, il 29 gennaio 1821. Successivamente, il 14 dicembre 1829, il Comune di Genova venne in possesso di una terza lettera autografa di Colombo, scritta il 2 aprile 1502 al « Magnifico Oficio de S. Georgi ».

L'altro esemplare del « Codice dei privilegi », conservato un tempo in casa Oderigo, passò nel 1800 a Parigi, nell'Archivio del Ministero degli Esteri, ove trovasi tuttora, essendo riuscita vana, nel 1821, la richiesta di restituzione fatta dal Re di Sardegna: esso fu « riprodotto in ricchissima edizione » (cfr. O. Grosso, *opusc. cit.*, p. 17).

2. SEGNATURA: SALA DELLA GIUNTA, AUTOGRAFI COLOMBIANI.

Lettera autografa di Cristoforo Colombo a Nicolò Oderigo scritta da Siviglia il 21 marzo 1502 [cinquanta giorni prima della partenza per il quarto viaggio]. La lettera in cui il Navigatore annuncia la spedizione del « Codice dei privilegi » e di copia di alcune lettere (« El libro de mis escrituras dì a miçer Fr^{co} de Ribarol, para que os le enbie, con otro traslado de cartas mesajeras ») comincia colle parole: « Al Señor Ėbaxador Miçer Nicolò Oderigo — Señor — La soledad en que nos habeys desado non se puede dezir ». E finisce: « Fecha a XXI de março en Sebilla 1502. A lo que mã dardes ». Segue la sigla e la firma: « S. | S. A. S. | X. M. Y. | Xpo Ferens ».

Appartenne, come si è detto, alla famiglia Oderigo fino al 1670.

3. SEGNATURA: SALA DELLA GIUNTA, AUTOGRAFI COLOMBIANI.

Lettera autografa di Cristoforo Colombo all'Uffizio di S. Giorgio [in Genova], scritta da Siviglia il 2 aprile 1502 [trentotto giorni prima della partenza per il quarto viaggio]. Nella lettera è detto che Diego, figlio al Navigatore, ha il mandato di corrispondere all'Uffizio di San Giorgio, in perpetuo, il decimo della rendita che spetta all'Almirante e a' suoi eredi,

e ciò in sconto del prodotto del grano, e vino e altre vettovaglie commestibili (« Yo boeluo a las Yndias en nombre de la Santa Trinidad para tornar luego, y porque yo soy mortal yo deso a don Diego my fijo que de la renta toda que se oviere que os acuda alì con el diezmo de toda ella cada um año para siempre para en descuento de la renta del trigo y vino y otras bitualias comederas »).

Documento della gratitudine di Colombo verso l'Ufficio di San Giorgio, da cui dovette ricevere particolari servigi, e prova indiretta, ma validissima, dell'amore di Colombo per Genova, sua patria, come appare dallo stesso inizio di essa (« A los muy Nobles Señores del Muy Magnifico Oficio de S. Georgi en Genua | Muy nobles Señores | bien que el coerpo ande aca | el coraçō esta alì de c̄tinuo »), la lettera « Fecha en Sebilla a dos dias de abril de 1502 » reca prima della sigla e della firma le parole: « el almirante mayor del mar oçeano y viso rey y gobernador general de las islas y tierra firme de Asia y Yndias del rey y de la reyna mis señores y su capitan general de la mar y del su consejo ».

Appartenne, come si è visto, alla famiglia Oderigo fino al 1670.

4. SEGNATURA: SALA DELLA GIUNTA, AUTOGRAFI COLOMBIANI.

Lettera autografa di Cristoforo Colombo a Nicolò Oderigo [in Genova], scritta da Siviglia il 27 dicembre 1504.

In questa lettera (affidata a Francesco Cattaneo, con un'altra copia del « Codice dei privilegi ») Colombo, ignorando che il Magistrato di San Giorgio gli ha risposto, in data 8 dicembre 1502, esaltando la sua impresa, la gloria che da essa deriva a Genova, sua patria, e la nobiltà del gesto del Navigatore che, a favore della sua patria, rinunzia a un decimo della rendita spettante a sè e agli eredi, si duole del supposto silenzio del Magistrato di San Giorgio, a cui egli ha scritto tre o quattro volte dall'Indie (« ..... quien sirve a comun non sirve a ningun.... Al tiempo que yo estaba en la Indias escrivy a sus Altezas de my viaje por tres o quattro vias »).

Appartenne, come si è visto, alla famiglia Oderigo fino al 1670.

III.

PALAZZO BIANCO.

1. SEGNATURA: SALA DELLE NAVI.

Carta portolanica, membranacea, di Giacomo Maggiolo, del 1561: Europa merid., Mediterraneo, Africa. Nell'area dell'Africa, in un cerchio del diametro di 14 cm.: schizzo delle terre americane.

IV.

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA.

1. SEGNATURA: CORRISPONDENZA STAGLIENO-HARRISSE.

Cfr. la *Nota illustrativa.*

PARMA.

I.

R. BIBLIOTECA PALATINA.

1. SEGNATURA: MSCR. PARM. 1614.

Atlante membranaceo, di 4 carte, a colori, piegate a mezzo, in forma di libro (cm. 48,4-48-9×33,5-33-9), di Visconte Maggiolo, del 10 marzo 1512. Tipiche figurazioni prospettiche di città, padiglioni, particolarità orografiche (*Mons Lune,* dominato da una fortezza): sovrani indigeni, (*Re gilofo:* Senegambia). Nella 1.ª carta orientata coll'occidente in alto, la quale è, secondo il Longhena, alla scala approssimata di 1 : 21.000.000, e rappresenta l'Europa meridionale e parte dell'Europa mediana, la sezione estrema occidentale dell'Asia e pressocchè tutta l'Africa (salvo il tratto della costa orientale, dal Benàdir al *Rio dos reies,* e l'isola di « San Lorenzo »), è figurata l'estremità orientale del Brasile (*Tera de brazile.* Jamase *Santa Çroçe*), che assume una tipica forma triangolare. La costa orientale della *Tera de brazile,* rappresentata alla latitudine, approssimativa, di *c. de lopes consalues* e del *Cauo de san Marcho,* appare articolata in 4 penisole minori.

Presso il margine laterale sinistro della carta è la scala delle miglia (« Saperay como da uno ponto a larto | sono milia cinquanta ») e quindi, alla latitudine dell'estremità meridionale dell'Africa, è la dicitura: « Vesconte de maiolo composuy hanc cartan in neapoly. | de anno [1.5.1.2] 1.5.12. die X Marcy.... ».

La carta è ben conservata: qualche macchia d'inchiostro nell'area dell'Atlantico.

Destituita di ogni fondamento è, come vide anche Mario Longhena (*Atlanti e carte nautiche del secolo XIV al XVII conservati nella Biblio-*

teca e nell'Archivio di Parma, Omaggio della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi al Congresso della Società Italiana per il progresso delle scienze, Parma, sett. 1907: pp. 46 in-8.°, con 1 ill.; cfr. p. 29-30), l'ipotesi di F. Odorici (*Memorie storiche della Nazionale Biblioteca di Parma*, in «Atti della Deputazione Storica per le Provincie Parmensi», 1865, III, p. 459-62: cfr. p. 461) che la carta risalga al secolo XV e che la dicitura, con la data, sia stata sostituita ad altra precedente, abrasa. Effettivamente, l'esame della carta, e delle tre rimanenti comprese nell'atlante, esame confortato anche dalla comparazione con altre carte di Visconte Maggiolo (e soprattutto dal confronto colla grande carta ambrosiana che non è del 1587, come ritiene il Longhena, ma del 1527), porta alla conclusione che noi siamo di fronte a una delle prime produzioni originali del genovese Visconte Maggiolo, la cui attività cartografica durò, per quanto ci risulta, per circa un quarantennio (fino al 1548: data della carta, e di un atl., della Nazion., di Firenze). L'esame della dicitura che ci ha conservato il nome dell'autore suggerisce l'ipotesi che la data sia stata trascritta due volte, di sèguito, probabilmente in causa d'una macchia prodottasi mentre la dicitura stessa veniva trascritta; così l'esame della figurazione relativa all'estremità orientale del Brasile, mentre legittima la supposizione che la linea costiera sia stata ritoccata da mano posteriore, con altro inchiostro, non lascia dubbi sul fatto, per noi essenziale; che, cioè, il tratto di costa brasiliana, coevo alla prima redazione della carta, come dimostra il tipo di scrittura identico a quello delle altre parti della carta, fu delineato nel 1512.

2. SEGNATURA: MSCR. PARMENSE 1616.

Atlante membranaceo, di 5 carte, a colori, piegate a mezzo, a forma di libro: cm. 39,5-39,8×28, di Aloisio Cesani, del 1574. Leg. in cuoio, su cui è figurato lo stemma dei Gonzaga (ramo dei Principi di Molfetta, a cui il lavoro è evidentemente dedicato dall'Autore, pugliese). Rose dei venti di 16 e 32 rombi; vedute prospettiche di città; navi; mostri marini. Grafia scorretta; figurazioni in gran parte rozze.

Il nome dell'Autore figura nell'ultima carta, che è propriamente una tavola contenente dati astronomici o, comunque, utili ai navigatori: «Aloysius cesanis ydruntinus fecit | anno domini 1574». Notevole, nelle varie carte, la figurazione della costa, in cui hanno particolare rilievo le foci dei fiumi.

L'America è rappresentata nella 1ª carta: un planisfero, con figurati, da mascheroni soffianti, gli otto venti principali. Al nord è la vasta «Tera aguile»; al sud, senza nome, il continente antartico. Esagerata la larghezza dello stretto di Magellano (*Stritus magellanicū*) che mette in comunicazione il *Mare occeano* (Atlantico meridionale) col *Mare di malucho*, spettando il nome di *Mare del nort* alla sezione settentrionale dell'Atlantico e quello di *Mare del Sur* alla sezione del Pacifico che bagna le coste californiane (la «bassa» California è rappresentata come una penisola). La scorrettezza generale della grafia appare particolarmente notevole in questa carta, dove leggiamo «tropico de crapicorno» [Capricorno], «circolo Artetico»

[tropico del Cancro]. L'America meridionale è indicata col nome di *Mundus novus* (a sud di questo nome, nel territorio della Pampa argentina, leggiamo: *Tera nicomita* [terra incognita], e *Tera arg*[enti]). A sud dello schema di *Mesico* è il nome *Anerica*. A nord-est del golfo di California è la *Noua Galicia*.

3. SEGNATURA: MSCR. PARMENSE 281, « COLLECTANEA VARIORUM ».

Cod. it.-lat. cartaceo, miscellaneo, del sec. XVII, di 748 pp. numer., legato (cm. 20,6×14); antica segnatura: HH. IX, 150. Nell'*Inventario dei manoscritti geografici della R. Biblioteca Palatina di Parma*, (Parma: Fiaccadori, 1907, pp. 24 in-16.°: cfr. p. 20-21) di P. Gribaudi è ricordato al N. 36, sotto il nome: Schotti Gasp. S. I. Qui interessano le pagine 676-686: *Scoprimento e conquista del Brasile. An. 1500.* Principia: « Era re di Portogallo »; finisce: « discacciando del tutto gli Olandesi ».

Merita di essere ricordato nel presente Catalogo come saggio delle numerose scritture che diffusero, sia pure in una cerchia limitata, notizie erronee sull'opera dei viaggiatori italiani, per questo curioso giudizio sull'opera del Vespucci: « Vespucci.... diede al Re così infelici relazioni di quel Paese [Brasile] che non facendone alcuna stima lo spartì in larghissime porzioni a diuersi signori » (p. 678).

4. SEGNATURA: MSCR. PARM. PAL. 922.

Codice spagn., cartaceo, del secolo XVII, di 121 ff., leg. in pergamena, cm. 21,2×30,9: *Descripcion de | la España costeando | la y de todas los Reynos y Pro | vincias que Contiene con sus Cali | dades y particularidades con todas | las Cosas notables de ella, Y de todas | las Ciudades que tiene España.*

Questo codice — che interessa la storia della geografia amministrativa della penisola iberica — o l'originale di esso dovette essere dettato verso il principio del secolo XVII, sotto il regno di Filippo III [1598-marzo 1621], come risulta dall'accenno a f. 20 *v.*: « el Regno de Portugal come oy Lo esta Reynando Phelipo tercero Rey de las Españas ». Qui interessano particolarmente i ff.: 52 *r.* (« Relacion puntual | de todos los Consseios su | periores y tribunales supremos que residen de Ordinario En la Corte de España con | las Chancellerias que ay en ella y Au | diencias. Ylas de las Indias Occidentales | con el numero de pla | zas y officiales que | cada qual de los | referidos tie | ne y de lo que | tra | ta ». Fra gli 11 Consigli è quello « de Indias »); 65 *r* (« Todas las Audiencias de las Indias Ocidentales »).

II.

R. ARCHIVIO DI STATO.

1. SEGNATURA: CARTELLA DI CARTE E DISEGNI A PENNA.

Cod. misc., di stampe e mscr., dei secoli XVIII e XIX. Fra le carte a penna, oltre ad una delineazione accurata delle coste d'America, che si può ascrivere, approssimativamente, alla metà del secolo XIX, e che servì forse per la costruzione d'una carta a stampa, può essere citata, come esempio di mappe topografiche relative a terre americane la pianta relativa all Ufficio dell' Intendenza di Port-au-Prince, in data 18 luglio 1787, sottoscritta De Boissorêt.

MODENA.

I.

R. BIBLIOTECA ESTENSE.

1. SEGNATURA: GABINETTO DEL DIRETTORE.

Tit., nel Catal.: *Carta da navigar per le isole novamente trovate in la parte de l'India.*

Planisfero membr., a colori, miniato, montato in cornice (cm. 219×105) eseguito probabilmente a Lisbona, al principio del sec. XVI (1502); diciture portoghesi; rose di 16 rombi. Anonimo. Acquistato in Lisbona per « ducati dodici d'oro in oro » da Alberto Cantino[i], agente di Ercole I Duca di Ferrara; depositato in Genova, nel 1502, presso « messer Francesco Catanio » [Cattaneo], come risulta dalla lettera scritta da Roma, il 19 novembre 1502, da Alberto Cantino al Duca Ercole I (R. Archivio di Stato di Modena: Cancelleria Ducale, Estero; Dispacci dalla Spagna. Cfr. p. 95-6); salvato, quasi miracolosamente, dalla dispersione del 1859, per le cure di Giuseppe Boni, pervenne all'Estense nel 1870 (dono di Giuseppe Boni).

Riprodotto parzialmente, a scala ridotta, da H. Harrisse, nel 1883 (*Les Cortes-Real*).

Riprodotto fotograficamente, a grandezza naturale, nel 1903, per commissione del Prof. E. L. Stevenson del « Rutgers College and Rutgers Scientific School » di New Brunswick, dalla Casa Pellegrino Orlandini e Figli di Modena, fu successivamente inciso, per intero o parzialmente (cfr. E. L. Stevenson, *Maps illustrating early discovery and explorations in America 1502 bis 1530,* New Brunswick, 1903-1905, la collezione della « Hispanic Society of America », e la bella fotoincisione eseguita cortesemente dall'Istituto Geografico Militare di Firenze per questo libro). Esso è, col planisfero del 1502 della Nazionale di Parigi (*Carta marina Portugallensium*) descritto dal dr. Hamy, e colla carta trascritta nel 1502 dal genovese Canerio (queste due ultime carte furono riprodotte da Gabriel Marcel, nel 1893: *Reproductions....,* tav. 11-2; 2-3), tra i primi documenti della cartografia moderna, che si svolge, soprattutto per quanto riguarda la rappresentazione di tutto l'abitabile, indipendentemente dalla tradizione tolemaica.

Descritto nel *Catalogo Fava-Montagnani* della « Mostra colombiana e americana della R. Biblioteca Estense » (Modena, Società Tipografica Modenese, 1925, pp. 108 in-16.° picc.: cfr. p. 55-6).

2-10. SEGNATURA: α. S. 5, 6; α. R. 5, 11; α. R. 5, 10; α. S. 5, 3; α. R. 5. 26-7; α. K. 5, 28; α. K. 5, 26; α. K. 5, 12; α. R. 5, 28.

Grammatiche e vocabolari manoscritti di lingue americane. Codici cartacei del sec. XVIII, dettati da missionari gesuiti, nel « Paraguay » e nel Messico: descritti ai N. 155-163 del *Catalogo Fava-Montagnani* già citato.

Si comprendono nel presente Catalogo, perchè in alcuni di essi ricorrono, a proposito della storia delle missioni dei Gesuiti in America nei secoli XVII e XVIII, cenni d'interesse geografico (cfr. ad es., l'Introduzione al mscr. segnato α. R. 5, 11, descritto al. N. 156: *Gramatica de la Lengua Eyguayegi nacion de Indios reducidos en el Paraguay por los missioneros de la Compañia de Jesus:* pp. 226, in-4.°). Per quanto riguarda il *Vocabulario de la Lengua Guarani* e l'*Arte de la Lengua Guarani* di Antonio Ruiz, conservati a' segni α. K. 5, 12 e α. R. 5, 28, e descritti ai Num. 162 e 163, rilevo che la supposizione di Domenico Fava è pienamente fondata: essi sono copia di una stampa del 1640. Esiste effettivamente un'edizione originale, fatta nel 1640, dell'una e dell'altra opera di Antonio Ruiz, che non è ricordata nelle note opere del Brunet, del Graesse, del De Baecker, ed ha per titolo: *L'Arte y Bocabulario de la Lengua Guarani compuesto por el* P. Antonio Ruiz, Madrid, Juan Sanchez, 1640, in-4.° (un esemplare è posseduto dalla Bibioteca Nazionale di Palermo che ci ha conservato anche, nel mscr. VI. A. 8 [del 1620], annotato dal Blume, un rimaneggiamento della *Gramatica da lingoa do Bresil,* di Gius. de Anchieta [ed. a Coimbra nel 1595], redatto 23 anni dopo la morte dell'autore).

II.

R. ARCHIVIO DI STATO.

1. SEGNATURA: CANCELLERIA DUCALE. ESTERO: DISPACCI DA MILANO.

Copia di lettera in data Barcellona 9 marzo 1493, inviata da Annibale Gennaro all'Oratore di Napoli residente a Milano, suo fratello.

Il documento, in due pagine, allegato a lettera, in data 21 aprile 1493, di Giacomo Trotti, Residente estense a Milano, a Ercole I Duca di Ferrara, è di particolarissima importanza per la conoscenza delle prime notizie intorno al primo viaggio di Colombo, che dalla Spagna si diffusero in Europa, e particolarmente in Italia, presso le varie Corti.

Pubblicato ripetutamente *in extenso* nella « Raccolta Colombiana » e ultimamente, nel *Catalogo Fava-Montagnani* (p. 20-22; N. XII), esso contiene un passo significativo, che può dirsi un'esplicita conferma della tesi, combattuta da Henry Vignaud, che, cioè, Colombo si determinò alla grande impresa partendo dalla considerazione che, data la sfericità terrestre, dalla costa spagnuola dell'Atlantico si potevano raggiungere le terre orientali dell'Asia navigando direttamente verso ponente: « in lo mese de agosto passato questi signori Re, ad pregeri de uno ditto il Colomba fuoro contenti che lo predicto armasse quattro caravelle, ad effecto, che epso diceva volere andare per lo mare magior et navigare tanto per dritta linea, per ponente, per fine che venesse allo Oriente, che essendo lo mondo ritondo, per forza haveva de voltare, et trovare la parte orientale, et cussi fece: che armate dicte caravelle, per la via de ponente fora de lo stricto, secondo quello che per littera epso scrive, la quale littera io ho vista, in XXXiiij di pervene in una grande insula, in la quale habitavano gente olivastre desnude, senza alcuno ingenio de combatere, et molto timida ».

Questo documento, che reca l'intestazione: « Copia de littera diretiva al M.co oratore Regio qua resydente » e risulta autenticato da una precisa affermazione del Trotti (dispaccio al Duca Ercole I: Milano, 21 aprile 1493), riconfermata in una successiva lettera dello stesso Trotti a Ercole I d'Este Duca di Ferrara, in data Milano, 10 maggio 1493 [vedi oltre], ha valore pressocchè uguale a quello dell'originale perduto che doveva, come nella presente copia, terminare colle parole: « ....Barcellone die VIIIJ Martii 1493 Vester hobediens frater Hanibal Januarius ».

La Direzione del R. Archivio di Stato di Modena che fin dal 1889 trasmise alla R. Commissione Colombiana un copioso e importante elenco di documenti relativi a Cristoforo Colombo e alle sue imprese, inviava, il 25 aprile 1898, alla Mostra « Esplorazioni » (Sez. I della Divisione IX, « Italiani all'Estero ») dell'Esposizione Generale Italiana di Torino, un Ca-

talogo contenente la copia integrale di 91 documenti relativi ad esplorazioni geografiche (1466-1655), fra i quali riguardano in qualche modo Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America cinquantatrè. Dal computo rimangono esclusi 3 documenti con riferimento generico alle « Indie » e i 13 documenti del 1479, 1485 e 1486 che contengono accenni a « Colombo corsaro che sta cum il Re de Franza », a' suoi parenti, detti Colombo, Columbo, Collombo, Colombe, e più particolarmente alla questione delle galee prese dai Colombo che originarono un diffuso carteggio diplomatico fra varie Corti. I 13 documenti risultano datati da una città francese (« ex Turone »: 18 novembre 1479) e da quattro città italiane (Vigevano, 18 settembre 1485; Venezia: dispacci dell'Oratore estense Alberto Cortesi in data 18, 20, 22, 29 settembre, 7, 18, 24 novembre, 17 dicembre 1485, 2 e 12 gennaio 1486; Modena: risposte del Duca Ercole I al Cortesi, in data 21, 26, 30 settembre 1485; Milano, dispaccio di Giacomo Trotti, Residente estense, in data 22 settembre 1485).

Dal computo risultano ugualmente esclusi: 1.° il dispaccio in data 12 marzo 1490 (« Dispacci. Roma, Busta 1.a ») con cui Giovanni Andrea Boccaccio, Vescovo di Modena, Corrispondente da Roma del Duca Estense dal luglio 1491 al settembre 1495 (poi Oratore Residente in Roma) comunica un sunto di notizie relative alle operazioni del Re di Spagna contro Granata, quali risultano « segundo scrive Columba così nominato primo secretario del Re de Spagna al Reverendissimo Vicecancellero »; 2.° il dispaccio in data Milano, 31 maggio 1491 (Cancelleria Ducale, Carteggio degli Ambasciatori Estensi — Trotti Giacomo) con cui il Residente Trotti comunica copia di una lettera, in spagnuolo, diretta il 30 aprile 1491 a Simonotto Belprato, Ambasciatore del Re di Napoli in Milano, da un « mosen coloma secretaryo del Rey despana », e relativa a operazioni militari nel territorio granatino.

Successivamente, il 6 ottobre 1924, Carlo Montagnani, Direttore dell'Archivio, trasmetteva al Rettore della R. Università di Genova (in conformità dell'invito rivoltogli da S. E. Luigi Federzoni, Ministro dell'Interno, per la partecipazione italiana al Congresso Internazionale di storia e geografia d'America che si adunò in Buenos Aires il 12 ottobre 1924) un elenco di 84 documenti (1472-1789). Risultato prezioso di lunghe indagini accurate, questo elenco — che contiene varii documenti non compresi nel *Catalogo Fava-Montagnani* — ha confermato, ancora una volta, che la storia della conoscenza delle terre americane non può prescindere dai documenti del R. Archivio di Stato di Modena.

L'uno e l'altro elenco, rendendo più spedita la cernita dei documenti d'interesse geografico, hanno agevolato la compilazione del presente *Catalogo* che, per ragioni ovvie, si limita ad un semplice accenno alle lettere e ai dispacci dai quali appare il grande interesse con cui la Corte Estense seguiva le notizie relative alla scoperta delle terre americane, e dai quali possiamo raccogliere dati intorno a relazioni trasmesse alla Corte, ma non pervenute a noi, ovvero dati puri e semplici intorno alla scoperta, sempre indeterminata e talora dubbia, di miniere d'oro e d'argento. Tali sono, ad esempio: *a) Mi-*

nuta ducale a Giacomo Trotti, Ferrara, 25 aprile 1493: « vi comendemo assai, che ne habiati mandata dicta copia [della lettera 9 marzo 1493 di Annibale Gennaro, da Barcellona], la quale havemo lecta cum grande piacere, et se sentireti, che sia scripto altro circa cio a quello magnifico Oratore Regio lie residente haveremo caro ce ne diati aviso »; *b) Lettera del Trotti al Duca, del 10 maggio 1493:* « mando la copia de una littera venuta de Spagna de quello che da poi s'è retrovato del tenore de la quale son certo che vostra excelentia ne hara piacere »; *c) Avviso in data Genova, 20 gennaio 1535:* « scoperto novi paesi con tanta copia d'oro, ch'al parangon d'esso il trovato e quasi nulla » (Cfr. i numeri XIII, XIV, XXIX; e quindi XXXI, XXXIV, XXXIX, XL, XLI del *Catalogo Fava-Montagnani*). S'intende che restano esclusi dal presente Catalogo i documenti analoghi all'*Avviso* in data Roma, 24 gennaio, relativo « alla lite durata 30 anni sopra il Ducato di Veranges che fu del gia Christoforo Colombo », e alla successione ereditaria dei Colombo di Cúccaro [Monferrato].

Ma non è inutile rilevare che in un documento non compreso nel *Catalogo Fava-Montagnani,* e precisamente nella lettera di Francesco Maria Rangoni, Governatore del forte Castelletto di Genova, al Duca Ercole I, in data 15 settembre 1496, a proposito del naufragio della nave « chatania », giunta dalla Spagna e affondata nelle acque del porto di Genova, è un accenno (« fim in dui homeni de quelli che scripse a zorni passati a V. Ex.[a] che nouamente erano sta ritrovati a quella ysola incognita ») che può far pensare a indigeni americani (Cancelleria Ducale, Carteggio Amb. Estensi, Milano, Rangoni Francesco Maria: cfr. anche la lettera del Rangoni in data 12 settembre 1496).

2. SEGNATURA: CANCELLERIA DUCALE. ESTERO: DISPACCI DA ROMA.

Lettera originale ital. e lat., in data 21 giugno 1493, di Giovanni Andrea Boccaccio, Vescovo di Modena, Oratore Residente.

Notizie di particolare interesse per la storia della colonizzazione europea e dell'evangelizzazione dell'America, iniziata col secondo viaggio di Colombo: « quelli serenissimi Re et Rayna de Spagna hano mandato certe galee et altri navilij carichi de tutti li arteficij et operarii in qualunche exercitio et ministerio, et cosi de bestiami de qualunche generatione utriusque sexus ut possint gignere, videlicet armenta quam plurima, oves seu pecudes, capras, porcos et demum ex omni genere etiam volatilium, que ad usum humanum sunt necessaria, et in multa quantitate, uti dixi, per dare modo et principij a quelli insulani qui uti bestie et tanquam fere silvestres vitam ducunt.... facie et aspectu satis venusti sunt, uti illinc venientes referunt. Li prefati che hano già pigliato il dominio de dicte Insule, che sono de circuito ciascuna come una Cicilia, et piu se li dara il modo di vivere com religione et civilita.... parvo tempore instruuntur quia dociles existunt uti relatum est ».

3. SEGNATURA: CANCELLERIA DUCALE. ESTERO: DISPACCI DA FIRENZE.

Minuta di dispaccio ducale, in data Ferrara, 26 giugno 1494, a Manfredo Manfredi Residente estense a Firenze.

Dispaccio di particolare importanza per la conoscenza delle voci che, nei primi anni della scoperta, si diffondevano intorno a possibili antecedenze dell'impresa colombiana, e anche intorno a ipotesi, che potrebbero dirsi cosmografiche, scambiate per antecedenze di essa, o, comunque suggerenti dubbi intorno alla possibile connessione fra l'azione del navigatore genovese e il pensiero del grande cosmografo fiorentino, Paolo Dal Pozzo Toscanelli. Giova quindi riportarlo nella sua integrità: « Ad dominum Manfredum. Messer Manfredo. Intendendo Nui che il quondam Mastro Paulo dal Pozo a Thoscanella medico fece nota quando il viveva de alcune Insule trovate in Spagna, che pare siano quelle medesime che al presente sono state ritrovate per avvisi che se hanno de quelle bande, siamo venuti in desiderio de vedere dicte note, se lo è possibile. Et pero volemo, che troviati incontinente uno Mastro Ludovico Nepote de esso quondam Mastro Paulo, al quale pare che rimanessero li libri suoi in bona parte, et maxime questi, et che lo pregiati strectamente per nostra parte, che voglia essere contento de darvi una nota a punctino de tuto quello chel se trova havere apresso lui de queste Insule, perchè ne receveremo piacere assai, et ge ne restaremo obligati, et havuta che la haveriti, ce la mandareti incontinente. Ma usati diligentia per havere bene ogni cosa a compimento de quello che lo ha, sicome desideramo. Ferrarie, 26 Junij 1494 ».

4. SEGNATURA: CANCELLERIA DUCALE. ESTERO: DISPACCI DALLA SPAGNA.

Lettera originale, in data Lisbona, 17 ottobre 1501, di Alberto Cantino a Ercole I Duca di Ferrara.

La lettera comincia colle parole: « Ill.^{me} et Excellentissime Princeps et Domine mi singularissime. Già son nove mesi passati che questo Serenissimo Re mando alla parte de Tramontana dui Legni ben armati solum per cerchare se possibil fusse che a quella parte vi si possesse trovare terre o insule alcune »; e finisce colle seguenti: « Lisbonae die XVIJ octobris 1501. Ill. et Ex. Ducalis Dominationis Vestrae Servitor Albertus Cantinus subscriptus ». Nella sua prima metà, riprodotta a p. 24-27, N. XIX del *Catalogo Fava-Montagnani,* contiene notizie sul viaggio alle coste del Labrador di Gaspare e Michele Cortereal e sul ritorno a Lisbona avvenuto in un mese (« et dicono esservi 2800 milia de distantia »), di una delle navi, « con preda », l'11 ottobre 1501. Al quinto mese di navigazione in aperto oceano, i navigatori « ritrovarno masse grandissime de concreta neve andare mosse da l'onde sopra il mare a galla »; scampati al pericolo degli « icebergs », e trovato « el mar gelato », piegarono verso maestro e ponente,

giungendo in vista « d'un grandissimo paese », con « molti et grandi fiumi dolci ». I navigatori risalgono uno di questi fiumi, « forsi una lega fra terra », trovando « copia de suavissimi et diversi fructi, et albori et pini de si smisurata alteza et grosseza che sarebbono troppo per arboro de la più gran nave che vadi in mare »; rilevano che « non nasce biada d' alcuna sorte », che gli indigeni [Eschimesi] vivono « de pescasone et caza de animali, de li quali el paese abonda, cioè cervi grandissimi vestiti di longissimo pelo, le pelle de li quali usano per veste, ne fanno case et barche; et cusi lupi, volpe, tigri et zibellini ». Il Cantino afferma di aver visto coi suoi occhi i « falcuni peregrini » che sarebbero abbondanti « quante passare sono nel nostro paese », e di aver « visti, tochi e contemplati » gli indigeni strappati a viva forza dal paese e portati al Re di Portogallo, rilevando che « hanno il volto con gran signi segnato », che gli occhi « tranno al verde », che la donna « tien un viso assai gentilesco », con colorito tendente al bianco, mentre « il maschio e assai più negro », e concludendo: « in summa, salvo che la terribile guardatura de lhomo, in ogni altra cosa mi pareno eguali alla imagine et similitudine nostra ». Tipico è il dato: « non hanno arme ne ferro niuno, ma cio che lavorano et cio che fanno, fanno con durissime pietre aguzze, con le quale non è cosa si dura che non taglino ». Segue la notizia che il 5 ott. 1501 è giunta in Cadice una caravella « del Re de Spagna » inviata varii mesi prima « alle sue insule Antile », recando « sexanta schiavi, trecento cantara de braxilio et trecento de verzino. Et cinquanta marchi de perle », vedute dallo stesso Cantino.

La seconda e ultima parte della lettera contiene un accenno alla deportazione, ordinata dal Re di Portogallo, delle persone « digne de gran pena overo di morte »: che sono inviate « in questi lochi et insule ritrovate », la cui identificazione con terre americane può essere suggerita dalla notizia relativa alla diserzione di « Cinque marinari de le nave del Re » avvenuta « in un locho che si chiama sancta Croce [Brasile?] per essere dilectevole de bona Aria et de dolcissimi fructi abondante ».

Il Cantino era effettivamente, nel 1501, al servizio del Duca, come risulta da questa lettera, e dalle due precedenti indirizzate dal Cantino a Ercole I: (l'una da Orano, il 7 giugno 1501, con la notizia, appresa da un testimonio oculare, della scoperta in terra americana e precisamente « in quelle insule del Re de Spagna più ultime », di una « Minera de oro, De la quale ne hanno portato al presente per quatordece milia Ducati. Et ne esce grane che pesano cento vinti ducati l'uno »; l'altra da Calice [Càdice], il 19 luglio 1501, con notizie della flotta di 12 caravelle spedite quindici mesi prima « a Colochuti [Calicut] insula lontano da Lisbona 15.600 miglia. Probabilmente egli fu informatore del Duca anche prima di essere ufficialmente al suo servizio, come fa pensare la dichiarazione, contenuta nella lettera indirizzata a Ercole I, il 23 febbraio 1498, da Antonio Costàbile, Oratore estense presso il Duca di Milano: « dicto Alberto se bene e Ferrarese non e ni fu may a servitij ni stipendij de V. cel.ne [celsitudine]. Et nianche ha comprato le robbe che lha conducto de Hyspania a nome de V. S. Ill.ma. Ma pur nomine proprio »; dichiarazione provocata dall'avallo concesso al

Cantino, in Genova, dal cancelliere Giovanni Adorno che nella lettera allo stesso Antonio Costabile, in data Genova, 16 febbraio 1498, parla di « ser Albertino Cantino S.or [Seruitor] del Ill.mo S. Duca de Ferrara », avvertendo che egli è venuto « de Spagna cum caualli et mulle de sua Cel.ne ».

Questa constatazione non è, qui, superflua, poichè è necessario sgombrare sùbito il terreno da possibili sospetti sulla veridicità del Cantino, che nella corrispondenza con Ercole I a noi pervenuta appare informatore coscienzioso, scrittore semplice, che non esita, quando occorre, a confessare i suoi momentanei imbarazzi finanziari. Del Cantino sono pervenute a noi cinque lettere, cioè le tre sopra ricordate, una lettera in data Lisbona, 30 gennaio 1502, con accenni alla cerimonia ufficiale con cui in quel giorno viene « costituito un Don Vascho [Vasco de Gama] per Armiraglio de la India » (che fra 10 giorni partirà « con dodece nave ben in puncto et ben armate » per guardare « la Bocha del Mar rosso », perchè « epso Re non vuole che alcun altro domini et navichi per quelli mari ») e la lettera, qui sotto ricordata, del 19 novembre 1502, relativa a la « Charta del navichare ». Ma il carteggio era, originariamente, più copioso, come risulta dagli accenni ad altre lettere non pervenute a noi, contenuti nelle ultime due missive qui ricordate.

5. SEGNATURA: CANCELLERIA DUCALE. ESTERO: DISPACCI DALLA SPAGNA.

Lettera originale, in data Roma, 19 nov. 1502, di Alberto Cantino a Ercole I, Duca di Ferrara.

La lettera che porta la soprascritta: « Ill.mo Principi et Excellentissimo Duci ed Domino Herculi Duci Ferrariae et Domino meo benefactorique observantissimo. Ferrariae », principia colle parole: « Ill.me Princeps et Ex.me Dux et Domine mi observantissime etc. »; e finisce: « Romae die 19 novembris 1502. Illustrissimae et Excellentissimae Ducalis Dominationis Vestrae Servitor Albertus Cantinus subscriptus ».

Costituendo essa il documento che autentica il planisfero di cui è riprodotta nel presente lavoro la parte relativa alle terre americane, ne viene qui riprodotto il testo, quantunque esso sia stato pubblicato anche recentemente (N. XX del *Catalogo Fava-Montagnani*):

« Per una de V. Ex.a in risposta d'una mia a giorni passati a quella drizata, ho inteso quanto in epsa se Contiene. Et maxime circha la Charta del navichare. Il che humilmente a Vostra Signoria respondendo adviso: che dicta Charta lassai in genoa, a dicto messer Francesco Catanio, et da lui hebbi Ducati Vinte striti Cioe de libre tre Ciascuno: Vero e che dicta Charta in portogallo a' me de pacto facto mi costò Ducati dodice d'oro in oro: Ma astretto dal bisogno et non havendo ove ricorrere fui sforzato a tuor dicti denari, et far quanto a V. S. scrissi: La Charta è di tal sorte, et Spero che in tal manera piacera a' V. Ex. che non gli sera molesto haver per essa exbursato dicta quantitade. Perchè di quel piu che sopraspendera V. S. Cioe de dodici ducati che mi Costò Quella mi faci creare

suo debitore. Si che V. Ex.tia piacendoli mi advisi quanto Circha questo ho adoperare, et Continuamente fra numero de' suoi fedeli Servitori mi tenga ».

Dal che appare che la *Charta del navichare* era stata già precedentemente oggetto di due lettere: una del Cantino al Duca; l'altra del Duca al Cantino. Forse la prima fu scritta nell'ottobre, da Genova; e poichè è presumibile che il Cantino ne abbia dato notizia al Duca, appena sbarcato a Genova, dopo aver lasciato in deposito presso Francesco Cattaneo la carta, a garanzia del prestito da lui ottenuto di venti ducati di tre libre l'uno, può ritenersi che la carta sia giunta a Genova verso il principio dell'autunno del 1502. E poichè probabilmente il Cantino si sarà preoccupato di acquistare una carta recente, che desse conto delle ultime scoperte, è presumibile che il raro cimelio sia stato composto in Portogallo, e probabilmente in Lisbona, nell'estate o, al più presto, nella primavera del 1502.

6. SEGNATURA: CANCELLERIA DUCALE. ESTERO: LETTERE DI PRINCIPI, SIENA.

Lettera originale, in data Siena, 16 agosto 1504, di Pandolfo Petrucci a Ercole I, Duca di Ferrara.

La lettera, che comincia colle parole « Ill.me Princeps », e termina con: « Senis, die XVj Augusti M. D. iiij Vestrae Ill.mae Dominationis Filius et Servitor Pandolphus Petruccius », ricorda che, per ottemperare al desiderio del Duca « di hauere il viaggio facto per li portughesi ultimamente in quelle isole, quale intendeva essere qui apresso di uno di dicta natione », il Petrucci mandò il suo cavallaro dal possessore del Codice, un Don Joanne, portoghese, e avutolo in prestito, ne fece far copia, per inviarla al Duca. Ma poichè la copia non era ancora pronta al 20 di ottobre (già il corrispondente del Duca aveva previsto il ritardo: « per essere assai bono Volume, et scripto in lingua loro, ci si metterà un poco di tempo »), in detto giorno il Petrucci invia l'originale avuto dal portoghese, originale che risulta a lui restituito il 9 dicembre 1504.

Di quale viaggio precisamente si tratti, non si può con certezza affermare. Solo può dirsi che effettivamente i codici relativi a viaggi di Portoghesi « in quelle isole », denominazione che può riferirsi a terre americane, erano due, come risulta dall'accenno alla « renitentia che faceva el Signor Don Giovanni Portughese del non volere accomodare el libro del secundo Viaggio, se innanti non recuperava il primo », contenuto nella lettera del Petrucci del 20 ottobre 1504. Probabilmente si tratta di relazioni non molto estese (all'espressione « assai bono volume », ricordata nella lettera del 16 agosto, fa riscontro l'espressione « il libretto » contenuta nella lettera del 9 dicembre 1504). Il *Catalogo Fava-Montagnani* (N. XXI-XXIV) che, oltre alle tre lettere del Petrucci, riporta la lettera inviata da Firenze, il 21 agosto 1504, da Manfredo Manfredi al duca Ercole I, riferisce le relazioni in questione — non so con quale fondamento — ai viaggi di Gaspare e Michele Cortereal.

7. SEGNATURA: CANCELLERIA DUCALE. ESTERO: DISPACCI DA FIRENZE.

Lettera originale, in data Firenze, 17 gennaio 1519, del Residente estense Pietro Antonio Torello a Alfonso I Duca di Ferrara.

«....Uno mio Cuscino familiare del Reverendissimo legato appostolico appresso il Cattolico Re per una sua de vij de questo data in barzelona mi scrive.... essersi retrovate nove Insule assai più ricche de tutte le altre: delle quale el più povero habitante ha li fornimenti de casa de oro, de quali fornimenti gia al Catholico ne era stato presentato».

8. SEGNATURA: CANCELLERIA DUCALE. ESTERO: DISPACCI DA FIRENZE.

Dispaccio in data Firenze, 27 ottobre 1522, di Benedetto Fantini (legato presso il Cardinale Medici) *a Alfonso I Duca di Ferrara.*

La lettera, sottoscritta «Humile servo Benedetto», contiene, al secondo capoverso, il passo seguente: «La qui inclusa copia ho avuto da Monsignor di Capua, se sono vere le cose che in essa si contengono sono grande».

La copia allegata al dispaccio, nella quale figura per evidente errore di trascrizione la data 1527 che va corretta in *1522*, porta il titolo seguente: «Copia di letera che scrive il capitano Gioan Sebastian del cagno da San Lucher presso a Sibilia a XV leghe de di 6 settembre 1522 Allo Imperatore».

La nota, dibattuta relazione sommaria sul primo viaggio di circumnavigazione terrestre, nella quale è detto «habiamo scoperto et rondolato tuto il cerchio del mondo, andando per l'occidente et venendo per l'oriente», dice a proposito dello Stretto che avrà più tardi il nome di Magellano: «Primeramente giongemmo a 54 gradi dalla parte del sur de la linea equinoctiale donde trovammo uno stretto che passava il mare del Sur de le indie et Terra ferma di tua Maesta. il quale Stretto e di cento leghe per donde cerchammo et in tempo di tre mesi et 20 giorni trovammo molto prospero vento et non Trovammo Terra nessuna se non due isole dispopulate et piccole».

9. SEGNATURA: CANCELLERIA DUCALE. ESTERO: AVVISI DALLA SPAGNA.

Avviso originale, da Madrid, 19 genn. 1535.

«Di Madrile alli 19. de Genaro 1535. Per littere venute novamente a questi Signori del Consiglio delle Indie Quelli dal Peru haveano scoperto certi luochi novj dove sin alhora della data delle littere che fu del marzo passato haveano trovato tanto oro, et Argento che il quinto del oro era $^{m}/116$ Castiglianj, et quello del Argento $^{m}/45$ Marche che era per la parte dell'Imperatore.»

« Si parla anche una nave di Fernando Cortese habbia scoperto una Isola dove sono perle della grandezza d'un ovo di Columbo, et grandissima quantita d'oro, non di meno questo aviso non si ha per certo ».

10. SEGNATURA: CANCELLERIA DUCALE. ESTERO: DISPACCI DA MILANO.

Lettera originale, in data Milano, 5 luglio 1535, di Ferrante Trotti, Residente estense, a Ercole II Duca di Ferrara.

« Mando all'Ex.[tia] Vostra una copia d'una lettera venuta di Spagna, che parla d'una città abbondantissima d'oro che novamente e trovata da homeni di Sua Maesta ».

La copia che comincia: « Essendo vostra merce la persona alla quale più desidero servire » e termina: « Pregandola mandarne qualche nuova dj Genova », pubblicata « in extenso » al N. XXX del *Catalogo Fava-Montagnani,* è la lettera scritta dalle coste venezuelane, da un anonimo, probabilmente genovese (risulta essere in relazione con Don Hieronimo Cattaneo, di « Calice »), che, partito da Càdice l'8 dicembre 1534, raggiunge il 20 dicembre le Canarie, e quindi, in 33 giorni (« con bon vento in poppa »), l'« isola di Sancto Germano » e in altri 8 giorni di navigazione il « porto di Venezuela » e quindi « questa città de l'oro, dove ora stiamo, che e lontana dal porto sordetto le legue tre, ove trovassimo circa da 300 hominj ». Lo scrittore della lettera riferisce d'aver appreso che « passato uno fiume distante di qua 150 leghe si trova tanta quantita d'oro che li Indj per il servitio delle case loro non usano altro metallo a detto servitio, et che le scudelle et vasi di tutte sorte sono d'oro et che il sepulchro d'un loro Re et tutto lo edifitio circostante era tutto d'oro, nel quale edifitio erano più di cinquanta figure de huomini tutti d'oro, le quali figure hanno le frizze et archi in mano, et stanno di manera che pare custodiscano il ditto sepulchro ».

La lettera che contiene dati sospetti (« et sono tante le cose che qua ne sono dette, che se noj le scrivessimo in Spagna, le teneriano per bugie »), come la notizia sulla laguna di pece che al mattino si copre d'un vetrato « che per sopra gli puo passar l'huomo a cavallo », è esempio tipico delle lettere che, arrivando in Europa, diffondevano la credenza che nell'interno dell'America meridionale esistesse veramente il paese dell'oro. Nella lettera che parla di « luserte de XVIIJ piedi » [alligatori] e di « cazza d'ogni sorte, come cervj, coniglj, galline, perdice, tortore palombi », è un notevole accenno sugli indigeni: « li Indj di questa terra sono cosj ben disposti con noj altrj, et non combattono se non con herba » [?].

11. SEGNATURA: CANCELLERIA DUCALE. ESTERO: DISPACCI DALLA SPAGNA.

Lettera in cifra, in data Monzone, 24 agosto 1537, di Alfonso Rossetti, Ambasciatore estense presso la Corte di Spagna, a Ercole II Duca di Ferrara.

La lettera, che s'inizia colla notizia dell'avvenuta presentazione delle credenziali del Duca in data 28 giugno e 8 luglio 1537, termina con questo dato: « E venuto nova, che un don Pietro de Mendoza, che era andato ale Indie con armata gia molti mesi e morto con quasi tutta sua gente di fame stando in un fiume e suoi contorni chiamato il Rio de la Plata ».

12. SEGNATURA: CANCELLERIA DUCALE. ESTERO: DISPACCI DALLA SPAGNA.

Lettera in data Madrid, 2 luglio 1564, di Antonio Rota, Cancelliere e Segretario dell'Ambasciatore ducale presso la Corte di Spagna, a Alfonso II Duca di Ferrara.

« scrivano anco che li nostri havevano scoperto una nuova provincia chiamata Topiamia [Popayan], la qual credono che venga a ritrovar il mar Caspio, et che speravano con l'altra flotta poter dar' avisi certi.... di havere acquistato detta provincia ».

13. SEGNATURA: CANCELLERIA DUCALE. ESTERO: DISPACCI DALLA SPAGNA.

Lettera, quasi tutta in cifra, in data Madrid, 2 dic. 1584, di Ercole Varano, Ambasciatore estense presso la Corte di Spagna a Alfonso II, Duca di Ferrara.

Il Varano, che già con lettera in data Barbastro, 24 agosto 1584 aveva trasmesso un « elenco autori che hanno scritto delle cose dell' Indie », trasmette con questa sua lettera, perchè possano servire, eventualmente, al Duca, due pietre « che portano dall' Indie », di « maraviglioso effetto » contro i dolori colici (« poste sovra la parte ov'è il dolore, il Monardes ne dice gran cose della virtù di questa pietra ». Si tratta della pietra *yiada*, contro la renella e « dolores de estomago »). E quindi comunica il progetto, dovuto a un portoghese, di raggiungere le Molucche attraverso l'istmo di Panama e il Pacifico settentrionale: « E qui un Portoghese che propone una navigatione nuova per le Molucche, che dice s'abbreviara il camino piu di due milla leghe et che Portoghesi non l'anno usata perche non potevano havendo da passare per l' Indie Occidentali, et che per cio voltavono a man stanca alla costa d'Africa e di Guinea, e tardavano due anni per la bravezza, et tempesta di que mari ad arrivare alle Molucche, ma che Sua Maesta che è hora [dal 1580] Padrona dell'une, et dell'altre Indie lo puo fare facilissimamente con fare una scala in Panama che è nell' istimo della Nuova Spagna et del Peru che non vi sono che XVj leghe di terra per arrivare al Nombre de Dios che è nel mare del Sur [il Varano equivoca, collocando Nombre de Dios, invece che Panama, sul *mare del Sur*] che è placidissimo e facile da navigare, e torcendo a mano diritta sotto il Polo in manco d'un anno potranno fare il viaggio e andaranno piu sicuri.... Ogni giorno se vanno scoprendo novi paesi e facendosi nove conquiste che per essere in parte così remote non ne do conto a Vostra Altezza ».

14. SEGNATURA: CANCELLERIA DUCALE. ESTERO: AVVISI DA PARIGI.

Avviso in data Parigi, 24 giugno 1684.

Si accenna al viaggio nel Canadà di Monsieur La Sale, scopritore d'un grandissimo fiume [Mississippi] che « dal detto paese di Canada pare vada a scaricarsi nel mare Messico toccando l'estremità della Florida », e alla fondazione della colonia francese detta *Colbert.*

15. SEGNATURA: CANCELLERIA DUCALE. ESTERO: DISPACCI DALL'INGHILTERRA.

Dispaccio in data Londra, 18 sett. 1767, di Alfonso Poggi a Francesco III Duca di Modena.

A conferma delle notizie sui Patagoni diffuse dalla spedizione Bayron, si annuncia che il capitano della nave *Dauphin* (« Delfino »), ancorata al Capo Vergine Maria, visto sul lido « un grosso numero di Patagoni, che davan segni di gioia », andò loro incontro « con tre batelli bene armati », e « per assicurarsi della tanto decantata loro alta statura, misurò parecchi di loro, e li trovò più alti di sette piedi » [m. 2,23].

BOLOGNA.

I.

R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA.

1. SEGNATURA: COD. 4075.

Codice cartaceo, ital.-lat., miscell., scritto, probabilmente da Jacobo Rossetto, al principio del sec. XVI, di ff. 128, legat. originale in pelle scura: cm. 24×14,9. Provenienza: dono di Guido Antonio Zanetti (nel 1780).

Il nome del Rossetto figura a f. 124. Contiene la relazione del viaggio nell'Asia meridionale eseguito dai genovesi Girolamo Adorno e Girolamo da Santo Stefano nel 1491 (f. 6 e segg.) e la copia di una lettera di Alfonso di Albuquerque del 1509 (« Copia de littera de Alfonso de Albocheche Capitanio de l'armata maritima del Se.mo Re de portogallo in le parte de India al vicere Don Franzo del anno 1509 »: f. 49 e segg).

Fra la « Relazione di un viaggio nell' India » e la citata « Copia de littera » è una lettera-relazione, in data Savona, 15 ottobre 1495, di Michele di

Cuneo: *De novitatibus Insularum Oceani Hesperii Repertarum a Don Kp̄hoforo Columbo Genuensi*, sottoscritta « Vester Michael de Cuneo », sulla cui autenticità non si possono sollevare dubbi fondati, malgrado qualche evidente svista nella trascrizione di date. Il savonese Michele de Cuneo, compagno a Colombo nel secondo viaggio, era figlio a Corrado che nel 1474 vendeva a Domenico Colombo una casa di campagna in territorio savonese: in Legine di Valcalda. La lettera-relazione è pubblicata nella « Raccolta Colombiana » (Parte II, I, documenti LVI-VII, p. LXXXVIII e segg.).

2. SEGNATURA: A[ULA]. M[AGNA]. C. V. 3 (CARTA ALLEGATA ALLE *Oceani decades* DI PIETRO MARTIRE D'ANGHIERA, ALCALÀ, 1516).

Carta membranacea a colori, con diciture latine e spagnuole, dell'isola di San Domingo [*Española, Hispaniola:* Haiti], del 1516. Anonima; anepigrafa. Ripiegata in tre sezioni, per ridurla al formato del volume: cm. 44,2×29,8. Provenienza: Marsili (nel 1712).

Questa preziosa carta, finemente disegnata e colorata (sedi umane in nero; costa in ocra; montagne in verde; fiumi e laghi in azzurro con fili d'argento), con ricca onomastica (67 toponimi, messi opportunamente in corrispondenza con 24 nomi locali indigeni o *vocabula barbara,* il cui elenco appare in fine dell'edizione 1516 delle Decadi, da Carlo Frati), è effettivamente da riguardarsi, per quanto ci risulta (di un altro esemplare, conservato in una biblioteca spagnuola, e anch'esso allegato alla stessa edizione delle *Decadi,* non si potè avere una riproduzione fotografica), come « la più antica carta speciale dell'isola di S. Domingo, datata, che sin qui si conosca », come scrive Carlo Frati (*La più antica carta dell'isola di S. Domingo — 1516 — e Pietro Martire d'Anghiera,* in « Bibliofilia », anno XXIII, disp. 1.ª-2.ª, Firenze, 1921: pp. 24 in-4.° con 2 ill.: cfr. p. 16). Essa è stata indubbiamente composta per essere allegata a una copia dell'edizione 1516 delle *Decades* — la prima fatta col consenso e la cooperazione dell'Autore — che porta una lettera dedicatoria al futuro Carlo V in data 30 sett. 1516 e fu pubblicata nel novembre. Ed è assai probabile che il codice dell'Universitaria di Bologna, che, dopo essere stato conservato per qualche tempo nella Spagna, passò a Roma — dove fu posseduto nel 1679 dal canonico Giovanni Bissaighe, e dove lo acquistò, forse, il Marsili — sia, come pensa il Frati, l'esemplare di presentazione, destinato al cardinale Francesco Ximenes de Cisneros (1436-1517), Arcivescovo di Toledo, primo ministro e reggente di Aragona e di Castiglia. Così è da accogliersi l'opinione del Frati che la carta del 1516 da lui riprodotta in dimensioni ridotte sia stata costruita per sostituire « quella carta xilografica rudimentale, a semplici contorni delle isole di Hispaniola e di Cuba, che già trovavasi nell'edizione precedente » [cioè in quella del 1511: cm. 22×31, che rappresenta le Lucaje, e tratti della costa meridionale dell'America del Nord, della costa occidentale dell'America centrale, della

costa settentrionale dell'America del Sud — riprodotta nella Tav. X, N. 2 dell'atlante del KRETSCHMER: *Die Entdeckung Amerikas in ihrer Bedeutung für die Geschichte des Weltbildes,* Berlin, 1892]. Certo è che la bella carta di San Domingo del 1516, che provenne all'Universitaria di Bologna per lascito d'un insigne cultore di studi geografici, a cui spetta il titolo di instauratore dell'oceanologia (la complessa opera geografica del conte LUIGI FERDINANDO MARSILI fu illustrata recentemente da GIUSEPPE BRUZZO), meriterebbe una riproduzione a grandezza naturale, coi colori originali.

3. SEGNATURA: COD. 997.

Atlante membranaceo, it., della 2.ª metà del sec. XVI, di ff. 22, leg. in pelle scura (cm. 25,5×37), con fregi in oro. Comprende, oltre la figurazione delle sfere armillari, 19 carte, prevalentemente di tipo portolanico, a colori, eleg. miniate. Di anonimo; ma della scuola di Battista Agnese. (Dello stesso Agnese, secondo il Kretschmer). Eseguito per Alfonso II d'Este, Duca di Ferrara e di Modena [dal 1559 al 1597]. Appartenne a Benedetto XIV (Prospero Lambertini: Papa dall'ag. 1740 al giugno 1758). Cfr. la *Nota illustrativa.*

4. SEGNATURA: COD. 1072 (XII).

Cod. franc., del principio del sec. XVII, di carte non num. 77, con 50 disegni a penna (24 fra cartine e piante topografiche: disegni di animali e di piante), leg„ cm. 14,7×20,7. Titolo, nel cod.: *Brief Discours des cho | ses plus remarcables que Samuel Champlain | de Brouages a recogneues aux Indes | occidentales Au voyage qu'il en | affaict en Icelles en l'année MDLXXXXIX Et en | l'année Vj* [1601] *comme suit.*

Testo della relazione del viaggio, alle Antille e nella « Nuova Spagna », compiuto, dal 1599 al 1601, da Samuel Champlain, fondatore di Québec e primo Governatore del Basso Canadà (1608), nato a Brouage nel 1567 o poco dopo. Questa relazione di viaggio dello Champlain (autore di 4 relazioni di viaggio, posteriori, relative al Canadà e pubblicate nel 1603, 1613, 1619, 1632), rimasta probabilmente sconosciuta fino al 1855 (« alors que M. de Puibusque le découvrit entre les mains de M. Féret, a Dieppe, qui lui permit d'en faire une copie »: F.-ZAVIER CHOUINARD, in « Bulletin de la Société de Géographie de Québec », Vol. 19, n.° 1, p. 12. Nota 4), fu pubblicata nel 1870, dall'abate Laverdière, col patrocinio dell'Università di Laval, nel 1.° dei cinque volumi delle *Oeuvres de Champlain* (Imprimé au Séminaire par Geo. E. Desbarats). Una versione inglese apparve, sotto gli auspicii dell' « Hakluyt Society » nel 1859 (*Narrative of a voyage to the West Indies and Mexico in the years 1599-1602, with maps and illustrations, by* SAMUEL CHAMPLAIN. Translated from the original and unpublished manuscript, with a biographical notice and notes by Alice Wilmere; edited by Norton Shaw, London, pp. XCIV-48 in-8.° con 12 ill.). Un riassunto del manoscritto di Dieppe (non ricordato, come avverte Lodovico Frati, nel cata-

logo dell'OMONT: *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques de France, Départemens,* Tomo II, p. 271), fu pubblicato da Monsignor Amédée Gosselin, già Rettore dell'« Université Laval », nel numero speciale dedicato alla memoria dello CHAMPLAIN dal « Bulletin de la Société de Géographie de Québec » (vol. III, n.° 2: luglio 1908).

Il manoscritto bolognese 1072 (XII) è stato fatto conoscere da LUDOVICO FRATI, che lo illustrò in uno scritto apparso nella « Nuova Antologia » del 1.° luglio 1924 (*Samuele Champlain e il suo viaggio nelle Indie Occidentali,* p. 67-73), e inclinò a crederlo l'unico manoscritto a noi rimasto, non avendo potuto trovar traccia del manoscritto di Dieppe (che noi sappiamo, da una nota dello CHOUINARD, essere stato copiato per intero, a Dieppe, dall'abate Casgrain, e trovarsi presentemente nella collezione John Carter Brown, a Nuova York: Providence, Rhode Island — acquistato per 225 lire sterline alla vendita Pinart, in Parigi, nel 1884; Catal. N. 693). Il lavoro di LUDOVICO FRATI, reso noto alla Società Geografica di Québec da una lettera in data 9 novembre 1924 di Carlo Errera, Direttore dell'Istituto di Geografia nella R. Università di Bologna, fu riprodotto per intero nel « Bulletin » già ricordato (Vol. 19, N. 1; Janvier-Février 1925, p. 11-22), con numerose note di F.-Xavier Chouinard, « Secrétaire-Trésorier adjoint et Directeur du Bulletin », a cui sono dovute alcune delle notizie bibliografiche qui riferite.

Le ricerche da me eseguite nell'Archivio di Stato di Torino hanno, come s'è visto (cfr., nel presente *Catalogo:* Torino, III, 2), condotto alla scoperta d'un nuovo manoscritto, finora ignoto, del viaggio alle Indie Occidentali e alla « Nuova Spagna » di SAMUELE CHAMPLAIN, il cui testo risulta in sostanza identico a quello del manoscritto bolognese, e a quello del manoscritto conservato un tempo a Dieppe, che è forse il più vicino all'originale, ed è certamente il più ricco di disegni contandone 62, mentre il bolognese ne novera 50 e il torinese 8. Solo l'esame diretto del codice che fu un tempo a Dieppe ed ora è a Rhode Island potrebbe permettere conclusioni fondate sulla parentela intercedente fra i tre manoscritti; ma non credo inutile rilevare che la breve relazione relativa al paese « entre les deux rivières de Maregnon et de Amazones », che nel Codice miscellaneo torinese precede la relazione Champlain, accenna, fin dalle prime linee, al commercio esercitato in quel paese, per 35 anni, da « ceux de Roan et de Dieppe », per parlare quindi delle navi di Dieppe guidate a quelle rive da « Rasily Caualier Breton de grande extraction, et gran marinier ».

5. SEGNATURA: COD. 603.

Cod., it., del sec. XVII. Anonimo. Titolo nel cod.: *Descrittione di tutto il mondo ossia corso geografico.* Prov. Jac. Bart. Beccari (nel 1766).

Contiene particolari su terre americane in misura assai più larga dei trattati geografici generali del tempo. Così a f. 307*r* si legge: « In questa parte dimora un Governatore Portughese, che la governa a nome del Re di Spagna, se bene con gran trauaglio degli Olandesi. Segue il paese di

Acutia il quale è fecondato dal gran Rio di Uruan et è pieno di miniere d'argento, et ha il popolo delle sudette qualità. Li suoi luoghi sono sopra la marina Morpion, Baia Reale, Rio dell'Aricon, Porto di Oron, Rodrigo, Tibiquiri, Plaia et il Rio negro».

Cfr., inoltre i mscr.: Caps. LXIV-43 mm. (*Informatione data al Re di Spagna per alcune provincie delle Indie occidentali*) e Cps. CXI-16 (*Notizie delle Indie occidentali,* in latino). — Per il *Manuscrito pictórico de los antiguos Nauas* riprodotto a spese del Duca di Loubat nel 1898, cfr. nel presente *Catalogo:* Roma, VII, 7.

II.

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO.

1. SEGNATURA: PETRI COPPI COSMOGRAPHIA.

Codice della prima metà del sec. XVI, di ff. 146 e 22 carte a colori, cm. 43,1×28,3.

Contiene il *De toto orbe* di Pietro Coppo (cfr., nel presente Catalogo: Pirano, I, 1). Descritto nell'*Inventario dei Mscr. delle Biblioteche d'Italia,* publ. — in continuazione di quello del Mazzatinti — sotto la direzione di A. Sorbelli (1-30 per l'Indice alfabetico; 1-116 per il testo). Vi si trovano accenni al primo viaggio di Colombo, che è detto: «ingenio non mediocri praeditus», dedotti da una relazione spagnuola («hispani nautae: ut ex eorum nauigationis descriptione apparet, quam sequemur») che può essere identificata nel diario di bordo. Preciso il dato che il viaggio si compie «una naui et duabus carauellis»; notevole l'accenno allo scopo che il Navigatore si propone («spe ductus inveniendi..... aurum, gemas atque aromata plurima»); di particolare interesse il deliberato proposito di collegare la nuova conoscenza geografica coll'antica («quod alii in occidentali oceano scrutati sunt referre non alienum ab hoc opere esse arbitror: ut omnia: quae de geographia sciri possunt sciantur»; f. 76*r*), che risulta evidente anche nel planisfero, in cui abbiamo però la rappresentazione delle sole terre americane più occidentali («pars hispaniolae insulae», e figurazione simbolica delle Bahama e delle piccole Antille; sezione NE dell'America meridionale, detta «Mundus Novus», con 4 golfi, simmetrici, lungo la riva settentrionale, ai quali segue, a levante, un grande estuario fluviale [Rio delle Amazzoni] tagliato a mezzo dall'equatore).

Degno di rilievo è l'accenno alla similarità della fauna (serpenti, pappagalli) delle isole scoperte da Colombo nel primo viaggio e dell'India, similarità che fa pensare che l'India non sia lontana dalle terre nuovamente scoperte («apparebat Indiam ipsam rerum similium natura his Insulis propinquitate non longo strictu maris abesse»; e non manca un richiamo alla

concezione di Aristotele (nel *De caelo et mundo*), Seneca e altri autorevoli scrittori dell'antichità, per cui l'India non sarebbe stata molto lontana dalla Spagna (« haud multum ab hispania ex longo maris tractu distare tradiderunt »). Quindi si parla del secondo viaggio di Colombo, compiuto « con 5 navi e 12 caravelle », con un equipaggio di 1200 uomini, tra cui « fabri et omnium artium periti », con un preciso scopo di colonizzazione (« equos, boves, sues.... genera promiscua ad prolem procreandam. Item frumentum, ordeum et alia huiusmodi, uites quoque et alia huiusmodi »).

2. SEGNATURA: PORTOLANO N. 2.

Atlante membranaceo, di 7 carte, leg., con fregi in oro (cm. 30,4×20,9) del genovese Giacomo Scotti, 1593.

F. 1*v*-2*r* (carta I): Planisfero, in cui è, lungo il meridiano mediano, la dicitura: « Jacobus Scottus Genuensis | anno domini. 1.5.9.3 | faciebat ciuitate neapoli ». Questo planisfero in cui l'America meridionale, rappresentata come montuosa nella maggior parte della sua area, è figurata con uno schema approssimativamente triangolare (con la grande penisola orientale dove si legge: « la maxona », costa de lo brasi[l]), è tipico per la figurazione dell'America settentrionale. Questa presenta, a occidente di « la florida », uno stretto sottile (come quello di Tehuantepec), a occidente del quale è una vastissima insenatura del Pacifico (« mar del sul »), la quale si estende sulle coste occidentali dell'America settentrionale e su quelle orientali dell'Asia. La supposta continuità dell'America e dell'Asia trova in questo planisfero dell'ultimo decennio del Cinquecento una delle più caratteristiche documentazioni.

3. SEGNATURA: PORTOLANO N. 4.

Atlante membranaceo, di 6 carte (cm. 59.9×44,1), costruito a Messina, da Placido Caloiro, nel 1665.

Le terre americane sono abbozzate in un circolo del diametro di cm. 18,3 delineato — a somiglianza di quanto si osserva nella carta del Canerio del 1502 e in quella di Giacomo Maggiolo del 1561 conservata a Genova, a Palazzo Bianco — nell'area dell'Africa, e, più precisamente, nell'area del deserto sahariano. Il nome « Emerica » appare nell'area dell'America settentrionale, a nord di « noua spagnia »; il nome « terra noua » sembra riferirsi a una regione interna, a sud della « noua francia ».

III.

PRESSO IL DOTTOR AUGUSTO ZANOTTI.

1. *Viaggio agli Stati Uniti d'America,* di Mauro Gandolfi (1819). Cfr. la *Nota illustrativa.*

FERRARA.

I.

BIBLIOTECA COMUNALE.

1. SEGNATURA: 10-NA'.

Cfr. la *Nota illustrativa.*

RAVENNA.

I.

BIBLIOTECA CLASSENSE.

1. SEGNATURA: MSCR. 656 (MISC. XXV).

Notizie sugli affari del Paraguay e sulla persecuzione dei Gesuiti in Portogallo. Lettere autografe, di Francesco Bandini da 'Imola. Codice italiano, cartaceo, del sec. XVI (1568): ff. 53. Cfr. la *Nota illustrativa.*

PISA.

I.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA.

1. SEGNATURA: PORTOLANO.

Atlante membran. ital.-spagnuolo, del sec. XVI, di 11 folii (cm. 29×37), delineati in Messina da Bartolomeo Olives di Maiorca, ritoccati in parte da mano posteriore, a cui è forse dovuto il planisfero (G. Uzielli e P. Amat di S. Filippo, « Studi », II, pp. 241-2). Contiene 9 carte portolaniche, a colori, coste in oro, alle quali va riferita l'età della leggenda: « 1532 in Messina nel Castello del Salvador, Bartolomeo Olives Majorchino ». Rose di 16 e 32 rombi. Riguardano l'America i seguenti fogli: 1*v.*-2*r.* (Planisfero); 7*v.*-8*r.* (Atlantico settentrionale); 8*v.*-9*r.* (Atlantico meridionale); 9*v.*-10*r.* (America meridionale e Antille): 10*v.*-11*r.* (coste americane, da 3° a 38° lat. N).

LUCCA.

I.

R. ARCHIVIO DI STATO.

1. SEGNATURA: COLLEZIONE ORSUCCI, N. 27.

Lettere dal Mèssico, 1601 e 1602, di Frate ANGELO ORSUCCI.

Sono due lettere dirette dal frate domenicano [martire nel Giappone, il 10 sett. 1622] al proprio padre, Bernardino, in data: « Di Mexico dell'Indie di Nuova Spagna a 15 d'ottobre 1601 » [« il paese è bellissimo, delizioso.... ma però non ci sono gente che voglino travagliare »]; « Dal porto di Acapulco a 31 gennaio 1602 » [cenni, come nella lettera precedente, alla città di Mèssico e all'isola di Guadalupa].

Edite dal P. LODOVICO FERRETTI (*Vita del Beato Angelo Orsucci da Lucca, dei Frati Predicatori,* Roma, Tip. Garroni, 1923, con una cartina). All'Esposizione Missionaria Vaticana del 1925 figurò il planisfero, in data 1622, raffigurante i viaggi al Mèssico, alle Filippine e al Giappone, del Beato Angelo Orsucci (esposto dalle Missioni Domenicane).

FIRENZE.

I.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE.

1. SEGNATURA: MAGLIAB. 11, 121, 13.

Cod. del sec. XV. Contiene fogli sparsi, in parte autografi di PAOLO DAL POZZO TOSCANELLI, riprodotti parzialmente dall'Uzielli nel suo studio sul cosmografo fiorentino (cfr. pp. 325, 452), morto in Firenze il 10 maggio 1482, che contribuì a determinare Colombo alla sua impresa.

2. SEGNATURA: MAGLIAB. VII, 172.

Cod. cartaceo, del principio del sec. XVI. Contiene l'autografo del *Libro dell'Universo,* poema in ottava rima (10 canti) di Matteo Fortini, che canta

la navigazione degli antichi verso le terre americane e la scoperta dell'America, ponendo in rima le lettere del Vespucci (libro VII), analogamente a quanto fece, per la lettera colombiana del 1493, Giuliano Dati, nel suo poema (stampato nel 1495), ora rarissimo (cm. 20,2×14,6; è posseduto dalla Biblioteca Trivulziana di Milano).

Il codice contiene anche una lettera apografa del Volaterrano (Raffaele Maffei, da Volterra; 1422-1522).

3. SEGNATURA: MAGLIAB. 13. 52.

Codice della prima metà del secolo XVI: *Delle isole del mondo.* Autografo, con numerose cartine a penna e un planisfero — che qui interessa — dell'*Isolario* di Benedetto Bordone, composto intorno al 1520 e stampato a Venezia nel 1528.

4. SEGNATURA: XIII, 80-81, 83-84.

Miscellanea di cose geografiche di ALESSANDRO ZORZI.

Cod. miscell. (in 4 volumi) di manoscritti e stampe (fra cui una copia dei *Paesi nouamente retrouati* del MONTALBODDO, stamp. a Vicenza nel 1507: esemplari alla Bertoliana di Vicenza e alla Marciana di Venezia) relativi a terre americane, della prima metà del secolo XVI. Notevoli alcuni schizzi, come quello sui dintorni di Mèssico riprodotto da EUGENIO CASANOVA (« Atti del III Congresso Geografico Italiano adunato in Firenze nel 1892 »: vol. II, pag. 560), e numerose note marginali.

Notiamo, ad esempio, quanto è detto nel vol. XIII, 81, a proposito di *Beragna* (Veragna; deformato poi in *Veragua*): « Beragna trouata per dicto Colombo, 1502, e di poi da un altra da altri chiamata VRAVA. Le quali sono piene di oro et Incenso.... homini feroci et usano le frece auenenate con sue lancette acute »; e a proposito della supposta vicinanza all'India della costa d'Honduras (su cui abbiamo unito a una copia di lettera di Colombo in dato Giamaica, 7 luglio 1503 uno schizzo, attribuito a Bartolomeo, conservatoci dal prezioso codice strozziano studiato dal Wieser: è riprodotto dall'Errera, 3.ª ed., fig. XVI): « non solum da Colombo dicto ma da molti altri i quali dicon per lungo tracto andando uerso ponente uogliono si uadi a coniungere con i liti indici » (f. 43 *r*). Riguardo alla proposta che sarebbe stata fatta al Pontefice, dopo la morte di Cristoforo, da Bartolomeo Colombo, per sollecitare l'appoggio presso il re di Spagna, si dice che Bartolomeo andò a Roma « per hauer lettere del pontefice al Re di Spagna chel uolese esser contento di darli carauelle et in ordine di quel bisognaua et specialmente di docti in philosophia et theologia et in la sacra scriptura » per evangelizzare le terre che « insieme col dicto suo fratel hauea del 1503 discoperte per ponente a garbin di la dalla spagnola da m[ia] 3200 et trouate le mine del Oro in beragna et altri lochi doue con facilita si conuerteria con facilita tanti popoli alla fede cristiana con honor et utile » (f. 31 *r*).

I due passi precedenti risultano appartenere a un « libro secondo »;

mentre a un « libro IIIj° » appartiene la seguente copia di relazione sulla spedizione Grijalva e Alvarado nello Yucatan: « Le cose che sono achadute et uiste nel viazo de Jûchatam per il Capitanio hieronimo [una glossa interlineare dice Jouã] de grisalda de laño 1518. Fato per il capellano magiore de dicta armada et mandato a sua alteza. Sabato p.° del mese di marzo [nota marginale: « p° Magio »] nel sop.ª ditto anno il ditto capitanio si parti cõ larmata da la insula ferrãdina [nota marginale: « ferrandina insula dicta Cuba »] doue comenzo il suo viazo » [f. 71 *r*].

5. SEGNATURA: MAGLIAB. XIII, 89.

Codice cartaceo del secolo XVI.

Copia di lettera di Giovanni da Verrazzano a Francesco I, re di Francia, Dieppe, 8 luglio 1524. Comincia: « Il capⁿᵒ giouanni dauerazzano fior.° di Normandia alla Serenissima corona di francia dicie.... ». Riprodotta in « Archivio Storico Italiano », app. 28. Cfr. anche la recente nota sul Verrazzano di ALESSANDRO BACCHIANI, in « Bollettino della R. Società Geografica Italiana », 1925, e quanto è detto, nel presente Catalogo, a proposito della carta di Visconte Maggiolo del 1527 (Ambrosiana) e del planisfero di Gerolamo da Verrazzano del 1529 (Vaticana). Questa lettera parla « delli 4 legni » che la « Cristianissima Maestà.... mandò per lo hocieano a discoprir nuove terre » e della « naue normanda », sola superstite; e precisa la data della partenza della spedizione: « Dallo deserto scopulo propinquo alla isola di madera del Serenissimo Re di portogallo con la detta dalfino alli 17 del passato mese di gennaio, con cinquanta homini.... ». Le ricerche eseguite, con molta cortesia, per aderire al nostro invito, dal Marchese Rucellai nell'archivio della famiglia patrizia fiorentina con cui fu in relazione Giovanni da Verrazzano, hanno portato alla conclusione che, mentre nell'archivio si conservano numerosi documenti relativi ai Verrazzano, nessuno riguarda il navigatore. Ulteriori ricerche sono state eseguite, cortesemente, da Luigi dei Marchesi Rodolfi-Vai da Verrazzano, erede della famiglia dell'esploratore, come appare dalla lettera in data Greve, 27 luglio 1926, in cui è detto: « Purtroppo non sono in grado di comunicarle documenti che si riferiscano direttamente al grande Navigatore, perchè tali documenti pare siano andati distrutti durante l'assedio di Firenze. Possiedo però alcuni quadri dell'epoca, tra cui un ritratto in grandezza naturale di Giovanni da Verrazzano ed uno del di lui fratello, oltre a tutto l'archivio di famiglia, che vado esaminando per constatare se vi possa essere alcunchè di interessante.... Vorrei che non fosse perpetuata la diceria, destituita di ogni fondamento, come hanno riconosciuto già molti studiosi, che i documenti relativi a Giovanni da Verrazzano siano stati venduti o rubati ».

6. SEGNATURA: MAGLIAB. XIII, 87.

Cod. cartaceo, miscellaneo, di note, disegni e schizzi originali, incisioni a stampa, di anonimo della prima metà del sec. XVI (si accenna anche

al planisfero di Eufrosino della Volpaia, la cui composizione risale forse al 1542). Di particolare interesse per la storia della geografia, e più particolarmente per la storia della conoscenza delle terre americane, può venire connesso col Magliab. XIII, 80-81, 83-84 («Potrebbe darsi che questi appunti abbiano in tutto o in parte servito di corredo ai voll. della miscellanea di cose geografiche di Alessandro Zorzi, composta nella prima metà del secolo XVI»: GIUSEPPE CARACI, *Catalogo della mostra storica di materiale geografico,* in «Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano», Firenze, 1922, vol. III, pp. 94-139).

7. SEGNATURA: MAGLIAB. XIII, 3.

Libro de la vida que los Indios antiquamente harian.

Cod. cartaceo, del sec. XVI: figure a colori. Si comprende nel presente Catalogo, quantunque esso abbia solo indirettamente un interesse geografico — data la sua particolare importanza nella storia dell'americanistica — come saggio sulla etnologia e sulla sociologia dell'antico Mèssico. (Ri (prodotto in *The book of the Life of the Ancient Mexicans* di ZELIA NATTAL, Berkeley, University of California, 1903. Cfr., inoltre, nel presente *Catalogo:* Roma, VII, 7).

8. SEGNATURA: BANCO RARI, 196.

Atlante membranaceo, a colori, di 11 ff., del 1548, del genovese Visconte Maggiolo: leg. con fregi in oro, cm. 24,85×18,1. Leg. del tempo: in stato mediocre di conservazione. (Non compreso, come i «Portolani» 27, 30, 32, 34, nel *Catalogo della mostra storica di materiale geografico* dell'VIII Congresso Geografico Italiano del 1921). Il nome dell'autore figura nel f. 1*v.* («Vesconte de Majollo composuit hanc cartam | in Janua Anno domini 1548 die 19 Zulji»: Carta delle isole britanniche, con figurazioni schematiche di città analoghe a quelle dell'atlante del 1512 conservato nella Palatina di Parma: figurazioni particolarmente tipiche della carta susseguente di questo stesso atlante, f. 2*r.*). Provenienza: acquisto («Comprato per la libreria magliabecchiana da me Vincenzo Follini Bibliotecario a di 19 luglio 1805»: cioè nel 257.° anniversario della composizione dell'atlante).

Riguardano le terre americane i ff.: 6*v.*-7*r.* (coste atlantiche: golfo del Mèssico, America meridionale dove è notevole la figurazione del Rio de la Plata); 7*v.*-8*r.* (coste atlantiche dell'America settentrionale: notevole la figurazione della terra «Inventa per mandatum regis Francie»: la «terra francesca» esplorata nel 1524 da Giovanni da Verrazzano).

9. SEGNATURA: MAGLIAB. XIII, 5.

Atlante membranaceo, della metà del sec. XVI, di 16 ff. (cm. 25,5×17,9), compreso il 1.°, che è bianco, e l'ultimo sul cui *recto* è incollata la bussola. Anonimo; ma certamente di Battista Agnese. Esemplare offerto alla

famiglia Da Sommaia, il cui stemma, a colori, figura nel f. 3*r.*; altro stemma, sormontato dalla figura d'un uomo in atto di lisciarsi i baffi, è al f. 15*r.*

In questo atlante, che comprende 8 carte nautiche (5*v.*-13*r.*) e un planisfero, colla figurazione, abituale all'Agnese, dei 12 figli d'Eolo (f. 13*v.*-14*r.*), riguardano le terre americane le prime due carte nautiche: f. 5*v.*-6*r.* (coste del Pacifico e tratto di costa atlantica: da « malacha » a « la bermuda »); 6*v.*-7*r.* (coste occidentali dell'Atlantico: la carta rappresenta l'Oceano Atlantico e l'Oceano Indiano). Precedono le consuete tabelle astronomiche (declinazione solare: f. 3*v.*) e la figurazione della sfera armillare, in oro (f. 4*r.*), dei varii cieli e del zodiaco (4*v.*-5*r.*).

10. SEGNATURA: PORTOLANO, 4.

Atlante membranaceo, a colori, del sec. XVI, di carte portolaniche legate in forma di libro, cm. 46×62, di anonimo (probabilmente italiano).

Nella carta I sono figurate, in parte, le coste brasiliane (è figurata anche la contrapposta costa di Guinea).

11. SEGNATURA: PORTOLANO, 27.

Carta membranacea, a colori, finemente miniata, di tipo prevalentemente portolanico, della fine del sec. XVI, di Luis Teixeira (cm. 82×98), in ottimo stato di conservazione: può dirsi essenzialmente una carta nautica dell'Atlantico, con parte delle coste americane del Pacifico (Coste dell'Atlantico, dalla Terra di Baffin alla Terra del Fuoco: da 61° latitudine N a 53°, lat. S; coste del Pacifico, da Acapulco allo Stretto di Magellano), e parte dell'Africa e dell'Europa. Antica segnatura: « Carte espagnole de Peru ». Grande rosa centrale di 32 rombi: fra le 18 rose minori, 1 è di 32 rombi, 5 sono di 9 rombi, e 9 di 16 rombi. Monogramma della Compagnia di Gesù. Toponomastica prevalentemente spagnuola; fonti spagnuole e, in parte, portoghesi (Terranuova; San Lorenzo). Doppia graduazione della latitudine, dovuta probabilmente a incertezza sul valore della declinazione magnetica.

Di tipo portolanico, ha però particolari relativi alla orografia e all'idrografia continentale: particolarmente pregevole sotto il riguardo artistico.

Il nome dell'A. è « vergato a grandi lettere capitali in inchiostro nero entro una fascia verde rettangolare con fregi in oro ed in rosso » (G. Caraci, *Cimeli cartografici sconosciuti esistenti a Firenze:* IV, *Una nuova carta di Luis Teixeira,* in « La Bibliofilia » diretta da Leo S. Olschki, anno XXVII, Disp. 1.ª-2.ª: 1925). L'A., cosmografo regio di Filippo II di Spagna, noto per la sua carta delle Azorre pubblicata nel *Theatrum* orteliano del 1584 (alla quale vanno connesse le sei carte manoscritte delle Azorre del 1587 conservate nella stessa Biblioteca Nazionale di Firenze, a' segni Port. N. 19, 5, 7, 2, 17 che risultano essere opera di « Luis Teixeira, cosmographo de Sua Mag. de anno do Senhor 1587 »), delineò una grande carta (in 10 ff.?) del Brasile, la quale è forse andata perduta.

12. SEGNATURA: PORTOLANO, 30.

Carta portolanica, membranacea, a colori, inglese, anonima, della fine del sec. XVI (1588-1594), di una sezione dell'Atlantico: cm. 79,3×95,5. Due rose dei venti di 16 rombi; una minore, di 8 rombi. Presso l'angolo in basso a destra, sotto il modulo della scala [in leghe inglesi e spagnuole] sono due iniziali: « R. B. » Raffigura un tratto della costa dell'America meridionale [Brasile, Uruguay, Argentina] e la costa della Guinea contrapposta al Brasile.

Giuseppe Caraci la descrive in « Bibliofilia » (XXV, p. 233-240: 1923), e quindi la riproduce, con largo commento, accostandola a un primitivo tipo iberico, nel I vol. delle *Tabulae geographicae vetustiores....* (Firenze, Lange, 1926; cfr. p. 10-12; tav. XIII-XIV).

13. SEGNATURA: PORTOLANO, 33.

Carta portolanica, membranacea, a colori, inglese, della fine del sec. XVI, del Pacifico, di Gabriell Tatton: cm. 72×147,5. Rosa maggiore di 32 rombi; rosa minore di 16 rombi. Stemmi; figurazioni artistiche (nell'interno dell'America settentrionale: un'inda, armata di scure e di arco, seduta su un quadrupede mostruoso). Tra l'isola di « S. Pedro » e la costa « peruviana », a nord del tropico del Capricorno, è la dicitura: « Bij mijn. Gabriell. Tatton: | uan. London Englishmann ».

Costa americana del Pacifico: dal capo « Mendocino » nella « Nova Albion », a « Copiapo » nella sezione settentrionale della costa cilena. Il nome « America » è segnato a nord della « Nova Hispania »

Descritta da G. Caraci in « Bibliofilia » (XXVI, p. 240-7: 1924); illustrata e riprodotta dallo stesso nel I vol. delle *Tabulae geographicae vetustiores* (p. 12-15; tav. XV-XVII. La parte relativa all'America è riprodotta nella tav. XVII). Un particolare è riprodotto nell'atlante annesso all'opera *Frontière entre le Brésil et la Guyane Française*, I, Paris, A. Lahure, 1899-1900: cfr. N. 50.

Gabriell Tatton è autore di un'altra carta membranacea del 1602, descritta al numero seguente di questo *Catalogo*, e di un'altra carta membranacea, conservata al « British Museum », disegnata secondo i dati della spedizione Harcourt lungo le coste della Guyana, nel 1609. Egli appartiene a una famiglia di cartografi, di cui, al principio del sec. XVII, è stampata qualche carta dal Wright che, dalle ricerche del Fàvaro e dell'Almagià, risulta in relazione con G. A. Magini.

14. SEGNATURA: PORTOLANO, 21.

Carta portolanica, membranacea, a colori, del 1602, cm. 69×87, di Gabriell Tatton. Scala appross., media, di 1: 1.700.000.

Toponomastica pressocchè esclusivamente spagnuola (diciture inglesi relative a regioni del Continente del mondo antico: Parte of Africke, Spaine,

France, Engelande). Il nome dell'A., figura nell'angolo in basso a destra, sotto il modulo della scala in miglia inglesi: « Gabriell Tatton made this Platte | in London. Anno Dni | 1602 ». Tra i nomi regionali: « Noua Francia, Virginia, Hispania Nova, Castilla del Oro, Guiana ». Descritta da G. Caraci in « Bibliofilia », XXVI, p. 240-7 (1924).

15. SEGNATURA: PORTOLANO, 34.

Carta membranacea, portolanica, dell'Atlantico, (cm. 82,3×135), di Bis Mïs Claes Peters soon, 1607.

Coste orientali dell'America: dall'isola di Fortuna [a NE di Terranova], a *Riachi,* sulla costa brasiliana.

16. SEGNATURA: PORTOLANO, 8.

Carta membranacea, portolanica, inglese, dell'Atlantico, cm. 109×72, di John Daniell, 1637. Il nome dell'autore appare nella dicitura: « This Platt Was made by John Daniell in S.t Katerins near unto the Iron Gate by the Tower of London. Anno Domini 1637 ». Rosa di 16 rombi. Comprende le coste della terra « Brazilia » e l'estuario del « Rio de Plata ». Ricca toponomastica.

17. SEGNATURA: PORTOLANO, 23.

Carta membranacea, portolanica, dell'Oceano Pacifico, di John Daniell, cm. 71×90, del 1639. Scala media, approssimata, di 1 a 11 milioni e mezzo. Grad. della latitudine: dal 46° Nord al 36° Sud.

18. SEGNATURA: PORTOLANO, 24.

Carta membranacea, portolanica, dell'Oceano Pacifico, di John Daniell, cm. 70×89, del 1639. Scala: come la precedente. Coste americane: dal 47° Nord al 58° Sud.

19. SEGNATURA: PORTOLANO, 25.

Carta membranacea, portolanica, inglese, dell'Oceano Atlantico, di Nicholas Comberford Dwelling, 1646. Rose di 16 rombi. Il nome dell'autore è nella dicitura trascritta a E delle coste NE della terra *Brazilia:* « Made By Nicholas Comberford Dwelling. Neare | to the West. End of the Schoole Hause at the | Signe of the Platt in Radcliffe, anno 1646 ».

Oltre alle coste atlantiche americane, dal C. Charles a Pernambuco, sono figurate (senza nomi) le coste americane del Pacifico [Mar de Sur], dall'istmo di Tehuantepec al golfo di Guayaquil, approssimativamente. Toponomastica inglese, spagnuola, francese; in latino il nome del Tropico [del Cancro].

Nomi regionali: Nouvelle France, Terra noua, Canada, Nova Anglia, Maryland, Virginia, Florida, Noua Spania, Iucatan, Honduras, Nicorago. Terrafirma, Popaiana, Peru, Gviana, Brazilia.

20. SEGNATURA: MAGLIAB., XIII, 8.

Relazione del viaggio intorno al mondo di Francesco Carletti (1594-1602; 1591-1606, se si tien conto delle date in cui avvengono la partenza da Firenze e l'arrivo in Firenze).

Codice cartaceo, della fine del sec. XVII: *Francesco Carletti: Ragionamenti sopra le cose da lui vedute nei suoi viaggi sì delle Indie Occidentali ed Orientali come di altri Paesi.*

Quantunque questo — che conta 436 ff. numerati — sia il meno pregevole dei 4 codici, finora noti, dei *Ragionamenti*, è parso opportuno descriverlo, perchè esso è stato per molto tempo l'unico conosciuto. È copia del codice Ginori-Venturi (appartenne al Magalotti: presso il Marchese Ippolito Ginori-Venturi di Firenze) — su cui furon fatte le correzioni per la stampa dell'opera — copia, alla sua volta, del codice Moreniano 47 della Riccardiana (ff. 345) il quale, al pari del cod. 1331 [T. 3. 22] della Biblioteca Angelica di Roma (ff. 214: anteriore al 1619; appartenne a Giusto Fontanini), proviene direttamente, dall'autografo (cfr. la comunicazione di Gemma Sgrilli iu « Bull. della R. Soc. Geografica Italiana », 1924, 9-10: p. 8-10 dell'estratto).

Il codice consta di « Ragionamenti fatti alla presenza del Serenissimo Ferdinando I Gran Duca di Toscana », divisi in « due discorsi dove si narra la maniera tenuta nel passaggio e navigazioni diverse fatte da un luogo all'altro, con tutti i negozi e traffichi che si fanno in tutti quei paesi, e alcune altre particolarità di usi e costumi e maniere pellegrine ». Ciascuno dei due *discorsi* o libri contiene sei *Ragionamenti*: il primo « Sopra le cose vedute nei viaggi dell'Indie Occidentali e d'altri Paesi »; il secondo: « Sopra le cose vedute nei viaggi dell' Indie orientali e d'altri Paesi ».

Riguardano l'America, nel I libro, oltre la fine del *Ragionamento secondo*, i *Ragionamenti terzo, quarto, quinto* e *sesto.*

Come risulta dal confronto del manoscritto Ginori-Venturi coll'edizione fiorentina, di Giuseppe Manni (1701), dei *Ragionamenti*, fatta sul codice che reca correzioni del Magalotti (al quale il Tiraboschi attribuisce un'edizione del 1671, di cui non fu possibile ritrovare un esemplare), il Magalotti ha corretto e ricordato i primi tre *Ragionamenti* (Gemma Sgrilli, *Francesco Carletti mercante e viaggiatore fiorentino*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1903), e quindi anche la parte relativa all'arrivo nelle acque delle Antille, allo sbarco in Cartagena (1594), all'arrivo a « Nome di Dio », Porto Belo, Panama, Messico, Paita, Lima (gennaio 1595), San Jonat (oggi *S. Benito:* Stato di Chapas; Messico), Méssico, Acapulco — donde il 25 marzo 1596 il Carletti parte per le Filippine.

Nome di Dio (*Nombre de Dio*), fondata dal Niquera « 84 anni prima che vi sbarcasse il Carletti », come ricorda Luigi Barzini, direttore del

« Corriere d'America » di Nuova York, è ora una città morta in sèguito all'insabbiamento che ne colmò il porto (« Per i lavori del Canale di Panama gli americani sono andati a scavare sabbia dove fu « Nome di Dio », e nel 1909 hanno messo alla luce due scafi di antichi vascelli spagnoli e alcuni avanzi del paese »: Luigi Barzini, *Le più belle pagine di Francesco Carletti*, nella collezione diretta da Ugo Ojetti, Milano, Treves, 1926, pp. VIII-262 in-32.°, con una cartina: cfr. p. 25, Nota 1). Interessa, quindi, sotto il riguardo della geografia storica, quanto ne scrisse il Carletti, i cui *Ragionamenti* contengono notevoli dati sulla diffusione dell'uso del cioccolato (Francesco Redi, che ebbe tra mani il manoscritto conservato presso Lorenzo Magalotti, dice: « Uno dei primi, che portassero in Europa le notizie del cioccolatte, fu Francesco d'Antonio Carletti »: *Bacco in Toscana*, ed. 1691, nota al verso 22. — Effettivamente, il Carletti ebbe il merito di diffondere l'uso della cioccolata in Toscana). L'opera del viaggiatore fiorentino, che ha accenni anche alla diffusione della patata e all'addomesticamento del *llama*, è particolarmente utile a chi indaga quale parte hanno avuto, nello sviluppo storico dell'abitabile, le relazioni commerciali.

21. SEGNATURA: CODICE STROZZIANO, 218.

Copia (verso la fine del sec. XVII) della lettera di Amerigo Vespucci a Lorenzo de Medici, da Lisbona [1502], conservata a f. 52*v.* e segg. del cod. *Riccardiano 1910*.

II.

BIBLIOTECA MEDICEO-LAURENZIANA.

1. SEGNATURA: RICCARDIANO, 1910.

Cod. cartaceo, miscell., sec. XV *ex.*-XVI *in.*, di ff. 184 (cm. 28,4×21), Leg. posteriore.

Titolo, nella costola: *Marco Polo il Milione. Lettere geografiche d'Amerigo Vespucci e d'altri. Storia.* È una miscellanea di 32 scritture, quasi tutte d'interesse geografico. Principia: « Marcho polo »; finisce: « di danari ».

Contiene — oltre a passi del « Milione » e a notizie sul Congo, sull'Etiopia, sulla caduta di Negroponte in potere dei Turchi (1470) — copie, che possono dirsi coeve all'originale, delle lettere di Amerigo Vespucci a Lorenzo di Pier Francesco de Medici — trascritte in due colonne da Piero Vaglienti (il cui nome figura nella 17.ª scrittura, che tratta delle cause del fiorire del commercio portoghese: « di me Piero Vaglienti scritore ». — Il V., m. verso il 1514, scrive nel 1505 un *Elogio di Emanuele re di Portogallo*, publ. nel 1891 dall'Uzielli) — e precisamente:

F. 41 *r.*-48 *v.* *Nota d'una letera scrive Amerigho Vespuci di Chadisi*

di loro ritorno da l'isole d'India chome apresso. E prima Mangnificho singnore mio.... siamo a di 28 di luglio, nel 1500.... Nostro singnore la vita e 'l mang.° stato vi chonservi come desidera Amerigho Vespuci in Sibilia ». Copia della lettera da Siviglia del luglio 1500 (28 o 18?) che parla di un solo viaggio del Vespucci, quello del 1499-1500, al servizio del re di Spagna (di essa si conserva un'altra copia, con la data 18 luglio, nel *Riccardiano 2112 bis,* pubblicata nel 1745 dal Bandini: *Vita e lettere di Amer. Vespucci,* Firenze; ripub. da Gius. Fumagalli, nel 1898). L'originale di questa lettera fu portato da Francesco Lotti.

F. 48*v.*-52*v.*: Copia della lettera dal Capo Verde del giugno (4 o 5?) 1501, portata da Gherardo Verdi. In essa mancano gli spagnolismi e abbondano le voci fiorentine. Fu pubblicata nel 1827 dal conte Baldelli Boni (*Il Milione di Marco Polo,* Firenze). Contiene anche notizie attinte, da un marinaio della spedizione Cabral, sulle Indie orientali, a proposito delle quali è un notevole accenno sulla difficoltà, pressocchè insuperabile, di far concordare i nuovi dati e la nuova onomastica coi dati e coll'onomastica degli scrittori classici (« Credete, Lorenzo, che quello che io ho scritto sin qui è la verità. E se non si riscontreranno le provincie e regni e nomi di città e d'isole colli scrittori antichi, è segno ben che sono rimutati, come veggiamo nella nostra Europa che per meraviglia si sente un nome antico »).

F. 52*v. Nota d'una letera venuta d'Amerigho Vespuci a Lorenzo di Piero Francesco de Medici l'anno 1502 da Lisbona della loro tornata dalle nuove terre mandato a cerchare per la maestà de' rre di Portogallo,* è prima Mangnifico padrone mio Lorenzo.... Per anchora sto qui a Lisbona aspetando quello che e re determinera di me. Piaccia à dio che di me seghua quello che sia di piu suo santo servizio e salute di mia anima ». Lettera da Lisbona, senza data, ma certamente del 1502, forse della prima metà dell'anno. Continua la lettera dal Capo Verde (« L'ultima scritta a vostra magnificenza fu dalla chosta di Chinea da uno luogho che si dice l Chauo Verde, per la quale sapesti el principio del mio viaggio....»), parlando del viaggio eseguito al servizio del re di Portogallo. Copia di questa lettera è nel *Cod. Strozziano 318* della Nazionale di Firenze, pubblicata dal Bartolozzi (Coll. Mscr. Galileiani, Cimento, Parte II, Carteggio, vol. XVII, c. 137*r.*-139*r.*).

Alberto Magnaghi pubblica, in appendice al suo studio sul Vespucci, la prima e la terza di esse (vol. II, p. 297-333) — valendosi della copia eseguita dal Nardini, già Sottobibliotecario della Riccardiana, a richiesta di Gustavo Uzielli. Per il Magnaghi queste tre lettere dirette a Lorenzo de Medici non solo sono autentiche, come sostennero l'Humboldt, il D'Avezac, il Peschel e l'Uzielli, ma sono le sole, fra le lettere che vanno sotto il nome del Vespucci e si riferiscono ai suoi viaggi, le quali appaiano degne di fede, se anche non furono comprese, dal Berchet e dall'Hugues, nella « Raccolta Colombiana ». Egli scrive: « gli unici e veri documenti autentici sono le lettere a Lorenzo di Pier Francesco de Medici: il *Mundus Novus* e la *Lettera al Soderini* sono, da capo a fondo, delle semplici falsificazioni nelle quali nulla ebbe a che fare il Vespucci.... Il vero Ve-

spucci è in quelle tre lettere; le quali pur essendo brevi e di scarsi particolari sono sufficenti ad illuminarci sopra due viaggi da lui compiuti, quello del 1499 [1499-1500] intrapreso in parte con l'Ojeda, e quello del 1501 [1501-02] compiuto per conto del Portogallo sulle coste del Brasile ». (*Amerigo Vespucci. Studio critico, con speciale riguardo ad una nuova valutazione delle fonti e con documenti inediti tratti dal Codice Vaglienti*: Riccardiano 1910: « Pubbl. dell' Istituto Cristoforo Colombo », Roma, Arti Grafiche Affini, 1924, 2 voll. in-16.°, di pp. 248, 396 con 1 ill.).

Accettando la tesi che le sole lettere a Lorenzo de Medici siano documenti autentici, si semplifica, certo, grandemente la questione controversa intorno alla serie e alla cronologia dei viaggi vespucciani che, in tal modo, non risulterebbero più quattro, come, invece, vuole una tradizione non solo largamente diffusa e accettata da studiosi d'indiscusso valore, ma anche antica, sorta al principio del Cinquecento. Tuttavia, prima di accogliere una tesi siffatta, occorre rendersi conto del come e del perchè, vivo il Vespucci, e proprio nella sua patria, dove egli contava amici sicuri, eventuali corrispondenti fidati, si sarebbe formata, una tradizione, intorno ai viaggi da lui compiuti, destituita d' ogni fondamento, contro la quale nulla avrebbe obiettato, per quanto a noi risulta, il viaggiatore — a cui essa non poteva sfuggire anche perchè egli, come provano due documenti ufficiali spagnuoli, del 22 marzo 1508 (decreto di nomina) e del 28 marzo 1512 (decreto di pensione alla vedova), tenne per circa quattro anni l' ufficio di « Piloto Mayor » nella « Casa de contractación » di Siviglia, ebbe, cioè, un incarico ufficiale che gli faceva obbligo di tenersi al corrente di quanto si diceva e si scriveva intorno alla scoperta di nuove terre. Occorre, inoltre, chiarire come si sia formata la tradizione dei quattro viaggi del Vespucci, che avrebbero avuto approssimativamente la stessa durata, e dei quali tre si sarebbero iniziati nello stesso giorno, il 10 maggio [1.°: 10 maggio 1497-15 ottobre 1498; 2.°: 16 maggio 1499-8 settem. 1500; 3.°: 10 maggio 1501-7 sett. 1502; 4.°: 10 maggio 1503-18 giugno 1504]. A questo còmpito si accinge, con largo apparato di dati di fatto e di analisi critica, il Magnaghi, il quale giunge alla conclusione — difficilmente dimostrabile nella seconda parte — che la tradizione si sarebbe formata mediante la deformazione d' una lettera autentica (la 3.ª delle lettere a Lorenzo de Medici, scritta da Lisbona, probabilmente nella prima metà del 1502) e la creazione di una lettera spuria, che andrà più tardi sotto il nome di lettera al Soderini, e fu sospetta anche al Ramusio.

Egli dice espressamente che l'anonimo rimaneggiatore del *Mundus novus* « mosso fors'anche dall'intenzione di mostrare che anche Firenze aveva il suo grande navigatore, foggiò una relazione comprendente quattro viaggi »; e aggiunge: « e così nacque la famosa lettera al Soderini ». In altre parole, da una stampa dei primi anni del Cinquecento, cioè dal *Mundus Novus* di cui sarebbero apparse una decina di edizioni o ristampe, senza l'indicazione della data e del luogo, fra il 1502 e il 1508 (secondo l' HARRISSE), e di cui la prima edizione di data certa è quella di Augusta del 1504, un ignoto avrebbe trascritto quanto poco dopo, e cioè ancora nel

primo decennio del Cinquecento, sarà riferito a una lettera del Vespucci, del settembre 1504, indirizzata a persona diversa da Lorenzo, e identificata ben presto in Pier Soderini. Questa lettera appare, senza il nome del Soderini, in una stampa senza data, ma certamente non anteriore all'ottobre del 1504, e non posteriore al 1506: nella *Lettera di Amerigo Vespucci delle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi*, edita dal fiorentino Pietro Pacini e stampata dal pavese Gian Stefano di Carlo di Pavia (se ne conserva un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Firenze), la quale è probabilmente posteriore alla *Lettera rarissima* che — in continuazione dell'anonimo *Libretto De Tutta La Nauigatione De Re De Spagna De Le Isole Et | Terreni Nouamente Trouati*, [in Venetia, Albert. Vercellese da Lisona, 10 aprile 1504] dovuto a Angelo Trevisan — dà conto del quarto viaggio di Colombo, pubblicata a Venezia il 7 maggio 1505. Il nome del Soderini compare per la prima volta in due manoscritti del primo decennio del secolo XVI, e cioè nella copia della lettera in data Lisbona, 10 sett. 1504, nel presente Codice Riccardiano e in una copia in data 10 febbraio 1504 pervenuta a noi in una trascrizione assai tarda. In questo stesso codice *Riccardiano 1910*, a f. 100*v.*-120*v.*, sta scritto di mano del Vaglienti: « Chopia d'una letera da Lisbona d'Amerigho di ser Nastago Vespucci al m.° ghonfalonieri Piero Soderini delle chose del nuovo viaggio fa fare e' rre Manovello re di Portoghallo delle parte de l'India.... e vi rachomando ser An.° Vespuci mio fratello e tutta la chasa mia: resto preghando idio che vi achrescha e della vita, e che esalti lo stato di chotesta ecelsa repubrica e l'onore di V.ª M.ª etc. Data in lisbona a dì X di setembre 1504. V.° servidore Amerigho Vespuci in lisbona ».

In un codice, trascritto verso la fine del sec. XVII, della Nazionale di Firenze, conservato a' segni Mscr. II, IV, 509 (ant. Magliab. Cl. 37, Cod. 209, N. 5), leggiamo: « Lettera di Amerigo Vespucci a Pietro Soderini Gonfaloniere. L'anno 1504. Copiata hoggi questo di X di febbraio mccccciiij per me ser Lorenzo di Pietro Choralmi di Nofri del Caccia et Baldino del Troscia, dua del numero dei nostri Mag.ci et eccelsi sig.ri di libertà del Popolo fiorentino benemerito; ai quali io sono lor buon servitore Laus Deo ». Quanto a quest'ultima copia di copia, anche non convenendo nella conclusione: « è meglio considerarla come un documento morto e da lasciarsi definitivamente da parte » (A. M., *op. cit.*, I, pag. 130), riesce un po' difficile costruire su di essa ipotesi fondate: ma, mentre si può ammettere che il titolo della copia del primo Cinquecento abbia potuto essere abbreviato dal tardo copista, non si può con uguale facilità ammettere che il tardo copista abbia aggiunto, di suo arbitrio, il nome del Soderini a una copia di lettera che egli sapeva trascritta da un notaio fiorentino contemporaneo al Vespucci. Così mentre, per quanto riguarda la compilazione del *Mundus Novus*, possono dirsi persuasive le conclusioni del Magnaghi intorno alla probabilità della versione da una lettera originale del Vespucci a un personaggio fiorentino (il M. accenna esplicitamente alla lettera in data Lisbona [1502] a Lorenzo de Medici, pubblicata dal Bartolozzi), e quelle intorno alla derivazione da un primitivo testo italiano anzichè da un testo

spagnuolo-portoghese, non sono ugualmente convincenti le ragioni ch'egli adduce per spiegare la presenza del testo alla lettera del Soderini nel codice riccardiano del primo decennio del secolo XVI trascritto dal Vaglienti, e soprattutto per spiegare la prima apparizione nel *Riccardiano 1910* del nome del Soderini, che non può ritenersi dovuta a un arbitrio del Vaglienti « copista ben materiale e grossolano » (I, 123).

L'indagine critica, estesa a una grande quantità di elementi, di dati cronologici precisi, può certamente giovare a ricostruire la formazione della tradizione intorno ai quattro supposti viaggi del Vespucci, tradizione che si diffonde col *Mundus Novus* stampato nel 1504 (e forse anche prima), e colle sue varie versioni, fra cui l'italiana che va sotto il nome di *Lettera di Amerigo Vespucci delle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi*, stampata, come si disse, non anteriormente alla fine del 1504 (è la lettera al Soderini che qui porta, invece della data 10 settembre del codice Vaglienti, la data 4 settembre), probabilmente non prima del maggio 1505 e, certamente, non dopo il 1506. L'analisi critica di elementi disparati può lumeggiare le relazioni che intercedono fra l'edizione del *Mundus Novus* di Gualtiero Lud apparsa a Strasburgo nel 1505, a cura del Vogesigena, ossia del Ringmann, sotto il titolo: *De ora antartica per Regem Portugallie pridem inventa*, e la nuova edizione italiana curata da Francano da Montalboddo [Marca d'Ancona], stampata in Vicenza, a spese del « magistro Henrico Vicentino », con « diligente cura et industria de Zamaria suo fiol », con la data 3 novembre 1507, col titolo: « Paesi nuovamente retrovati et novo mondo da Alberigo Vesputio florentino intitulato », e coll'indicazione, in fine: « De Spagnola in lengua Rom[ana] el iocondo interprete questa epistola ha traducta acciocchè i Latini intendano ». Lo studio critico [cfr. anche la nota di Giuseppe Bruzzo, in « Rivista geografica italiana »] chiarisce che traduzione latina dei *Paesi*, è un'opera in cui si dà particolare risalto al viaggio del Vespucci per conto del re di Portogallo: l'opera che Arc. Madrignani stampa in Milano nel 1508 col titolo: *Itinerarium Portugallensium e Lusitania in Indiam et inde in occidentem et demum in aquilonem*, e coll'indicazione in fine che si tratta di versione « ex lusitano », mentre versione tedesca dei *Paesi* è l'opera pubblicata nello stesso anno 1508 a Norimberga da Jos. Ruchauer (*Newe unberkannte landte und ein newe Weldte in Kurtz vergangen Zeyte erfunden*), seguìta, a sette anni di distanza, dalla versione francese (Paris, Jehan Lambert), e riprodotta nel *Novus Orbis* del Grineo del 1532 (Basilea). Di particolarissimo interesse è lo studio delle relazioni intercedenti fra questi lavori e l'opera famosa in cui appare per la prima volta il nome *America*: la *Cosmographiae introductio* (sigle, nell'ultimo f., di Gualtiero Lud, Nicola Lud, Martino Ilacomilus [Waldseemüller]: St. Dié, in Lorena), che conta sette edizioni (comprese quelle presentanti lievi varianti) nel 1507 (un esemplare è posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Genova) e un'edizione del 1509, di Strasburgo, posseduta dalla Nazionale di Torino, in cui è riprodotta la celebre carta *in plano*, ossia il planisfero già stampato nel 1507, come risulta dall'unico esemplare a noi noto, rinvenuto da J. Fischer nel castello

di Wolfegg nel Württenberg, in un atlante di « ex-libris » di Giovanni Schöner. La carta del 1507 che porta il titolo *Universalis Cosmographiae secumdum Ptolomei traditionem et Americi Vesputii aliorumque lustrationem* (proiezione conica; meridiani curvi), e reca i ritratti di Tolomeo del Vespucci del Dürer o della sua scuola, pone in prima linea, nei riguardi della scoperta delle terre americane, l'opera del Vespucci. E ciò in piena rispondenza con quanto si dice nel capitolo IX del testo, nel notissimo passo: « Nunc vero et hae partes sunt latius lustratae, et alia quarta pars per Americum Vesputium (ut in sequentibus audietur) inventa est, quam non video cur quis uire vetet ab Americo inventare sagacis ingenii viro *Amerigen* quasi Americi terram, sive Americam dicendam: cum et Europa et Asia a mulieribus sua sortita sunt nomina ». Accedono le *Quattuòr Navigationes,* ossia la relazione sui quattro viaggi vespucciani, che viene presentata come opera dello stesso Vespucci, offerta al Duca di Lorena, supposto condiscepolo alla scuola di [Francesco] Giovanni Antonio Vespucci (zio paterno di Amerigo, che, nel 1514, lasciò, morendo, all'Opera del Duomo Fiorentino un atlante di 26 carte tolemaiche del secolo XV, conservato oggi alla Laurenziana di Firenze: *Edil.,* N. 175).

Ora, che nell'opera che va generalmente sotto il nome del Waldseemüller ricorrano dati difficilmente accettabili, è fuori dubbio; ma da questo non risulta giustificato un giudizio così severo, come quello del Magnaghi: « tutte le dichiarazioni dei cosiddetti eruditi di St. Dié non sono che una serie di trucchi ». (*Op. cit.,* I. 142). Si può consentire nel seguente apprezzamento: « Perchè di due gruppi di documenti riguardanti i medesimi viaggi, entrambi sincroni, l'uno a stampa e l'altro manoscritto, debba per l'appunto essere infirmato di falsità il secondo, e per la ragione principale che questo presenta date ed elementi più conformi al vero in contrasto con le lettere stampate non si dovrebbe capire.... » (II, 18); ma non si può accettare il seguente giudizio del Magnaghi sulla questione vespucciana: « critici e bibliografi hanno compiuto un lavoro immane.... e tutto questo.... perchè a un falsario, probabilmente fiorentino, dei primi anni del secolo XVI è venuto in mente di foggiare una lettera sui viaggi del suo compatriota, e perchè altri falsari tradussero e diffusero questo documento » (I, 175). La taccia di falsario spetta propriamente a colui che altera deliberatamente, per un suo particolare interesse, la verità, ma non a chi, valendosi di notizie difficilmente controllabili, di voci vaghe intorno a esplorazioni in terre sconosciute, compone, in buona fede, una relazione intesa a esaltare, colla gloria di un suo concittadino, la gloria della sua patria. La piena valutazione di tutti gli elementi che possono concorrere alla creazione d'una relazione consimile, in un ambiente singolarmente favorevole anche per lo stridente contrasto degli interessi economici, guida ad un giudizio più equo intorno alla lettera al Soderini, giudizio confortato anche dal fatto che studiosi come l'Harrisse e il Vignaud, conservando per i quattro viaggi vespucciani le date tradizionali, hanno accettato la sostanza della relazione che il Vaglienti trascrisse, dopo la copia delle lettere a Lorenzo de Medici.

Il *Riccardiano 1910* non ci ha certamente conservato, a f. 100 *v*,-120 *v*., il testo originale d'una lettera del Vespucci, come vide anche GEORGE TYLER NORTHUP, che però pensa ad un originario testo spagnuolo (*Vespucci Reprints, Texts and Studies, Letter to Piero Soderini translated with introduction and notes*, Princeton University Press, 1916). Ma stabilire di quanto il testo a noi pervenuto della lettera che si suppone indirizzata al Soderini, si allontani dall'autografo vespucciano, non ci è concesso; le induzioni al riguardo, anche per l'incertezza della cronologia, poggiano evidentemente sul vuoto. In condizioni assai diverse, invece, si presenta a noi il testo delle lettere a Lorenzo de Medici e particolarmente la prima di esse (28 o 18 luglio 1500, da Lisbona). la cui autenticità apparve sicura già, da circa un secolo, a Gianfrancesco Galeani Napione.

L'esame diretto del codice trascritto dal Vaglienti (nato in Firenze intorno al 1440; addetto in Firenze, a partire dal 1498, alla casa commerciale dei Sernigi, che ha una filiale a Lisbona, arma spedizioni portoghesi e ha quindi ogni interesse a seguire da vicino le notizie delle nuove scoperte) prova, in modo incontestabile, che il codice fu trascritto al principio del Cinquecento, e probabilmente nel primo decennio del secolo. Esso dimostra, nel modo più definitivo, l'assoluta infondatezza dell' ipotesi di F. A. de Varnhagen, che, dalla deficente conoscenza paleografica, fu indotto a ritenere apocrifo il codice, che egli credeva trascritto nel XVII secolo. Esso costituisce e costituirà sempre una base indispensabile agli studiosi della questione vespucciana. Noi conosciamo ormai, con relativa precisione, il soggiorno in patria del grande navigatore e cartografo, per le ricerche di IDA MASETTI BENCINI e di MARY HOWARD SMITH (*La vita d'Amerigo Vespucci a Firenze. Da lettere inedite a lui dirette*, in « Rivista delle Biblioteche e degli Archivi », Vol. XIII, N. 10-2; Vol. XIV, N. 3-4, Firenze, 1903-8). Conosciamo, con relativa precisione, il suo soggiorno nella Spagna, almeno da quando fu invitato a recarsi alla Corte del Re nel febbraio del 1505, fino alla sua morte, nel febbraio del 1512. Ma conosciamo troppo imperfettamente la sua vita dal 1497 al 1504, perchè non rimangano tuttora oscure la serie e la cronologia delle sue esplorazioni, malgrado i lavori che all' illustrazione dei suoi viaggi hanno dedicato il Bandini (1745), il Canovai (1817), il Lester e il Forster (1853), il D'Avezac (1858), il de Varnhagen (1865), il Meaume (1888), l' Harrisse (1895), l'Uzielli (1898; 1902), il Rambaldi, il Trubenbach, il Fumagalli (1898), il Vignaud (1917) e il Magnaghi (1924).

Probabilmente, se non verrà rintracciato qualche nuovo documento, o in Italia o negli archivi iberici, i dubbi non dilegueranno. Certo è, però, che, allo stato presente delle nostre conoscenze, permane, base essenziale alla soluzione del problema, l'esame delle lettere su cui F. FORCE richiamava l'attenzione dei convenuti al Congresso Internazionale degli Americanisti di Bruxelles (*Some observations on the letters of A. Vespucci:* « Atti », vol. I, p. 177, 1880). Dopo gli scritti del KERNEY sulla lettera a stampa apparsa tra la fine del 1504 e il 1506 (1885), dopo le ricerche di CLEMENT MARHAM (*The letters of A. Vespucci*, London, Hakluyt Society, 1894), l'edizione di GEORGE TYLER NORTHUP (1916), e la stampa di tre fra i quattro testi

conservati nel codice trascritto dal Vaglienti, la quale chiude il lavoro del Magnaghi, appare, in tutta evidenza, l'importanza dei manoscritti fiorentini. Riconoscendo che nuova luce alla soluzione del principale tra i problemi vespucciani è derivata dall'opera pubblicata nel 1924 dall'Istituto Cristoforo Colombo, la quale ha per sua base essenziale l'analisi critica dei noti manoscritti fiorentini, ricordiamo che l'Errera ha, da tempo, avvertito che il periodo più interessante della vita del Vespucci « rimane in ogni modo incertissimo, nè potrà esser mai chiarito finchè non venga pubblicata un'edizione critica delle dibattutissime lettere sue » (*L'epoca delle grandi scoperte geografiche*, 2.ª ed., 1910 [3.ª, 1926], p. 332, nota 1).

La trattazione particolarmente diffusa che questo codice ha nel presente *Catalogo*, trova la sua giustificazione, oltrecchè nella sua particolare importanza, nel fatto che apparve opportuna la scelta di un'esemplificazione fra i documenti di una ricca biblioteca fiorentina di cui possediamo un inventario che — redatto in occasione della Mostra ordinata in Firenze durante l'VIII Congresso Geografico Nazionale — merita di essere particolarmente segnalato agli studiosi di storia della geografia: *Mostra storica di geografia inaugurata nella Laurenziana il 29 marzo 1921, Indice* per il prof. Enrico Rostagno (in « Rivista delle Biblioteche e degli Archivi », Nuova Serie, anno I, N. 3-6, marzo-giugno 1923, p. 27-59).

In questo *Indice* sono 225 numeri; interessano la storia delle terre americane i manoscritti ricordati ai numeri 6, 7, 10, 11, 12, 13, 14, 20, 21, 22, 89 [*Riccardiano*, 1910], 93, 94, 96 [*Riccardiano*, 2112*bis*], 97, 100, 104, 107, 114, 120, 168*b*, 168*f*, 168*j*, 168*m*. Al numero 95 sono ricordati 5 disegni originali della fine del secolo XVII (ritr. di Colombo, Vespucci, Magellano) di Giovanni Stradano da Bruges, i quali servirono alla stampa dell'*Americae retectio*.

2. SEGNATURA: RICCARDIANO, 2112 *bis*.

Codice cartaceo miscell. del sec. XVI, che contiene copia della lettera di Amerigo Vespucci, del luglio 1500, a Lorenzo de Medici, pubblicata nel 1745 dal Bandini. In questo codice, probabilmente trascritto da Girolamo o Nicolò de' Sernigi, figura la data 18 luglio, mentre nel *Riccardiano 1910* si ha la data del 28 luglio [cfr. nel presente *Catalogo*; Firenze, II, 1]. Nel codice è anche copia di una relazione attribuita a Girolamo Sernigi: « Relazione scritta da un Gentiluomo Fiorentino che si trovò al tornare della detta armata in Lisbona » [l'armata di Vasco da Gama].

3. SEGNATURA: MED. PAL., 249.

Carta membranacea, a colori, spagn., di tipo portolanico, della 1.ª metà del secolo XVI, forse anteriore al 1531: cm. 204,5×93. Anonima. Appartenne al Cardinale Giovanni Salviati, nunzio in Spagna dal 1525 al 1530. Nave con bandiera castigliana, che reca l'iscrizione seguente allusiva alla *Victoria* di Magellano: « Haec navis e quinque est totumque circuit orbem »

Descritta, per errore, due volte da G. Uzielli e P. Amat di S. Filippo: *Studi*, vol. II, N. 156 e 152 [Cfr. il N. 6 dell'*Indice* o *Inventario* Rostagno, già citato].

4. SEGNATURA: MED. PALAT., 245.

Atlante membranaceo, a colori, di 17 ff.. leg. con fregi in oro, cm. 24,3×17,3, di 14 carte portolaniche, di Battista Agnese, 1543. Donato alla Bibl. nel 1793. Nel *v.* del f. 1 (foglio di guardia, membr.) è questa nota: « Codicem hunc veteris et novi orbis descriptionem exhibentem a Baptista Agnese ianuensi die XII februari anno MDXLIII Venetiis accuratissime delineatam Ferdin. III Arch. Austriae Magnus Dux Etr[uriae] Medicae Laurent. Bibliot. singulari munere donavit (4, III, 1793) curante Angelo Maria Bandini R. Praef[ecto] ».

Il codice, ben conservato, che reca in fine una piccola bussola, presenta particolare analogia col codice della Biblioteca di S. M. il Re in Torino (*Mscr. vari,* 115; cfr., nel presente *Catalogo*: Torino, I, 2). Alla tavola di declinazione solare (f. 1 *v.*) e alla rappresentazione, abituale all'Agnese, della sfera armillare (f. 2 *r.*), dei cieli rotanti attorno alla Terra e del zodiaco, seguono le carte relative all'America, e cioè: f. 3 *v.*-4 *r.* (Pacifico orientale, dalla California allo stretto di « Maglanes »: tratto di costa atlantica, con « la bermuda »); f. 4 *v.*-5 *r.* (Atlantico e Oceano Indiano); f. 12 *v.*-13 *r.* (Planisfero in proiezione elissoidale: intorno i figli d'Eolo); f. 13 *v.*-14 *r.* (Emisfero in proiezione simmetrica: terre in verde; senza nomi).

5. SEGNATURA: RICCARDIANO 3140.

Atlante membranaceo, a colori, ital., del sec. XVI, di 15 carte portolaniche, legato riccamente in pelle. con fregi in oro (cm. 28×26): del genovese Francesco Gisolfo. Nel *v.* dell'ultimo foglio è un « Sonetto di Francesco Martelli in laude di M. Francesco Gisolfo fattore del presente libro », che così comincia: « Uscite dal profondo umido letto ».

Riguardano l'America le carte: III, IV, XIII (Planisfero), XIV.

6. SEGNATURA: RICCARDIANO 3139.

Atlante membranaceo, a colori, ital., del secolo XVI, di 14 carte portolaniche, leg. riccamente in pelle, con fregi in oro (cm. 27×20). Anonimo. Stemma dei Medici. Rose di 16 rombi. Qualche dicitura latina.

Riguardano l'America le carte: III, IV, XII (Planisfero: intorno i figli di Eolo, come nelle carte dell'Agnese), XIII (emisferi: ai quattro lati i quattro elementi, in forma umana); XIV (emisferi: i quattro elementi in figura di animali; mesi in figura umana). Cfr. G. Uzielli e P. Amat di S. Filippo, II, p. 172-173, N. 268 e il N. 11 dell'*Indice* o *Inventario* del Rostagno.

7. SEGNATURA: RICCARDIANO, 1813.

Atlante membranaceo, a colori, portoghese, del sec. XVI, di 26 carte portolaniche, leg., cm. 39×28,5, di anonimo. Elegantemente miniato. Stemma (tre scudi: campo bianco; croce rossa). Rosa di 16 rombi. Numerosissimi vessilli.

In questo codice, descritto ampiamente da G. Uzielli e P. Amat di S. Filippo (*Studi...*, II, p. 263-5), ricordato al n. 12 dell'*Inventario Rostagno*, è particolarmente notevole la rappresentazione della fisiografia costiera.

Riguardano l'America le carte: VI (costa dell'America meridionale dal Capo Sant'Agostino alla baia d'Ognissanti: di fronte è la costa occidentale africana); XIX (costa orientale dell'America del nord); XX (Mediterraneo americano); XXI (costa peruana); XXII (costa venezuelana); XXIII (Guiana e Brasile settentrionale); XXIV (costa orientale del Brasile); XXV (costa argentina: stretto di Magellano); XXVI (Piccole Antille).

8. SEGNATURA: ACQUISTI E DONI, N. 3.

Codice membranaceo, a colori, del sec. XVI, di 28 carte portolaniche, leg., cm. 37,5×26,8. Anonimo. Cfr. il n. 13 dell'*Inventario Rostagno* che avverte: « Vi si comprendono anche le terre nuovamente scoperte ».

9. SEGNATURA: MED. PAL., 218-220.

Codice cartaceo, della 2.ª metà del sec. XVI, in 2 voll. riccamente illustrati: *Doze libros de la cosas divinas.... y humanas y naturales d'esta nueva España*, di Fra Bernardino di Sahagun. A f. 328*r* del vol. I di questa « opera enciclopedica » sul Messico, composta nel 1560, è la firma dell'autore: « Frai Bernardino.... natural de la villa de Sahagun en Canpos » (N. 94 dell'*Inventario Rostagno*).

10. SEGNATURA: MED. PAL., 221.

Codice cartaceo, della fine del sec. XVI: *Historiarum Indicarum libri XVI*, di Giovanni Pietro Maffei.

A proposito di questo manoscritto, che interessa indirettamente la conoscenza geografica dell'America, l'*Inventario Rostagno* avverte, al N. 93: « Esemplare forse autografo, munito del *visto* dell'Autorità Ecclesiastica per l'*Imprimatur*, del 16 marzo 1588 (l'opera uscì nel 1588 a Firenze, coi tipi giuntini) ».

11. SEGNATURA: MED. PAL., 127.

Codice cartaceo, del sec. XVI. *Cosmografia universale*. Trattato geografico di Anonimo, dedicato al Duca di Toscana: è diviso in 77 cap. Termina con l'itinerario: « da Lima fino al Cavo di Santa Maria fine della costa occidentale del Mar del Sur ».

12. SEGNATURA: RICCARDIANO, 1452.

Totius orbis descriptio. Codice cartaceo, del 1616.

13. SEGNATURA: RICCARDIANO, 2195.

Geografia. Codice del sec. XVII *ex.* Trattato geografico.

14. SEGNATURA: VILLA REALE DI CASTELLO, N. 18.

Pianta, cartacea, olandese, di Nuova Amsterdam [New York], del 1660; cm. 65,5×52,5.

Questa pianta, che l'*Inventario Rostagno* (N. 20) definisce: «Copia dall'originale perduto di Jacques Cortelyou», avvertendo che essa fu (al pari della carta topografica dell'isola di Manhattan e dintorni, ricordata al numero seguente) acquistata da Cosimo III durante il suo viaggio nei Paesi Bassi (1668-9) e fu poi conservata nella Villa Reale di Castello — appartiene, evidentemente, alla stessa serie a cui appartiene l'atlante olandese del Vingboons — di cui si conserva alla Vaticana un magnifico codice della 2.ª metà del XVII secolo che reca il nome dell'autore (*Reg. lat.* 2105), e appartiene l'atlante olandese anonimo, ma dello stesso Vingboons, conservato all'Aja, e recentemente illustrato da F. C. Wieder che riproduce anche la tav. di New Amsterdam (Wieder F. C. Librarian of the University of Leiden, *Monumenta cartographica, Reproductions of unique and rare maps, plans and wiews, in the actual size of the originals....* Publ. at the Hague by Martinus Nijhoff, I, 1925, pp. XX-28 in 1/2-folio, con 25 tav., in-folio: cfr. p. 7-25, «The manuscripts Atlas by J. Vingboons, c. 1660»).

Cfr., nel presente *Catalogo:* Roma, I, 8.

15. SEGNATURA: VILLA REALE DI CASTELLO, N. 26.

Carta topografica dell'isola di Manhattan, del 1660; cm. 66×46,5. Anonima. Cfr. per la provenienza e per l'accenno all'atlante olandese del Vingboons, il numero precedente.

Nell'*Inventario Rostagno* (N. 21): «Copia del 1600 dall'originale perduto del 1639: conosciuta col nome di Primo rilievo dell'isola di Manhattan».

Comprende: Staten Island, Sandy Hook; costa della Nuova Jersey.

16. SEGNATURA: ASHB., 1873.

Codice della fine del sec. XVIII (Auxonne, 1788-89). Appunti autografi di Napoleone; sunti tratti dalla *Géographie moderne* del Lacroix. Provenienza: fondo Ashborn.

Nell'*Inventario Rostagno* (N. 114) sono trascritte le ultime linee di questo manoscritto, che figura nel presente Catalogo come curiosità storica: [titolo, in margine] «Possessions des Anglois en amerique asie et afrique»; [testo] en afrique. Cabo Corso en guinee chateau assé fort, a coté est le fort Royal defendu par 16 piec de canon. St. helene petite isle.

III.

BIBLIOTECA RICCARDIANA.

Cfr.: Biblioteca Mediceo Laurenziana (nel presente *Catalogo:* Firenze, II, 1, 2, 3, 5, 6, 7, 12, 13).

IV.

R. ARCHIVIO DI STATO.

1. SEGNATURA: PORTOLANO, 15.

Carta membranacea, di tipo portolanico, a colori, cm. 77×116, di Conte di Riccomanno Freducci, forse del 1514-15. Scala media, appross.: 1 : 6 milioni. Rosa dei venti di 32 rombi. Graduazione della latitudine, lungo il meridiano dell'isola del Corvo. Rappresenta le coste americane dell'Atlantico, dal canale di Florida alla baia d'Ognissanti, approssimativamente. Nel collo della pergamena: Jesus M[aria] Virgo Conte de Riccomanno Freducci de Anchona la facta In Anchona nello.... [anno....] Descritta e prodotta in fotozincografia da Eugenio Casanova in *La carta nautica di Conte di R. Freducci di Ancona,* Firenze, 1894).

2. SEGNATURA: PORTOLANO, N. 11. PROVENIENZA MEDIC. 2135.

Atlante membranaceo a colori di 12 fogli disegnati sul *recto* e sul *verso*, ripiegati a libro (carte portolaniche: 24: cm. 31×23), composto fra il 1530 e il 1535 da un Homen (Lopo Homen). Scala appross. media (sec. il Caraci)! 1 : 13.350.000. Descritto da G. Uzielli e P. Amat di S. Filippo (*Studi*, II, p. 264-6: N. 451) come anonimo.

Riguardano l'America le carte: VI (estremità orientale del Brasile e parte della costa di Guinea); XVII (parte delle coste orientali dell'America); XVIII (coste orientali dell'America settentrionale: Golfo del Mèssico); XIX (Mar delle Antille; Golfo del Messico; coste orientali dell'America centrale; tratto di costa del Pacifico); XX (una sezione del Mar delle Antille): XXI (tratto della costa brasiliana); XXII (costa orientale dell'America meridionale: a sud di Rio de Janeiro); XXIII (coste della sezione meridionale dell'America del Sud: costa argentina e cilena); XXIV (costa del Pacifico: Cile, « Perù », Panama.

Particolarmente notevole la figurazione del Rio della Plata nella carta XXII: il vasto estuario risulta formato da due grandi fiumi, di cui l'orientale conta 24 isole, e l'occidentale 34 nel ramo inferiore che risulta dalla riunione di

un ramo orientale o sinistro con 51 isole e di un ramo occidentale o destro con 46 isole. Le isole sono rappresentate con due tinte diverse, forse per indicare la diversità della loro natura.

3. SEGNATURA: PROVENIENZA ARCHIVIO PRINCIPE CORSINI.

Planisfero membranaceo, portoghese, di Bartolomeo Velho, del 1561. Riprodotto in 25 copie in occasione del III Congresso Geografico Italiano di Firenze (1898), per cura del Marchese A. de Portugal de Faria, Console di S. M. il Re di Portogallo in Livorno, che mise cortesemente a nostra disposizione una copia della bella riproduzione.

Riassume le conoscenze portoghesi del tempo intorno alle terre americane.

4. SEGNATURA: FASC. 746, MANOSCRITTI A. S. F. 22.

Relatio quorundam Nobilium Indiae Peruanae.

Codice latino anonimo della fine del secolo XVI. Relazione sulle caratteristiche geografiche dell'America meridionale. Di vero e proprio interesse geografico, come appare dall'inizio: « India Peruana pars magna Americae seu noui orbis latissime patet. Ab aequinoctiali uersus Antarticum usque ad sexaginta [?] gradus fere per 8 mille milliaria montibus altissimis partim arboribus consitis, partim niuibus continuis opertis, et uallibus profundissimis miro ordine ornata, variisque locorum temperamentis nunc frigidis nunc calidis nunc medio se modo habentibus exposita. Latitudo [larghezza] autem eius ab oriente in occidentem fere eadem est quae est longitudo diuisa tantum tribus longissimis montium ordinibus, qui ab aequinoctiali ad Antarticum tendunt, quorum primus ordo ad Occidentem positus diuidit planitiem, quae in litore maris plus quam duo millia milliaria longitudine superat [,] latitudine uero ad 300 milliaria, et eodem modo distant illi tres montium ordines inter se [;] caeterum in hac planitie nunquam pluit, nec tonat, nec ningit, aut grandinat, sed eodem modo se habent dies. Terrae uero fructus aquarum rivulis, et fluuijs ingentibus deductis irrigantur, in alijs uero montium intermedijs sunt latissimi campi » (f. 1 *r.*).

5. SEGNATURA: MEDICEO: FILZA 910, 911, 917, 952.

Lettere autografe di Francesco Carletti, del 1602-1606. Cfr., nel pres. *Catalogo:* Firenze, I, 20; GEMMA SGRILLI, *op. cit.*

L'Archivio di Stato di Firenze possiede, notoriamente, un numero rilevante di documenti che hanno un interesse indiretto, ma notevolissimo, per la storia della scoperta dell'America, riferendosi essi alla vita privata e alle famiglie di studiosi come Paolo Dal Pozzo Toscanelli, e di viaggiatori quali Amerigo Vespucci e Giovanni da Verrazzano. Di particolare importanza per la storia dell'americanistica, nel senso ampio della parola, è

l'elenco degli studiosi che, in vario tempo, hanno frequentato l'Archivio (fra gli studiosi di storia della cartografia d'America, F. C. Wieder: 1912): elenco da cui può desumersi, ad esempio, che Gustavo Uzielli attese allo studio dei documenti toscanelliani fin dal 1891, che Henry Harrisse studiò nel 1867 i documenti vespucciani (esposti con quelli toscanelliani alla Mostra del 1898) e che studiarono i documenti relativi al Verrazzano Ubaldo Mussi nel 1901 e Alessandro Bacchiani nel 1909.

V.

R. MUSEO DEGLI STRUMENTI ANTICHI.

1. SEGNATURA: PORTOLANO.

Planisfero membranaceo a colori, portoghese, di Lopo Homen, 1554: cm. 149,5×229,5. Rosa maggiore di 32 rombi: 7 rose minori di 16 rombi. Graduazione della latitudine dell'emisfero boreale lungo il meridiano dell'isola del Corvo; graduazione della latitudine dell'emisfero australe lungo il meridiano dell'isola di S. Tomaso. Onomastica prevalentemente portoghese per le città e i porti; onomastica latina per le grandi divisioni a base astronomica, per le parti del mondo, per le principali regioni terrestri e i principali bacini oceanici. Il nome dell'Autore, che nel 1517 e nel 1521 ottenne i privilegi di costruttore e correttore di bussole per la marina del Re di Portogallo, e svolse per varî decenni la sua attività di cartografo, appare nell'angolo in basso, a destra: « Lopo Home[m] cosmographo caualeiro | fidalgo del rei nosso Snor me fez e[m] | lixboa Era de 1554 Annos ».

La carta scoperta da J. Staal, e fatta conoscere da F. C. Wieder, che credette di poterla accostare a un originale portoghese ignoto, e pensò al « padron general » d'Alonso de Chaves, del 1536 o del 1537, è riguardata come una delle ultime produzioni cartografiche — forse l'ultima — del valoroso cosmografo portoghese, da E. C. Abendanon (*Voyages géologiques et géographiques à travers la Célèbes centrale*, Leyde, Brill, 1918, III).

Fu descritta e riprodotta (*Tabulae geograficae;* p. 1-3, tav. I, II, VI, VII) da Giuseppe Caraci che esclude la sua derivazione dal « padron general » di Alonso de Chaves o de Santa Cruz, illustrato recentemente da E. W. Dahlgren (*Map of the World by Alonzo de Santa Cruz*, Stockholm, 1922), in conformità di quanto aveva concluso l'Abendanon relativamente all'area delle Indie olandesi. Rappresenta tutte le coste americane dell'Atlantico (chiamato *Mare Oceanum* e *Mare antiliarum* nella sua sezione boreale; *Mare brasilis* e *Mare magnum meridionale* nella sua sezione australe) e le coste del Pacifico (chiamato *Mare austrum* nella sezione boreale; *Mare de perū* e *Mare inuentum per Magalhaes* nella sezione australe) dalla penisola di California alla sezione settentrionale della costa cilena, oltre la quale il disegno s'interrompe.

Nell'interno dell'America settentrionale si legge: « Quarta pars Mundi », mentre l'America meridionale risulta divisa in tre sezioni: « Perù, Mundus Nouus, Terra argentea ». Notevole la figurazione del Rio delle Amazzoni, con asse generale nel senso del parallelo e colle tipiche anse, che dànno l'impressione d'un gigantesco serpente e richiamano al pensiero la figurazione del codice vaticano della metà del Cinquecento conservato a' segni *Urb. lat.* 283. Cfr., nel presente *Catalogo:* Roma, I, 3.

FILOTTRANO (Ancona).

I.

1. Da una cortese comunicazione, in data 31 maggio 1926, dell'Autorità Comunale di Filottrano, risulta che in questa cittadina marchigiana, dove trascorse gli ultimi anni di sua vita Giacomo Costantino Beltrami, non si conservano più manoscritti del viaggiatore bergamasco a cui è dovuta la scoperta delle sorgenti del Mississippi, essendo il patrimonio di Eugenio Beltrami, nipote all'esploratore, passato in eredità alla Società Nazionale Dante Alighieri (presieduta da Paolo Boselli), insieme con gli scritti di G. Costantino conservati nella casa che fu sua (cfr. il cenno biografico di Luigi Rava, nel « Bollettino » della S. D. A., genn.-febbr, 1926; e, nel presente *Catalogo:* Roma, XI, 1.

MASSA.

I.

R. ARCHIVIO DI STATO.

1. SEGNATURA: LETTERE ALESSANDRO MALASPINA.

Codice cartaceo della fine del secolo XVIII. Contiene copia di lettere inviate al marchese Azzo Giacinto Malaspina e al conte Greppi da Alessandro Malaspina, principe dei navigatori italiani del secolo XVIII dal cui nome s'intitola il ghiacciaio dell'Alasca attraversato nel 1897 dalla spedizione di S. A. R. Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, che raggiunse, primo, la vetta del Monte Sant'Elia (m. 5522).

Sul viaggio lungo le coste americane dell'Atlantico e del Pacifico (anno 1789 e seguenti) del Malaspina, a cui l'ammiraglio spagnuolo affida l'incarico di verificare se esisteva verso il 60° di latitudine N un canale

Pacifico-Atlantico (il supposto stretto dell'apocrifa relazione di Maldonado: 1588), cfr. P. Amat di S. Filippo, *Biogr. dei viaggiatori italiani*, in « Studi biografici e bibliografici.... », già citato, 1882, I, p. 526-531).

ROMA.

I.

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA.

1. SEGNATURA: BORGIANO, II.

Planisfero membranaceo, a colori, spagnuolo-italiano, con qualche dicitura latina, di tipo portolanico, anonimo, della 1.ª metà del secolo XVI: cm. 211,9×147. Esposto in una galleria del Museo Borgiano, nel lato NO di una vetrina verticale che nel lato opposto reca la carta portolanica (Mediterraneo: Africa settentrionale ed Europa centrale) di Andrea Benincasa d'Ancona, del 1508 (nella quale è segnata l'isola « Seluagna » a nord di « Antilia »), e due carte portolaniche del Mediterraneo di Demetrio Volcius, una delle quali ha un'artistica rappresentazione della Madonna, e l'altra le figurazioni prospettiche di Ragusa e di Venezia, che richiamano al pensiero quella relativa a Genova — massima fra tutte — nel portolano di Visconte Maggiolo della Palatina di Parma: 1512. Appartenne, fino al principio del secolo presente, al Museo borgiano della Sacra Congregazione « de Propaganda Fide ».

Stato di conservazione: mediocre. Guasti di tarli lungo il margine occidentale. Nell'angolo in alto a destra manca un rettangolo della membrana (cm. 40×22,5). Rosa di 32 rombi. Graduazione della latitudine: fino a 70° (nella carta, per errore materiale di trascrizione: 60°) Nord e a 67° Sud. Evidentissima la rappresentazione della « raia ». (« Linea divisionis Castellarum et Portugallensium»). Graduazione della longitudine (sull' « Aequinoctialis »): 45° a Est; 90° a Ovest; quindi s'inizia una nuova numerazione. (Punti cardinali: « Maestro, Tramontana, Ostro, Garbin »). Tipiche figurazioni di « Rex Muntezama » [Montezuma] in arancione, azzurro e oliva pallido, e di « Timistitan » [Mèssico] in arancione, su fondo azzurro-madonna. Simboli di città. Navi. Costa e fiumi in azzurro; isole in verde e in rosso. Quanto all'orografia, notevole la scelta di un colore diverso per monti dell' « antico » e del « nuovo » Continente: mentre l'Atlante, le Alpi, i Balcani sono in ocra e bruno, nel cuore dell'America meridionale i monti sono in verde e bruno.

Questo planisfero, eseguito probabilmente nel terzo decennio del secolo, è tra le prime figurazioni cartografiche in cui il nome del grande navigatore portoghese risulta assegnato allo « Stretto » da lui per la prima volta attraversato: « El stretto de Ferdinando de Magallanes ». Figurate le « ilhas

de San Paulo », le « ilhas de los tuburones » e le « isole de los latrones ». Manca la rappresentazione della California.

Mancò a questo planisfero l'ultima mano del cartografo, come si può desumere dalla figurazione — non finita — della scala delle miglia. È descritto sommariamente da G. Uzielli e P. Amat di S. Filippo (II, p. 261 : N. 446; il planisfero, ritenuto di autore spagnuolo, è ascritto alla prima metà del sec. XVI) che, fra i 17 documenti cartografici, di tipo portolanico, dell' « Archivio del Collegio di Propaganda » ricordano, oltre ai planisferi del Verrazzano (p. 116-7, N. 160) e del Ribero (p. 241; N. 413), i due planisferi del sec. XVI di cui diede notizia, fin dal 1847, il « Bulletin de la Société Géogr. de Paris » (VII, p. 313, 315).

Esso corrisponde al N. II del « Catalogo delle carte geografiche » (relativo al Museo Borgiano) che novera 16 carte, e reca la seguente annotazione recente (della 1.ª metà del sec. XIX) tratta dalla *Vita del Cardinal Borgia:* « Mappas hydrographicas et nauticas numerat Museum borgianum amplius tredecim, quae in pergamena descripta mira artis et colorum varietate relucent.... In his eminet singularis illa mappa quae lineam exhibet in Oceano iussu Alexandri VI ductam, qua dominium maris inter Joh. Lus. Regis et Ferd. Hisp. mon. dividitur ». Il pregio artistico del planisfero riberiano può far pensare che la « singularis mappa » debba essere identificata col N. III dello stesso catalogo, ossia col magnifico e perfetto planisfero riberiano. Ma l'annotazione dichiarativa apposta al N. II dello stesso catalogo sembra identificare in esso la « singularis mappa », poichè così formulata: « II. Carta in pergamena, nella quale sono delineati gli scoprimenti fatti da' Portoghesi e dagli Spagnoli, e vi s'osserva la linea di demarcazione segnata da Aless. VI che divide l' impero del mare tra i Re di Portogallo e di Spagna; non v'è indicato nè il nome dell'Autore nè l'anno ».

2. SEGNATURA: BORGIANO, I.

Planisfero membranaceo, a colori, italiano, con qualche dicitura latina, del 1529, di Girolamo da Verrazzano: cm. 263,8×132,7. Esposto in una galleria del Museo Borgiano, nel lato NO di una vetrina verticale che nel lato opposto reca il planisfero riberiano (1529). Appartenne fino al principio del secolo presente al Museo Borgiano della Sacra Congregazione « de Propaganda Fide ». Stato di conservazione complessivamente buono; ma nella sezione occidentale, in un'area pressocchè senza diciture (ancora leggiamo: « GNITA »: resto, della lunghezza di cm. 4,4, nella dicitura « TERRA INCOGNITA », a ponente della pianta di Temistitan [Mèssico]), si osservano 21 fori, generalmente di limitata estensione (però, uno di essi presenta una lunghezza di cm. 37,3 e una larghezza massima di 9 cm.).

In alto a sinistra, a nord del preteso istmo fra Atlantico e Pacifico, nell'America settentrionale, è la dicitura, in carattere capitale: « HYERONIMUS-DEVERRAXANO | FACIEBAT » (lunghezza del primo rigo: 11 cm.). Grande rosa dei venti di 32 rombi nel centro di proiezione: fondo grigionerastro al centro; lance della rosa per metà in azzurro e per metà in gri-

gio-nerastro (tale, almeno, è la tinta presente). Rose minori di 32 rombi, (in rosso e azzurro: fondo grigio-scuro al centro). Centro di proiezione a sud della tipica figurazione delle oasi dell'Africa settentrionale (Sahara, Sudàn occidentale e centrale). Scala: cm. 15,1 = 1400 miglia. Colori e tinte: verde, azzurro, oliva, grigiastro. Fiumi in azzurro; isole in azzurro e rosso; monti in oliva pallido; città in rosso-azzurro e azzurro-nerastro oggi sbiadito (notevoli le belle figurazioni prospettiche di varie città dell'India, e di « Lameca Doue e sepulto il corpo di Macometh falso profeta »).

Notevolissima la figurazione dei tipi di paesaggio nella valle media e alta del Rio delle Amazzoni e a nord del bacino sorgentifero del Rio de la Plata [« rio corogno, rio foruiaso, rio de solis, rio do ispanos »]. Di particolare interesse la figurazione dell'area a cui si estesero le scoperte di Giovanni, fratello all'autore della carta: « NOVA GALLIA | SIVE IVCATANET | Verrazzana siue noua gallia quale discoprì | 5 anni fa giouanni dauerrazano fiorentino | per ordine et comandamento del Cristianissimo Re | di franca » [tre bandiere in azzurro].

L'importantissimo planisfero, segnalato agli studiosi da Carson Brevoort nel 1873 (in « Journal of the American Geogr. Society of New York », 1873, 4), fu riprodotto da Henry Murphy nel 1875 (*The voyage of Verrazzano, A chapter in the early History of maritime Discovery in America*, New York, in-8.° gr.). Numerosi particolari di esso furono fotografati in questi ultimi anni, in cui il planisfero è stato frequentemente oggetto di studio.

2 *bis*. SEGNATURA: BORGIANO, III.

Carta universal, di Diego Ribero: 1529.

Planisfero membr., a colori: cm. 197×84,2. Cfr. la *Nota illustrativa*.

2 *ter*.

Atlante membr. di Battista Agnese. Cfr. la *Nota ill.*

3. SEGNATURA: URB. LAT., 283.

Atlante membranaceo, a colori, spagnuolo, di 14 carte (cm. 46,3×33,3) ripiegate a mezzo, a forma di libro, rileg. elegante, in seta, del sec. XVI (1562, come risulta dalla dicitura della carta V, corrispondente alla X dell'antica numerazione). Anonimo. Attribuito a Bartolomeo Olives (S. Ruge, *Die Entwick....*, p. 81; Kretschmer, tav. XXXI-II). Nel Cat.: « Tabulae hydrographicae nonnullarum regionum lingua hispanica (splendide auro et coloribus pictae) ». Esemplare di presentazione, che consta propriamente di 28 ff., combacianti a due a due, nel senso che la 2.ª parte di una carta è incollata sul verso della 1.ª parte della carta seguente. Antiche segnature: cassa 11....60; cassa 57.64 (nota a lapis, nel *r.* del 1.° f.). Il verso del 1.° f. costituisce la parte sinistra o occidentale della carta I, la quale corrisponde alla carta ultima o XIV di un'altra numerazione antica (non diversamente da quanto avviene nel codice della Biblioteca Angelica segnato « Carta nautica 11 ») Rose

di 32 rombi. Scala, talora doppia, delle miglia (circoletti rossi e neri) con la consueta divisione in cinque segmenti. Orientamento vario, talora anche nella stessa carta: settentrione o ponente in alto nella c. III, che è la XII dell'antica numerazione, mezzogiorno in alto nella carta II, che è la XIII dell'antica num.; ponente in alto nella carta XI corrispondente alla IV della numerazione antica [« Britannia, Hibernia, Gallia »; costa africana dell'Atlantico sett.]; nella carta XIII [« Europa »: Mediterraneo occidentale e centrale: dallo Stretto di Gibilterra al Capo S. Angelo in Morea] la parte relativa all'Europa è orientata, normalmente, col Nord in alto, la parte relativa all'Africa col Sud in alto, in analogia all'orientamento consueto alle carte arabiche. Graduazione della latitudine: talora doppia; talora mancante.

Riguardano l'America le carte: I (XIV della num. antica: « Terra Florida »; f. 1 *v*-2 *r*). Parte meridionale dell'America settentrionale ed estremità NO dell'America meridionale: dal golfo, pressocchè circolare, posto a nord del « C. de trafalgar » figurato con attorno 5 isole, fino al golfo « de uenecelo » sull'Atlantico; dal « g. de la california » fino al tratto costiero fronteggiato da un'isola posta a ponente del « g. de buenauentura » sul Pacifico. Doppia scala delle miglia. — II (XIII della numer. antica: « Peru »; f. 2 *v*.-3 *r*.). Indie occidentali e parte settentrionale dell'America meridionale: costa atlantica, da Cuba al « c. de s. miguel » [una linea in rosso, che rappresenta l'equatore (« circulus ») taglia l'estremità settentrionale dell'estuario del Rio delle Amazzoni, figurato con uno schema che, per la regolarità delle anse, richiama al pensiero un serpente (cfr., nel presente Catalogo; *Firenze*, V. 1)]. Manca la graduazione della latitudine. Scala delle miglia presso l'Equatore (ogni suddivisione corrisponde a mm. 5,5); altra scala, normale alla precedente. Notevole la figurazione di numerose isole alluvionali tra la foce del « Rio de las Amesonas » (« Rio de coñitusima »: 13 isole) e la foce del « Marañon ». — III (XII della num. antica: « Labrador, Atlanticum mare »). Atlantico settentrionale. Costa orientale dell'America Nord, da 67° N a 12° N secondo la graduazione della latitudine segnata lungo il meridiano iniziale a levante delle « Illas de los asores ». Figurate: la « tierra del Labrador » fino a 66° N; « los Bacallos » [« bacalaos »] e la contrapposta costiera europeo-africana (« frixlande » = Islanda; segnata l'Illa d. brazil a WSW dell'Irlanda). — V (X dell'antica numerazione: « Mundus novus »). Parte mediana e meridionale dell'America del Sud: dal « C. de los baxos d'abreojo » (18°-19° lat. S.) all'ingresso orientale dello « Estrecho d. magallenes », e dalla costa a N della baia « de Santa Clara » all'ingresso occidentale dello Stretto di Magellano. Nord in alto; graduazione della latitudine da 16° Sud a 56° Sud. Può dirsi una delle più importanti carte di quella parte dell'America Sud che è posta a sud del Tropico del Capricorno, in essa rappresentato come secante la sezione settentrionale dell'estuario del Rio de la Plata, a nord della baia di Santa Chiara. Notevole la rappresentazione dello Stretto di Magellano, con 26 isole (prescindendo da quelle della Terra del fuoco che non ha nome). Notevolissima la seguente dicitura (in 7 righi, trascritti presso il margine sinistro inferiore della carta) che, rispetto ai nomi segnati sulla carta, appare rovesciata:

« Es de notar que esta Costa qui se estiende dende el Rio della Platta hasta el estrecho de Magallanes en todos los Mappas y Cartas que hasta aqui se an hecho la situation de Nordest suduets y aqui ua descripta al Huest suduest demandolo assi la nueua description que traxo el s. D. Garcia este Año 1562 de toda la Costa de Chile asta el estrecho y paresse conformarse con el derrotero del mismo Magallanes que por gran uentura uino a nuestras Manos donde situa esta Costa parte al Huest suduest y parte ala quarta del Huest 4ª al suduest y assi la descrimmus a qui hasta tener mas entera relacion no uariando las formas de los Puertos ni sus alturas de como hasti aqui an andado ».

La questione relativa all'influsso che sulle prime figurazioni cartografiche dello Stretto di Magellano ha potuto essere esercitato dall'originale giornale di bordo della *Victoria* attribuito a Leon Pancaldo, può essere solo risolta tenendo conto di tutti i manoscritti, analoghi al presente atlante, a noi pervenuti, che devono essere messi evidentemente in relazione, non solo con le figurazioni cartografiche analoghe al « Padron real » del 1522-24 della Biblioteca di S. M. il Re (cfr., nel presente *Catalogo:* Torino, I, 1) e al planisfero, non molto posteriore, che appartenne un tempo all'Archivio di « Propaganda Fide » (cfr.: Roma, I, 1), ma anche col *Roteiro,* attribuito a Battista da Genova, conservatoci dai documenti di Lisbona (« Navegaçam e vyagem que fer Ferdinando de Magalhâes de Sevilla per a Maluco no anno de 1519 annos 1519-24: Bibl. di S. Francesco da Cidade: il testo è publicato in *Noticias ultramarinas,* Lisbona, IV, 145: cfr.: « Atti d. Società Ligure di St. Patria », XV, 81, 1881), Madrid (Academia Real de la historia) e Parigi (Bibl. Nationale).

4-5. SEGNATURA: VAT. LAT., 5360 e 8097.

Codice cartaceo, italiano, della fine del sec. XVI, di 76 ff. scritti, leg. in pergamena (cm. 20,3 × 14,8), di Agostino Cesáreo. Manuale di nautica, con particolare riferimento alla questione della marea. Figure. Precedono la dedica al Marchese Caràcciolo (f. 1 *r.* e *v:* « Allo Illmo Signor Giouan Battista Caracciolo Marchese di Brienzo Agostino Cesareo. M. D. L XXXII ») e un sonetto di presentazione (f. 2 *v.*). Nel f. 3 *v.* « L'Arte del navigare | con il regimento della Tramon | tana e del Sole; | e la vera regola, et osseruan | za del flusso, e reflusso delle Ac | que sotto breve compendio nuouamente ridotta | per Agostino Cesareo ». Nel f. 4 *r:* « mostrarò una bellissima regola (mio principale oggetto) sopra il flusso e reflusso delle Acque ».

Questo codice, che principia colle parole: « Tra gli altri eccellentissimi, e singolarissimi doni » e finisce colle parole: « che in tutti fanno gradi CCCLX », rappresenta, forse, l'ultima redazione del manuale di nautica del Cesareo. L'originale di essa ci è stato, probabilmente, conservato dal mscr. Vat. lat. 8097 (47 ff.: cm. 21,8 × 13,2), che presenta lievi varianti. Una redazione precedente dello stesso manuale, con la data del 1570, è nel mscr. XII. D. 46 della Biblioteca Nazionale di Napoli, con fig. e tav. illustrative, e dedica ad Andrea Marino (Cfr., nel presente *Catalogo:* Na-

poli, I, 4; cfr., inoltre, p. 214, N. 359 del catalogo G. Uzielli e P. Amat di S. Filippo; *Studi...*, II).

Noto trattatista della marea nella seconda metà del Cinquecento (cfr.: Paolo Revelli, *Il trattato della marea di Jacopo Dondi*, Appendice: in « Rivista Geografica Italiana », 1911), Agostino Cesareo raccolse probabilmente dati sull'altezza e sulle correnti di marea del continente americano, ai cui esploratori accenna nel presente manuale (f. 74*r*, in cui sono ricordati, fra altri, Colombo e Vincenzo « Pinzono », il « Vesputio », il « Magelano ». Ma non risulta che il Cesáreo, il quale fu anche cartografo, ci abbia lasciato carte in cui siano figurate le terre americane. Della sua attività di cartografo è documento un atlante membran., della stessa Biblioteca Vaticana: l'Urb. lat. 1710. In questo atlante della fine del XVI sec. (4 ff., leg. con 4 ff. cartacei di guardia: cm. 14,3×20,6; ogni carta, cm. 28×19,9), che comprende 4 carte portolaniche [Mediterraneo orientale e Mar Nero; Mediterraneo centrale; Mediterraneo occidentale e coste occidentali d'Europa; costa occidentale della penisola ibérica e dell'Africa di NO (dal « p. portugal » a « c. verde »)], le due parole cancellate che appaiono nel f. cartaceo incollato sul 1.° f. membranaceo (scrittura della fine del XVI o del principio del XVII) prima delle parole: *della Carta* | *del nauigare*, si possono così ricostruire: « Ago [Agorst] Cesareo ».

6. SEGNATURA: REG. LAT., 1193.

Codice miscellaneo, cartaceo, di 202 ff. numerati (bianchi i ff. in ultimo, non numerati), del sec. XVII, di anonimo. Contiene due scritture, di cui la 1.ª (f. 1*r*-143*r*.) d'interesse geografico e la 2.ª (f. 144*r*.-202*r*.) d'argomento astronomico (*In uniuersam sphaeram prohemium*). La 1.ª scrittura, che nel codice porta il titolo seguente: *Geographia, Isagoge ceu Apparatus ad Geographiam*, si divide in 3 libri e un supplemento. Il 2.° libro (f. 56*v*.-67*v*.) è intitolato: *Novus orbis ceu americanus* (il 3.°: « Mundus hyperboreus seu septentrionalis »; il 1.° libro reca la descrizione del continente antico; il *Supplementum* f. 73*r*.-143*r*. è una concisa trattazione dell'Europa).

La 1.ª scrittura di questo codice, nella quale la descrizione sommaria dell'America (23 pp.) corrisponde, approssimativamente, alla 12.ª parte dell'intera trattazione (285 pp.), è ricordata, nel presente Catalogo, come saggio dei compendii geografici del secolo XVII, in cui la trattazione relativa all'America può dirsi, relativamente, adeguata.

7. SEGNATURA: VAT. LAT., 8194.

Codice miscellaneo, contenente scritture in massima parte del sec. XVII, fra cui la copia d'una lettera indirizzata al Pontefice nel 1649, da Monsignor Juan Palafox, Vescovo di Puebla de los Angeles (Mèssico), di particolare interesse per la storia delle missioni cattoliche in America (folio 188*r*.-232*r*.). La lettera del noto protettore degli Indi (aragonese: m. nel 1650) contiene un accenno esplicito alla visitazione, affidata al dott. Salverio

de Pineda, suo Procuratore, relativa a conventi, collegi e missioni d'America e d'Europa.

La lettera, che finisce colle parole: « Tuamque Sanctitatem protegat et gubernet. Angelopoli 8 Januarii anno 1649 Palafox Episcopus Angelorum populi », così s'inizia: « Saevis tuae Sanctitatis pedibus prouolutus, Pater Beatissime, infinitas Deo et apostolicae Sedi gratias ago, quod tanta benignitate et humanitate Doctorem Siluerium de Pineda Procuratorem meum foueris, ut quam brevissimo tempore ad Te missum, ad me remissum utroque Mari Oceano, et Mediterraneo Italia, Hispania, Americaque peragratis conspexerim, et ab eo Literas Apostolicas super Dubia oraculo Sapientiae Tuae proposita, nostros intellectus illuminantes, errores dirigentes, discordias sedantes non sine lacrymis siue hilaritate gratiarumque actione acceperim » (f. 188 *r.*).

La lettera, che viene qui ricordata come saggio dei numerosi documenti conservati nella Vaticana, i quali contengono dati sulla storia dell'evangelizzazione in America, di particolare importanza per la storia della conoscenza delle terre americane, contiene un accenno alle difficoltà gravissime che la diffusione della parola di Cristo incontra in America. Essa dice: « Eodem sanguine, id est fidei Propagatoribus gaudet Hispania Martyrum praeliis sacrata, uictoriisque illustrata Italia, Gallia, Germania, tota denique Africa et Asia, Japonia et tandem ubicumque gladius temporales propagatores fidei non protexit et ab Idolatrarum furore non defendit, ut accidit in America dextera Catholicorum nostrorum Regum nostros defendentes fidei seminatores, nunquam sine sanguine Religio Christiana fructificauit ».

8. SEGNATURA: REGIN. LAT., 2105.

Atlante cartaceo, olandese, in 3 voll., leg. in marocchino, con fregi in oro, in forma d'album (cm. 77,7×52,8), della seconda metà del secolo XVII (verso il 1660), di Johannes Vingboons. Nell'attesa della descrizione compiuta che, presumibilmente, sarà data dal WIEDER, descriviamo qui il primo tomo dell'atlante — probabilmente originale — che è di fondamentale importanza nella storia della cartografia d'America e porta, nel f. 1 *r.*, il titolo seguente: « Vereltlycke Verthoningen | der | zee Kusten, en Verschende Aenpaelende Gewesten, Van | Afrika, America, En een | Gedeelt Van Europa | Ondeckende | De Voornaemste Hauens, Steeden | Sterckten en Streckingen Van | De twe Deelen der Weerelt Wt. Onderuinghen, Van Veel Eruaeren Zeeuarders, Vergradert en te Samen Gestelt | = Door Johannes Vingboons ».

Il titolo del tomo I (87 ff. numerati: 44 carte, intercalate, generalmente, a fogli bianchi; 2 ff. di guardia, all'inizio) appare, in carattere capitale, nel *recto* del f. 2: *Caerten Van Noorder America* | *Met de Eylanden, ende Vastelanden.* | *Van Westindien, ende Aenclevend* | *Landen Van dien, Waer in Vertoont worden* | *de Gelegentheden Van* | *Provincien, Steeden, Fortressen* | *Havens en Rivieren, Soo als die* | *Gelegen Syn* | *Niuwelyckx Betrochen Door Joannes Vingboons.*

Fra le 44 carte comprese in questo I tomo della pregevolissima opera del VINGBOONS, segnalata da Mons. Giovanni Mercati, Prefetto della Vaticana, all'attenzione di F. C. WIEDER, che la ricorda nei suoi *Monumenta Cartographica* (cfr., nel presente *Catalogo:* Firenze, II, 14, 15), riguardano l'America le seguenti:

I. (f. 4*r.*) Suyden en Noorder | America | Met de Eylanden ende Vaste: | landen van Westindien | en een Gedeelte van Europa | en Africa. Carta d'insieme, che comprende pressocchè tutta l'America (fino al « Fretom Hŭdson », o Stretto d'Hudson: da 62° o 60° lat. S). Graduazione della latitudine ai margini: 2 rose (in azzurro, rosso, giallo) di 16 rombi. L'« America Septentrionalis » presenta le seguenti suddivisioni: Nove Franc, Niev Engelandts, Niev Niederlands [con *Amsterdam:* Nuova York], Virginia, Nueva Biscaia, Nuova Espania, Jucatan, Honduras, Nicaracua, Veragua, *Insula California,* Cuba, Española.

II. (f. 5*r.*-6*r.*). Terre polari e America settentrionale, sino alla Florida.

VI. (f. 15*r.*). In continuazione della II: parte merid. dell'America N e parte settent. dell'America S; dalla Virginia alla « Guaiana » e a « Tierra Firme ».

VII. Terranova e dintorni.

VIII. Canadà orientale.

IX. Stati Uniti: dall'« Oster Riuier » della « Niew Nederlandt » alla « Baya de Toutes Ilos » della « Nova Francia ».

X. Stati Uniti: Nuova Inghilterra e Virginia.

XI. Stati Uniti; costa orientale: da 31° 25′ a 38° 28′ lat. N (Virginia), secondo la graduazione seguìta dal Vingboons, citata anche per le carte seguenti. In questa carta, come in altre seguenti, appare la firma dell'autore: « J. Vingboons fecit ». La firma appare a sinistra in basso, nelle carte XII, XIV, XV, XIX, XXII, XXIII, XXVIII, XXIX, XXXIX, XLI; a sinistra, in alto, nella XVI, XVII; a destra nelle carte XIII, XVIII, XX, XXI, XXX, XXXV-XXXVII, XL, XLIII.

XII. Stati Uniti; costa meridionale: da 24° 45′ a 31° 40′ lat. N.

XIII. Stati Uniti e Mèssico: da 23° 55′ a 30° 50′ lat. N (Florida). Scala in miglia tedesche di 15 al grado, spagnuole di 17 $^1/_2$, inglesi e francesi di 20 al grado (1° = cm. 27,6).

XIV. Mèssico: da 17° 10′ a 24° 5′ (Yucatan-S. Bartolom).

XV. America centrale: da 15° 10′ a 22° 5′ (Yucatan e Honduras settentr.)

XVI. Indie occidentali: Cuba e parte settentrionale di Giamaica (coll'estremità meridionale della Florida).

XVII. Indie occidentali: « Jamaica ».

XVIII. Florida e parte settentrionale di Cuba: da 21° 45′ a 28° 30′ lat. N.

XIX. (f. 39) Indie occidentali; parte orientale d'Haiti, Portorico, Piccole Antille: da 13° 25′ a 20° 30′ lat. N.

XX. Indie occidentali; Haiti e parte orientale di Cuba.

XXI. America centrale (costa di Nicaragua) e parte della costa settentrionale dell'America Sud (Colombia occidentale, fino a Cartagena): da 8° 35′ a 15° 30′ lat. N.

XXII. Costa settentrionale dell'America Sud (Colombia orientale e Venezuela occidentale e centrale): da 7° 20′ a 14° 20′ lat. N.

XXIII. (f. 47 *r.*) Costa settentrionale dell'America Sud (Venezuela orientale e Guiana britannica.

XXIV. (f. 49 *r.*) Indie occidentali; piccole Antille: « Caert van de Eylanden S.ta Catelina (S.ta Andereo Ende, Mosquitos) Betrocchen Door J. Vingboons »: da 12° 20′ a 14° 20′ lat. N.

XXV. (f. 51 *r.*) Carta topografica dell'isola di Manhattan: « De Manatus op de Nort Riuier-Staten Eylant ». Questa carta, che va confrontata colla copia della Laurenziana conosciuta col nome di « Primo rilievo dell'isola Manhattan » (cfr., nel presente *Catalogo*: Firenze, II, 14, 15), e colla carta, notevolmente diversa, sia per ciò che riguarda la scala, come per altri rispetti, da quella dell'atlante dell'Aja pubblicata dal Wieder, reca una tavola (A.-F.) con 45 riferimenti. Di fondamentale importanza nella storia della cartografia di Nuova York e dintorni.

XXVI. (f. 53 *r.*) Carta topografica: Nuova Inghilterra (v. la carta precedente): « Caert Van de Suyd Rivier in Niew Sweden »: da 38° 48′ a 40° 8′ lat. N. Meridiano di riferimento.

XXVII. (f. 55 *r.*) Carta topografica: fiume Powhatan, nella Virginia.

XXVIII. (f. 57 *r.*) Mappa topografica, prospettica, di Acapulco e suoi dintorni: « De Haven Van Acapulco ». Notevole sotto il riguardo artistico.

XXIX. Mappa topografica della città di Mèssico e suoi immediati dintorni. Come sopra.

XXX. Pianta della città di Mèssico.

XXXI. Mappa topografica di Vera Cruz. Notevole, come le carte XXVIII e XXIX, sotto il riguardo artistico.

XXXII. « De Stadt Ende Bay van S.t Martha Piantina » (Indie occid.).

XXXIII. « Caert van de Baij en' T. Casteel El Mooro Negero Gelegen op 't Eylant Margarita » (Indie occid.). Caratteristica la rappresentazione dell'ondulazione del terreno. Fortezza.

XXXIV. Indie occidentali: isola di Cuba. Havana e dintorni.

XXXV. Indie occidentali: isola di Cuba; baia di S. Jago.

XXXVI. Indie occidentali: isola di Haiti; baia « C. de Tiburon ».

XXXVII. Indie occidentali: isola di Haiti; Porto di S. Francisco.

XXXVIII. Indie occidentali: isola di Haiti; Isola de Vaca.

XXXIX. Indie occidentali: Parte meridionale dell'isola di Haiti [Caymit.].

XL. Indie occidentali: isola di Portorico; « De Stadt S. Juan de Porto Rico ».

XLI. Indie occidentali: « Porto Rico van Buyten aen te Sien ».

XLII. Indie occidentali: « Porto Rico van Binnen aen te Sien ».

XLIII. Indie occidentali: « Van Baija Hondo ».

XLIV. Indie occidentali: isola di Tabago. « Baye Ende Fortres van Nieuw Ulissingen ».

9. SEGNATURA: VAT. LAT., 8064.

Codice miscellaneo, lat., del sec. XVIII, leg. recente (cm. 25,4×18,8), di ff. 283 scritti. Tit., nel cod.: « Galletti. Miscellanea relativa all'Albania e America ».

Questo codice, che è essenzialmente una miscellanea di scritti attinenti a questioni di procedura nella nomina dei missionari, è citato nel presente Catalogo come saggio delle numerose scritture conservate nella Vaticana, le quali provengono dagli archivii della Sacra Congregazione « de Propaganda Fide », e contengono dati che possono avere un interesse indiretto per la storia della conoscenza delle terre americane. La parte che in questo codice (evidentemente primo d'una serie disposta secondo l'ordine alfabetico dei nomi geografici) riguarda l'America nel periodo 1754-59, va dal f. 191*r* al f. 282*v*. A f. 191*r* leggiamo: « Americana. Dubia transmissa Sacrae Congr. de Propaganda Fide a Re. Praefecto Societatis Jesu »; e nel f. 219*v*: « Ponenza dell'Ecc. Sig. Cardinale Lante » [Alessandro Lante, Cardinale dall'8 marzo 1816].

Dati relativi alle « isole soggette alla Corona di Francia », a Curaçao « e altre soggette al dominio olandese ».

10. SEGNATURA: VAT. LAT., 8215.

Codice cartaceo, spagnuolo, della 1.ª metà del sec. XIX, di 66 ff, legato, cm. 24×18. Copia della relazione Torribio del Cavallin relativa alle missioni della Compagnia di Gesù nel Paraguai, a cui è annesso un esemplare di una carta a stampa del 1768 (cm. 33,5×26,8). Dal f. 50*r* al f. 57*r*.: copia della versione italiana di una relazione a stampa (t. V dell'*Historia de los Establ. Europeos en América*, Venezia, J. B. Novelli, 1763). Dal f. 58*r*. al f. 65*r*. è una notizia sui Guaranì che merita di essere confrontata col testo dei manoscritti dell'Estense e coll'opera a stampa del Ruiz (1640) di cui si conserva un esemplare alla Nazionale di Palermo (Cfr., nel presente *Catalogo:* Modena, I, 2-10).

II.

R. BIBLIOTECA ALESSANDRINA.

1. SEGNATURA: SALA DI LETTURA.

Globo terrestre di Silvestro Amanzio Moroncelli, del 1680, circa: diametro di 89 cm.; cerchio d'orizzonte, ligneo; meridiano d'ottone. Risulta dalla sovrapposizione — forse su uno scheletro di meridiani lignei — di 18 fusi cartacei troncati verso i poli. Nel colofone, sotto il ritratto di Papa Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi: papa dal 21 sett. 1676 al 12 ag. 1689):

« Regnante Innocentio XI hos cosmographicos Globos toto studio construxit calamo conscripsit D(ominus) Silvester Amantius Fabrianeñ[sis] Monacus Benedectinus. Anno d. MDCLXXIX » [?]. Questa dicitura si riferisce propriamente alla coppia di globi, terreste e celeste, costruiti intorno al 1680 da Silvestro Amanzio, cioè da Giovanni Francesco Moroncelli, che, nato nel 1652 (da Venanzio e da Maria Manari), vestì, a quindici anni, l'abito silvestrino (prendendo il nome di Silvestro Amanzio) nel monastero di S. Benedetto della sua Fabriano nativa. Ma, mentre la data del globo celeste è sicuramente quella del 1680, è dubbio che la data di quello terrestre sia quella accolta da Matteo Fiorini, sulla base delle notizie raccolte dall'ingegnere catastale Cesare Boggio comunicate dal Prof. Giuseppe Erede, direttore compartimentale del Catasto in Roma, cioè che il globo sia stato costruito nel 1679. E ciò, non solo perchè il globo celeste reca una data posteriore, ma anche perchè la data del globo terrestre, la quale deve aver subìto qualche rimaneggiamento, può essere così interpretata: « MDCLXXXI », quando si ammetta che, innanzi al terzo segno della decina, posteriormente alterato, sia stata aggiunta un'asta verticale, non diversamente da quanto è avvenuto per il nome del Pontefice, che può essere letto anche così: « Innocentio XII »; lettura inammissibile poichè Antonio Pignatelli cinse la tiara il 12 luglio 1691.

Come risulta dalle *Vite dei monaci illustri di San Benedetto in Fabriano* scritte da frate Feliziani di Sigillo, morto nel 1683 (manoscritto della Biblioteca Comunale di Fabriano) a cui attinse anche Quintilio Benini (« Illustrazioni Cattoliche », anno III, 1888, p. 261), e dalle notizie trasmesse al Fiorini da G. Fracassetti, direttore della Biblioteca Comunale di Fermo, nonchè dal Prof. G. Occioni-Bonaffons e dall'abate Michele Mosca, Silvestro Amanzio Moroncelli, abate del monastero di S. Antonio in Piscina (Abruzzi) negli ultimi anni di sua vita (m. in Fabriano nel 1719), studiò in Roma dove « si applicò alla geografia, all'astronomia ed alla cosmografia, nelle quali scienze acquistossi chiara fama che, da Roma dove dimorò per parecchio tempo, da Venezia e da altre città d'Italia che visitò, si sparse per tutta la penisola » (Matteo Fiorini, *Sfere terrestri e celesti di autore italiano oppure fatte o conservate in Italia*, Roma, Società Geografica Italiana, 1899 [Bologna, Tip. Cenerelli], pp, xxi-502: cfr. p. 310). Autore di pregiate carte corografiche uscite coi tipi di Domenico De Rossi e pubblicate nel tomo II del « Mercurio geografico » di Roma (*Topografia del Piceno, Topografia della Provincia Fermana, Topografia del Territorio Fabrianese; La Marca Anconitana e Fermana divisa nelle sue Diocesi; La Provincia dell'Umbria*), il Moroncelli che ebbe il titolo di « Cosmografo della Sapienza » e di « Cosmografo della Regina Cristina di Svezia », dovette seguire con particolare interesse i progressi della cartografia del suo tempo e attendere a ricerche originali per procedere alla delineazione del globo terrestre conservato all'Alessandrina, che è forse il suo primo lavoro del genere. Forse; poichè di lui si conserva alla Marciana di Venezia un'altra coppia di globi manoscritti, di data incerta (« vuoti e di cartone, aventi la periferia di m. 5,50.... costruiti in origine per il Monastero dei Cassinesi

nella veneta isola di S. Giorgio Maggiore »), divenuti quasi illeggibili e attribuiti, infondatamente, al Coronelli o a un Terracina o Ferracina di Bassano [Veneto] (G. Uzielli e P. Amat di S. Filippo, *Studi*, II, p. 164, N. 254; Vittore Bellìo, *Notizia delle più antiche carte geografiche che si trovano in Italia riguardanti l'America*, p. 10). La Biblioteca Comunale di Fermo ci ha conservato un altro globo terrestre del Moroncelli (costruito con la sovrapposizione di numerosi segmenti di « carta reale », di varia grandezza e figura, a un primitivo scheletro ligneo dell'arciprete Filippo Antonio di Fermo), in mediocre stato di conservazione, ma notevolissimo, perchè sferoidale, ossia perchè in esso si tiene conto — esagerandone il valore — della depressione polare: la periferia dell'equatore è di 611 cm.; quella media dei meridiani di cm. 565,54. Esso che reca la graduazione della longitudine da ponente a levante (cerchio d'orizzonte, ligneo; meridiano di ferro) e ha, come s'è visto, un diametro equatoriale pari a 194,6 e un diametro polare pari a 180 cm., porta la data del 1713 (proviene, probabilmente, dal legato dell'abate Spezioli [che potè averlo in dono da Cristina di Svezia], del 1723). Posteriore di due anni è un altro globo terrestre, manoscritto, del Moroncelli, di dimensioni notevolmente minori, posseduto dall'Accademia Etrusca di Cortona (Museo), a cui pervenne nel 1727, unitamente a un altro globo celeste dello stesso autore (per dono dell'abate Onofrio Baldelli): in ottimo stato di conservazione; diametro di cm. 80. Notevole in esso, per quanto particolarmente c'interessa, la dicitura in cui è un accenno esplicito all'Antàrtide e all'Àrtide ancora ignote e un accenno implicito all'imperfetta conoscenza dell'America settentrionale: « Orbis Terraquei, juxta praesentem notitiam, cum multa adhuc invenienda remaneant, non solum in Terra Australi incognita, verum etiam in Septentrionalibus Americae Superioris ubi multa jam occulta manent a D. Silvestro Amantio Moroncelli Fabrianensi Abb.: Bened.: Congr. Silvest. Cosmographo Reginae Svecorum nec non Sapientiae Rom. Anno aetatis suae 64.... MDCCXV ». Del 1716, « di cartone e vuoti, con eleganza e ricchezza disegnati e dipinti, in perfetto stato di conservazione », sono due altri globi, terrestre e celeste, di 153 cm. di diametro, conservati nella Biblioteca romana che ha nome da Girolamo Casanate. In quello terrestre, leggende in latino e in italiano ricordano le più importanti esplorazioni terrestri, e i navigatori che più hanno contribuito alla scoperta delle terre americane.

È apparso quindi opportuno dare, in questo *Catalogo*, particolare rilievo a quello che è, presumibilmente, il primo globo terrestre del Moroncelli, perchè esso può, per la rappresentazione delle terre americane, essere scelto come esempio nella serie non breve dei globi manoscritti conservati in Italia e illustrati da Matteo Fiorini: serie che dal globo, del diametro di 24 cm., composto verso il 1515, conservato un tempo in Belluno, prima presso i conti Piloni, poi presso il signor P. Marezio Bazolle, e acquistato più tardi, intorno al 1877-78, dall'ammiraglio Guglielmo Acton, va sino alla grande sfera terrestre delineata nel 1762 dal P. D. Pietro Rosini da Lendinara, monaco olivetano. Il globo, anonimo, senza data, che si conservò un tempo in Belluno (unitamente ad altro, di pochi anni posteriore [forse

della fine del terzo decennio del secolo, come fa pensare la dicitura «Fretum Magellanicum»]), del diametro di 21 cm., dopo l'ampia illustrazione di Ferdinando Jacoli (1876: «Gazzetta di Venezia»; «Bollettino della Società Geografica Italiana»), seguìta alla notizia di Andrea Tessier (1875), potè essere ritenuto come contemporaneo e di tipo pressocchè identico al globo, un tempo conservato in Venezia presso la famiglia Quirini, passato poi, nel 1879, alla Nazionale di Parigi, e descritto da Gabriel Marcel, che credette di poterlo attribuire alla scuola di Giovanni Schöner (1890; riprodotto in *Reproductions de Cartes et de Globles relatif à la découverte de l'Amérique;* 1893, tav. I). Noto agli studiosi sotto il nome di «Globe vert», in causa della tinta che è caratteristica del bacino oceanico, esso risente l'influsso della c. della *Cosmographiae introductio* o planisfero del Waldseemüller (1507) nella dicitura: «America ab inventore noncupata», è ritenuto dal Fiorini — malgrado la lingua delle diciture — opera composta in Italia da mano italiana, e fu attribuito, invece, dal Gallois allo stesso Schöner. A questo celebre cosmografo e geografo di Karlstadt (Würzburg), maestro per un ventennio a Norimberga e morto settantenne nel 1547, dobbiamo, notoriamente, il globo a stampa del 1515. Questo globo è pressocchè contemporaneo alla mappa della collezione di Windsor la quale, contrariamente all'opinione dell'Harrisse, è da ritenersi schizzo originale di Leonardo da Vinci delineato fra il 1514 e il 1519, al tempo del suo soggiorno in Francia, come ritiene anche Mario Baratta. Il globo a stampa di Giovanni Schöner, che reca il nome «America», conservatoci dagli esemplari di Weimar e di Francoforte sul Meno (diam. 82-85 cm.), è posteriore di circa tre anni alla sfera di Giovanni da Strobnicza, di quattro o cinque a quella che va sotto il nome di Lenox, di cinque a quella del Glareano, di sei tanto alla sfera a fusi Hauslab-Lichtenstein come al globo del Waldseemüller. Esso precede di qualche anno la sfera a fusi scoperta dal Nordenskjöld, che il Wagner e il Ruge ritengono posteriore al 1520, e della quale si hanno altri due esemplari nella Nazionale di Parigi e nella collezione Hauslab-Lichtenstein, come è anteriore di qualche anno alla sfera denominata dal Boulenger. Allo Schöner era stato attribuito, fino a pochi anni or sono, un altro globo a stampa posteriore di circa otto anni a quello del 1515, così come anteriormente era stato ritenuto opera sua il cosidetto «globo montato di Hauslab», senza data, spettante alla collezione Hauslab, posseduta ora dal Principe di Lichtenstein. Quest'ultima opinione, sostenuta dal Varnhagen e dal Luksh, dal Wieser e dal Gallois, accettata dal Kretschmer e dal Fiorini, ma combattuta dall'Harrisse e dal Nordenkjöld, può dirsi ora interamente caduta. E solo dopo la comunicazione di Eugenio Oberhummer al XXI Congresso Internazionale degli Americanisti (sessione di Göteborg), seguìta a quella del Wieder relativa alla scoperta a Stoccarda di una «Globus-Karte» del 1523-24 che sembra corrispondere effettivamente alla sfera dello Schöner del 1522-3 che si riteneva perduta (cfr. Wieder, *Monumenta cartographica,* già cit., 1926), può dirsi avviata alla sua definitiva soluzione la controversa questione intorno alla paternità dei più antichi globi a stampa su cui appaiono figurati lo stretto di Magellano e la rotta

di circumnavigazione terrestre. La soluzione di questa questione ha ricevuto nuova luce, oltrecchè dalle indagini sui globi manoscritti dello Schöner del 1520 e del 1533 [conservati nel Museo germanico di Norimberga (diametro cm. 25,4) e nella Biblioteca Granducale di Weimar (diametro cm. 8,3], anche da quelle estese ai globi celesti coevi. Non poche determinazioni cronologiche furono rese possibili dallo studio delle coppie di globi (terrestre e celeste) dovuti allo stesso autore, nel senso che, a precisare la data di un globo terrestre, potè giovare la data del globo celeste, appartenente alla stessa coppia. Così, ad esempio, è stato possibile fissare, almeno approssimativamente, la data del globo terrestre fatto eseguire dal vescovo di Bressanone e conservato ora in Vienna, partendo dalla considerazione che la data del globo celeste appartenente alla stessa coppia può essere stabilita, con sicurezza, intorno al 1522-23.

Per tutto questo parve particolarmente opportuno scegliere, per il presente *Catalogo*, come saggio di una trattazione succinta intorno a un globo manoscritto, il globo che appartiene alla coppia delineata intorno al 1680 dal Moroncelli, e risulta costruito in base a una valutazione critica degli elementi relativi alla figurazione delle estreme terre settentrionali d'America. E ciò, anche se i globi del dotto monaco fabrianese siano da considerarsi come tardi nella copiosa serie studiata dal Fiorini (sono, ad es., di quasi un secolo posteriori alla coppia della Vallicelliana: cfr. nel presente *Catalogo*, Roma, V, 2), la quale va dalla sfera (diam. 24 cm.) costruita intorno al 1520 e posseduta, dal 1879, dall'ammiraglio Guglielmo Acton, alla sfera (diametro cm. 98,5) delineata nel 1793 da Vincenzo Rosa, della quale si conservano due esemplari in Pavia: l'uno presso la Biblioteca Universitaria; l'altro presso il Liceo Foscolo (M, Fiorini, *op. cit.*, p. 441-2).

III.

R. BIBLIOTECA ANGELICA.

1. SEGNATURA: MS. FONDO ANTICO, 1311.

Atlante membranaceo, a colori, anonimo, della seconda metà del secolo XVI, legatura in legno, rivestita di pelle marrone (cm. 22×31,8). Comprende 20 carte portolaniche, finemente delineate, in altrettanti fogli (cm. 43×31), ripiegati a mezzo, in forma di libro. Onomastica italiana, spagnuola e portoghese (in rosso e nero). Rose. Nella costola: fregi in oro, e il seguente titolo in oro, su fondo rosso: *Cartae nauticae.*

Titolo nel Catalogo della Biblioteca: « Tabulae nauticae I-XX totius orbis quarum VI-XI de America ».

Antica segnatura: T. 3.2.

Aprendo il codice come si apre normalmente un libro, giusta l'indica-

zione del titolo trascritto sulla costola, le carte che raffigurano terre americane risultano contrassegnate dai seguenti numeri romani trascritti a lapis: V-XII (corrispondono alle pagine 32-19 della numerazione in cifre arabiche, anch'essa a lapis). Aprendo invece il codice nel senso inverso, cioè tenendo presente l'ordine della suddetta numerazione a lapis in cifre arabiche, le carte che raffigurano terre americane risultano le seguenti: 10.ª-16.ª: pagine 19-32.

L'ordine primitivo, originale della disposizione è evidentemente quello dato dal primo di questi due sistemi di numerazione: la I carta rappresenta il Mar Nero e il Mediterraneo orientale; la XX l'isola di gian [« giapan »] e la costa asiatica dallo « strecho d'anian » al golfo di « cenigo ».

V (p. 32-31): Coste orientali dell'America del Nord (dalla costa a nord dell' « illa bolo » all' « illa de los bacalão »); VI (p. 30-29): Mediterraneo americano (dal « R. Uerdi » a levante del g. di « ascondas » all' isola « la trinitate »); VII (pag. 28-27): Piccole Antille, costa settentrionale e grecale dell'America del Sud (isola di Antigua; Cumana; « prouincia de las Amazones... »; « baia di todo[s] Santos »; « c. di baxos »); VIII (p. 26-25): sezione mediana e meridionale dell'America S: Brasile, Uruguay, Argentina, Cile, Perù (dalla foce del S. Francisco al « R. d'arrequibo »; Stretto di Magellano); IX (p. 24-23): Coste del Pacifico; sezione settentrionale dell'America del S. e America centrale (costa atlantica dal G. di Darien all'« illa de Magalis »); X (p. 22-21): Coste del Pacifico: America settent. (da « coito » e « p. primero »); XI (p. 20-19): coste del Pacifico dell'America settentrionale (dall'Alasca alla penisola di California) e dell'Asia orientale (dalla penisola dei Ciukci alla Cina merid.: con l'isola di « Giapan »).

Questo atlante, descritto da G. Uzielli e P. Amat di S. Filippo (*Studi*, II, p. 135-7, N. 183) che lo ascrivono alla prima metà del sec. XVI, e studiato successivamente (il 4 aprile 1891) da Vittore Bellìo che dubitò che esso possa essere anteriore al 1550, e quindi (il 26 maggio 1891[?]) da Walter Ruge e da Giuseppe Caraci (22 dicembre 1925) che « non crede possibile alcun dubbio che l'atlante sia stato composto, al più, nella seconda metà del sec. XVI », va ascritto approssimativamente, alla fine del Cinquecento.

Esso reca ancora, figurata da due piccole masse insulari quasi uguali e simmetriche, divise da uno stretto, l' « Illa d. brazils », a SO dell' Irlanda (la distanza dalla costa irlandese è pari a quella che intercede tra l'estremità libecciale dell' Irlanda e l'estremità libecciale della penisola di Cornovaglia, oggi C. Lands End). Ma la precisione relativa del disegno, e la relativa regolarità nella trascrizione dei toponimi, fanno pensare che l'atlante sia opera d'un cartografo che non si limita a riprodurre disegni anteriori, ma riesce con procedimento originale a costruire una vera e propria grande carta portolanica che rappresenta pressocchè l'intera superficie terrestre, o, più precisamente, l'area che viene rappresentata normalmente nei planisferi del suo tempo. L'insieme delle figurazioni relative all'America costituisce (come si può riscontrare collocando le varie tavole in un ordine un po' diverso da quello della numerazione romana delle carte) una grande

unica carta d'America, quale poteva essere costruita in base ad una valutazione critica di varie diversissime fonti, compresi i dati sullo stretto d'Anian (nome che appare già in uno scritto di Giacomo Gastaldi del 1562), alla fine del Cinquecento.

2. SEGNATURA: Ms. 1331.

Codice cartaceo della prima metà del secolo XVII (probabilmente anteriore al 1619): 214 ff. Contiene i *Ragionamenti* di Francesco Carletti: proviene direttamente dall'autografo (Cfr. nel presente *Catalogo:* Firenze, I, 15). Ant. segnat.: T. 3.22. Appartenne a Mons. Giusto Fontanini, prof. d'eloquenza a Roma (m. nel 1736).

IV.

R. BIBLIOTECA CASANATENSE.

1. SEGNATURA: GLOBO TERRESTRE: AULA MAGNA.

Grande sfera terrestre del diametro di cm. 153, in cartone, vuota, su sostegno ottagonale alto 58 cm., elegantemente disegnata e dipinta su segmenti di carta perfettamente combacianti: fa parte della coppia di globi (quello celeste reca il ritratto dell'Autore) costruita nel 1716 dal P. Silvestro Amanzio Moroncelli, per ornare la Biblioteca fondata alla fine del Seicento da Girolamo Casanate, Cardinale, Bibliotecario della Vaticana, nel convento domenicano di Santa Maria sopra Minerva. Ritratti del Cardinale Casanate e del P. Cloche, Generale dei Domenicani. Meridiano graduato, di ottone; cerchio d'orizzonte, graduato, ligneo. Leggende latine (una relativa al meridiano iniziale adottato, che è quello dell'Isola di Ferro; altra relativa alle più importanti navigazioni, tra cui quelle alle terre americane). In perfetto stato di conservazione.

Cfr., nel presente *Catalogo:* Roma, III, 1.

V.

BIBLIOTECA VALLICELLIANA.

1. SEGNATURA: QUADRO, CON CORNICE.

Planisfero membranaceo, a colori, portogh.-lat., della fine del sec. XVI: consta di due membrane, poste su telaio, delle dimensioni complessive di cm. 230×109. Stato di conservazione: mediocre. Due grandi rose di 32

rombi: 26 rose minori di 8 rombi. Numerosi stendardi. Esemplare di presentazione.

Nella parte relativa all'America si nota un'interruzione nella delineazione della costa cilena. Notevole il nome regionale: « Nueva Galizia ».

2. SEGNATURA: GLOBO TERRESTRE.

Globo in carta pesta, vuoto, coperto di mastice, del diametro di cm. 55,4; montato su piede alto 20 cm. Secolo XVI *exeunte*-XVII *ineunte;* diciture latine; circoli massimi e minori incavati (eclittica, tropici, circoli polari in rosso). Meridiano graduato, di ottone; cerchio d'orizzonte, graduato, ligneo. Oceano e acque continentali in verde, di tinta diversa; monti in bistro. Di autore difficilmente identificabile, se anche una dicitura reca: « autor est M. P. » Fa parte di una coppia di globi, di cui anche quello celeste è senza data.

Notevole la figurazione della sezione settentrionale dell'America del Nord con accenno alle esplorazioni di John Davis, del 1585-87: « Guii populi ad quos Joannes Davis pervenit » (a nord del Labrador, ossia della « Terra per Brittanos inventa »). Notevolissima, nella sezione settentrionale del Pacifico, la dicitura dalla quale appare che l'Autore inclina ad ammettere la separazione della massa continentale americana dalla massa eurasiatica: « Plures ante nos geographi tradiderunt novas has insulas ob immensam magnitudinem continentis esse partem ac cum Asia coniunctas. Verum hos esse deceptos declarat navigatio Magellani.... ».

Cfr., nel presente *Catalogo:* Roma, II, 1.

VI.

R. BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE.

1. SEGNATURA: GLOBO TERRESTRE.

Globo terrestre, a colori, in gesso o mastice bianco che riveste l'armatura in sottili assicelle lignee, del diametro di cm. 70. Diciture lat. Di anonimo. Probabilmente appartenente alla Compagnia di Gesù. Costruito intorno al 1575, poichè questa è la data del globo celeste appartenente alla stessa coppia (cfr., nel pres. *Catalogo:* Roma, II, 1). Meridiano e cerchio d'orizzonte in ferro. Stato di conservazione: cattivo.

2. SEGNATURA: PORTOLANO.

Atlante membranaceo, a colori, ital., della fine del sec. XVI, di 12 ff., leg. in cuoio nero; comprende 23 carte (cm. 102×68,5), di Antonio Millo, veneziano. Elegantemente miniato: stemmi, vessilli, mostri marini, navi. Rose di venti in ogni carta. Graduazione della latitudine. Firma dell'autore,

in varie carte: « Antonius Millo fecit ». Descritto da G. Uzielli e P. Amat di S. Filippo (*Studi,* II, p. 173-5, N. 270).

In questo atlante, che contiene accenni alla scoperta portoghese di tratti di costa australiana (« India nova fu trovata nell'anno MDLXVII »: tav. IV, in cui sono figurate grandi isole a sud della Nuova Guinea), riguardano le terre americane le carte seguenti:

II. Planisfero, che rappresenta « tuto el discoperto »; III. Coste americane del Pacifico; IV. Coste atlantiche dell'America settentrionale (in senso fisico) e della sezione settentrionale dell'America del Sud; V. Sezione meridionale dell'America del Sud; VI. Coste del Pacifico (Mèssico; Stati Uniti).

Antonio Millo, di cui la Biblioteca Vittorio Emanuele possiede un atlante di carte portolaniche del 1584, e la Biblioteca Marciana il manoscritto autografo dell'*Arte del Navegar* del 1590 (cfr., nel presente *Catalogo:* Venezia, I, 8) è una tipica figura di cartografo e di trattatista che merita una monografia.

VII.

ARCHIVIO DELLA SACRA CONGREGAZIONE « DE PROPAGANDA FIDE ».

1. SEGNATURA: SCRITTURE RIFERITE NEI CONGRESSI: AMERICA MERIDIONALE, VOL. I.

Codice cartaceo, miscellaneo, lat. ital., del sec., XVII-XVIII. Contiene, dal f. 100*v.* al f. 103*r* (scrittura N. 12) la *Relatione dello Stato delle Missioni che hanno i Gesuiti nel Paraguai, Chile e Tucuman nell'America Meridionale trasmessa dal P. Andrea di Rada.* Precede la nota: « Acta de | anno 1665 ».

Relazione sommaria sui progressi delle Missioni gesuitiche nell'America meridionale dal 1586 al 1665, la quale si chiude col seguente riassunto: « Non battezzano gli adulti se prima non si riducono ad habitare nelle città et altri luoghi, poichè per esser gente vagabonda vogliono i Gesuiti che prima imparino a vivere con qualche stabilità, onde danno il battesimo solamente ai figliuoli. Che il fine di queste loro conversioni non è solo di acquistare anime a Cristo, ma di soggettare a i Spagnoli tutto quel tratto di paese che comprende la loro missione, e perciò persuadono quei barbari di vivere ne luoghi abitati ». A questo riassunto, che contiene nella sua seconda parte un accenno esplicito alla preoccupazione, comprensibilissima, che l'opera di evangelizzazione possa fruttare ampiamente solo nei paesi retti a governo civile, segue il *rescriptum,* da cui si rileva che la Sacra Congregazione « de Propaganda Fide », mirando all'attuazione del suo nobilissimo fine, vuole esteso il battesimo anche ai neofiti che soggiornano in aree sottratte all'influsso d'un governo civile: « Transmittatur relatio per manus Eminentissimorum Patrum. Et cum Vicario generali Societatis. Et S. Congregatio mandavit Sacramentum Baptismi esse praestandum

etiam adultis postquam fuerunt instructi in principiis fidei etiam in civitatibus non commorantibus ».

I risultati delle ricerche eseguite espressamente per il presente lavoro, allo scopo di precisare l'importanza dell'opera che, nella conoscenza delle terre americane, spetta ai missionari cattolici, nei tre secoli posteriori alla costituzione della Sacra Congregazione (1622), hanno confermato pienamente il giudizio che l'archivista Mons. Dr. Giuseppe Monticone ebbe ad esprimere fin dal novembre del 1925, che, cioè l'Archivio di Propaganda, ricco di documenti interessanti sotto il riguardo religioso e sociale (condizioni di vita degli Indi e degli schiavi negri importati dall'Africa), non ci offre vere e proprie relazioni di contenuto geografico. Ma la copia dei dati che interessano indirettamente l'argomento del presente libro è tale da consigliare un'esplorazione compiuta di tutto il materiale documentario, anche se la ricerca si presenta non breve, poichè solo una ricerca sistematica di questo genere potrà far conoscere particolari interessanti ad un tempo la biografia dei missionari e la diffusione progressiva — attraverso ad arresti e regressioni momentanee — della fede cristiana in terra d'America. Potrà così essere continuato e condotto a compimento, con evidente vantaggio per gli studi storici di americanistica, il lavoro che ha reso possibile la mostra storica delle Missioni all'Esposizione Vaticana del 1925, la quale ha così notevolmente contribuito a diffondere, in un pubblico vasto, la conoscenza della geografia d'America, insieme con quella dell'assidua opera mirabile degli apostoli di Cristo. Questa, notoriamente, si compie tuttora, in alcune aree, attraverso difficoltà gravissime, con sacrificio continuo di vite.

Come esempio delle scritture che, pur avendo un carattere diverso da quello geografico, contengono elementi d'interesse indiretto per la conoscenza storica delle terre americane, giova riportare integralmente la presente *Relatione dello Stato delle Missioni che hanno i Gesuiti nel Paraguai, Chile e Tucuman,* che risale, come s'è visto, al 1665. Le determinazioni geografiche sono in essa poche, e solo approssimate; ma le denominazioni etniche — quasi le sole possibili per un paese ancora in gran parte inesplorato, quando non soccorrano i mezzi idonei ad una valutazione diretta delle posizioni dei luoghi — possono offrire elementi preziosi ad uno studio approfondito della linguistica e delle migrazioni indigene.

(F. 100*v.*) L'America meridionale confina con il mare.... l'Atlantico, Pacifico e con il Brasile, e Perù, in mezo delle quali provincie con un lunghissimo tratto stanno quelle di Chile, Tucuman e Paraguai, stendendosi sin allo stretto detto Magellanico.

Cominciarono li Gesuiti, che stavano ne regni del Brasile e Perù l'anno 1586 a stendere le loro missioni nelle suddette provincie mediterranee, onde il P. Alfonso Barsena uno de primi, che vi penetrò, diede il battesimo in meno di dieci anni a più di 25/m [25 000] barbari, et il P. Emanuele Ortega ne battezzò maggior numero pur nella provincia di Paraguai e Guairana, da quali progressi poi animati nell'anno 1593 penetrano sino al Chile con havervi convertito molte nationi, facendo le missioni senza fermarsi in alcun luogo particolare, ma scorrendo hora quà hora là, fra

quei barbari, per il che fondarono la provincia e missione del Paraguai nell'anno 1607, che all'hora comprendeva 850 leghe di lunghezza, e varie di larghezza, unitivi i Regni del Chile e Tucuman con fine di soggettar quel tratto di paese non solo a Cristo, ma al re di Spagna, persuadendo quei barbari di uiuere in luoghi habitati, et insieme per (fol. 101) poterli meglio istruire, et amministrargli i Sacramenti, e nell'anno 1625, separato il Regno di Chile dal Paraguai, e datogli il nome di Vice Provincia, i Padri restati in quella del Paraguai oltre le fatighe fatte nelle terre soggette a' Spagnoli, scorsero altri luoghi infiniti incogniti, costruendovi Terre con penetrar anche nell'Isole Chiloensi, et havendovi erette più di 80 Chiese, resero i Barbari domestici, e domarono gli Arancani [Araucani] ribelli. Che il P. Cristoforo Diodato convertì 20/m [20 000] Barbari, rendendo mansueti i Popoli detti Calchaquini huomini fierissimi, e nel Tucuman riducendo molte terre de' Barbari, et i Barbari medesimi nel Paraguai, detti Uruguai Sensis, Paramensi, Guacursi, e Guaraini.

Essendo poi cresciuto il numero degli Operarij fondarono cinque Terre in Parana, quattro fra gli Itatinensi, diece fra gli Uruguisensi, diece appresso gli Japensi, due nella Valle Calchaqunia, e tredici tra i popoli Gudirari de' quali ne battezzarono 85/m [85 000], benchè questi progressi fussero impediti da una invasione di Mamalucchi, che venendo dal Brasile, e distruggendo tutto quello che trovarono sotto i Spagnoli, condussero nel Brasile più di 300/m [300 000] Neofiti, onde distrutte tutte le dette Colonie, ne restarono solo 22, cioè [....] fra gl'Itatini, e gli altri fra Parana, et Uruguaica fiumi, che li difendono dalle invasioni de' Barbari, che i Padri (f. 101 *v.*), con nome di Parochi [....] e fanno anche Missioni fra i Barbari nelle Selve, da quali sono stati fatti morire 13 Padri della Compagnia.

Che havendo fondato un luogo detto S. Andrea delli Angeli cento miglia lontano dal porto di Buonaria [Buenos Aires] spera, che si convertiranno varij Barbari a Cristo, hauendone sin'hora battezzati molti Ragazzi detti Guenoi, ma si astengono di battezzar l'Adulti per esser gente vagabonda, e che non si vuol ridurre ad habitare in Città e Terre con dire che non bisogna battezzarli, se non si fermano nelli luoghi.

Che hanno fatto un viaggio nelle parti d'America verso il mare Atlantico, e perchè non vi si poteva andare per l'incursioni de Mamalucchi, alle quali sono esposte, senza compagnia armata, i dui Padri che andarono a questa spedizione, menaron con se 300 Neofiti, e doppo sei mesi di tempo ritornarono alla Città di tre Re con 80 persone di varie nationi cavate fuori dalli loro nascondigli detti Moratici, de quali dicono, esser Popoli uagabondi fra l'Oceano et Uruguaica, che altre volte havevano fatto guerra con i ferocissimi popoli detti Charui, e Varopi, ma doppo che questi ultimi hanno cominciato di usar cavalli, e lame, hanno ridotti questi altri in poco numero, che questi Popoli non hanno nissun nome, col quale venga significato Dio, e però non sanno cos'alcuna (f. 102) circa l'immortalità dell'anima, ma stimano tanto quelle de Boni, quanto de cattivi doppo la morte siano portate in un luogo molto lontano, di doue sono uissuti, e che iui uiuano delli cibi medesimi de vivi, e che sotto la figura di struzzo e

caprie, vadano alla caccia per quelle Selve, questi medesimi Popoli si tagliano un deto [dito] della mano, quando morinoran [moriranno = muoiono], et il Demonio gli fa pigliar la figura di Lupi, o di Vitelli per correre nelle Terre delli Nemici, et esplorare i fatti loro.

Dicono, che catechizzando questi Moratui [Moratici?], che hanno preso con sperar presto di farli capaci del Battesimo [...?].

Che uno de Padri essendo partito dalla Città detta di S. Maria Maggiore all'insù del fiume Parana ui ricondusse 20/m [20 000] Caaigni o huomini salvatici, li quali hanno lingua propria, ma è difficilissima ad intendersi, simile più tosto a' strilli et urli, che a uoci articolate, uivono quasi a guisa di fiere di vermi, uipere, formiche, et altre immondezze crude, mangiano anche carne di tigre, e fanno la caccia alle scimmie e tigri, dalle quali sono ridotti a pochi, e quando in guerra si pigliano sono più difficili a domarsi e domesticarsi, che le fiere medesime. Che i Padri cauaranno [cauarono] fuori dalle selve molti di loro, in diversi tempi, ma rinchiusili nelle Città moriuano presto, et i Padri gli amministravano i Sacramenti prima di morire.

(F. 102*v.*) Che essendo usciti li Padri in tre volte dalla Città di San Tomaso con compagnia come sopra, hanno tirati 30 barbari dalle loro spelonche, e dalle insidie de Mamalucchi, e menatigli alla città dell'Assunta, alcuni pochi Adulti ne hanno battezzati. Che sono state fatte dalli Padri simili escursioni dalle Colonie loro fra gli Itatinensi e ritratti molti Nefiti [Neofiti] fuggitivi, et Ethmij, non lasciando d'attendere con applicatione alla cultura de Nefiti nelle Terre loro fra gli Guarrani di modo che questi Cristiani nuovi non differiscono hora molto dall'istessi vecchi, che hanno fatto anche progressi per le missioni li Gesuiti mandati dalli Collegij nel Tucuman, hauendo non solo istrutti i Nefiti ma convertiti molti Infedeli.

Che hanno finalmente portato l'Evangelio di là dal Paraguai sino alli confini del Perù, ma che nel fondare una Città furono ammazzati dui Padri dai Barbari, il che dice hauer ritardato la speranza di maggiori progressi, e che per questo medesimo rispetto non s'è potuto ritornare alli Calchaquiri, che sono i più pertinaci di tutti quelli Indiani, e per la medesima causa sono stati impediti di andar alla provincia Caquense incontro al Tucuman.

In fine sperano, che dall'autorità dell'EE. VV., e sotto gli auspici di Sua Santità si aumentarà il numero delli loro Operarij. e che si haveranno nuove vittorie.

2. SEGNATURA: AMERICA MERID. CONGRESSI. VOL. I.

Vedi il numero precedente.

F. 386*r.*–395*r.* *Informatio de Marañonensis Missionis Statu anno 1701.*

Relazione sulle condizioni dell'evangelizzazione nel basso Rio delle Amazzoni dal 1620 al 1701 sotto Giovanni IV di Braganza, la Reggente Ana Luisa Francesca de Guzman, Alfonso VI e Pietro II di Portogallo. La relazione, che termina col proporre che il Nunzio Pontificio a Lisbona chieda un'inchiesta, riguarda particolarmente la Visita del P. Antonio Vieira, gli inizii

dell'evangelizzazione della regione interna abitata dai Nhengaibe, la rivolta indigena del 1684, le cause che la provocarono, e soprattutto le difficoltà gravissime create alle Missioni gesuitiche da Antonio Albuquerquez, Governatore portoghese, successo ad Arturo de Saà, antecessore di Gomez Freire.

Dati d'interesse geografico — fra cui è un accenno alla funzione geografico-economica del Rio delle Amazzoni, già allora considerato come massimo fiume terrestre [e tale è, notoriamente, per ampiezza di bacino e per portata] — sono nella prima parte della relazione che colloca tra le principali Missioni quella Marañon, fondata nel 1620:

[F. 386 *r*] « Inter praecipuas Missiones, quas pro' Indorum salute obeundas suscepit in dissitis extra Europam Provinciis Societas Jesu, certe annumeranda est Maranonensis, sive vastissimos terrarum tractus, per quas longe extenditur, sive frequentissimos Indorum populos, quos numerat amplissima illa Regio, spectemus. Nostri enim Missionarii ab ora maris ad septingentas et octingentas leucas in mediterranea penetrarunt, ut innumeros Barbaros Christo lucrifacerent. Commodum ad has tam dissitas excursiones commercium exhibet Flumen illud in toto Orbe maximo, cui nomen Amazonum ad mille Leucas et amplius excurrens, latissimo alveo ubique navigabile. Nec minus has excursiones promovent alia minora flumina quam plurima, quae in illud maximum aquas exonerant, omnia item navigationi apta, ad quorum ripas frequentissimi Indorum Pagi visuntur.

Ad ostium Fluminis Amazonum, ubi sese in mare effundit, situm est Oppidum a' Lusitanis extructum, cui nomen Parà, quod Indigenarum Linguā mare significat, ut eo vocabulo explicent tanti Fluvii magnitudinem. In eadem ora maritima, Orientem versus, altera Lusitanorum Colonia in Insula consurgit, quae proprie' Maranonia [f. 386 *v*.] dicitur, toti latae regioni nomen idem impartiens, tum Episcopi, tum Praefecti Regii Sedes. Utraque Colonia ex Lusitanis olim, et modo Europâ adventantibus fere' constat et in utraque Collegium Societas habet. Praecipuum in his oppidis Lusitanorum negotium est questus ex cortice Cariophili aromatico, et ex Cacao, specie scilicet fabae celebris, seu aromatis ad chocolatis confectionem, quae merces magnā copiā extrahuntur e' Sylvis ministerio Indigenarum, et in Lusitaniam transvehuntur. »

Segue l'accenno alla fondazione della Missione gesuitica, e allo sfruttamento, da parte di avventurieri Portoghesi, dell'indole mite degli indigeni conquistati alla fede di Cristo: « Ad has itaque Regiones Lucro Animarum tot Indorum inter tenebras Infidelitatis caecutientium inhians accessit etiam Societas Jesu, anno scilicet millesimo sexcentesimo vigesimo, et statim Pagos Indorum excurrentes plurimos ad obsequium tum fidei Christianae, tum Regis Lusitani traxerunt. Verum usque ab initio Conversionis experti sunt Indigenae, quanti emerent tum Christi fidem, tum Lusitanorum clientelam. Advenae enim Lusitani solum propriae cupiditati intenti, animadvertentes timidam supra modum gentis illius indolem, aeque' ac nativam barbariem per Baptismum mansuefactam, illos per vim a' suis Pagis abducebant, et partim inter Captivos adnumerabant, partim ad sua servitia nolentes cogebant. » Il ricorso del P. Vieira alla Reggente [Ana] Luisa provoca

disposizioni legislative atte a impedire le vessazioni contro gli indigeni, e queste disposizioni determinano alla loro volta la cacciata dei Gesuiti dal loro collegio, cattività e strage d'indigeni (f. 387 *r.*). Per ordine di re Alfonso, i Gesuiti rioccupano il loro Collegio; ma la loro condizione è ben lontana dal migliorare, poichè essi finiscono coll'apparire traditori della causa dei Nhengaibe (« plures Barbarorum Nationes, quae sub nomine Nhenggaibarum comprehenduntur »: erano stati scoperti dal Vieira che « ad longe dissita illius Regionis mediterranea penetraverat »), accorsi, alle stazioni portoghesi, nella fiducia di non perdere la loro libertà personale (f. 388 *r.* e *v.*). Nuovi ordinamenti e soprattutto la concessione di privilegi ai mercanti, all'espressa condizione di importare negrì congolesi (« sub conditione, ut illi Nigritas seu Mancipia Angolana in Maranonem introducerent, per quorum copiam Indorum servitia paulatim tollerentur ») determinano l'aperta ribellione della popolazione nel 1684, l'assedio, la prigionia e la cacciata dei Missionari gesuiti (f. 389 *r.* e *v.*, 390 *r.*).

3. SEGNATURA: SCRITTURE ORIGINALI RIFERITE NELLE CONGR. GENERALI. VOL. 711.

Cod. cart., del sec. XVIII. Fol. 2: 4 pp. Nota marg., nel *v.* del f. 2: « Indie Occidentali. Brasile ». *Copia dell'Informazione data dal P. Francesco da S. Giovanni Cappuccino circa le Missioni della Bahia nel Brasile al P. Procurator Generale de Cappuccini. Li 16 Agosto 1741.* Segue la data della presentazione alla S. Congreg. de Prop.: « 3 Maij 1742 ».

Questa relazione, in data Sinigaglia, 16 ag. 1741, tipica per la serie numerosa dei nomi di Missionari italiani, e soprattutto per dati topografici e statistici sulle 10 missioni di Cappuccini italiani nella Prefettura brasiliana di Bahìa, che nel 1741 novera circa 4000 neofiti, merita di essere trascritta pressocchè integralmente:

« .... La Città della Bahja nel Brasile, è popolata di sopra 80 milla Persone. Ivi risiede il Vicerè Capitan-Generale di tutto il Brasile, a cui vengono riportate le appellazioni di tutti gl'[gli] altri Governi, come pure l'Arcivescovo con numeroso Capitolo di Padri della Compagnia di Gesù, oltre il Novizziato vi hanno un Seminario. Vi sono ancora li PP. Carmelitani, Francescani Riformati, e Benedettini, quali tutti fanno Provincia, che comprende il Rio Janero, Pernambucco, e Luoghi adjacenti. Oltre a' gia detti, ui sono Li P.P. Teresiani, ed Agostiniani Scalzi, 2 Monasteri di Monache, e 2 Conservatorj.

L'anno 1679 certa Sig.^{ra} fece Donazione del Sito, ed Ospizio presente a Cappuccini Italiani, e ne prese possesso il P. Gioanni Romano con un Laico dà Sora; ma come li Cappuccini Francesi erano già a Pernambucco, ed al Rio S. Francesco, e per conseguenza obbligati uenire frequentemente alla Bahja per gl'[gli] affari della Missione, giudicò bene la detta Sig.^{ra} lasciare l'accennato Ospizio alli Cappuccini Francesi, con obligo però che fossero riceuuti, ed albergati tutti li Cappuccini Italiani, che andavano e ritornavano dalle Missioni d'Angola e di S. Thomé, e che partendo li PP. Capp.^{ni} Fran-

cesi dalla Bahja, fossero sostituiti li Capp.[ni] Italiani, come chiaramente apparisce dal[dall'] ultimo Testamento di d.[a][detta] Signora fatto nell'anno seguente 1680. del quale ne lasciai copia nel d.° Ospizio.

L'anno poi 1703, essendo partiti li Cappuccini Francesi per comandamento reggio [regio] a' causa delle guerre, cioè da Pernambucco, doue aueuano 3 Missioni, dal Rio Janero 2, e 6 al Rio di S. Francesco, il Re nel 1705 restituì l'ospizio della Bahja a Cappuccini Italiani, assieme coll'altre sud.[e] [suddette] Missioni, e ne prese il Possesso il P. Andrea da Pavia, e doppo di lui [f. 1 *v.*] il Pre.° Michelangelo da Napoli; e comecchè nel 1710 il Re diede ancora le Missioni al Rio S. Francesco, dalla Sag.[a] Congregazione ne fu dichiarato Prefetto, con ordine di colà spedire Missionari, come fu dal medesimo prontamente eseguito. Ma essendo nel 1717 accaduta la di Lui morte, fu incaricata la detta Prefettura alla mia povera inutil Persona, quale terminata fu eletto nel 1725 il P. Possidonio dalla Mirandola, e nel 1733, ne fui rimandato io colà nouamente per la 2.[a] uolta in qualità di Prefetto, e dopo il mio settenio fu spedita la Patente al P. Romoaldo da Borgo S. Donnino, quale di presente esercita quella Prefettura.

L'Ospizio della Bahja consiste in 16 Celle colla Chiesa assai divota e molto frequentata.... Nella mia partenza oltre il P. Romoaldo sodetto [suddetto] Prefetto, ui lasciai il P. Francesco dalla Torre del Greco, il P. Rafaele da Varazze, ambedue vecchi di 80 Anni, PP. Anselmo d'Andorno, Feliciano da Foligno, Serafino da Pinarolo, Francesco Amadeo da Torino, Fr. Arcangelo da Alessandria, e Fr. Carlo da Milano Laici.

MISSIONI.

Jrapoà. Questa Missione è lontana più di 600 miglia dalla Bahja, seruita dal P. Domenico Antonio da Brescia. Indiani n.° 200

Cauallo S. Felix 5 miglia calando il fiume, governata dal Prefetto Domenico da Panicocolo. Indiani n.° 200

Aracapà 9 miglia più abbasso. Missionario il P. Simpliciano da Borgia. Indiani n.° 260

Pambù 12 miglia più abbasso. Missionario il P. Angiolo Maria da Chiaveri [Chiàvari]. Indiani n.° 360

Vargè 15 miglia di quà da Pambù. Missionario il P. Vittaliano da Milano. Indiani n.° 320

Axarà 16 miglia distante da Vargè. Missionario il P. Domenico da Cesena. Indiani n.° 260

Rodella 24 miglia distante da Axarà uerso la Bahja, seruita dal P. Bernardino da Scurgula [Sgùrgola]. Indiani n.° incirca 600

S. Pietro 160 miglia incirca più abbasso; Missionario il P. Francesco Maria da Todi. Indiani n.° 320

Pacatuba 70 miglia distante da S. Pietro. Missionario il P. Gio. Maria da Todi. Indiani n.° 560

Rio das Contas Nuova Missione distante dalla Bahja 100 miglia incirca, e dal Mare 12 dalla parte del Rio Janero, assistita dal P. Bernardino da Milano. Indiani n.° 380

Gl' Indiani sono di loro natura semplici e grossolani, nemici però al sommo della fatica e del trauaglio, bastandogli il misero sostentamento che si vanno accatando di giorno in giorno per i Deserti, senza curarsi di coltivare il terreno, da cui potrebbero ricauarne non poco frutto: che però, affine di humanizzarli, il Ré vuole che da Missionarij dipendino, e sieno in tutto soggetti, tanto nel spirituale come nel temporale, facendogli trauagliare alla Cultura del Terreno assegnatogli dal Re ad ogni Aldea [villaggio] e che li Missionarj loro faccino pagare il trauaglio, che fanno per li Bianchi. Sono assai dediti a maleficj e superstizioni, benchè dificili da provarsi. Pigliano per lo più certa velenosa radice, che chiamano giurà, con questa diuengon stupidi e tramortiti, anzi alle uolte ancora restano morti, credendo di così andar a uedere i Parenti all'altro mondo.... Mediante però la presenza, e persuasioni de Missionarij restano disingannati de loro errori, ed ageuolmente s'inducono a uiuere da buoni Cristiani.

Tanto ai Missionarij, e molto più al Prefetto, non mancano trauaglj, atteso il governo degl' Indiani, perchè li Portoghesi, li quali dimorano uicino alle Missioni, iui per lo più mandati in esilio da Lisboa per qualche delitto, pretendono seruirsi degl'Indiani, come loro schiaui, senza volergli pagare il lor trauaglio, che però opponendosi li Missionarj a sì manifesta ingiustizia, per ubbidire ancora al Commandamento Reggio, per cui sono destinati al loro temporale governo; s'uniscono assieme, scriuendo mille falsità ed imposture al Vicerè ed al [all'] Arcivescovo contro li Missionarij; per giustificarsi dalle quali conviene soggiacere a mille disturbi, ed inquietudini. Del resto poi il bene che si fa all'anime, è assai grande, e corrispondente alle fatiche, mediante sempre la Diuina grazia, ed il gran concetto in cui sono tenuti da que' Popoli li Missionarij Cappuccini; onde conchiudo essere le Missioni apostoliche necessarissime per la salute di tante migliaia d'Anime, che senza di esse andrebbero miseramente perdute, e per lo stabilimento della S. Cattolica Romana Fede supplico la RV. R^{ma} rappresentare alla Sagra Congregazione tutto il sud.°, o in parte, come giudicherà ispediente, e pregandoLa di sua Paterna Benedizione col baccio delle Sag.^{e} mani profondamente La riverisco.

Sinigaglia, 16 ag. 1741 — Umil.^{mo} et Obblig.^{mo} Servo Fr. Franc.° da S. Gio: Cap.^{no} Ex Prefetto ».

4-6. Nota. Cfr., nel presente *Catalogo:* Roma, I, 1-3.

7. Nota. Fra i manoscritti appartenenti al Museo etnografico della Sacra Congregazione « de Propaganda Fide » merita di essere ricordato quello, importantissimo, noto col nome di *Messicano borgiano,* riprodotto in fotocromografia in Roma, nel 1898 (con opuscolo illustrativo), a cura della Biblioteca Vaticana, a spese del Duca di Loubat (ed. ted.: *Codex Borgia,* per cura di Eduard Seler, Berlin, Unger, 1904, 3 voll. Con testo illustrativo) che provvide anche alle spese dell'edizione italiana del Messicano Vaticano 3773 o *Anáhuac* (Roma, Danesi, 1896, per cura della Biblioteca Vaticana), del Messicano Vaticano 3738, detto il codice Rios (Roma, 1900, per

cura della Biblioteca Vaticana, in-folio) e dell'edizione tedesca, per cura di Eduard Seler del Vat. 3773 (Berlin, 1902, in-4.°), oltrecchè alla riproduzione del Messicano bolognese (provenienza Nani), detto codice Cospiano (*Descripcion del Códice Cospiano, Manuscrito pictórico de los antiguos Nauas que se conserva en la Biblioteca de la Universidad de Bolonia*, Roma, Danesi, 1898), e del Magliabecchiano XIII, 3 (*Manuscrit Mexicain post-Colombien de la Bibliothèque Nationale de Florence*, Rome, Danesi, 1904).

8. Nota. Documenti che appartennero un tempo all'archivio della S. Congregazione « de Propaganda Fide » sono ora, in originale o in copia, alla Vaticana, o in qualche altro archivio. Cfr., ad es.: « Congregazione de Propaganda Fide », *Missioni d'America* (Guadalupa, Brasile, Canadà, Nuova Granata) nel R. Archivio di Stato di Modena (14 ff. in-4.°, di cui 3 bianchi).

VIII.

ARCHIVIO DEL PROCURATORE GENERALE AL GESÙ.

1. SEGNATURA: CAXON 15. CANONIZACIONES.

Manoscritto cartaceo, spagn., misc.. sec. XVII *ex.* XVIII *in.* Contiene 6 scritture: N. 1.° Nota causarum; N. 2.° V. V. P. P. [Venerabiles Patres] Vechi Aranda et Montalban; N. 3.° V. V. P. P. Gonza[les?], Castillo et Rodriguez; N. 4.° V. P. Mastardi [Mascardi]; N. 5.° V. P. Sanvitores; N. 6.° V. P. Monroy; N. 7.° V. P. Jacinto Lojola.

La scrittura N. 4, che porta sulla coperta l'annotazione, d'età più recente: « Nicolas Mastardi Martir en Chile » consta di 18 ff. in 4.° gr. Essa ha per titolo: « Vida Apostolica y Glorioso Martyrio de el Venerable P^e^ Nicolas Mascardi [Mastardi, corretto in Mascardi] de la Compañia de Jesus, Rector de el | Colegio de Castro, y Missiones apostolicas de Chiloe, aquien | embió el Apostol de el Oriente S. Francisco Xauier a | conuertir los gentiles Poyas, Guaitecas, y | otras naciones, y que muriesse a sus manos | por nuestra S^ta^ fe ».

Ampia e precisa relazione sulla vita e sull'opera apostolica del P. Nicola Mascardi, della Compagnia di Gesù, missionario alle Chiloe e nella zona dell'attuale frontiera cileno-argentina, nato a Sarzana il 30 settembre 1625, martirizzato dai Poya — assai probabilmente il 14 settembre 1673. L'uccisione avvenne forse non lungi dalla Missione di « Naguel guapi », da lui fondata pochi anni prima, ossia presso il lago che ha nome dalla « tigre furente » [Nahuél Huapí]. A sud di questo grande lago argentino, vi è, a circa 17 chilometri di distanza, un piccolo lago avente un asse NNE-SSO di circa 2 chilometri: è il lago *Mascardi* (cfr. la cartina a p. 182 degli *Studi di*

geomorfologia argentina, III, *La valle del Rio Negro,* di Gaetano Rovereto, Roma, Tip. Cuggiani, 1912).

Questa relazione, allegata al processo della canonizzazione del Mascardi, permette di ricostruire, con relativa precisione, la vita di questo dotto e ardito missionario del Cile e dell'Argentina, a cui si attribuisce la conversione di 80 000 Indi, nel terzo quarto del secolo XVII. Divisa in varii capitoli, di cui il primo s'intitola: « De su entrada en la Compañia en Roma, su vocacion a la conuersion de los Infieles en Chile, y lo que hízo con ellos »], e termina colle parole seguenti: « Dando a Dios, y al glorioso S. Francisco Xauier Las debidas gracias, por aber dado de su mano a estas Indias Occidentales un Santo, tan Apostólico missionero, y tan glorioso Martyr, el P.e Mascardi, como dieron al Oriente un Santo missionero, y glorioso Martyr, el P.e Mastrili. Para que ni al Oriente se pueda gloriar demas feliz, ni mas rico; ni el Occidente tenga, que inuidiarle felicidades, ni riquezas ». Anche più esplicita è la lode al principio del capitolo I: « fue en estas Indias Occidentales un uiuo retrato de San Francisco Xauier, Apostol del Oriente y digno, de que le eligiesse para Apostol y Martyr del Occidente ». Il gesuita Nicolò Mascardi, nobile figura di maestro e di apostolo, non è secondo ad alcun altro Missionario dell'America meridionale (cfr. la *Nota illustrativa,* al termine del presente lavoro).

2. SEGNATURA: CAXON I. Santa fee de Nuevo Reyno, Tom. I, N. 7.

Nella coperta « Estado de la Mission de los llanos, y Orinoco en 15 de Dec. a. 1693 ».

Nel cod.: « Relatio de Statu | praesenti Missionum | quas Planorum | et Orinoci vocant: occasio | ne Capta ab eo quod P. Vin | centius Loverso Infide | lium manibus sit ibi | interemptus ».

Cfr. la relazione al XXII Congresso Internazionale degli Americanisti del dottor Giuseppe Rosso, assistente all'Istituto di Geografia della R. Università di Genova: « Un missionario gesuita italiano nella regione dell'Orinoco: 1693 ».

Nel codice che comincia colle parole: « Catholicae fidei decus, et ornamentum est, Martyres alere », finisce: « ut mittat operarios ad messem suam », e porta, nell'ultima pagina, il visto: « Sanctae Fidei die 13 mensis Decembris an. 1693 Joann. Martines de Rubeo », leggiamo: « sacra illa Missio, quam Orinocum appellant, ab Orinoci fluminis interluentis nomine nuncupata, et quatuor hucusque suorum, et societatis alumnorum sanguine imbuta: quorum omnium postremus Pater Vincentius Loverso natione Siculus Barbarorum ibi manibus nuper interfectus, pulcherrime opperijt, duodecimo Mensis Februarij 1693 ». Questo missionario siciliano risulta, come il Mascardi (v. num. prec.), ignoto allo Streit (*Bibliotheca Missionum,* 1916....) e a *The Catholic Encycloped.* (New-York, 1907-1922; 15 voll., oltre a 1 vol. d'Indice e a 1 di Supplemento).

— Di particolare interesse geografico è il paragrafo I: « De Missione Planorum et Orinoci fluminis ingressu ».

IX.

[Nuovo] PALAZZO MASSIMO.

1. SEGNATURA: GLOBO TERRESTRE.

Globo terrestre di carta pesta, vuoto (diametro: 105 cm.), a cui sono sovrapposti segmenti irregolari di carta a fondo giallastro, perfettamente combacianti: del 1671. Appartiene alla coppia di globi (terrestre e celeste) composti dal monaco silvestrino Doroteo Carlo Benci di Montepulciano (al secolo Vincenzo), e delineati dal fiorentino Francesco Pectorgo. Provenienza: Biblioteca Altieri (fino al 1862). Lo stemma di Casa Altieri sormonta la dedica dell'autore a papa Clemente X (Emilio Lorenzo Altieri, Papa dal 29 aprile 1670).

Come risulta dalla comunicazione fatta a Matteo Fiorini dal Rev. Don Massimiliano dei Principi Rùspoli (sett. 1893-febbr. 1894), l'Autore, nato l'8 agosto 1616, vestì l'abito silvestrino in San Benedetto di Fabriano il 7 maggio 1637, visse a Roma dal 1649 al 1676, anno della sua morte (Parroco a Santo Stefano del Cacco; Abate titolare di San Bonifazio presso Cìngoli, nelle Marche). Reputato cosmografo, fu maestro al fabrianese [Silvestro] Amanzio Moroncelli (cfr., nel presente *Catalogo:* Roma, II, 1).

La parte relativa alla figurazione delle terre americane può ritenersi costruita in base a ricerche personali, analogamente a quanto è avvenuto della parte relativa all'Àfrica (Cosimo Bertacchi, *Vecchia cartografia,* in « Bullettino della Società africana d'Italia, VI, 3-4, Firenze, 1890; M. Fiorini, *Sfere terr. e cel.,* già cit., pp. 306-310).

X.

REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
(VILLA CELIMONTANA).

1. SEGNATURA: ARCHIVIO.

Lettere di viaggiatori in America. Cfr. la *Nota illustrativa.*

XI.

SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI.

1. SEGNATURA: ARCHIVIO.

Lettere di [Giacomo] COSTANTINO BELTRAMI.

Come già fu ricordato (cfr. nel presente *Catalogo:* Filottrano, I, 1), la Società Dante Alighieri, erede del patrimonio di Eugenio Beltrami, nipote al celebre esploratore del bacino sorgentifero del Mississippì, conserva ora gli scritti del viaggiatore bergamasco, la cui opera geografica è stata illustrata, al principio del secolo presente, da EUGENIA MASI: *Giacomo Costantino Beltrami e le sue esplorazioni in America* (Firenze, Barbera, 1902).

Cfr. la *Nota illustrativa.*

NAPOLI.

I.

BIBLIOTECA NAZIONALE.

1. SEGNATURA: VIII. D. 7.

Atlante membranaceo, a colori, italiano, con diciture lat. e spagn., della metà del sec. XVI, di 32 ff., piegati a mezzo, in forma di libro, leg. in pelle con restauri al dorso e 4 borchie: cm. 19,3×27. Esemplare di presentazione. Contiene 1 tavola di declinazioni solari, la figurazione della sfera armillare, un mappamondo rimasto incompiuto, un planisfero (f. 1, 2, 4, 28, 29) e 24 carte, a colori vivaci, di cui le prime 12 possono dirsi di tipo portolanico (al f. 24 è la figurazione della Palestina, divisa nelle 12 tribù). Gli ultimi tre ff. sono bianchi. Rose di 32 rombi. Costa in verde, interno delle terre in giallo, fiumi in azzurro. Figurine min. Sul *r.* del f. 1, rimasto bianco, è scritto: « J. M. Collegii Neapolitani Societatis Jesu. Catal.° adscriptus ». Appartenne a un Collegio della Compagnia di Gesù.

Descritto da G. UZIELLI e P. AMAT DI S. FILIPPO, che lo chiamano « atlante idro-geografico ed astronomico » (*Studi,* II, p. 171, N. 266) e lo ascrivono, senza ulteriore determinazione, al sec. XVI (così come l'*Indice* [compilato da M. FAVA] *delle carte e delle opere geografiche esposte nel gran*

salone in occasione del V Congresso Geografico Italiano, Napoli. Tip. Sangiovanni, 1904, pp. 26 in 16.°: cfr. p. 5, N. 6). Esso venne ascritto alla prima metà del secolo XVI dal copioso e diligente Catalogo di manoscritti d'interesse geografico inviato, il 28 gennaio 1898, dalla Direzione della Biblioteca alla Commissione « Esplorazioni » dell' Esposizione Generale Italiana in Torino nel 1898.

In questo atlante che il Kretschmer attribuisce a Battista Agnese — opinione combattuta da Sophus Ruge — e nel quale alcune particolarità, come le figurazioni dei venti (f. 28*r*), sono certamente di tipo agnesiano, le terre americane appaiono abbozzate nei f. 2*r*, 3*r*, 27*r*, 28*r*, e delineate in f. 4 (parte NE dell'America N con la « Tierra de Bacalaos »; America centrale; parte sett. dell'America S), e f. 5 (costa orientale dell'America S col « Rio de la Platta »; parte merid. dell'America N).

Cfr. il numero seguente.

2. SEGNATURA: VIII. D. 6.

Atlante membranaceo, a colori, ital., con diciture lat. e spagn., della 2.ª metà del sec. XVI, di 13 ff., leg. in pelle scura, con fregi in oro e insegna della Compagnia di Gesù: cm. 20,3×26,8. Esemplare di presentazione. Anonimo; attribuito dal Kretschmer a Battista Agnese. Contiene una tavola di declinazioni solari, la figurazione della sfera armillare in oro, e la figurazione del sistema tolemaico (nell'ordine seguìto in molti atlanti dall'Agnese): seguono 7 carte prevalentemente di tipo portolanico, 1 planisfero, 1 mappamondo e la figurazione della sfera terrestre in 8 segmenti. Nel f. di guardia che precede la 1.ª carta « contornato da un fregio dorato, come tutte le carte che seguono, vedesi uno scudo ovale sul cui fondo rosso son dipinte tre conchiglie, e tutt' intorno rabeschi a oro chiusi dal fregio suddetto » (Catalogo manoscritto, compilato nel 1898: già citato).

Nell'ultimo f. è figurato uno scudo con leone d'oro rampante in campo rosso, sotto le seguenti abbreviature: « M.co A.o M.li ». Rose a colori. Graduazione della latitudine. Venti figurati da 12 teste di putti, secondo il sistema seguìto dall'Agnese (f. 12). Fra gli 8 segmenti in cui è divisa la sfera terrestre (f. 13), sono dipinte le 7 divinità pagane da cui si denominano i pianeti; intorno le 12 costellazioni del Zodiaco.

Interessano la cartografia d'America le carte 2.ª (planisfero, attorniato dal Zodiaco); 3.ª (parte meridionale dell'America settentrionale; Antille; coste orientali dell'America meridionale; parte settentrionale dell'America S. Di fronte: le Molucche e le coste cinesi); 4.ª (planisfero: costa orientale dell'America N; America meridionale [« Mundus novus »]; Rio de la Plata; « Giganti », nel territorio argentino); 12.° (planisfero, con simboli di città e di chiese); 13.° (sfera terrestre divisa in 8 segmenti, o spicchi, con l'America).

G. Uzielli e P. Amat di S. Filippo che leggono, dubbiosamente, attraverso le abbreviature sopra ricordate, il nome di *Marco Antonio Micheli*,

ascrivono l'atlante, senza ulteriore determinazione, al sec. XVI (*Studi*, II, p. 170-1, N. 265), come il citato *Indice* pubblicato da Mariano Fava (cfr. il numero precedente).

3. SEGNATURA: XII. D. 41.

Codice cartaceo, della 2.ª metà del sec. XVI (1557), di 86 ff. leg. in pelle nera, con dedica, incisa in oro (« All'Ill. et. Ecc. S. il S. Guglielmo Duca di Mantova Marchese di Monferrato »), di Francesco Filopono. Trattato geografico, in 5 libri; principia colle parole: « Ai nostri tempi è cosa manifesta la terra esser rotonda »; finisce con un elenco delle fonti dell'opera che porta (f. 1 *r.*) il titolo seguente: « Descrittione di tutta la terra con nuovo ordine e misura ridotta in brevità per Francesco Philopono Mantovano ». Segue (f. 2 *r.*-3 *r.*) la lettera dedicatoria a Guglielmo I, Duca di Màntova e Marchese di Monferrato [dal 1550], la quale termina colle parole: « D. Mantova nell'Horologio proprio di V. S. Ill.ma alli X settembre del M.D.L.VII ».

In questo trattato, che ricorda fra gli scrittori di cose americane il Colombo e il Vespucci, sono notevoli alcune misure (lunghezza e larghezza della « Guadaluppa », del « Brasille », dell' « isola America » (« in longhezza miglia 3000; in larghezza miglia 2100 »).

Nel libro V (capo 1.º), a proposito della questione relativa alla supposta connessione fra America e Asia, è una curiosa dichiarazione: « Primieramente è da sapere che tutto quello che resta ancora da dire da torno al rimanente de l'Asia sarà compreso sotto questo nome di Mondo Nuovo; Percio che abbracceremo essa parte dell'Asia incognita alli antichi fino alli g̅. [gradi] 225 di longhezza, ove alcuni vogliono che ivi siavi un golpho che si estenda fin sotto il polo settentrionale, e divida questa parte del Mondo Nuovo. Altri vogliono chella sia congiunta seco, et tutta terra senza divisione alcuna d'Acque. Hor che questo sia o no non ci curiamo ».

4. SEGNATURA: XII, D. 46.

Codice ital., cart., del sec. XVI (1570), di 57 ff., di cui 36 scritti, con fig. e tav. Contiene: « L'arte del navigare con il regimento della Tramontana e del Sole e la vera regola et osservanza del flusso e riflusso delle acque sotto breve compendio nuovamente ridotta ». Nel f. 1: « All'Ill.mo Sig.r Andrea Marino Agostino Cesareo », con la data M.D.L.XX. Segue un sonetto. Cfr., nel presente *Catalogo:* Roma, I, 4-5.

5. SEGNATURA: III. F. 35.

Codice turco, cartaceo (bambacino), del sec. XVI, di 187 ff., di cui 19 bianchi, leg. di tipo orientale: cm. 15,5 × 22,7. Contiene il Muhît [« l'Oceano »] di Sîdî 'Alî ibn Husayn, in copia del 979 d. Egira [1572]. Nel f. 1 *r.:* rosa dei venti, a 8 rombi (con suddivisioni minori: 16 e 32 rombi), a lance co-

lorate; f. 69 e segg.: tavole, a penna, in inchiostro nero, rosso e verde, con qualche dicitura in ital., di aggiunta posteriore: « Rio de la Plata »; « Tirra incognita meridionale discopirta noven » [novamente]; « Isole Moluche »; « Arcipelago de Maidivar »; « Polanduri »; « Costa de Guinea ». Abbozzi di carte portolaniche e terrestri. Ricordato nella 1.ª ed. degli *Studi bibliografici e biografici sulla storia della geografia in Italia* (Roma, 1875: cfr. p. 440), descritto nel Catalogo, cit., composto nel 1898, il codice è ricordato al N. 15 dell'*Indice* compilato da M. Fava nel 1904 che lo ascrive al sec. XVII, sotto il nome « Seid Alì » (XII. D. 58?). Da una comunicazione del Prof. L. Bonelli, del R. Istituto Orientale di Napoli, rilevo che l'opera, divisa in 10 capitoli, è stata composta sotto il regno di Solimano il Magnifico [m. nel 1566], ricordato nella Prefazione. In essa l'A. — che afferma di aver sempre avuto grande amore per la nautica — dice di aver partecipato alla spedizione di Solimano contro Rodi [1522], e quindi alle spedizioni nel Mediterraneo occidentale di Ariadeno [Khair-ed-dîn] Barbarossa [già morto al tempo della composizione dell'opera], Sinân Pascià e altri ammiragli. Cfr. la *Nota illustrativa*.

6. SEGNATURA: XII. D. 39.

Codice cartaceo, misc, ital., del sec. XVII (1653), di pp. num. 91 (cm. 15,5×22). Contiene: « Breve notitia dello stato naturale e sopranaturale delle Indie Occidentali data dal Padre Giovanni Montel della Compagnia di Gesù ». Opera composta, secondo ogni probabilità, nella città di Mèssico, da un Missionario napoletano, come appare dalla lettera (pag. 1-3) dell'A. « Alli carissimi in Christo Fratelli della Compagnia di Giesù nel Collegio di Napoli », la quale porta la seguente sottoscrizione: « Vostro servo in Xp̄o Giovanni Montel della Compagnia di Giesù Indiano felicissimo ». A pag. 4 (Libro I): « Del discoprimento delle Indie Occidentali », con accenni all' « Argonauta Genovese Christoforo Colombo »; a p. 91: breve catalogo di martiri gesuiti (accenno al P. Sacchino, cronista dell'opera di evangelizzazione gesuitica in America).

7. SEGNATURA: I. E. 52.

Codice cartaceo, spagn., di 208 ff., cm. 15×21, di Fr. Luis de Appariçio. Tit., nel cod.: « Introducción a la universal Geographia », L'America, descritta nel libro VII, è ritenuta dall'A. [che la divide in *Messicana* e *Peruviana*] già nota agli antichi.

8. SEGNATURA: XII. D. 55.

Codice cartaceo, della fine del sec. XVII o del princ. del XVIII, legato in pergamena (cm. 19×26) di Ludovico Liutaud, di Arles.

Tit., nel cod.: « Introduzione alla Geografia ». Stemma di Clemente XI (Giovanni Francesco Albani di Pesaro: Papa dal nov. 1700 al marzo 1721). A pag. 12 ricorda « il Paraguay ovvero Rio della Plata, ovvero fiume d'argento ». A pag. 493: elenco di paesi americani.

9. SEGNATURA: I, F. 26.

Cod. cart., sp., miscell., leg. in pergam.: cm. 20×28,5. Nel Cat.: *Scritture sui Guaranis.*

Contiene 4 scritture, fra cui: N. 1. « Motivos che alegan los Indios del Paraguay para no hacer la trasmigrazion a otras tierras como lo mandaron los Señores Comisarios en nombre del Rey Nuestro Señor » (sono 10 ff.); N. 2. « Algunos de los daños que de la nueva demarcacion se signen a los Dominios de España » (sono 6 ff.); N. 3. « Al Rey Nuestro S.r por mano de sus Excellentissimos Ministros Carlos Gervasoni de la Comp.a de Jesus sacerdote professo y Proc.r Gen.l de su Prov.a del Paraguay ». Introd.: « Parte Primera. Idea general y descripcion de los Guaranis en lo temporal y espiritual de sus pueblos »; N. 4. « Memorial que el P.e Proc.r de la Prov.a del Paraguay presentò al Sor Comisario e Marq. de Valdelirios en que le suplica que suspenda las disposiciones de guerra contra los Indios de las Messiones ». Sono 9 ff.

Cfr. la *Nota illustrativa.*

II.

R. ARCHIVIO DI STATO.

1. SEGNATURA: PORTOLANO.

Atl. membr., a col., del sec. XVI (1561), di 12 carte di varia dimensione, di Bartolomeo Olives: cm. 38×30. Appartenne ai Carafa di Maddaloni.

Riguardano l'America le seguenti:

I (Planisfero); II (America centrale); III (Antille); VI (America meridionale): VII (Atlantico: coste orientali d'America).

PALERMO.

I.

BIBLIOTECA COMUNALE.

1. SEGNATURA: 2. Q. 9. D. 22.

Cod. cart., lat., della 1.a metà del sec. XVIII, di ff. 33 in-4.°, probab. originale, di anonimo, probabilmente nato o dimorante in Palermo.

Titolo di aggiunta posteriore: *Geographiae speculativae ac practicae tractatus.* Descritto nel primo Numero della I Serie (Cataloghi e Reper-

torii) delle pubblicazioni della Società Ramusiana: PAOLO REVELLI, *I manoscritti di carattere o d'interesse geografico della Biblioteca Comunale di Palermo* (Venezia, Off. Ferrari, 1909, pp. 65 in-8.°): cfr. pag. 13-15.

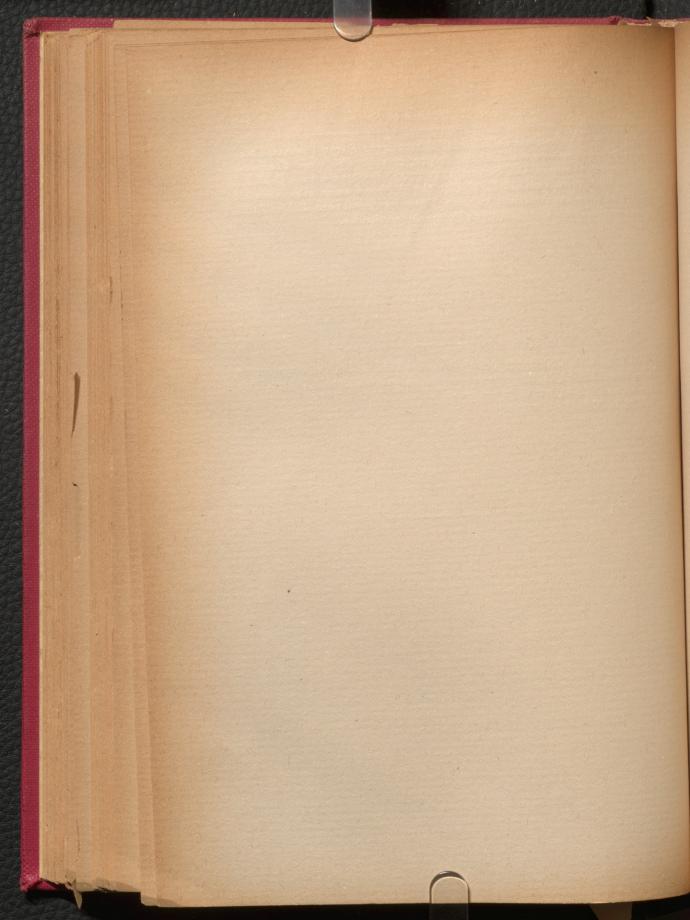
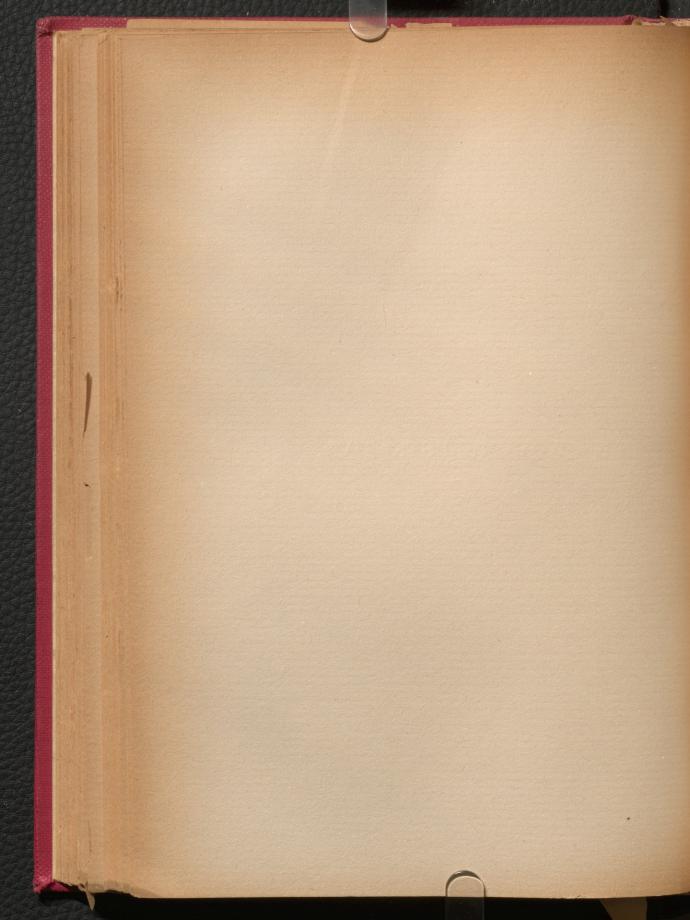
Nella 2.ª parte, capitolo II, si dice che il *Novus orbis* comprende tre parti: « Prima est America; secunda Terra incognita circa Polum Arcticum; tertia Terra incognita circa Polum Antarcticum ».

II.

R. ARCHIVIO DI STATO.

1. SEGNATURA: R. CANCELLERIA, REG. 27.

Al f. 79 è un documento del 1508, da cui si ha nuova conferma che le terre americane non sono ancora concepite, nel primo decennio del sec. XVI, come una delle « parti di lu mundu ».

Cfr. la *Nota illustrativa*.

NOTA ILLUSTRATIVA.

1. *Ragione e limiti dell'opera.* — Il libro che l'Istituto Cristoforo Colombo, ordinatore del XXII Congresso Internazionale degli Americanisti (Roma-Genova: 23 sett. - 5 ottobre 1926), volle ricordo del Convegno, si propone essenzialmente di gettare le basi di una sistemazione scientifica di ricerche e di studi intorno alla storia della conoscenza geografica dell'America. Esso, che traduce in atto il voto di un congresso internazionale americano (Buenos Aires: 1924), è pubblicato col contributo dello Stato — Primo Ministro Benito Mussolini — e col concorso del Comune di Genova, dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, dell'Istituto Idrografico della R. Marina in Genova (cfr: Paolo Revelli, *Documenti sulle terre americane nelle biblioteche e negli archivi d'Italia*, in « Le Vie d'Italia e dell'America Latina », Rivista mensile del Touring Club Italiano, sett. 1926, p. 987-996).

La prima parte del libro, di carattere generale, delinea le fasi salienti di questa conoscenza, inquadrando nell'opera molteplice delle varie nazioni quella degli italiani. La seconda parte, di carattere speciale, enumera e descrive manoscritti di vario ordine e di vario tempo conservati in Italia — noti, imperfettamente conosciuti, ignorati — in una rassegna normalmente rapida e sommaria che solo in alcuni casi particolari, a proposito di documenti rappresentativi di singole serie, assume andamento e forma di catalogo ragionato.

Il libro raccoglie e, in parte, coordina documenti cartografici (carte portolaniche e terresti sciolte o raccolte in atlanti; planisferi e globi; mappe e schizzi) e descrizioni di carattere o di interesse geografico e corografico (trattati geografici, relazioni di viaggio). Talvolta si limita ad accennare all'importanza specifica di questo o di quest'altro documento, la quale potrà essere lumeggiata pienamente solo col concorso di qualche studioso di letterature slave (cfr. *Catalogo:* Milano, I, 22) e di letteratura turca (Napoli, I, 4), oppure in qualche trattazione speciale, di prossima pubblicazione, dell'Istituto di Geografia della R. Università di Genova (*La scuola cartografica genovese del Cinquecento:* cfr. *Catalogo,* Verona, I, 1; Bologna II, 2; e la riproduzione a p. 995 del fascicolo già citato di « Le Vie d'Italia e dell'America

Latina »), dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano (*La Mostra Missionaria Vaticana* [1925] *e la Geografia:* cfr. *Catalogo,* Lucca, I, 1, Roma, I, 10, VII, 1-3, VIII, 1-2; *L'opera geografica di Federico Borromeo:* cfr. *Catalogo,* Milano, I, 20), della Biblioteca Ambrosiana (*Manoscritti d'interesse geografico dell'Ambrosiana*).

Il semplice ricordo di cimelii ben noti agli studiosi, quali il planisfero spagnuolo di Diego Ribero (*Catalogo,* Roma, I, 2 *bis:* cm. 197×84,2), trova la sua spiegazione nel proposito di esaminare espressamente, in un ulteriore lavoro, la questione del planisfero di tipo italiano-lusitano-germanico (o — se si vuole — italiano-iberico-germanico), portando qualche nuovo elemento agli studi di E. L. Stevenson (1904) e di Jean Denucé (1908). Ma la ragione fondamentale per cui i dati bibliografici sono stati circoscritti entro limiti ristretti va rintracciata nel fatto che le citazioni bibliografiche troveranno posto più opportuno nella *Nota* che illustrerà, a suo tempo, con largo corredo di indici, anche i risultati del XXII Congresso Internazionale degli Americanisti. Essa, valendosi di notizie fornite, eventualmente, all'autore del presente lavoro dalla cortesia di studiosi italiani e stranieri, potrà essere integrata anche dalla riproduzione di documenti già pubblicati, come la carta dei cartografi portoghesi relativa al medio Atlantico (coste brasiliane sino a 28° di lat. S), conservata in Firenze presso il barone Giovanni Ricásoli Firidolfi (illustrata da Eugenio Casanova: « Rivista Geografica Italiana », 1893, I) che ha guidato il dotto archivista della città di Anversa, a cui dobbiamo conclusioni decisive sull'importanza dell'opera degli italiani nella redazione del moderno planisfero terrestre, e un lavoro fondamentale sulla spedizione magellanica. Tale *Nota,* inoltre, potrà mettere in giusto rilievo l'importanza di documenti, sino a ieri ignoti, conservati nell'Archivio della Sacra Congregazione « de Propaganda Fide », o presso varii Ordini religiosi, come potrà coordinare i risultati di recenti ricerche sulla vita di qualche navigatore-descrittore, quale Antonio Pigafetta (Camillo Manfroni; Angela De Poli) o chiarire l'importanza di alcune espressioni relative alle nuove terre contenute in documenti dell'Archivio di Stato di Palermo del primo Cinquecento (Palermo, II, 1), e quella di relazioni di residenti diplomatici italiani alle Corti di Madrid (come Andrea Navagero, amico a Pietro Màrtire d'Anghiera) e di Lisbona (come il console genovese Carlo Antonio Paggi la cui opera fu degnamente illustrata da L. F. Mannucci: Ist. Cristoforo Colombo, 1924). E non sarà ultimo cómpito la valutazione critica delle lettere dello Staglieno e dell'Harrisse (cfr. *Catalogo,* Genova, IV, 1), su cui richiamarono da tempo l'attenzione degli studiosi Francesco Poggi, segretario della Società Ligure di Storia Patria in Genova, e Emilio Pandiani.

2. *Illustrazioni e tavole fuori testo.* — Soltanto col concorso di studiosi di varii campi e di varii paesi possono essere avviate alla loro soluzione definitiva questioni che esigono l'esame diretto di documenti conservati in archivii diversissimi. Ma perchè il concorso degli studiosi possa riuscire facile e pronto è necessario che essi abbiano a loro immediata disposizione le riproduzioni fotografiche dei documenti. Perciò, se anche parve oppor-

tuno a più chiara comprensione di quanto è detto nella « Parte prima », unire un determinato numero di stampe particolarmente notevoli e suggestive (la lettera di Colombo del 1493, richiede, per gli opportuni raffronti colle varie edizioni, tutta una serie di riproduzioni, cominciando dall' « editio princeps » romana di cui hanno serbato copia alcune biblioteche italiane) venne curata particolarmente la riproduzione di manoscritti, fra cui sono stati compresi, se anche il loro interesse può apparire esclusivamente storico, e malgrado la serie non breve delle riproduzioni di alcuni di essi, i documenti genovesi che provano definitivamente come Cristoforo Colombo sia nato in Genova (nel 1451, come vide, sin dal 1903, Henry Vignaud; fra il 25 agosto e il 31 ottobre, come risulta dall'esame critico del documento del 1479, scoperto dall'Assereto nel 1904).

Le illustrazioni riprodotte nel presente lavoro non sono che una parte di quelle raccolte, alcune delle quali hanno figurato nella « Mostra dell'attività ligure nella conoscenza delle terre americane », aperta il 5 ottobre 1926, nella Biblioteca Civica Berio di Genova. Altre verranno riprodotte prossimamente.

Di particolare pregio appaiono le due tavole che riproducono, a grandezza naturale, la sezione occidentale e mediana del magnifico planisfero a colori dell'Estense (*Catalogo*, Modena, I, 1; mare in bianco, costa in verde, simboli di città in rosso e marrone, foresta brasiliana in verde, pappagalli in rosso, bianco, giallo, azzurro e verde; rosa centrale in verde, rosso, azzurro, marrone-scuro; rose minori in rosso e azzurro; bandiera di Castiglia bianca con righe rosse; bandiera del Portogallo in azzurro con orlo rosso; dicitura in rosso e in nero). Esse sono nuovo documento della singolare perizia dei tecnici dell'Istituto Geografico Militare a cui l'on. generale Nicola Vacchelli, presidente del Comitato Geografico Italiano e dell'Unione Geografica Internazionale, crebbe nuovo decoro.

Di speciale interesse per gli studiosi sono le tavole dell'atlante della Biblioteca Angelica (*Catalogo*, Roma, III, 1: toponimi in rosso e nero), riprodotte, come tutte le illustrazioni, dalle officine dei Fratelli Treves, la grande Casa milanese, dalle tradizioni signorili, che ha dato tutto il suo concorso alla pronta pubblicazione dell'opera.

3. *Ringraziamento*. — La *Nota*, che integrerà il presente lavoro, ricorderà i nomi di quanti — Autorità, studiosi, tecnici — hanno, in misura e in forma diversa, contribuito alla sua preparazione. Ma qui non posso non ricordare che devo a Sua Santità Pio XI la conoscenza di alcune lettere della corrispondenza di Federico Borromeo (Ambrosiana), di fondamentale importanza nella storia della propagazione della fede cattolica nell'America Meridionale all'alba dei Seicento. E devo aggiungere che gli Eminentissimi Cardinali Gasquet e van Rossum concessero lo studio e la riproduzione di documenti della Vaticana e dell'Archivio della Sacra Congregazione « de Propaganda Fide », rese spedite e pronte dalla cortesia di monsignor Giovanni Mercati, prefetto della Vaticana, e dell'archivista monsignor Monticone che eseguì personalmente lunghe e faticose ricerche.

Agevolarono in ogni modo i miei studi P. Tacchi Venturi, monsignor Luigi Gramatica, direttore della Rivista dell'Esposizione Missionaria Vaticana (1925), monsignor Giovanni Galbiati, prefetto dell'Ambrosiana. Risposero prontamente e degnamente all'invito di cooperazione rivolto loro, nel giugno 1924, da S. E. Giovanni Gentile, ministro dell'Istruzione, i direttori delle Biblioteche governative, come i direttori degli Archivi di Stato risposero a quello di S. E. Luigi Federzoni, ministro dell'Interno. Inoltre, non pochi direttori e studiosi di altri istituti di conservazione, pubbiici e privati, hanno trasmesso utili notizie, permessa la riproduzione fotografica di documenti e istituito — col consueto disinteresse ben noto anche ai ricercatori stranieri — apposite ricercho. Nè è mancato — tipico esempio di cooperazione internazionale al progresso degli studi — il concorso di qualche studioso americano: Pascual Guaglianone, dell'Università di La Plata; il P. Castillejos della Compagnia di Gesù, direttore del « Colegio del Salvador » e il prof. de Benedetti dell'Università di Buenos Aires.

Favorirono con ogni mezzo la preparazione e il compimento dell'opera: S. E. Pietro Fedele, ministro dell'Istruzione, S. E. Amedeo Giannini, presidente dell'Istituto Cristoforo Colombo, l'on. generale Nicola Vacchelli, direttore dell'Istituto Geografico Militare, gli onorevoli Eugenio Broccardi e Ferruccio Lantini, commissari al Comune di Genova, il comandante Baldi, direttore dell'Istituto Idrografico della Regia Marina.

INDICE.

I.

LA CONOSCENZA DELLE TERRE AMERICANE E L'OPERA DEGLI ITALIANI.

(Da pag. 1 a pag. 58).

II.

MANOSCRITTI RELATIVI ALLE TERRE D'AMERICA CONSERVATI NELLE BIBLIOTECHE E NEGLI ARCHIVI D'ITALIA.

(Da pag. 59 a pag. 173).

III.

NOTA ILLUSTRATIVA.

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI.

I.

STAMPE.

II.

MANOSCRITTI.

TAVOLE FUORI TESTO.

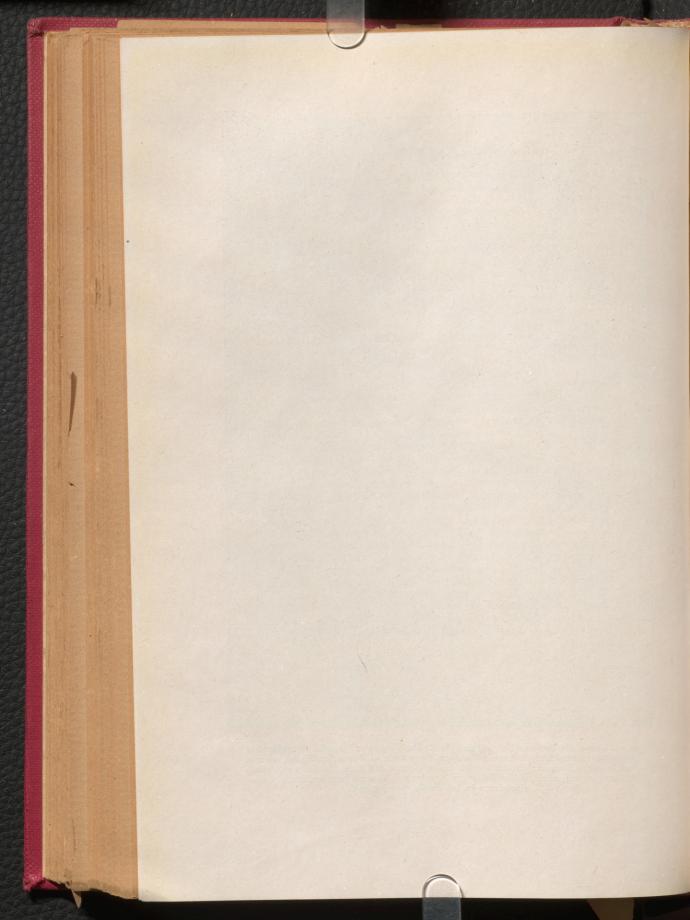
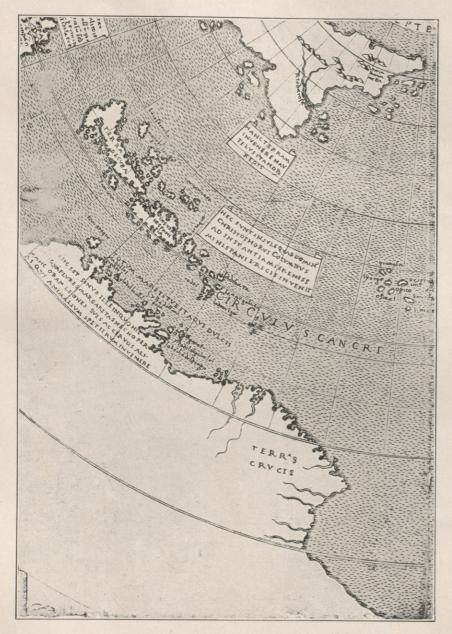
ILLUSTRAZIONI.

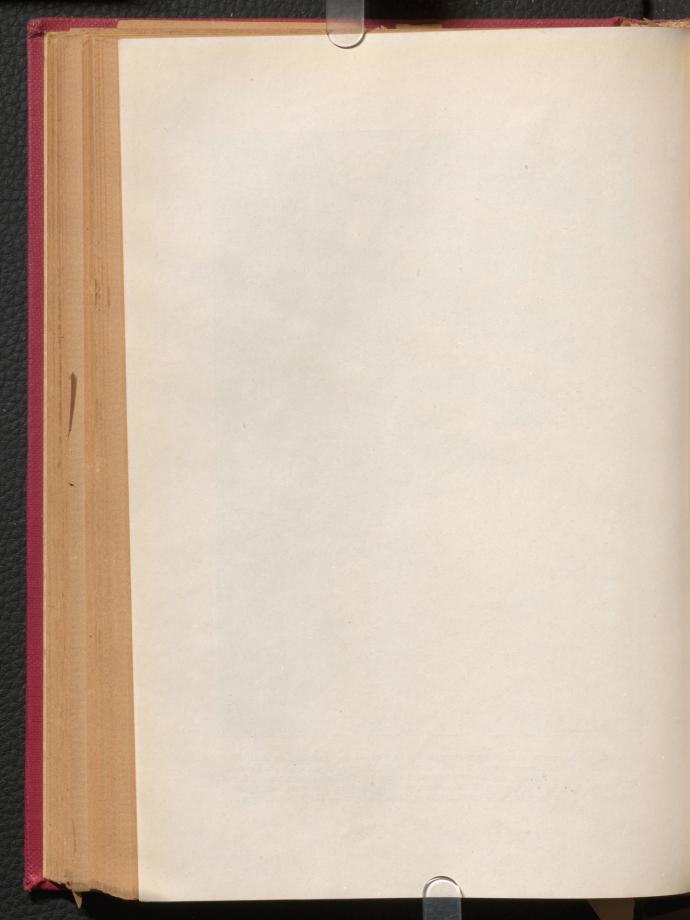
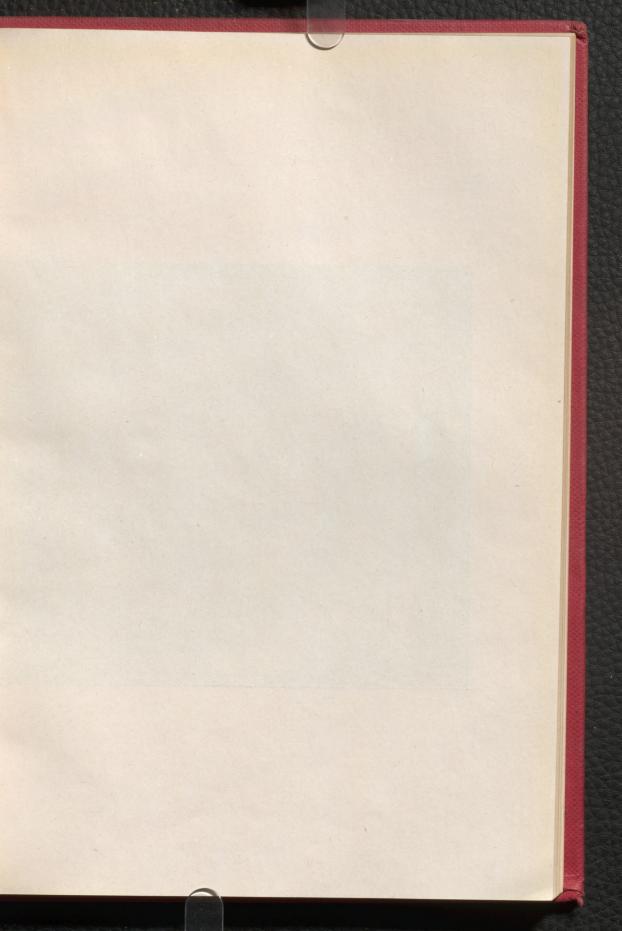
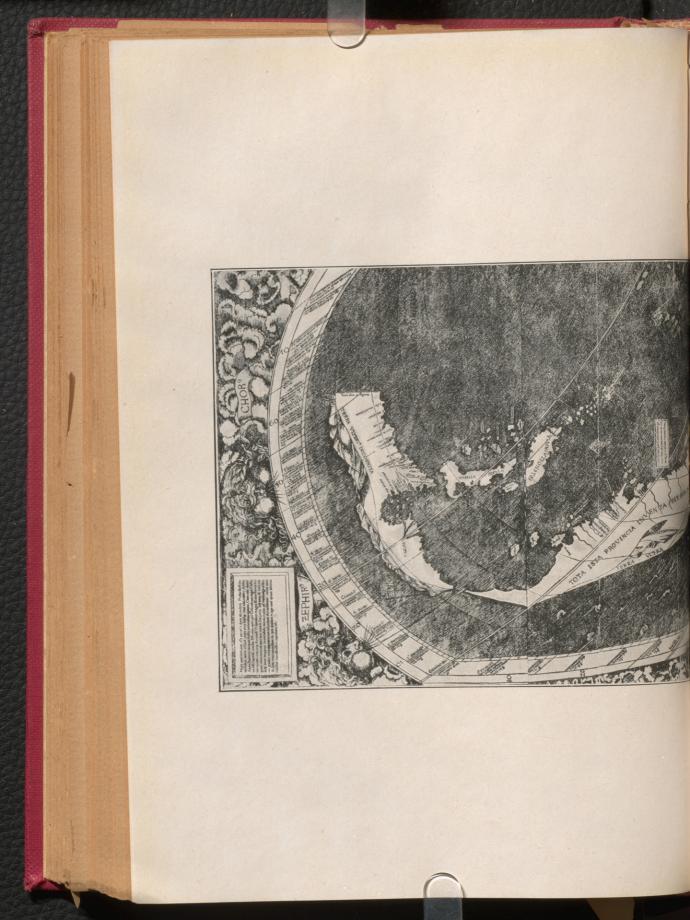
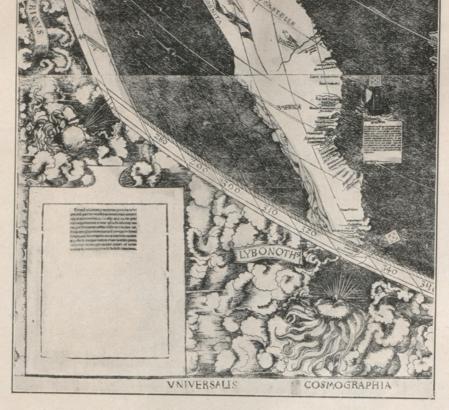
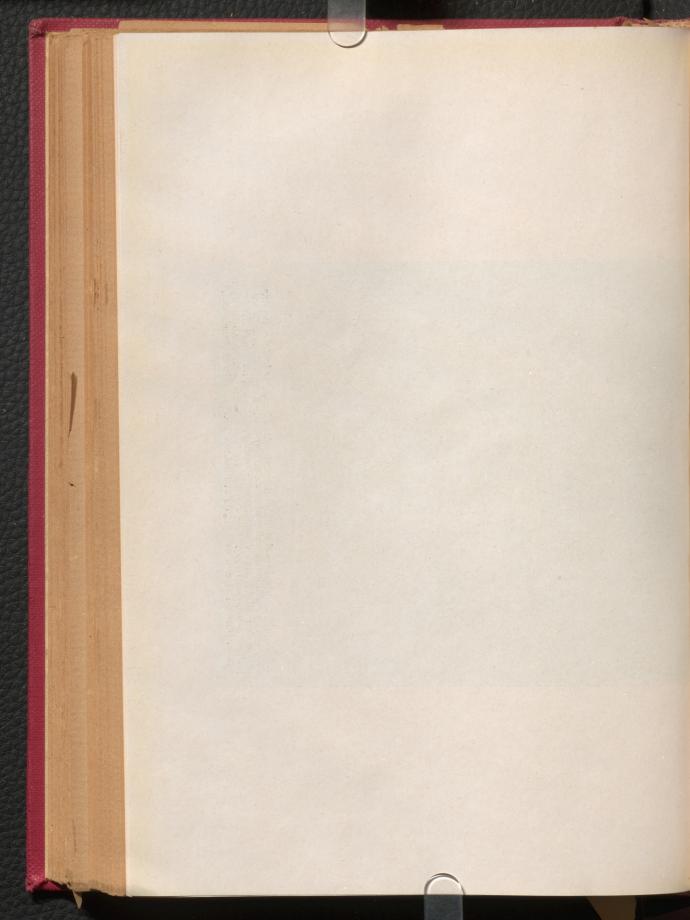
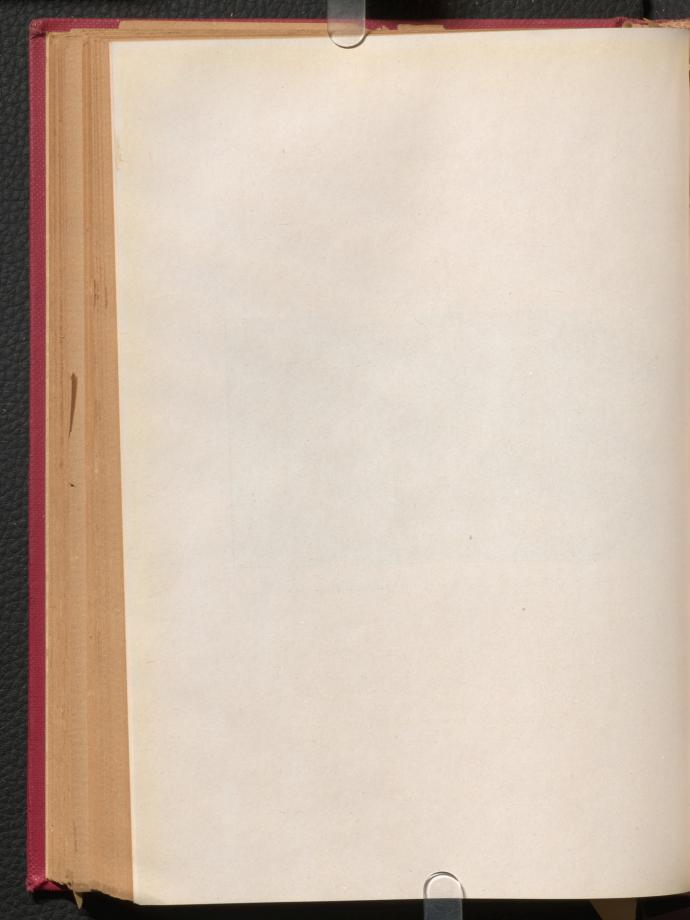
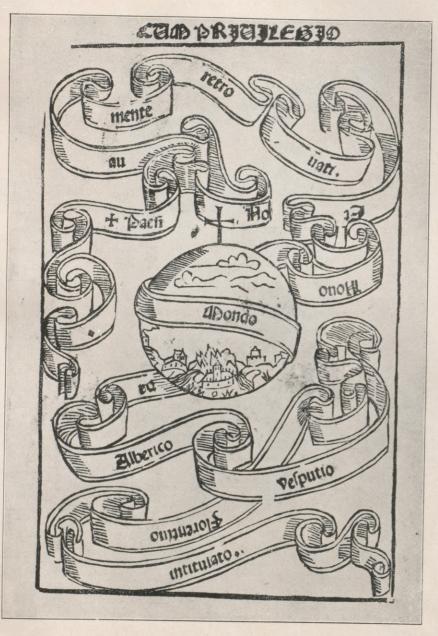
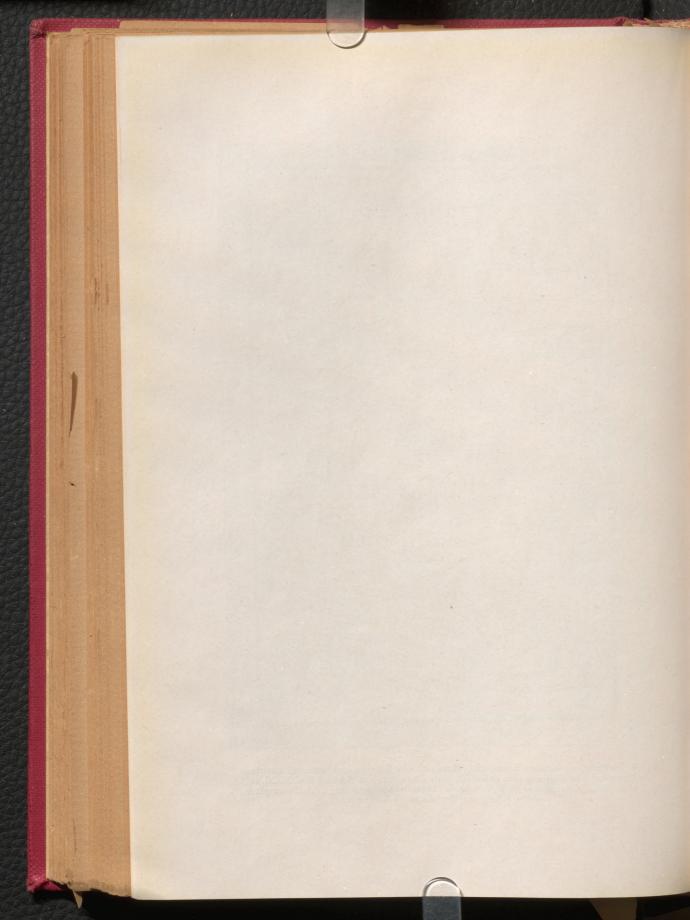
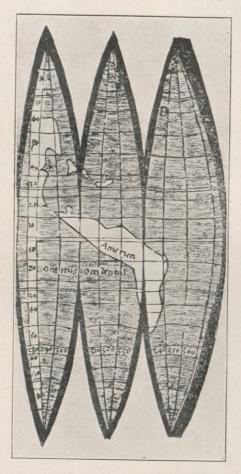
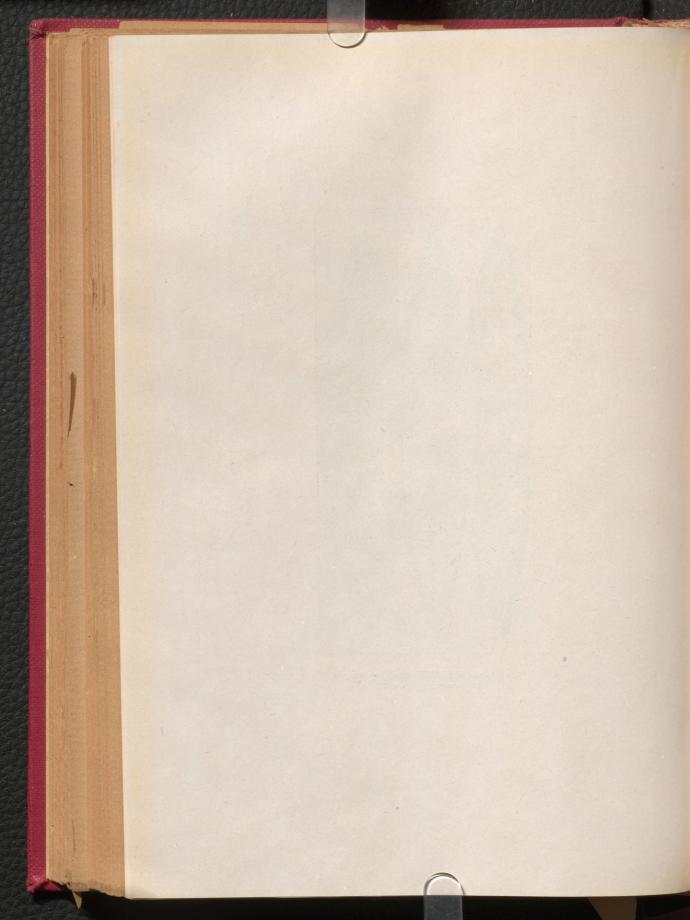
Stampe: 1-27; Manoscritti: 28-79.

(Sono contrassegnate da asterisco le stampe i cui originali non sono conservati in Italia).

Et Christofano ⁊ glialtri dismontati
armati tutti el paese cercando
isole molte ⁊ huomini trouati
come tu intenderai qui ascoltando
⁊ glistendardi del re ba rizato
⁊ aciascuno el suo nome mutando
come dira questa pistola magna
da christofano scripta al re dispagna
Perchio so signor mio che grā piacere
hara lauostra magna signoria
quando potra intendere o sapere
delle cose che io presi in mia balia
peruirtu del signore ⁊ suo potere
⁊ simil della madre sua Maria
dal partir mio atrentatre giornate
molte isole ⁊ gran gente iho trouate
Lisola prima chi trouai signore
io lho per nome facta nominare
isola magna di san saluatore
⁊ la seconda poi feci chiamare
conceptio Marie a suo honore
dipoi la terza feci baptezare
per vostra signoria che tanto ornata
isola ferrandina lho nominata
Et laquarta isabella fo chiamare
per la regina che tanto honorata
⁊ alla quinta el nome volsi dare
che lisola giouana sia chiamata
⁊ la festa dun nome volsi ornare
che cōgruo mi parse aquella fiata
che la spagnuola quella sichiamasse
perche mi par che cosi meritasse
E nomi son delisole trouate
nellindia signor mio com i discriuo
⁊ questa ⁊ laltre sopra nominate
notitia a voi nedo signor mio diuo
trecento uentum miglio ho caminate
⁊ peruenuto alfin col sancto uliuo
dalla giouāna alla spagnuola el mare
cinquantaquatro miglia largo apare

Et per septentrione lenauicai
cinquantaquatro miglia dimarina
doue che alla spagnuola io ariuai
inuerso loriente sauicina
⁊ per la linea recta io caminai
da onde la spagnuola li confina
son cinquecēto sessantaquatro miglia
e largheza che questa isola piglia
E questa ⁊ tutte laltre e molto forte
ma questa sopra laltre par fortissima
potresi inanzi dare a tutti morte
che vna parte sacquisti piccolissima
certo questeldestino queste le sorte
che vostra signoria fan felicissima
e dotata difrutte molte ⁊ uarie
eliti ⁊ porti ⁊ cose necessarie
Et molti fiumi ⁊ marime montagne
che son dalteza molte smisurate
arbori fonte uccegli ⁊ cose magne
chauostri tempi non son mai trouate
certo lamente mia signor ne piagne
per lalegreza delle cose ornate
ditutte cose ce se io non erro
saluo che non si troua acciaio oferro
Sonel disepte o ver docto ragioni
di palme che mi fan marauigliare
⁊ se alzando gliocchi poni
pini vison che laria par toccare
pessere lusignuoli ⁊ altri domi
che non si porre mai tutto narrare
della bābagia vn pondo ce infinito
⁊ daltre cose assai ce inquesto lito
Arbori cison duna ragion fioriti
delmese di nouembre che noi siano
come in spagna ⁊ ne suo degni liti
ialberi son el magio el mōte el piāo
si che no altri stiā tutti stupiti
p labondantia che trouata habbiano
sonci gli alberi verdi ⁊ le lor foglie
chi credo che non pda mai le spoglie

1. L'« Epistola Christophori Colom.... » (stampata nel 1493 in 7 edizioni: « editio princeps », quella di Roma) nella versione in ottave di Giuliano Dati, stampata nel 1495 (pag. 108). (Dall'esemplare della Biblioteca Trivulziana di Milano).

3. *La prima carta d'América a stampa finora conosciuta, costruita su dati di Colombo. Planisfero disegnato da Giovanni Matteo Contarini e inciso da Francesco Roselli a Firenze nel 1506: particolare (pag. 7). Dall'esemplare, unico, del «British Museum» di Londra (E. Heawood, in «Geographical Journal», oct. 1923; Riprod. in: «A map of the World...., 1506»: Brit. Museum — B. Quaritch, 1924).

CHOR⁹
ZEPHIR⁹
TERRA VLTERI' INCOGNITA
PARIAS
ISABELLA INSVLA
SPAGNOLLA INSVLA
TOTA ISTA PROVINCIA INVENTA EST PER
TERRA VLTRA

4. *La prima carta in cui compare il nome «America», per indicare la massa dell'America meridionale sulla cui costa settentrionale e orientale si estesero le esplorazioni di Amerigo Vespucci (Particolare). Planisfero a stampa di Waldseemüller (Ilacomylus): 1507. (Pag. 119-120). Dall'esemplare unico scoperto nel 1901 da J. Fischer: riprod. nel 1903 da J. Fischer e Fr. von Wieser (Innsbruck).

5. *Planisfero del Waldseemüller (1507): particolare (pag. 120).

6. I «Paesi noaumente retrouati», stampati «in Vicentia», a spese di Henrico Vicentino «et diligente cura et industria de Zanmaria suo fiol nel M.CCCCC.VII a di III di Nouembre», da Francano da Montalboddo (pag. 119). (Dall'esemplare della Biblioteca Bertoliana di Vicenza).

7. «Globo» del Waldseemüller (1509): particolare (pag. 142).

PROEMIO

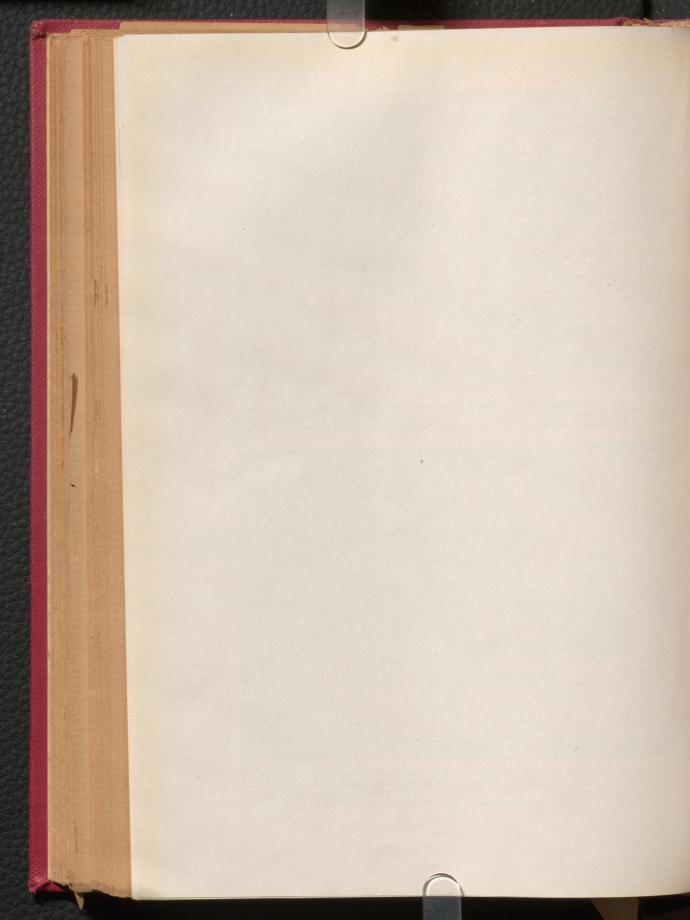
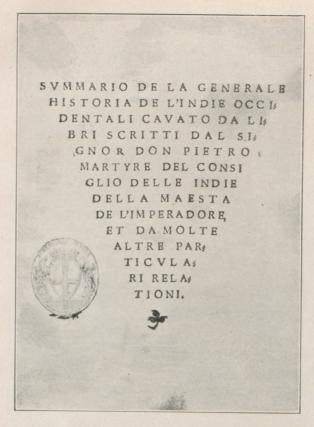
1494 fino à queſti tempi, & di quelle di fuori in quei regni & in quelle prouincie, oue io ſono ſtato: diſtinguendo l'hiſtorie & le vite de gli Re catholici don Ferdinando & Donna Iſabella di glorioſa memoria fino a l'ultimo de gli loro giorni. Et coſi di quello, che poi nel tempo della voſtra feliciſſima ſucceſſione e accaduto. Et oltre accio io ho ſcritto particularmente tutto quello, che ho potuto comprendere & notare delle coſe de l'Indie. Ma perche tutto queſto volume è rimaſo nella città di ſan Domenico della Iſola ſpagnuola oue habito & ſono accaſato con la moglie & figliuoli, ne altro portai qua meco ne tengo hora de detti miei ſcritti, piu altro di quello che mi reſta nella memoria, & da eſſa poſſo raccorre, ho determinato per dare qualche recreatione alla Maieſta voſtra mettere inſieme con breuita alcune di quelle coſe lequali mi parranno piu degne d'eſſere da lei vdite: perche ſe bene qui da altri ſono ſtate ſcritte, & col teſtimonio della viſta affermate, non ſaranno pero forſe coſi diligentemente ſtate racconte, come da me puntalmente ſaranno narrate. benche in alcune di quelle, & forſe anchora in tutte habbino detta la verità, conciofia che coloro iquali vanno à negociare in dette parti de l'Indie, attendano ad altre coſe che li poſſano eſſere di maggior vtilità di quelle che ſi caua della memoria delle coſe di queſta qualita, onde con minore attentione le guardano & conſiderano che non ho fatto io che naturalmente vi ho hauuta inclinatione, & ho deſiderato ſaperle, mettendoui ogni opera, & volgendoui gliocchi & la mente. Queſto preſente ſummario non ſara contrario ne diuerſo da quello, che (come ho detto) piu diſteſamente ho ſcritto, ma ſara ſolo piu breue, & per fare l'effetto di ſopra narrato, inſino a tanto che Dio mi conduca ſaluo à caſa. Onde io poi gli mandero tutto quello che io ho inueſtigato & inteſo di queſta vera hiſtoria. Allaquale dando principio dico. Che don Chriſtophoro Colombo (come è coſa nota) primo Admiraglio di queſta India, la diſcoperſe al tempo degli catholici Re don Ferdinando & Donna Iſabella auoli di voſtra Maieſta nel anno. 1491, & venne a Barzalona l'anno. 1492. con li primi Indiani, & con la moſtra & ſaggio delle ricchezze & notitia di queſto imperio occidentale. Ilquale dono & beneficio è ſtato fino ad hoggi vn delli maggiori che mai vaſſallo, o ſeruidore habbia poſſuto fare al ſuo principe & ſignore, & tanto vtile alli ſuoi regni (come è coſa manifeſta.) Et dico tanto vtile (par

PROEMIO 3

lando ſempre per la verita) che io non reputo buon Caſtigliano ne buono Spagnuolo colui che queſto non voleſſe ricognoſcere. Ma perche di cio è ſtato ſcritto piu particularmente ne le dette hiſtorie, non voglio in queſta materia dire altro, fuor che raccontare ſpecialmente alcune coſe con breuita come di ſopra ho promeſſo. Lequali certamente ſaranno molte poche riſpetto al le molte migliaia che di tal qualita ſi potriano raccontare. Pertanto trattero prima del camino che ſi fa in queſta nauigatione, poi diro de le generationi de le genti che in quelle parti ſi truouano, & oltre a queſto diremo de gli animali terreſtri, & vccegli, de fonti, & fiumi, mari, & peſci, piante, & herbe & altre coſe lequali produce la terra, & coſi di alcuni riti, conſuetudini & ceremonie di quelle genti ſaluatiche. Et perche io ſono in ordine & eſpedito per tornarmi in quelle terre a ſeruire la voſtra Maieſta: ſe le coſe in queſto libro contenute non ſaranno coſi diſtinte con tanto ordine, come io ho promeſſo che ſara quella opera maggiore, & piu copioſa, che io ho compoſta, non guardi voſtra Maieſta à queſto, ma attenda alla nouita delle coſe che voglio dire, la qual coſa è propriamente il fine che ne ha moſſo à ſcriuere. Si che io ſcriuerro raccontando le coſe ſecondo la verita di quelle, come potranno teſtificare molti huomini degni di fede, iquali ſono ſtati in quelle parti, & al preſente ſi truouano in queſti regni in corte della voſtra Maieſta.

8. Gonzalo Fernandez Oviedo y Valdes, «Summario de la naturale e general historia de l'Indie occidentali.... tradotta di lingua castigliana in Italiana», Venezia, 1534 (edito dal Ramusio). Pag. 60. (Dall'esemplare della Biblioteca Civica Berio di Genova).

9. Carta dell'isola d'Haiti stampata nel «Summario» dell'Oviedo, edito dal Ramusio a Venezia nel 1534 (riprodotta, con insignificanti aggiunte, di carattere decorativo [navi; mostri marini], nel III vol. della collezione ramusiana: Venezia, 1556). Pag. 60. (Dall'esemplare della Biblioteca Civica Berio di Genova).

SVMMARIO DE LA GENERALE HISTORIA DE L'INDIE OCCI- DENTALI CAVATO DA LI- BRI SCRITTI DAL SI- GNOR DON PIETRO MARTYRE DEL CONSI GLIO DELLE INDIE DELLA MAESTA DE L'IMPERADORE, ET DA MOLTE ALTRE PAR- TICVLA- RI RELA- TIONI.

LIBRO PRIMO DEL SVM- MARIO DELLA GENERA- LE HISTORIA DELLE INDIE OCCI- DENTALI.

N Genoua anticha & nobil citta d'Italia nacque Christophoro Colombo di famiglia populare, & si come è il costume de Genouesi, si dette à nauicare, nelquale essercitio, essendo di grande ingegno, & hauendo bene imparato conoscere li moti di cieli, & il modo d'adoperare il quadrante & l'astrolabio, in pochi anni diuenne il piu praticho & sicuro capitano di naui, che fusse al suo tempo. Nauigando adunq; come era suo costume, in molti viaggi fatti fuor dello stretto di Gibilterra in verso Portogallo & quelle marine, haueua molte volte osseruato con diligentia, che in certi tempi dellanno soffiauano da ponente alcuni venti, liquali durauano equalmente molti giorni, & conoscendo che non poteuan venire d'altro luogho che da la terra che gli generaua oltre al mare, fermo tanto il pensiero sopra questa cosa, che delibero volerla trouare, & essendo d'eta d'anni. XL. huomo di alta statura, di color rosso, di buona complessione & gagliardo, propose prima alla Signoria di Genoua, che volendo quella armargli nau li si obligheria andar fuor dello stretto di Gibilterra, & nauicar tanto per ponente, che circundando il mondo, arriueria alla terra doue nascono le Spetierie. Questo viaggio parue achiunche l'udi molto strano, come à quelli che mai haueuano atal cosa pensato, o con lo intelletto fattone alcun discorso, & riputauansi saper tutto quel che fusse possibil dellarte del nauicare, & per questo tennero questo suo ragionamento per vna fauola & vn sogno: anchor che hauesser sentito dir che da qualche vno delli scrittori antichi è stata fatta mentione d'una grande isola molte miglia fuora di questo stretto alla volta di ponente. Vedendo Colombo che non era dato fede alle sue parole, gli parue di tentare il Re di Portogallo. ne anche appresso questo principe gli fu prestato orecchi, essendo li capitani di naui di quel regno molto su

A ii

10. Pietro Martire d'Anghiera, «Libro primo del Summario della generale historia de l'Indie occidentali»: Venezia, 1534; edito dal Ramusio (1ª ed. dell'originale spagn., 1509). Pag. 60. (Dall'esemplare della Biblioteca Civica Berio di Genova).

Con priuilegio del Principe nuestro señor por diez años.

PLVS VLTRA

La historia general delas Indias y nueuo mundo, con mas la conquista del Peru y de Mexico: agora nueuamente añadida y emendada por el mismo autor, con vna tabla muy cumplida delos capitulos, y muchas figuras que en otras impressiones no lleua.

Por Dõ Francisco Lopez de Gomara clerigo

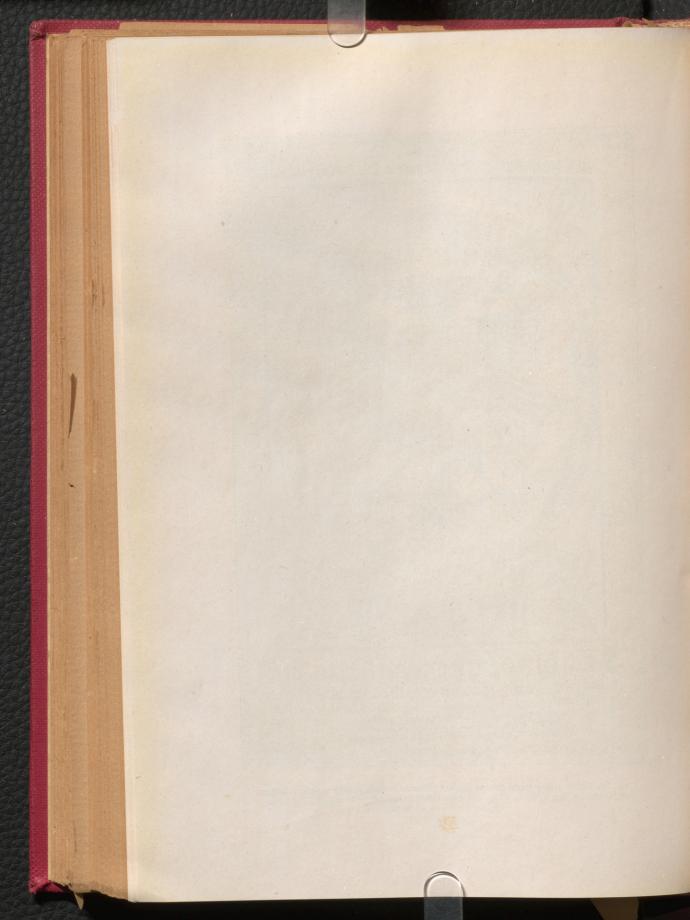
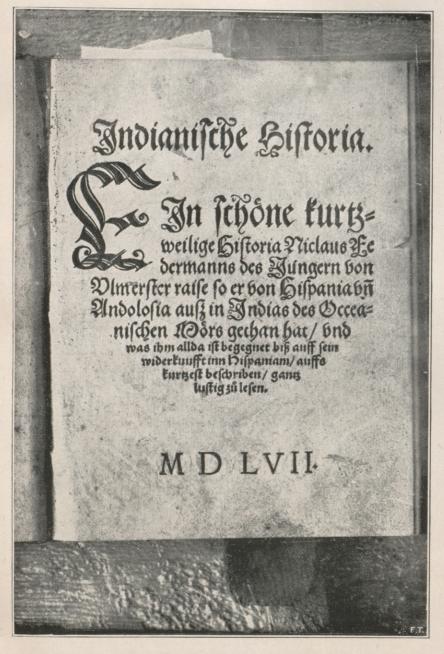
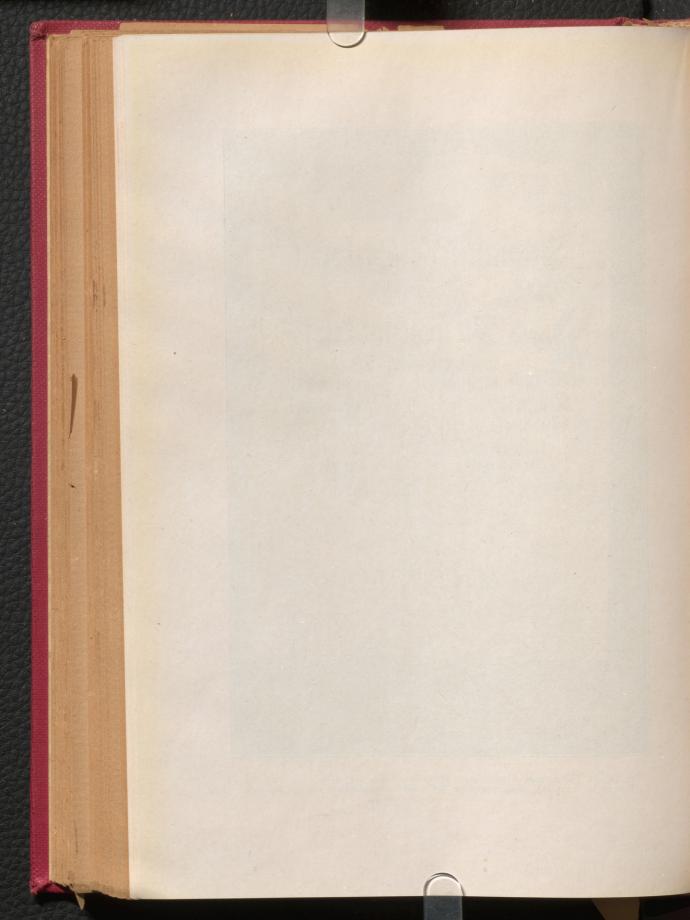
Venden se en Caragoça en casa de Miguel de çapila mercader de libros.

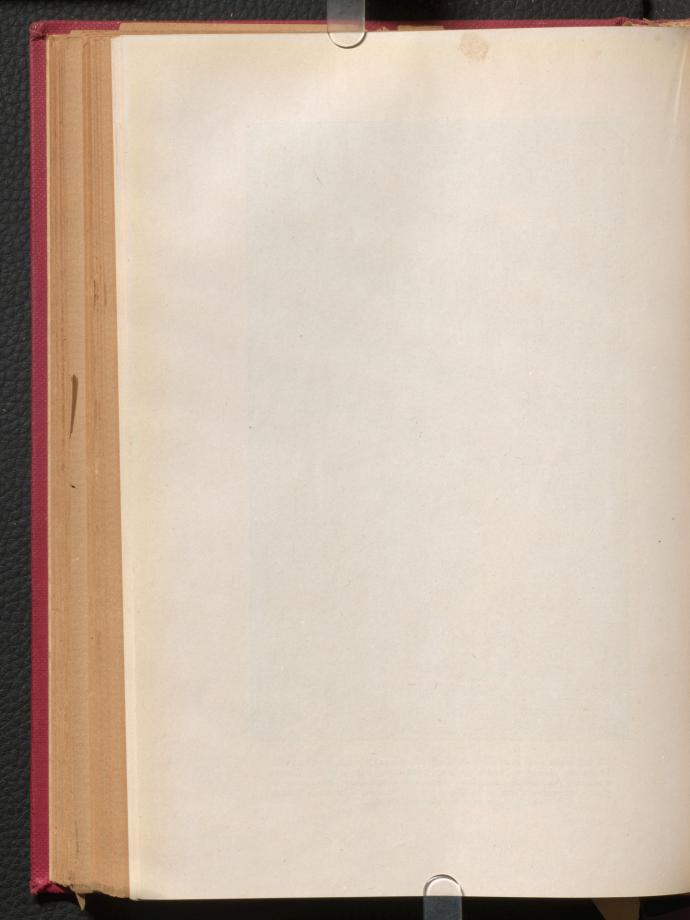
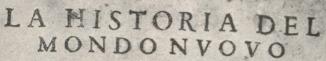
Año de. 1554.

11. La «Historia general de las Indias y nueuo mundo», di Francisco Lopez de Gomara, Saragozza, 1554. (1ª ed.: 1552). (Dall'esemplare della Biblioteca Civica Berio di Genova).

Indianische Historia.

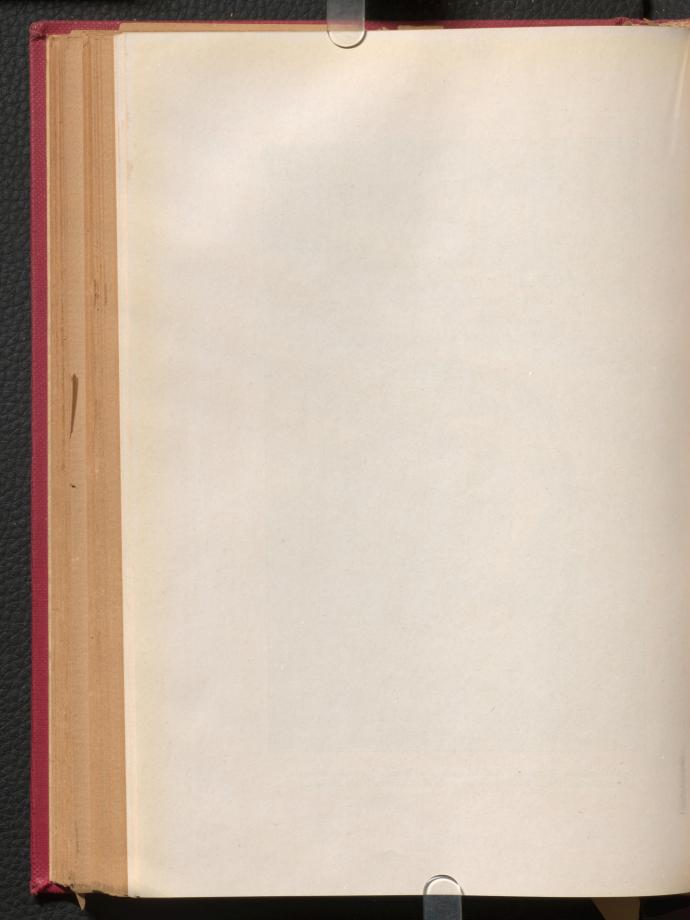
EIn schöne kurtzweilige Historia Niclaus Federmanns des Jüngern von Ulm erster raise so er von Hispania vñ Andolosia außz in Indias des Occeanischen Mörs gethan hat / vnd was ihm allda ist begegnet biß auff sein widerkunfft inn Hispaniam / auffs kurtzest beschriben / gantz lustig zů lesen.

M D LVII.

12. Nicola Federmann, «Indianische Historia», l'Aia, 1557 (l'A. soggiornò nel Venezuela: 1529-31). (Dall'esemplare della Biblioteca Ambrosiana di Milano).

13. L'America nel planisfero di Hagi Ahmed (1559): cm. 110,8×113,5. In questo planisfero turco (in proiezione cordiforme), di cui furono stampati pochissimi esemplari, prima che si guastasse la «forma lignea», conservata ora nella Marciana di Venezia, il nome «Quito» indica una regione meridionale del Cile.

LA HISTORIA DEL MONDO NVOVO

DI M. GIROLAMO BENZONI MILANESE.

LAQVAL TRATTA DELL'ISOLE, & Mari nuouamente ritrouati, & delle nuoue Città da lui proprio vedute, per acqua & per terra in quattordeci anni.

Con Priuilegio della Illustrissima Signoria di Venetia, Per anni XX.

14. Girolamo Benzoni, «La Historia del Mondo Nuovo», Venezia, Rampazetto, 1565. (Dall'esemplare della Bibl. Civica Berio di Genova).

Artes & cultum versata discere terra, &
Martia consulta Pallade bella sequi.
Gloria prima tibi hæc debetur, magne Columbe:
Fama Magellano deinde secunda venit.
Ac tibi, quæ inuento fecisti nomina mundo,
Vespusi Hetruscæ laus celebrata plagæ.
Hi primi curuis pelago se puppibus ausi
Credere, & occidui ferre pericla maris.
Ignotam tentare Tethin, nec cognita cœli
Antipodum aduersis astra subire polis.
Quàm sæpe vndisonis hærentes fluctibus ipsa
Exemit fida Doris amica manu!
Exanimi quoties vidêre immania Cete
Cæteraq; æquorei monstra pauenda freti.

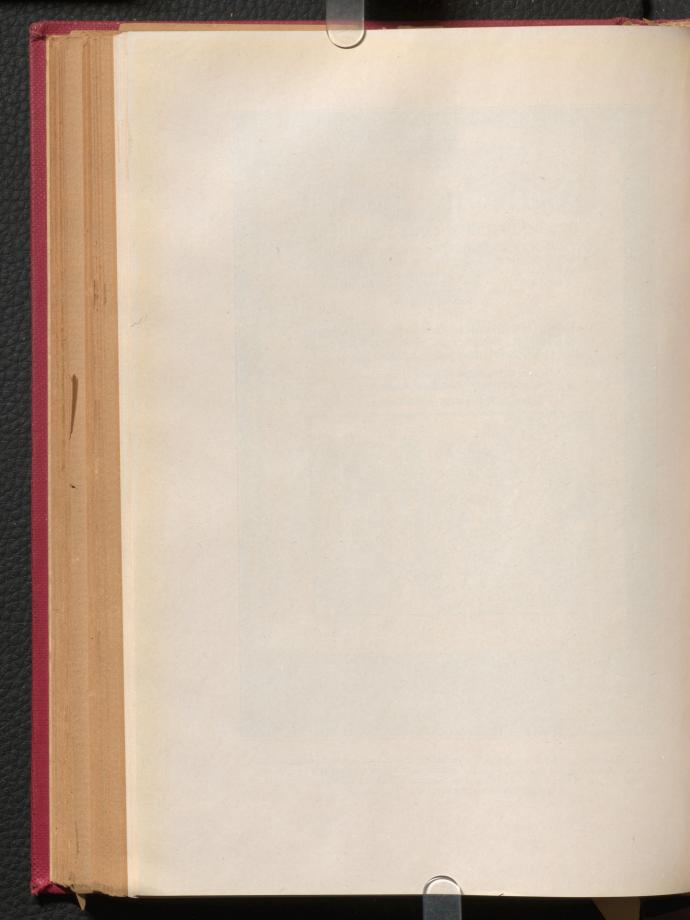
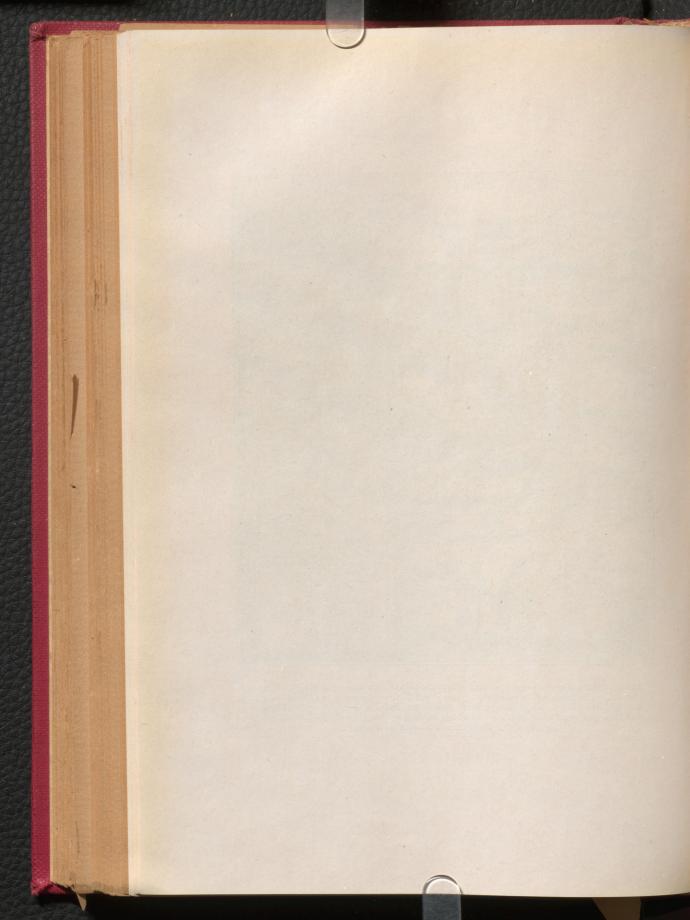
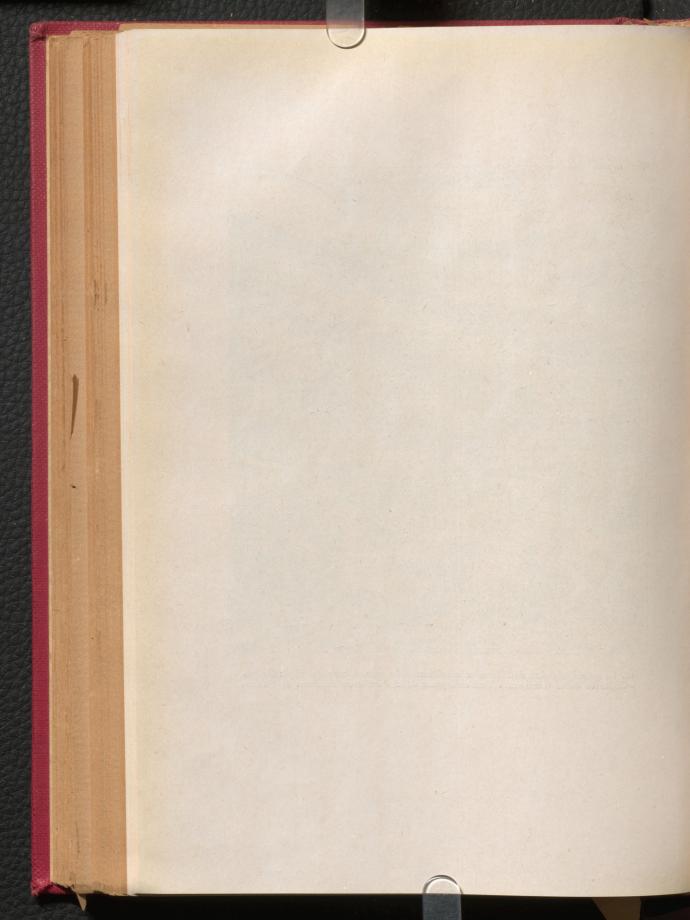
15. Sedi umane, costumi indigeni, albero del cacao nella «Historia del Mondo Nuovo» di Girolamo Benzoni (Venezia, 1565). Notevole nel 2.° distico (N. 6) la graduazione di merito fra Colombo e Magellano. (Dall'esemplare della Bibl. Civica Berio di Genova).

Warhafftig Historia
vnnd beschreibung einer Landtschafft
der Wilden/Nacketen/Grimmigen Menschfresser Leuthen/ in der Newen welt America gelegen / vor vnd
nach Christi geburt im Land zu Hessen vnbekant/biß auff dise ij. nechst vergangene jar / Da sie Hans Staden von Homberg auß Hessen
durch sein eygne erfarung erkant/vnd jetzund
durch den truck an tag
gibt.

Dedicirt dem Durchleuchtigen Hochgebornen Herrn/
H. Philipsen Landtgraff zu Hessen / Graff zu Catzenelnbogen/ Dietz / Ziegenhain vnd Nidda/ seinem G. H.

Mit einer vorrede D. Joh. Dryandri/ genant Eychman/
Ordinarij Professoris Medici zu Marpurgk.

Inhalt des Büchlins volget nach den Vorreden.

16. Hans Staden (di Norimberga), «Varhafftig Historia..., einer Landtschafft.... in der Newen welt America....»: nella collezione «Neuwe welt» del Feyerabend; Francof. sul Meno, 1567. — Relaz. d'un viaggio al Brasile: 1555. (Dall'esemplare della Biblioteca Ambrosiana di Milano).

17. La principale città dell'America settentrionale in una stampa del 1578; Bruyn [Bruin], «Civitates orbis terrarum» [La 1ª edizione — Anversa e Colonia — con tav. del Novellano e dell'Hogenberg, anch'essa in-folio, è di 5 anni posteriore «al Disegno vero della città di Mexico», stamp. a Venezia nel 1567]. (Dall'esemplare della Biblioteca Palatina di Parma).

18. La principale città dell'America meridionale in una stampa del 1578: Bruyn, «Civitates orbis terrarum». Dall'esemplare della Biblioteca Palatina di Parma.

19. Frontispizio dell'« Americae retectio (Pars Quarta).... expressa a Theodoro de Bry », Francoforte sul Meno 1594. I disegni originali dei ritratti di Cristoforo Colombo e di Americo Vespucci sono nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze (Pag. 122). (Dall'esemplare della Biblioteca Civica di Genova).

AMERICAE
PARS QVARTA.
Sive,
Insignis & Admiranda Historia de reperta
primùm Occidentali India à Christophoro
Columbo Anno M CCCCXCII
Scripta ab Hieronymo Bezono Mediolanense,
qui istic ãnis XIIII. versatus, diligẽter omnia observa-
vit.
Addita ad singula ferè capita, non contemnenda scholia
in quibus agitur de earum etiam gentium idololatria.
Accessit præterea illarum Regionum Tabula
chorographica.
Omnia elegantibus figuris in aes incisis expres-
sa à Theodoro de Bry Leodiense, cive
Francofurtensi Anno ClↃ IↃ XCIIII.

20. « Americae retectio : Pars quarta », edita da Teodoro de Bry (Francoforte, 1594).
Pag. 122. (Dall'esemplare della Biblioteca Civica Berio di Genova).

21. Un esperimento degli Indi. Dalla grande collezione di viaggi alle Indie (1594-9) di Teodoro de Bry, incisore e editore a Francoforte sul Meno. La collezione comprende anche l'« Americae retectio ». (Dall'esemplare della Biblioteca Civica Berio di Genova).

726 The English Voyages, Nauigations, *M. John Drake.*

Eastnortheast, and Westsouthwest. And comming out of the mouth thereof a man must keepe himselfe a poynt to the Northward, because there be rockes and shalloes. And if you see beds of weeds, take heed of them, and keepe off from them: and after you be past this Streight you must steere Westsouthwest 8 leagues vnto Cabo de San Gregorio, which is a high white cliffe, and is a good road for any wind from the Northwest to the Southwest. But men must beware and not trust the Indians of this Cape: for they be subtill and will betray a man.

From this Cape beginneth the second Streit which is called Nuestra Sennora de Gracia, and lyeth Eastnortheast and Westsouthwest 3 leagues. And comming out of this Streit thou shalt see 3 little Ilands, lying West off this Streit: thou mayest go betweene them, for there is no danger: prouided alwayes that thou keepe well off from the bayes on both sides, lest thou bee imbayed. And from these Ilands thou must keepe forwards in the chanell Westsouthwest two leagues: and then the coast lyeth North and South vnto 53 degrees and a halfe, vnto a place called Punta de Santa Anna: and to the Northwest thereof in a corner or nooke (which is one of the rincones or nookes) was the towne builded called La Ciudad del Don Philippe. Thou must come to an anker to the Northward thereof, after thou art past the castle and a great tree.

TWO VOYAGES OF CERTAINE ENGLISHmen to the riuer of *Plate* situate in 35 degrees of Southerly latitude: together with an exact Ruttier and description thereof, and of all the maine branches, so farre as they are nauigable with small barkes. By which riuer the Spaniards of late yeeres haue frequented an exceeding rich trade to and from *Peru*, and the mines of *Potossi*, as also to *Chili*, and other places.

A report of a voyage of two Englishmen in the company of *Sebastian Cabota*, intended for the *Malucos* by the Streights of *Magellan*, but perfourmed onely to the riuer of *Plate* in April 1527. Taken out of the information of M. *Robert Thorne* to Doctor *Ley* Ambassadour for King *Henry* the eight, to *Charles* the Emperour, touching the discouery of the *Malucos* by the North.

In a flote of three ships and a carauell that went from this citie of Siuil armed by the merchants of it, which departed in Aprill last past, I and my partner haue one thousand foure hundred duckets that wee employed in the sayd fleete, principally for that two Englishmen, friendes of mine, which are somewhat learned in Cosmographie should goe in the same ships, to bring me certaine relation of the situation of the countrey, and to be expert in the nauigation of those seas, and there to haue informations of many other things, and aduise that I desire to know especially. Seeing in those quarters are ships and mariners of that countrey, and cardes by which they saile, though much vnlike ours: that they should procure to haue the sayd cards, and learne how they vnderstand them; and especially to know what nauigation they haue for those Ilands Northwards, and Northeastward.

For if from the said Ilands the sea doth extend without interposition of land to saile from the North point to the Northeast point one thousand seuen hundred or one thousand eight hundred leagues, they should come to The new found Ilands that we discouered, and so we should be neerer to the said Spicerie by almost 200 leagues then the Emperour, or the king of Portugall are.

An extract out of the discourse of one *Lopez Vaz* a Portugal, touching the fight of M. *Fenton* with the Spanish ships, with a report of the proceeding of M. *John Drake* after his departing from him to the riuer of *Plate*.

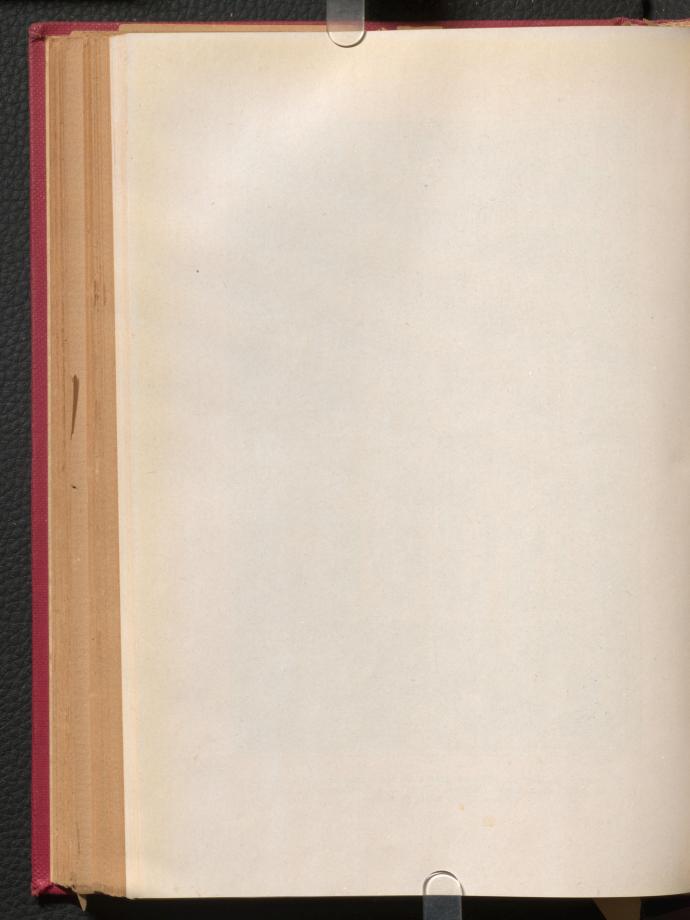
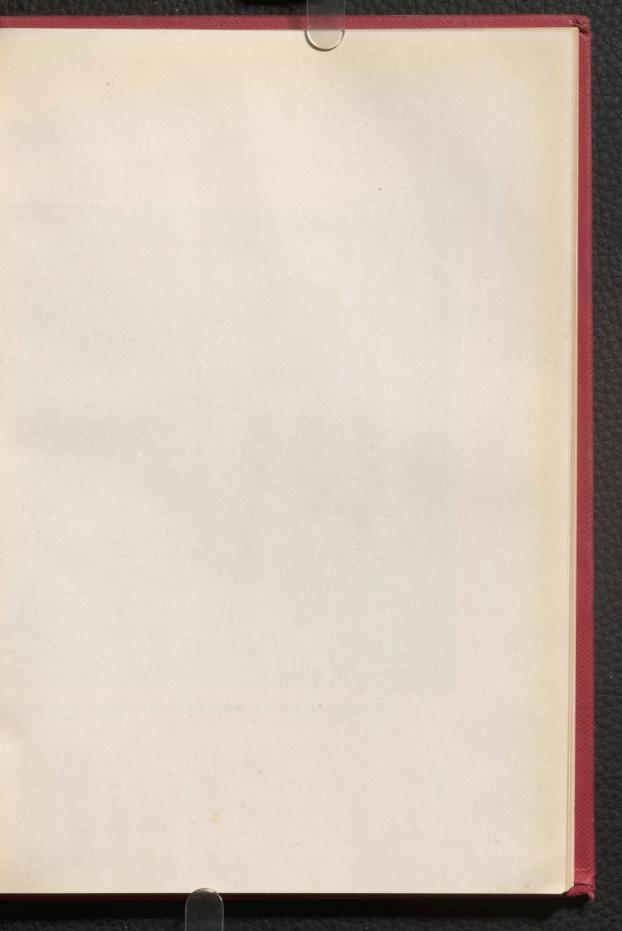
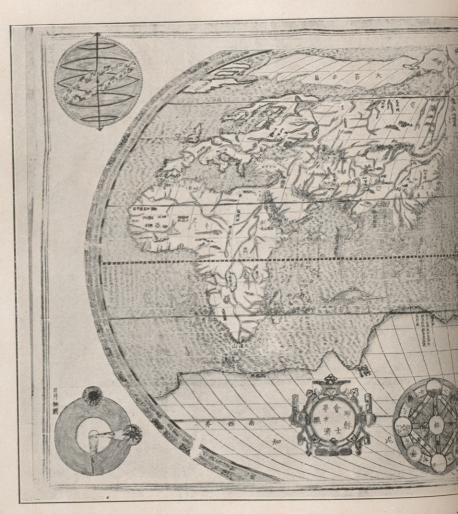
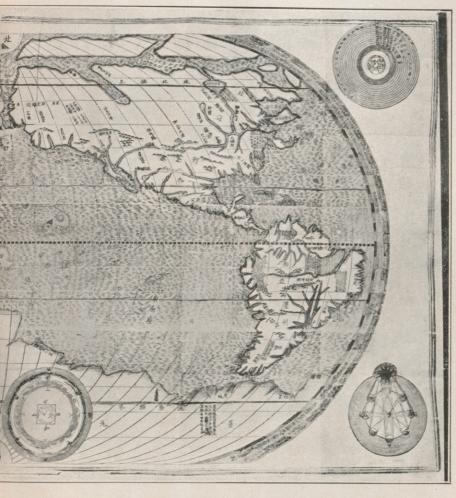
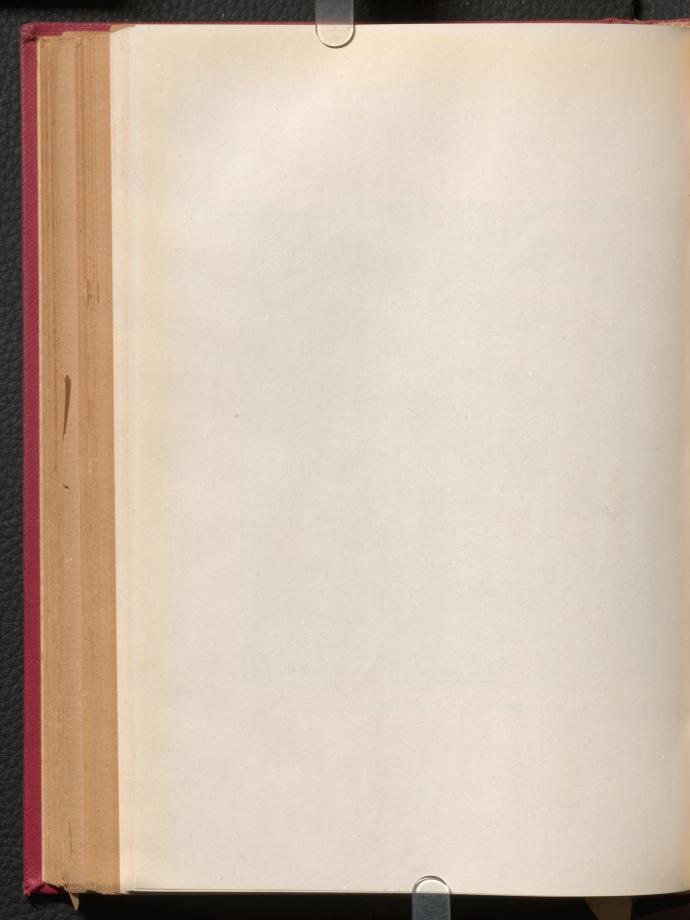
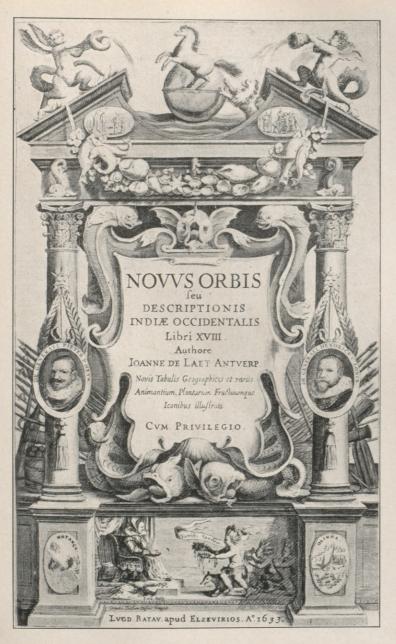
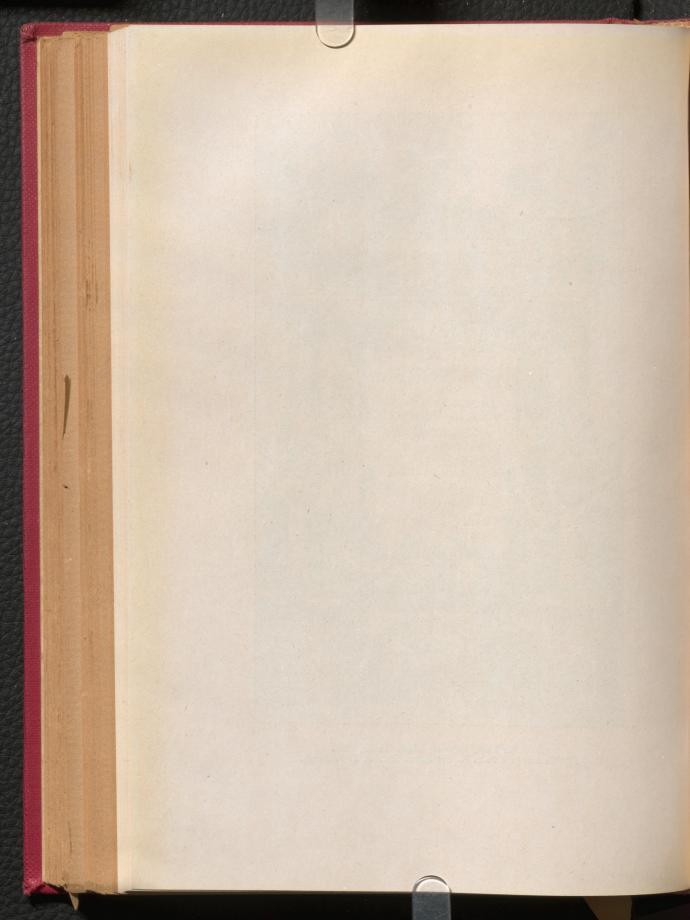
Vpon the relation of Pedro Sarmiento concerning the streits of Magellan, that they might be fortified, and for that the king heard, that there were ships in England preparing for the same streits, he commanded Diego Flores de Valdes a noble man of Spaine, to passe thither with 23 ships, and 3500 men to stoppe the passage of the Englishmen.

There went in this fleete the gouernour of Chili, with 500 olde souldiers that came out of Flanders: but this was the vnhappiest fleet of ships that euer went out of Spaine: for before they came from the coast of Spaine a storme tooke them, and cast away fiue of the fleete

22. R. Hakluyt, «The principal Navigations, Voyages, Traffiques and Discoveries of the English Nation» (London, 1598-1600, 3 vol. in 4°), III, pag. 726. Cfr. l'accenno al viaggio di Sebastiano Caboto sul Rio de la Plata, apr. 1527. (Dall'esemplare della Biblioteca Ambrosiana di Milano).

HISTORIA GENE
RAL DE LOS HECHOS
DE LOS CASTELLANOS
EN LAS ISLAS I TIERRA FI
RME DEL MAR OCEANO ES
CRITA POR ANTONIO DE
HERRERA CORONISTA
MAYOR DE SV M.D D LAS
INDIAS Y SV CORONIS:
:TA DE CASTILLA
En quatro Decadas desde el Año de
.1492. hasta el de 1531.
Decada primera
Al Rey Nu.ro Señor.

EN MA.D EN LA
EMPLENTREA
.1601.

23. Antonio de Herrera, «Historia general de los hechos de los Castellanos en las Islas i tierra firme», Madrid, 1601 (1ª ed.). (Dall'esemplare della Biblioteca Civica Berio di Genova).

24. Planisfero cinese, a stampa, del primo decennio del Seicento, costrui
(Dall'esemplare del R. A

nari gesuiti italiani in Cina. Ant. al planisfero di Matteo Ricci (pag. 65).
ato in Torino: j. b. VI, 12).

25. J. de Laet, «Novus orbis», Leida, 1633.
(Dall'esemplare della R. Biblioteca Estense di Modena).

Navigantium atque Itinerantium Bibliotheca.

OR, A

COMPLETE COLLECTION

OF

VOYAGES and TRAVELS.

CONSISTING OF ABOVE

Six hundred of the most AUTHENTIC WRITERS,

BEGINNING WITH

Hackluit, Purchass, &c. *in* English; Ramusio, Alamandini, Carreri, &c. *in* Italian; Thevenot, Renaudot, Labat, &c. *in* French; De Brye, Grynæus, Maffeus, &c. *in* Latin;

Herrera, Oviedo, Coreal, &c. *in* Spanish; *And the* Voyages *under the Direction of the* EAST-INDIA COMPANY *in* HOLLAND, *in* Dutch.

Together with such Other

HISTORIES, VOYAGES, TRAVELS, or DISCOVERIES,

As are in GENERAL ESTEEM;

Whether published in *English, Latin, French, Italian, Spanish, Portuguese, High* and *Low Dutch*, or in any other *European* Language.

Containing whatever has been observed Worthy of Notice in

EUROPE, ASIA, AFRICA, and AMERICA;

IN RESPECT TO THE

Extent and Situation of EMPIRES, KINGDOMS, PROVINCES, &c.

THE

CLIMATE, SOIL, and PRODUCE, whether Animal, Vegetable, or Mineral, of Each COUNTRY:

LIKEWISE THE

RELIGION, MANNERS, and CUSTOMS of the several INHABITANTS, their Government, Arts and Sciences, Publick Buildings, Mountains, Rivers, Harbours, &c.

ILLUSTRATED BY

Proper CHARTS, MAPS, and CUTS.

TO WHICH IS PREFIXED

A Copious INTRODUCTION, comprehending the RISE and PROGRESS of the ART of NAVIGATION, and its successive Improvements; together with the *Invention* and *Use* of the LOADSTONE, and its *Variation*.

Originally published in TWO VOLUMES in FOLIO,

By *JOHN HARRIS*, D.D. and F.R.S.

Now Carefully REVISED,

With LARGE ADDITIONS, and Continued down to the PRESENT TIME;

Including Particular ACCOUNTS of the

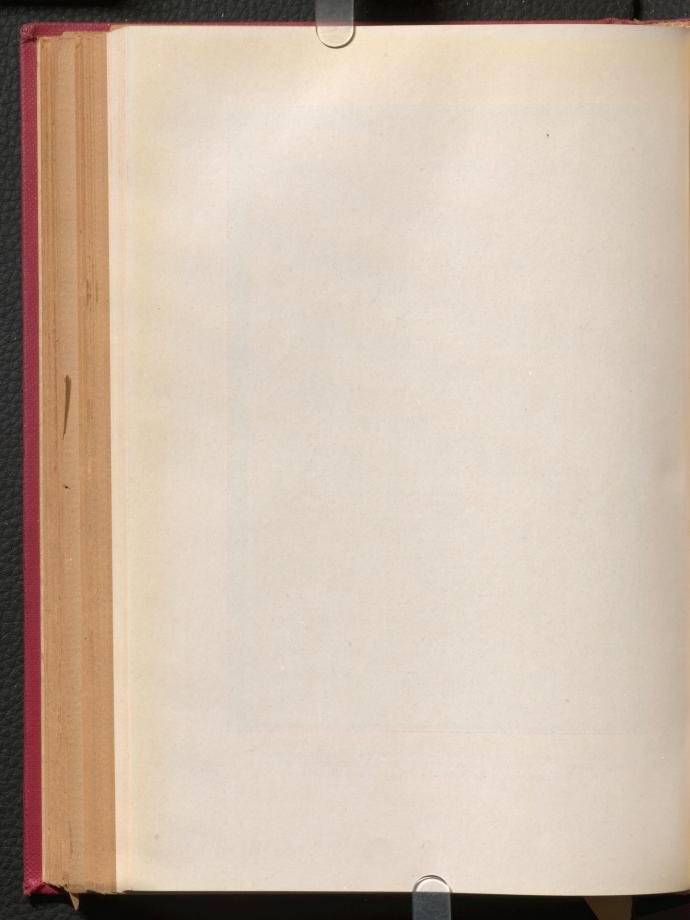
MANUFACTURES and COMMERCE of Each COUNTRY.

LONDON:

Printed for T. WOODWARD, A. WARD, S. BIRT, D. BROWNE, T. LONGMAN, R. HETT, C. HITCH, H. WHITRIDGE, S. AUSTEN, J. HODGES, J. ROBINSON, B. DOD, T. HARRIS, J. HINTON, and J. RIVINGTON.

M.DCC.XLIV.

26. John Harris «Navigantium atque Itinerantium Bibliotheca»: collezione di viaggi marittimi e terrestri, Londra, 1744-48: 2 vol. Frontispizio del I vol. (Dall'esemplare della Biblioteca Ambrosiana di Milano).

vi PREFACE.

creation of the first man from the dust of the ground and of his descendants having communications with angels.

The asserted discovery of America by the Northmen rests more upon conjecture than evidence. It appears that Columbus was not the discoverer of the continent, for it was seen in 1497 not only by Giovanni Caboto but by the commander of the Spanish fleet with whom Amerigo Vespucci first sailed to the New World.

The land of Francesca, discovered by Verrazzano in 1524, it will be seen, was early possessed by the French, who built a fort near the Indian village where now is the city of New York, and called the surrounding country La Terre d'Anormée Berge; a geographical designation more significantly expressed in the phraseology, The Land of the Palisades.

The writing of this work required the personal examination of many old and rare books, manuscripts, and maps, besides the perusal of a large number of recent papers and publications relating to its subject. The task further demanded a careful review and comparison of the various statements of historical writers concerning the voyages of the persons whom they believed to have been the discoverers of certain parts of the coast of America, between Baffin's Bay and Tierra del Fuego.

It seemed to me that some of the information contained in the different works which I had examined should be presented in the language of the writers or in faithful translations so that the intended significance of the information could be perceived by the reader. I therefore have placed these *excerpta* before the general reader and the critic in the belief that the

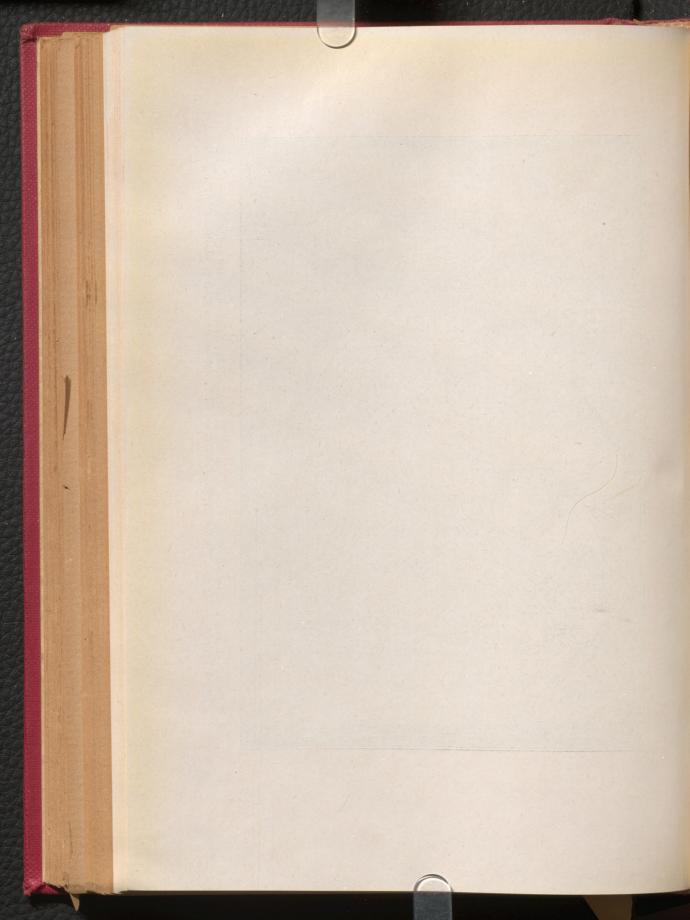
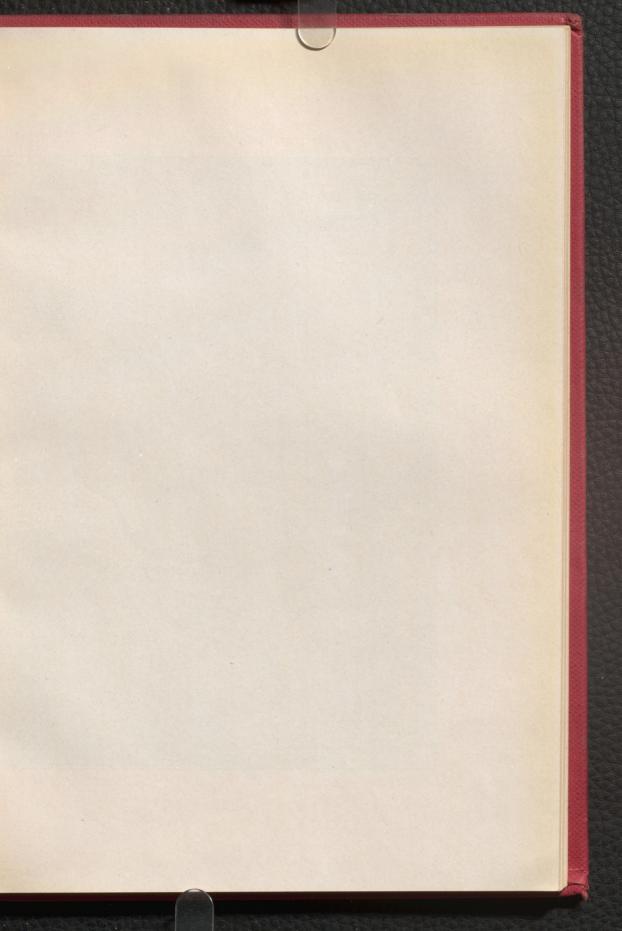
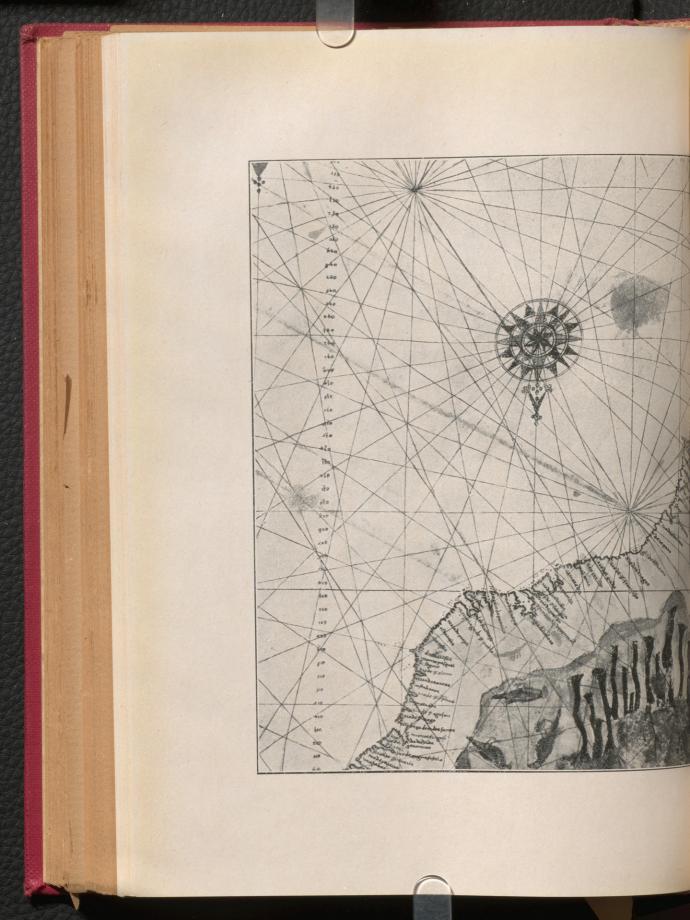
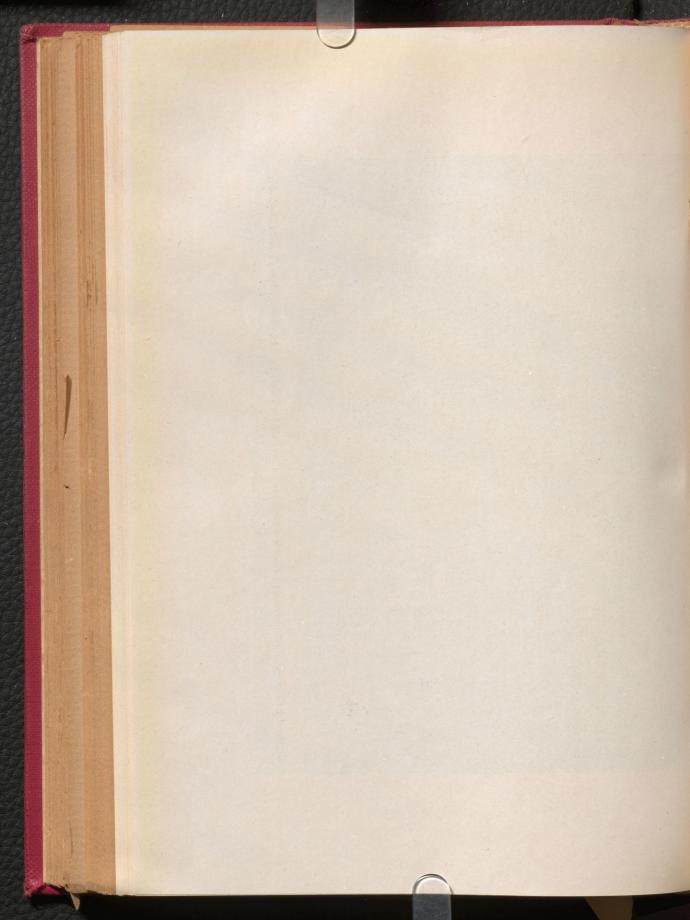
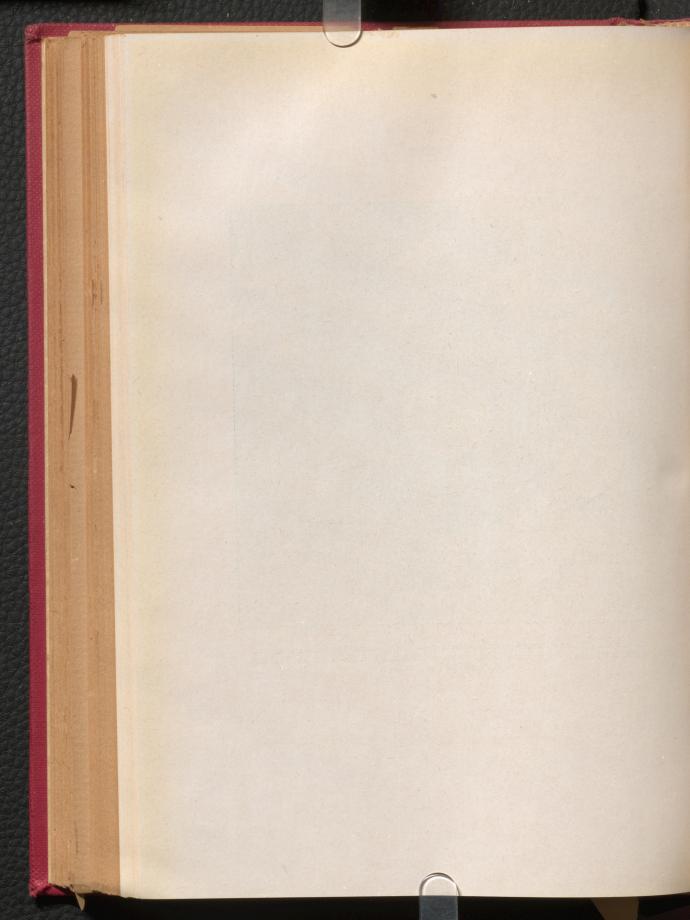
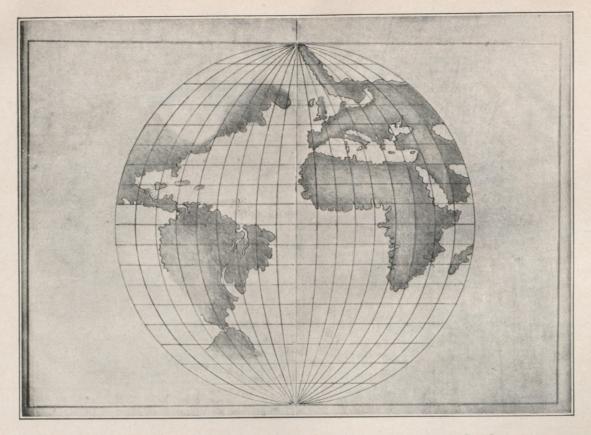
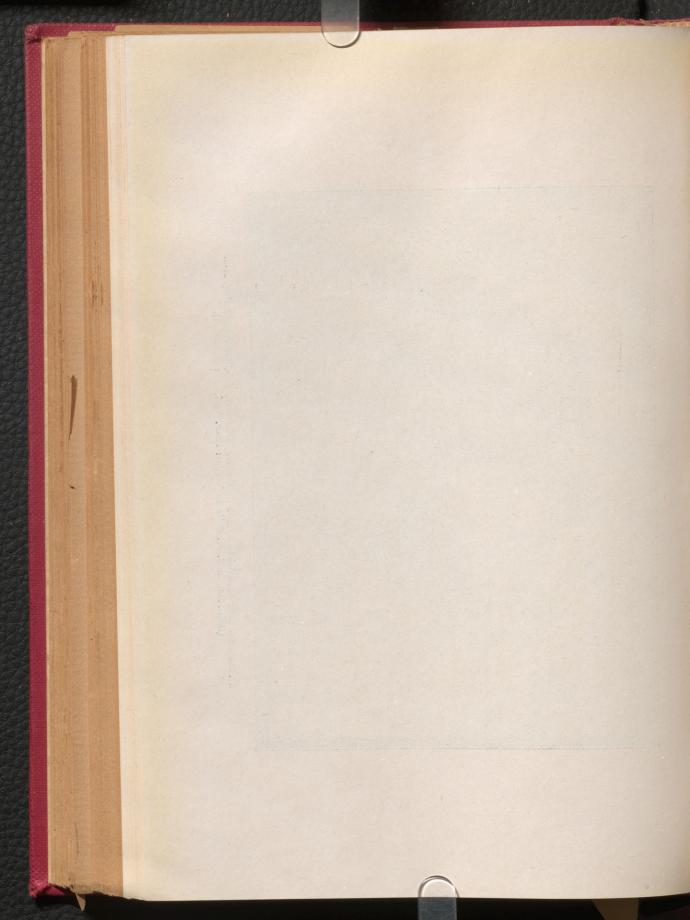
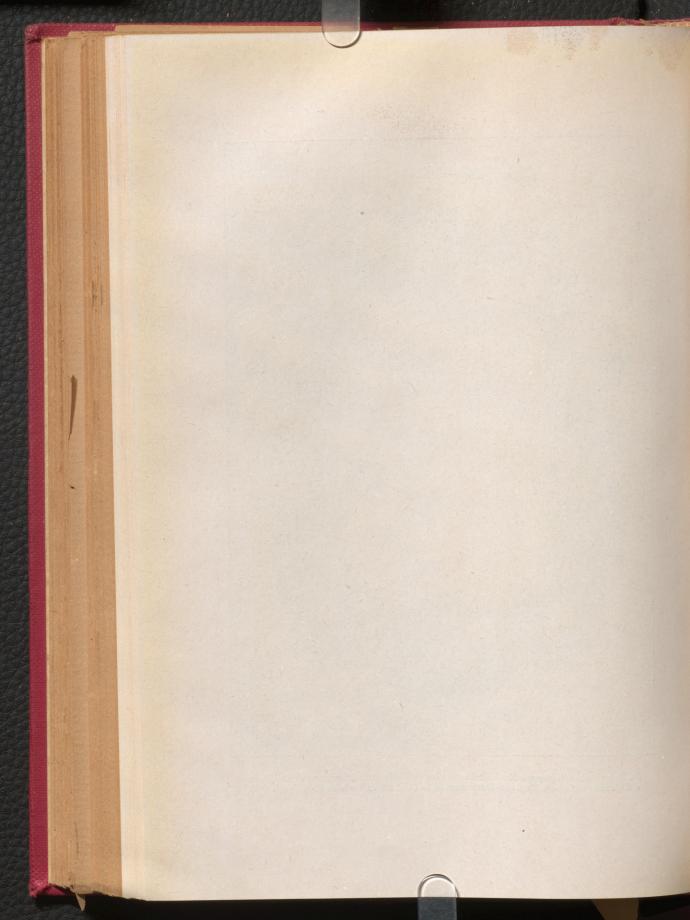
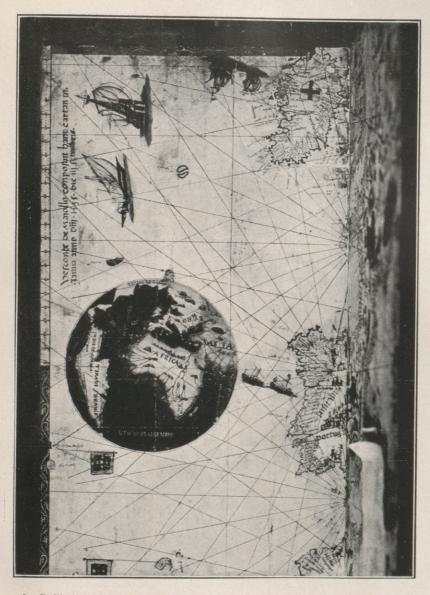
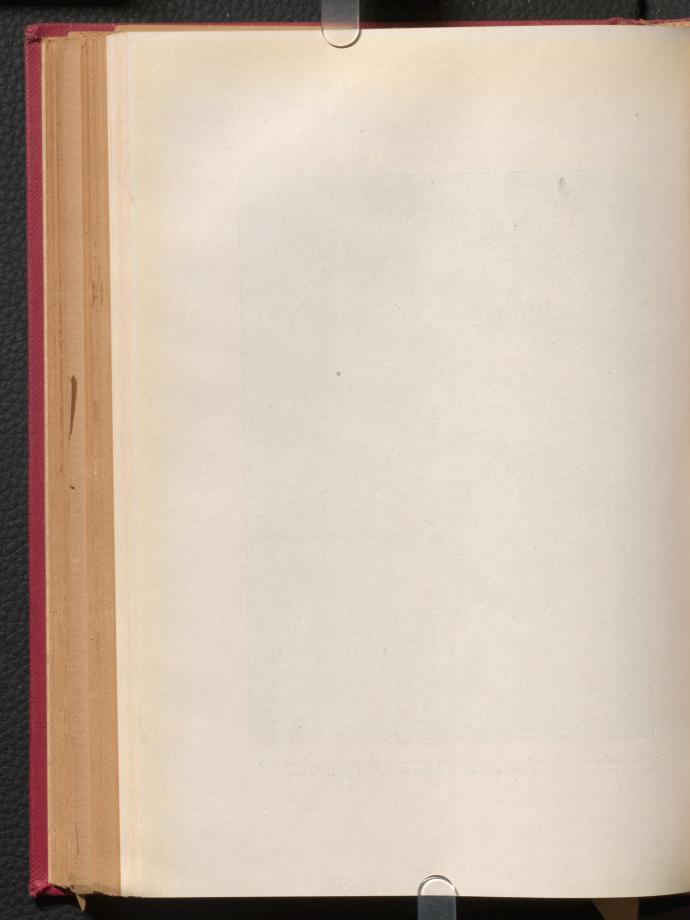
PREFACE. vii

citations will be appreciated. They will at least show my desire that the judgments of those who examine them should not be biased by any conclusions of my own.

My researches were for the most part made in the General Library of the State of New York, in Albany. The generous personal interest taken by the State's distinguished librarian, Henry A. Homes, LL.D., in placing before me the large number of works which I desired to examine, was so constant and helpful that it is a great pleasure for me to mention and acknowledge his kind offices. I am also indebted to his assistant, George Rogers Howell, for many official courtesies. I also owe my thanks to George H. Moore, LL.D., the erudite superintendent of the Lenox Library, in the city of New York, to Frederick Saunders, librarian of the Astor Library, to Jacob B. Moore, librarian of the New York Historical Society, and to Leopold Lindau, librarian of the American Geographical Society. The offices of L'Abbé A. N. Ménard, vicar of the parish of St. Roch, Paris, France; of Pádre Antonio Ceriani, prefect of the Ambrosian Library, Milan, Italy; of Jules Godeby, professor of French literature in the Rensselaer Polytechnic Institute, Troy, New York; and of Dr. Titus Munson Coan, of New York City, place me under many obligations to these gentlemen. It is also a great pleasure for me to acknowledge the generous favors of E. Thompson Gale, of Troy, which permitted me to accomplish the purposes that I had in view when, eight years ago, I undertook my long-protracted task. The kind offices of my friend, William H. Young, of Troy, are also gratefully remembered.

TROY, N. Y.,
March 27, 1884.

ARTHUR JAMES WEISE.

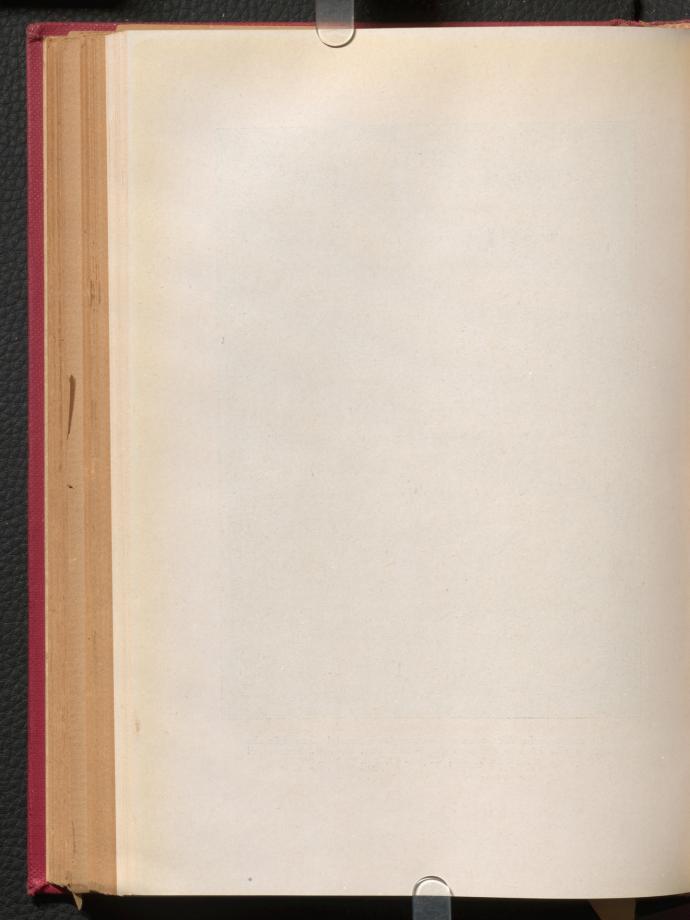
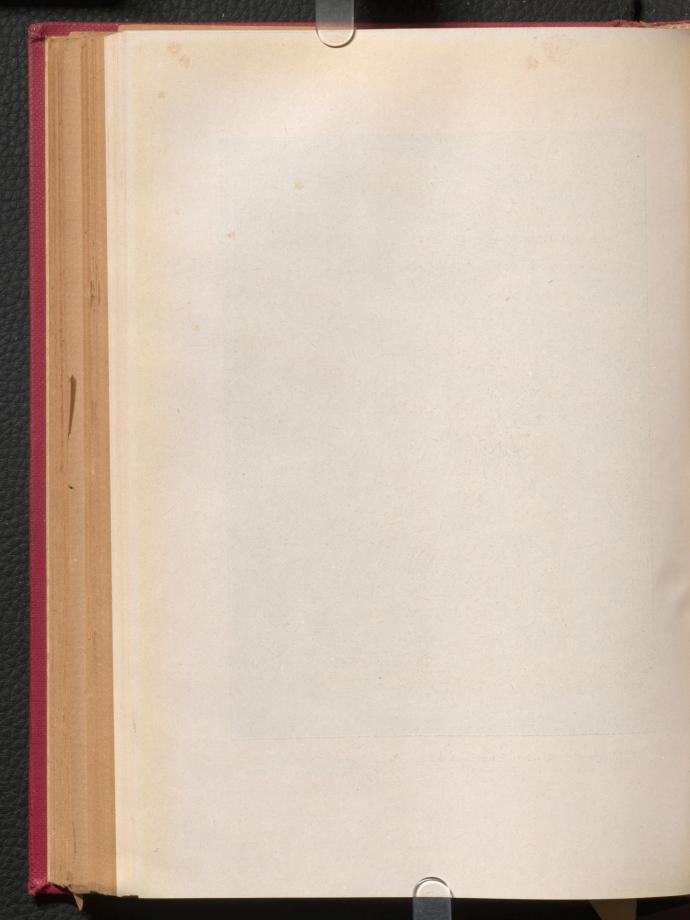
27. Il giudizio di uno studioso americano sulla spedizione di Giovanni da Verrazzano (1524) nell'area dove oggi è Nuova York (A. J. Weise, « The discoveries of America », G. P. Putnam sons, 1884: p. VI, linee 11ª-17ª).

28. Planisfero spagnuolo del 1522-24: particolare (costa atlantica dell'America S.; stretto di Magellano; foresta tropicale; pampa argentina). Pag. 51. Biblioteca di S. M. il Re in Torino: O. XVI. 1.

29. Da un atlante di carte portolaniche a colori di Battista Agnese da Genova, della metà del Cinquecento (Pag. 51-2). Biblioteca di S. M. il Re in Torino: Manoscritti Vari, 115.

30. Da un atlante di Battista Agnese da Genova, della metà del Cinquecento. Pag. 51-2.
(Biblioteca di S. M. il Re in Torino: Mscr. Vari, 115: carta XII).

31. Relazione di Giuseppe Maria Salà sul viaggio di circumnavigazione dell'« Arche d'Alliance »: 1845-49. Pag. 54. (Biblioteca di S. M. il Re in Torino: Mscr. Vari, 215).

32. Dall'atlante di carte portolaniche del genovese Visconte Maggiolo: 1535 (carta I). Pag. 55. (R. Archivio di Stato in Torino: j. b. III. 18.)

La Navigation des françois aux pays des Topinambaux & Margaias situées dans le Bresil entre les deux rivieres
N.° 98. de Maregnon & des Amazones.

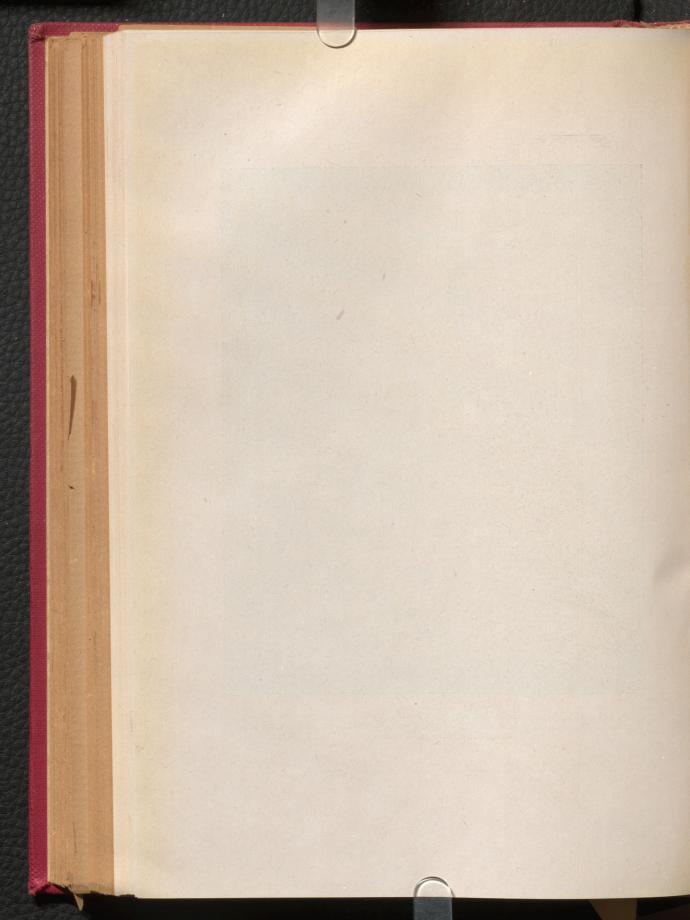
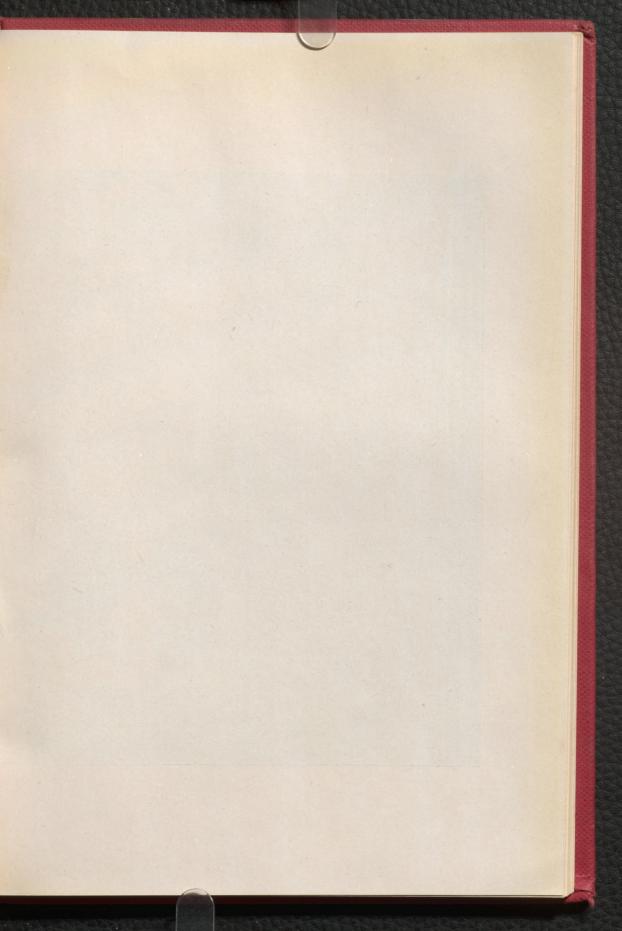
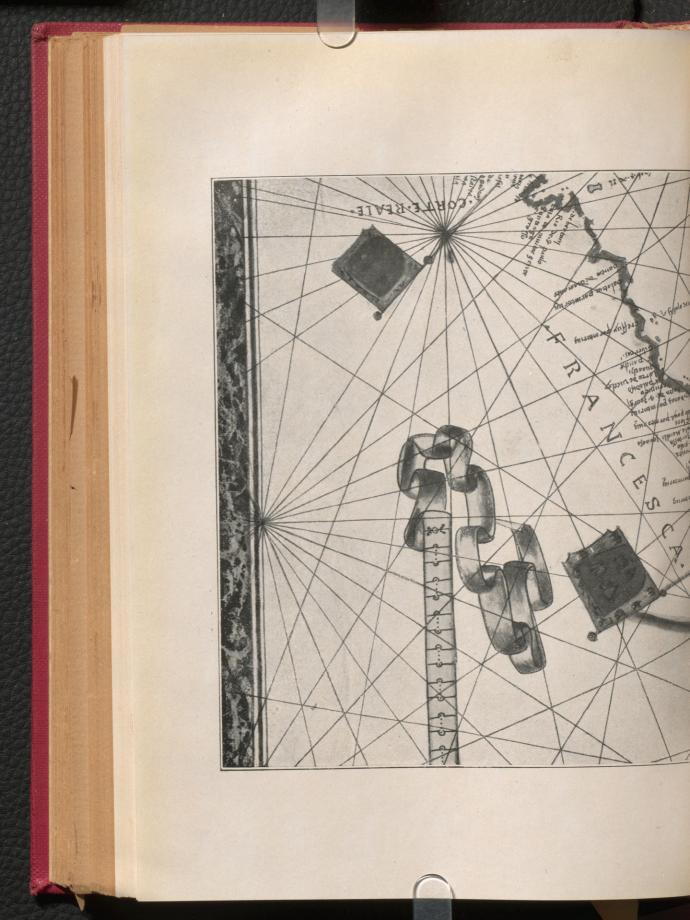
Il est incertain qui a le premier descouvert ces pays la les Ollandois en veulent l'honneur d'autres le donnent a un chevalier de Malte lequel battu d'une tormente vint surgir au canal de Maregnon ou sestant fortifie Il y establyst un commerce lequel du despuis ceux de Roan & de Dieppe ont exercé fort seuremen lespace de 36 ans & ce par le moyen des ostages q'ceux & ces Sauvages ce sont reciproquement donné

Il est certain q la Rasily Cavalier Breton de grande extraction & gran marinier comme y ayan consommé son eage & ces moyens poussé d'un d'acquerir de l'honneur & de reparer les breches quil havoit fait en sa mayson alla avec de vaisseaux de conserve de Dieppe pour prendre langue sur les lieux quils frequentoient sil y auroit apparence de sen rendre maistre & de les conserver.

A son retour il sadressa a m.r le Conte de Soissons auquel il attouchoit du costé de madame la Contesse Il luy proposa q sil voulloit entendre a ces dessains Il le rendroit maistre du plus beau pays du monde auquel il havoit recognu un terrain fertile l'air doux & peu d'aultres mais bien surs ou lon se pourroit aysemen fortifier m.r le Conte y presta l'oreille & semploia a persuader la Reyne quelle y devoit contribuer tant pour les considerations de l'honneur de pouvoir arborer les armes françoyse aux Indes comme aussy comme aussy de l'utile disant q cestoit un canal pour donner cours aux plus mauvayzes humeurs de l'estat & que plusieurs samutinoient & demandoient des pensions qui accourroient a ceste novauté Il fist en sorte q la Reyne donna deux mille pistolles de content & 5000 W. En sauces assignations pour y attirer d'autres de plus elle fist delivrer de l'artillerie de l'arsenal & En fist fondre quantité dans le Jardin de m.r le Conte telle quil la faut pour les vaisseaux m.r le Conte fournist la plusgran partie des armes Entre autre il leur donna

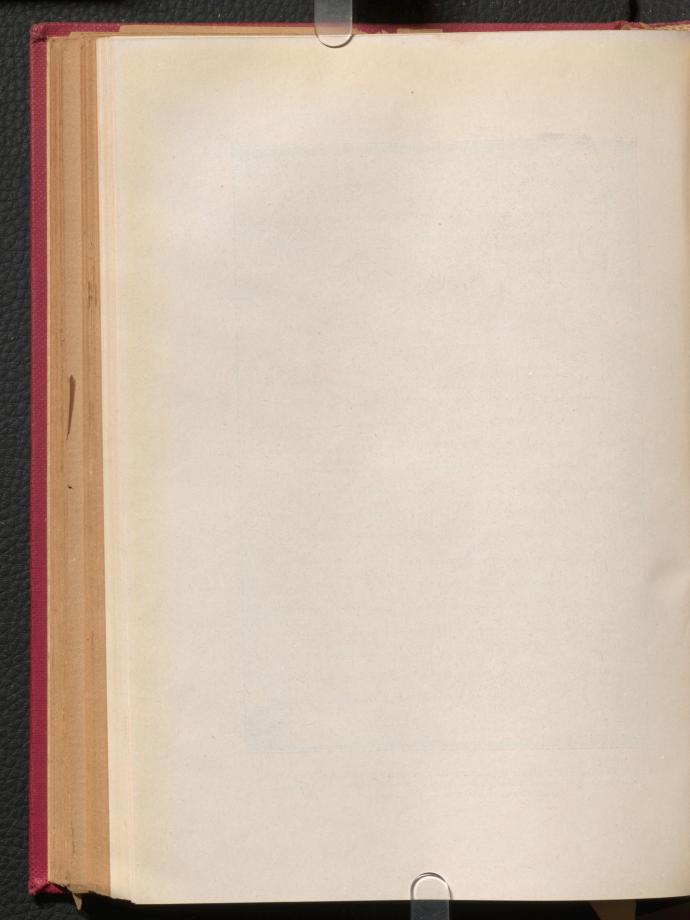
33. Relazione sul viaggio di una spedizione francese nel Brasile settentrionale, verso la fine del Cinquecento. Pag. 55. (R. Archivio di Stato in Torino: C. j. b. VI. 5 (f. 1 *r*.)

34. Un nuovo codice della relazione sul viaggio di Samuel Champlain alle Antille e alla «Nuova Spagna» (1599-1601). Pag. 55-6. (R. Archivio di Stato in Torino: C. j. b. VI. 5 (f. 7 *r.*)

35. L'isola d'Haiti nel codice torinese del viaggio di Samuel Champlain alle Antille e alla « Nuova Spagna » (1599-1601). Pag. 56-7. (R. Archivio di Stato in Torino: C. ∴. b. VI. 5 (f. 24 *r.*).

36. L'America, in una delle due carte portolaniche che compongono la grande carta di Visconte Maggiolo del 1527. Pag. 57-8. (Biblioteca Ambrosiana di Milano: Gabinetto numismatico).

CORTE·REALE
FRANCESCA

37. Carta di Visconte Maggiolo, del 1527: particolare (la terra « Francesca », esplorata nel 1524 da Giovanni da Verrazzano, al servizio di Francesco I di Francia). Pag. 57-8. (Biblioteca Ambrosiana di Milano: Gabinetto numismatico).

Antonio pigafeta patricio vicentino et caualier de Rhodi al Ill.mo et
exell.mo s. philipo de villers lisleadam Inclito gran maistro de Rhodi
signior suo obseruantissimo ./.

Perche sono molti curiosi Ill.mi et excell.mo signor che non solamente se
contentano de sapere et Intendere li grandi et admirabili cose che dio
me a concesso de vedere et patire nela infrascripta mia longa et peri
colosa nauigatione Ma ancora vogliono sapere li mezi et modi et vie
che ho tenuto ad andarui non prestando quella integra fede al exito se
primo non anno bonna certeza del initio pertanto sapera v. Ill.ma s.
che ritrouandomi nel anno de la natiuita del nro saluatore M.o d.xix
in spagna in la corte del Serenissimo Re de romani con el R.do monsignor
franc.o chieregato alhora protho ap.co et oratore de la s.ta memoria de papa
leone x.o che per sua uertu dapoi he accesso al episcopato di aprutino et
principato de teramo. Hauendo yo hauuto gran notitia per molti libri
letti et per diuersi persone che praticauano con sua s.a dele grande et
stupende cose del mare occeanno deliberay con bonna gratia dela magesta
Cezaria et del prefato s. nro far experientia di me et andare a vedere
quelle cose che potessero dare alcuna satisfatione a me medesmo et potessero

38. Relazione di Antonio Pigafetta sulla spedizione magellanica (1519-1522). La copia più vicina all'originale, dettato nel 1522-3. Pag. 58. (Biblioteca Ambrosiana di Milano: L. 103 [Sup.] f. 1 *r*).

39. Parte meridionale dell'America S, Stretto di Magellano e Arcipelago della Terra del Fuoco nella relazione di Antonio Pigafetta. Pag. 58. (Biblioteca Ambrosiana di Milano: L. 103 [Sup.]).

Noticia d'alcune cose dell'Indie

1544

Furono scoperte l'Indie l'anno 1492, la prima terra che fu presa ad habitar da spagnuoli fu la grande e felicissima Isola spagnuola che gira 600 leghe d'intorno a quest'Isola ve sono molte altre popolatissime la più prossima è lontana 250 leghe è quella che si è scoperta un [illegible] più di X leghe di costa di mare con tanta gente che par el Dio o habbi ridotto la molti il genere humano.

La gente nel principio era semplicissima obedientissima humilissima delicatissima di fiacca complessione poco atti alle fatiche e se ne more quasi per ogni infirmità.

Li figliuoli de contadini sono come i figliuoli dei nobili delicati non ambitiosi ne superbi i cibi loro son come quei dei S.ti Padri poveri e semplici senza alcuna delicatezza quanto al vestire vanno comunemente nudi dalle parti vergognose in poi o al più portan attorno un pello di tela di bombacci dormon o sopra una stuora o in una rete sono di vivace ingegno docili di buone creanze capacissimi per aprender la fede di Xpo.

Nell'Isola spagnuola solo erano più di tre milioni d'anime e tutte furon empiamente da spagnuoli uccise che non rimaser 200.

L'Isola Cuba tien quasi tanta longhezza quanta è da Vagliadolid di Spagna sin a Roma et è quasi tutta spogliata di gente.

L'Isola di S.to Giovanni et di Giamaica son grandissime ma tutte desolate.

L'Isole dette de los Lucaios che confina con la spagnuola son più di 63 con quelle che erano dette l'Isole dei Giganti et altre la peggior delle quali è più bella del Giardin del Re di Sicilia e son ridutti a tali che dove erano già 500 m anime hor non è pur una che son morti nell'trasportarli all'Isola spagnuola che era desolata.

Trenta Isole vicine a quella di S.to Giovanni son tutte desolate per la medesima cagione. Tutte quest'Isole spogliate fanno più di 2 m leghe di paese si fa conto che spagnuoli habino morto in quelle parti dodeci milioni fra huomini donne e putti etc. Et forse 15 m et tutti per haver l'oro loro et non gli [illegible] e quelli che non [illegible] fecero far servitù più aspra che non fan le bestie.

Un Christiano mangiava in un dì quel che bastava a 10 Indiani in una settimana.

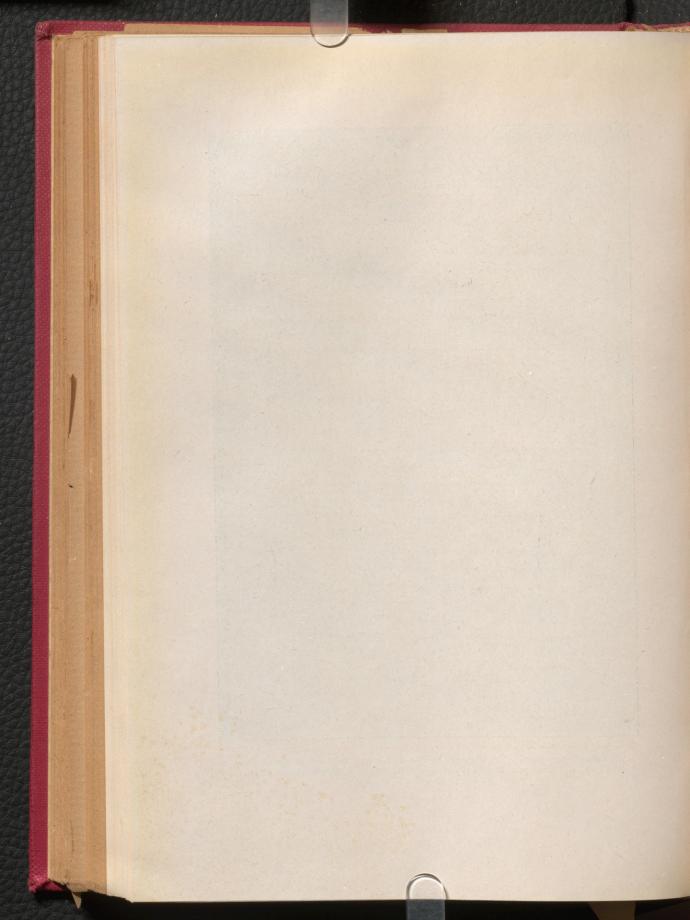
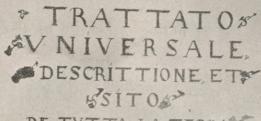
Un Christiano violò la moglie al più grande di quel paese. Le sue guerre son come quando noi i ginocchi de cani de putti etc.

Nell'Isola spagnuola eran cinq Regni molto grandi con cinque Re a quali obediva il resto eccetto alcuni signori.

40. Breve relazione, anonima, sull'America, del 1544. (Pag. 60).
(Biblioteca Ambrosiana di Milano: B. 140 Sup., f. 6 *r*).

41. Copia d'una relazione spagnuola, dettata poco dopo il 1564, sulle Filippine, e sul viaggio S. Domingo - Acapulco - Mariane - Filippine - Cina (Pag. 63). (Biblioteca Ambrosiana di Milano: S. 81 [Sup.], f. 166 *r*.).

le toccarno et da tal tempo in qua i Portughesi restarono signori assoluti delle Moluche
le quali il Re Cattolico non s'è curato di recuperarle. Ma di presente essendo il Re
Cattolico succeduto nel Regno di Portugallo è restato signore libero di tutto il Levante, di
maniera che questa sola parte d'Asia, dove il Re domina è due numero grandiss.mo di
miglia littorali, talche dalle bocche del Sino Persico cominciando da Ormus dove il Re Catt.co ha
dominio per quanto tiene l'Arcipelago delle Moluche che sono appresso otto mila miglia Italiani
di costa, ò tutto è del Re, ò à quello Tributario, oltre una costa dell'Arabia felice e dell'
Africa tutta. È poi il Re Cattolico sig.re del mondo nuovo nel quale altri non hà a fare, et
dove sono grandissime Provincie et non solo di quello ne signoreggia le riviere ma nel più il
fra terra. Il Mondo nuovo adunque lo divideremo in due parti l'una delle quali chiameremo
la Nuova Spagna, et l'altra il Perù. Intenderemo la nuova Spagna dallo stretto di Terra
dove il Perù che è Penisola ò quasi Isola si giugne con la terra ferma che è la nuova Spagna
et dove particolarmente è la Città di Panama. Partendosi adunque da Panama et circondando
tutto il Perù andando verso il Brasil et di quindi allo stretto di Magaglianes, et di quindi
di nuovo à Panama sono di camino littorale di miglia Italiani dodeci mila et seicento in
circa 12600. È poi la superficie del Perù ridotta à miglia quadri Italiani sei milioni
settecento venti mila miglia in circa 6720000. Di questa quantità io voglio batterne le
miglia settecento venti mila 720000 per quello che può essere al fra terra non habitato
restoramo per la quantità habitata sei milioni di miglia quadre in circa 6000000. Si-
milmente la costa della nuova Spagna partendosi dalla Florida, et dallo estremo della punta di
terra in mare circondando il Golfo fino à Iucatan et di quindi fino à Panama, et di quindi fi-
no à [Cinaloa?] verso Ponente et Settentrione sono di costa da cinque mila ducento venti miglia
in circa 5220. Et la superficie della nuova Spagna ridotta à miglia quadri Italiani so-
no da un milione et ottantotto mila miglia in circa 1088000. di questa superficie io ne abba-
terò gli ottantotto mila miglia 88000 per quel che ò non è habitato, ò mal habitato, resta
un milione di miglia quadri per la superficie della nuova Spagna, et accoppiando tutta la
quantità del Mondo nuovo appare la costa ò il camino littorale essere diecisette mila miglia
ottocento venti in circa 17820. Et la superficie sua essere sette milioni di miglia quadri.
Ho lasciato di considerare la quantità dell'Isole che nel Mondo nuovo sono, si come ancora
cosa lassate molte nel considerare il Paese del Turco quantunque queste che lasso in
questa parte eccedano molto et molto quelle che ho lassato nel considerare il Paese domina-
to dal Turco. Or raccogliendo tutto quello che 'l Re Cattolico domina nelle due parti sole del
mondo, cio è nell'Europa, et nel Mondo nuovo, lasciando di mettere in consideratione quello che essi
possiede nell'

42. Calcolo areometrico del dominio del Re di Spagna in America (poco dopo il 1578), di Giuseppe Moleti (Pag. 62). (Biblioteca Ambrosiana di Milano: P. 145 [Sup.], Scritt. N. 3).

TRATTATO
UNIVERSALE,
DESCRITTIONE, ET
SITO

DE TUTTA LA TERRA
SIN QUI CONOSCIUTA.

Descritta da Urbano Monte Gentilhomo Milanese, et dall'istesso disegnata in sesanta due Tavole, Graduate in longhezza, et larghezza, Conforme alla Geografia de molti veridici, si antichi come moderni autori.

Con sue espositioni a Tutte le Tavole, particolarmente della qualità de i paesi, costumi delle genti et delle cose più nottabili, che in essi si ritrovano.

Le Quale Tavole possonsi, et s'Insegnano a ridurre insieme, et di quelle unirne, et formarne un mapamondo intiero in forma piana circolare.

Avanti alle quale, per magior intelligenza, et satisfatione de studenti, vi sono posti doi libri, de quali, il primo Tratta de molte cose naturali, concernenti alla qualità del mondo, et l'altro si distingue un pieno discorso de Tutti i Termini, et regole di Geografia.

Con una copiosa Tavola de i nomi antichi de provintie, città, Mari, Fiumi et altre cose, dechiarati con i moderni.

Et molte altre Tavole et ruote, di belissima speculatione, et necessarie, che ciascuno legendo potrà conosiere.

Finalmente, vi si pongono doi Indici particolari di questo libro. L'uno dele Tavole e capitoli, et l'altro delle cose contenute nel libro più notabili.

scritto dal istesso
nell'ano doppo il santissimo natale del signore
1590,

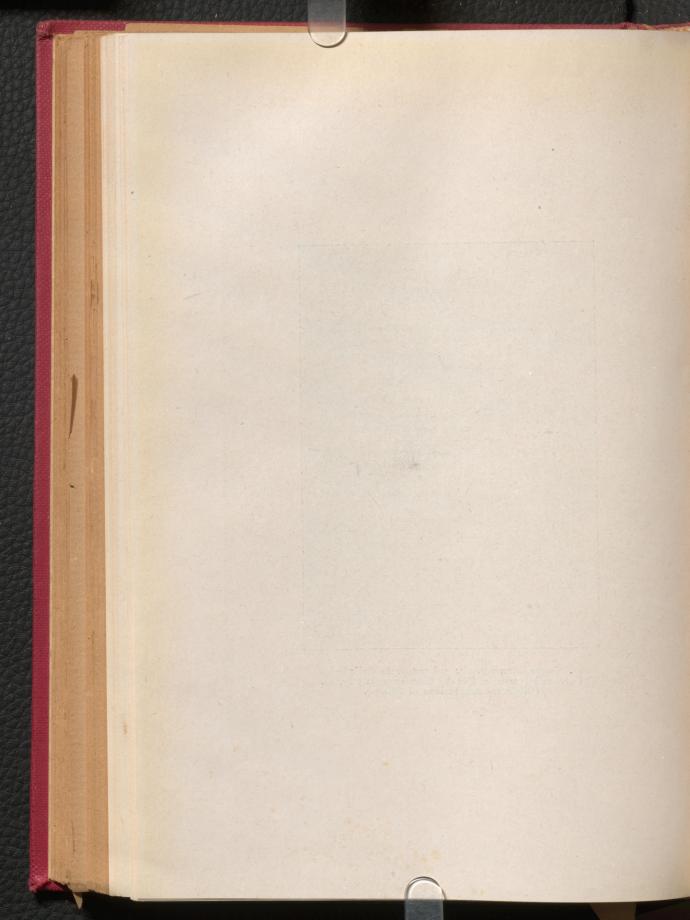
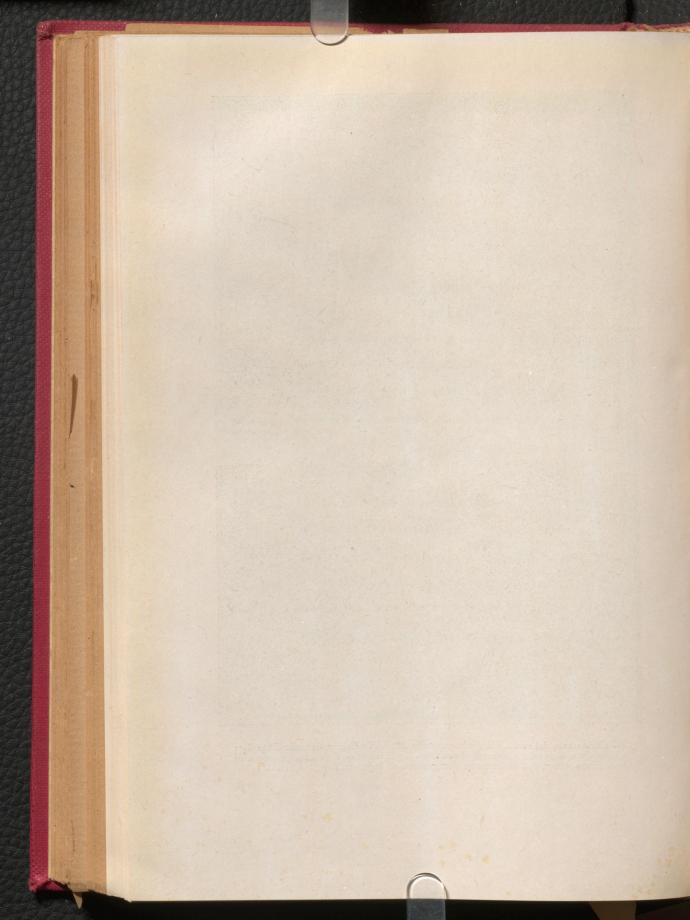
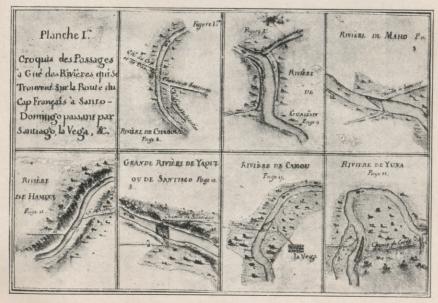
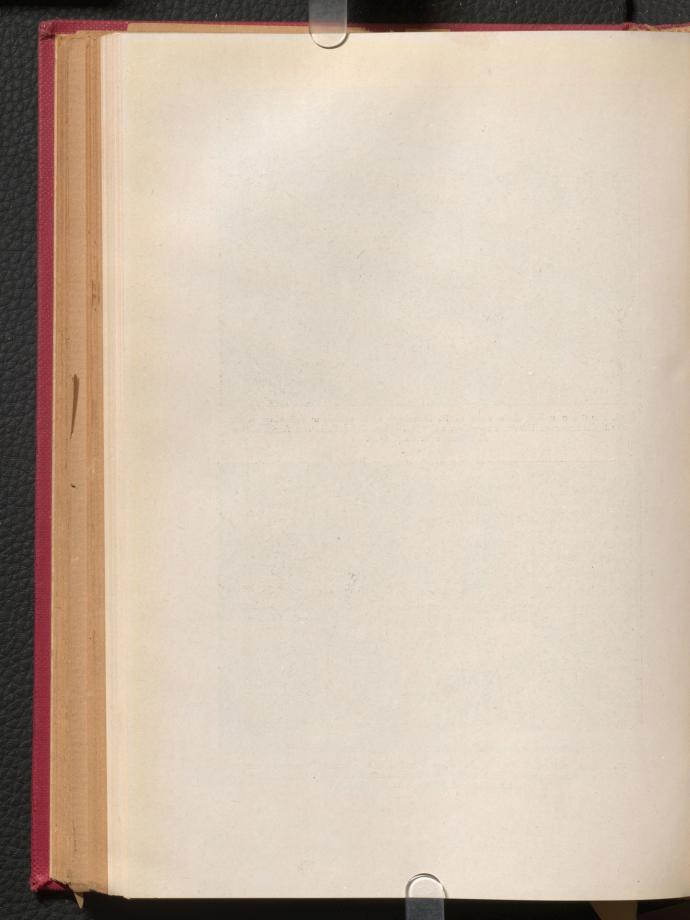
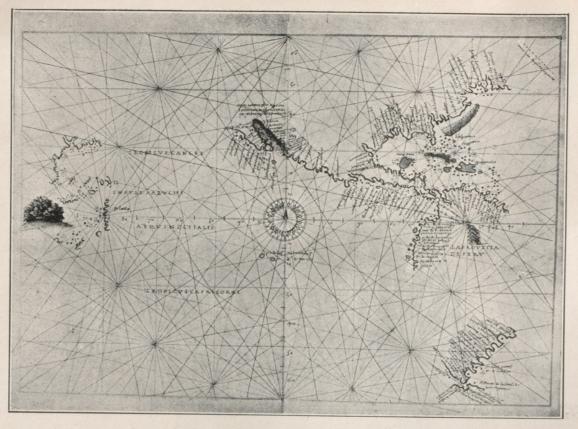
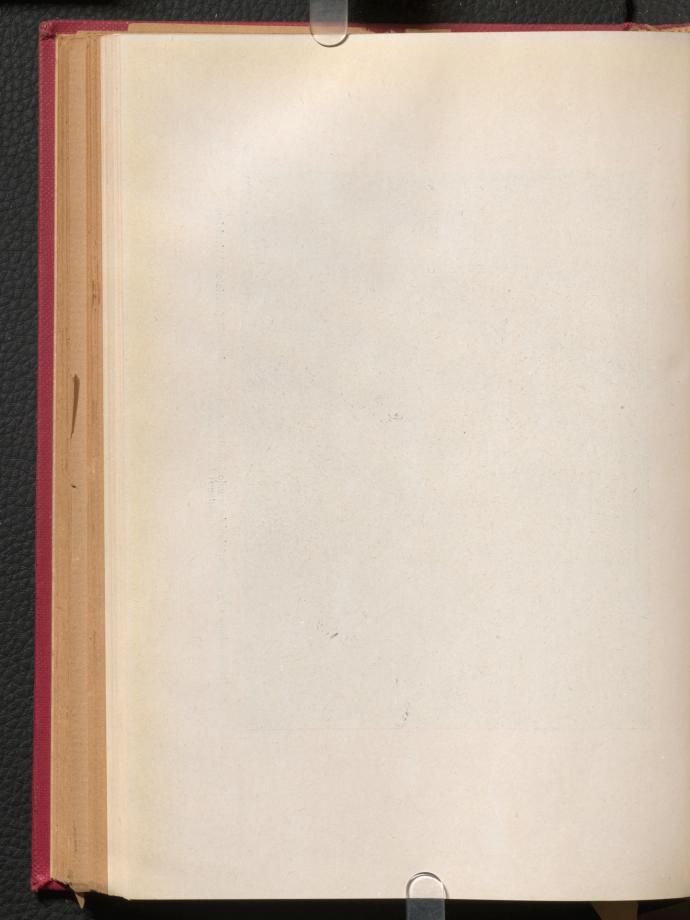
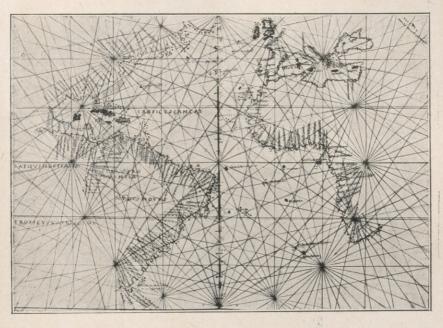
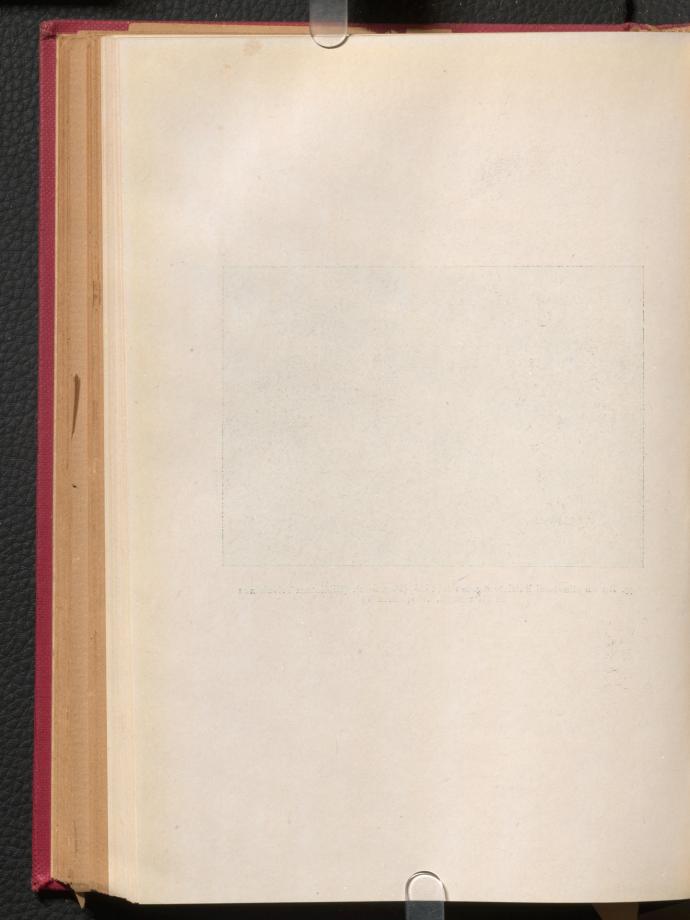
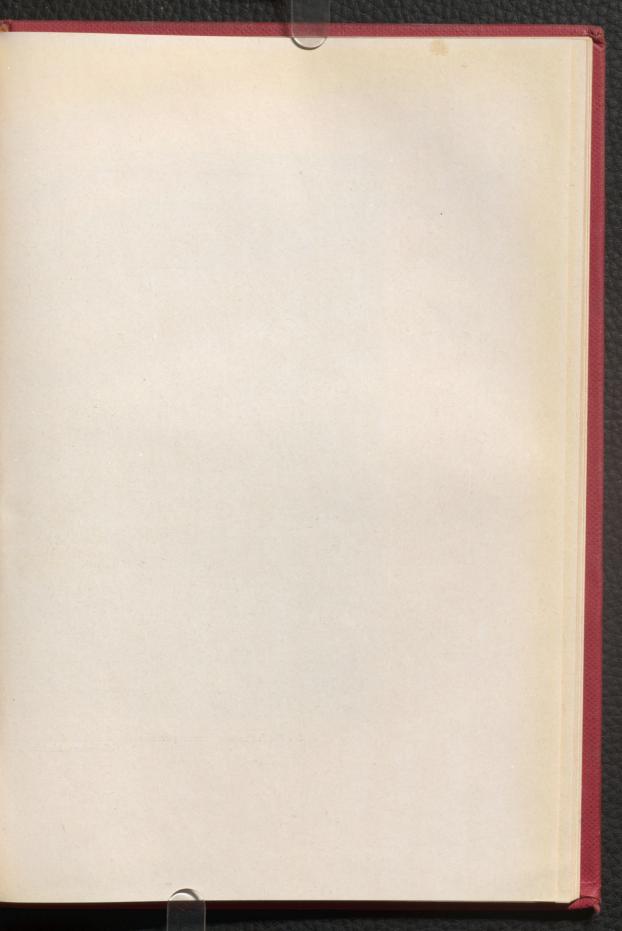
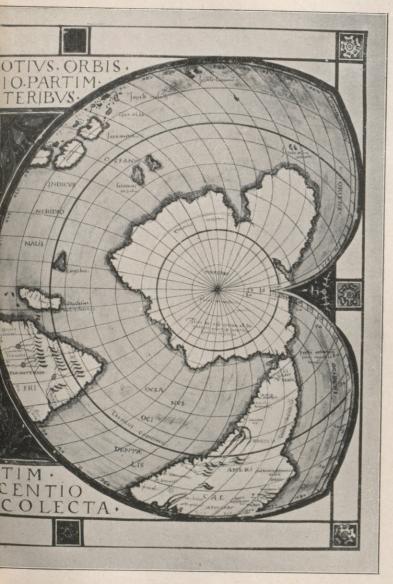
43. Trattato geografico, autografo, di Urbano Monte, del 1590. (Pag. 64).
(Biblioteca Ambrosiana di Milano: A. 260. Inf.: f. 1 *r*.).

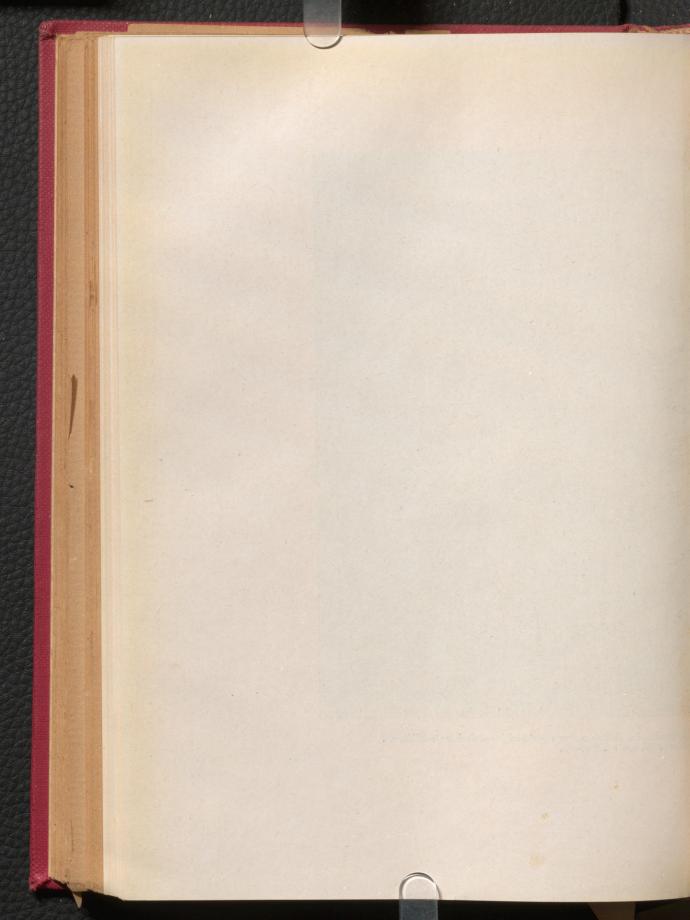
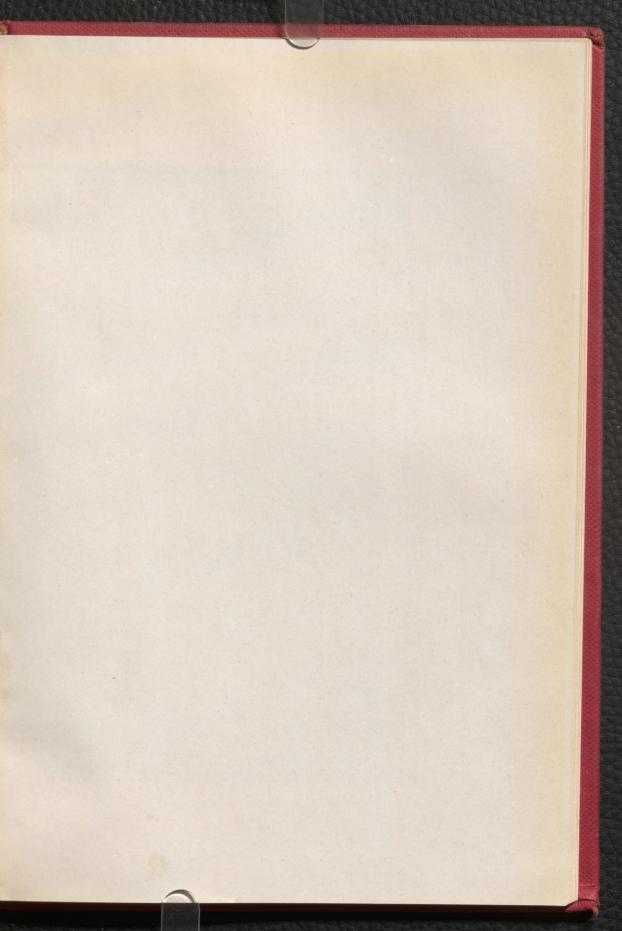
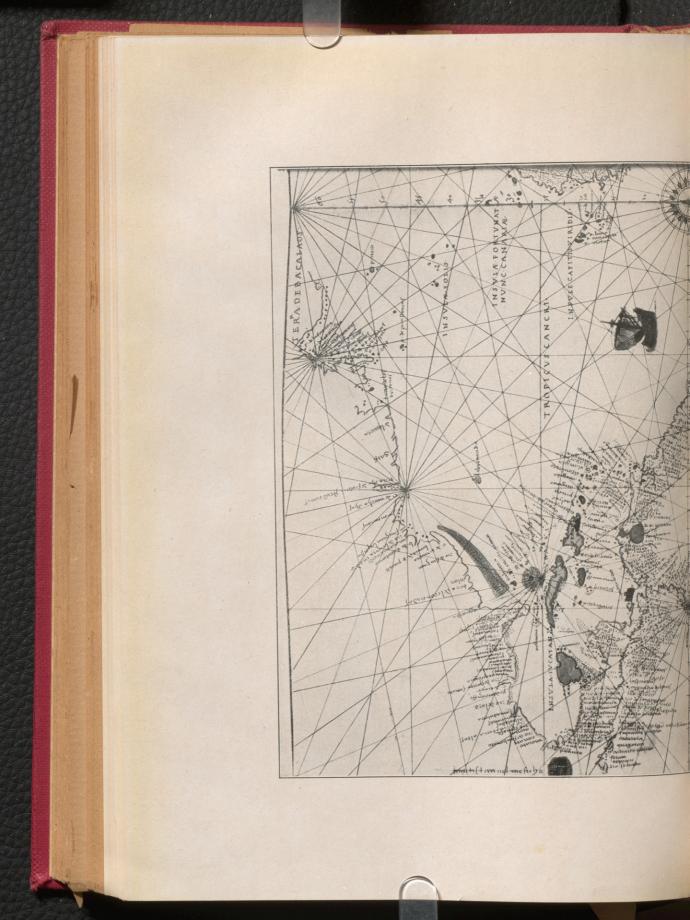
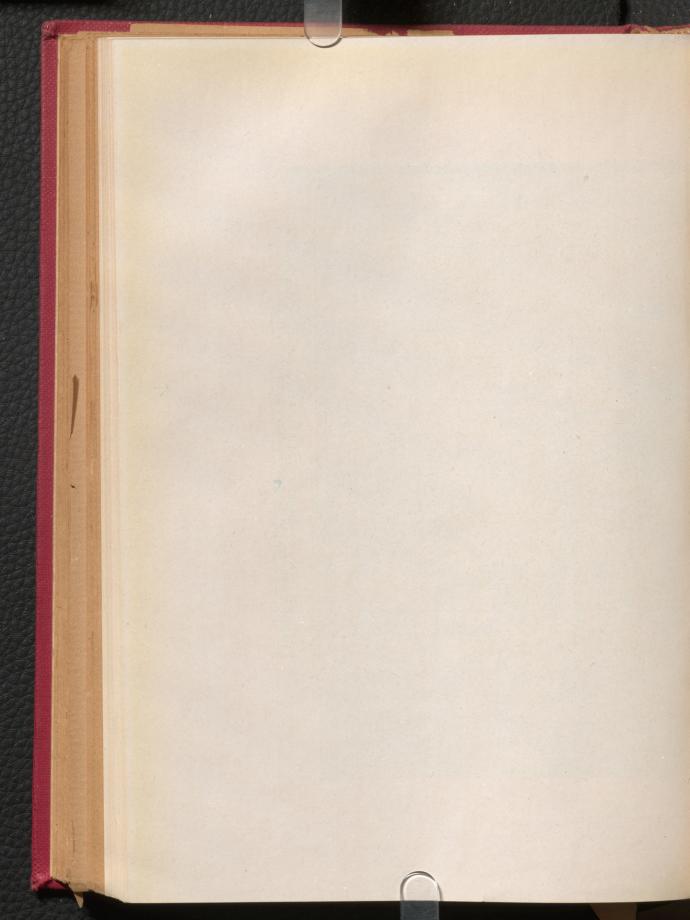
Mundo nuovo

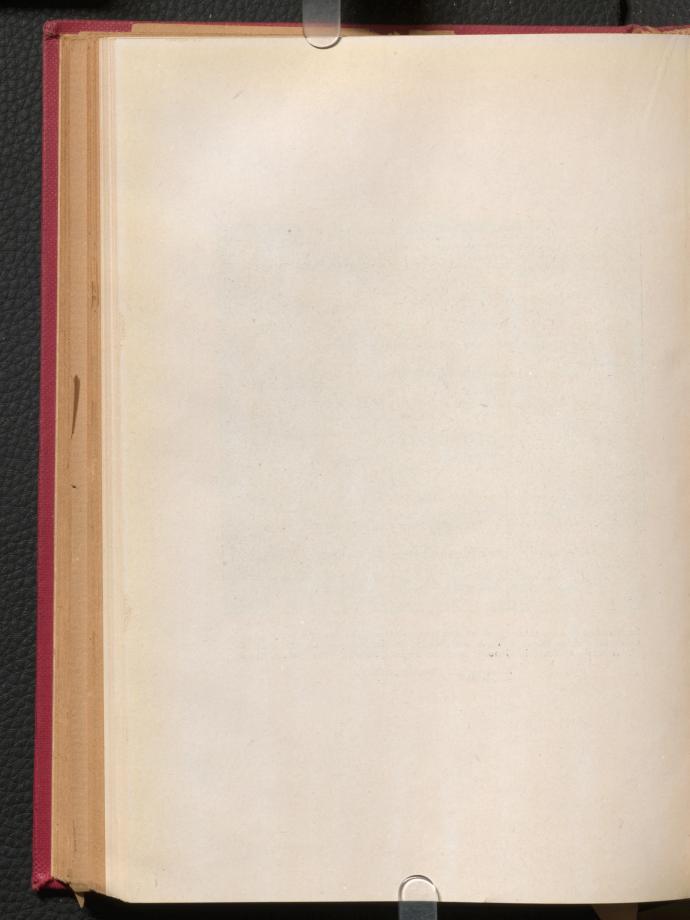
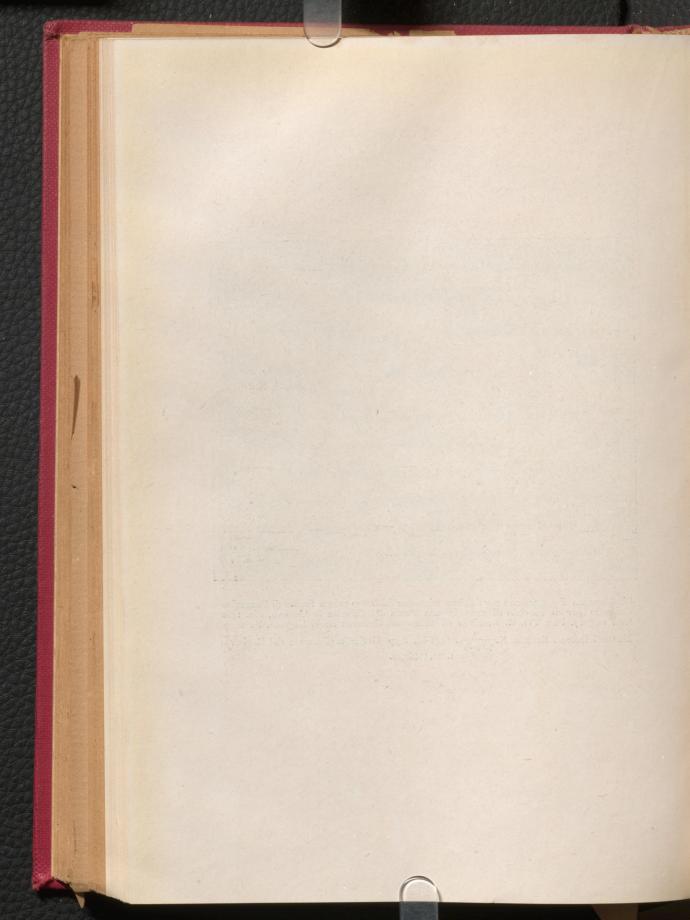
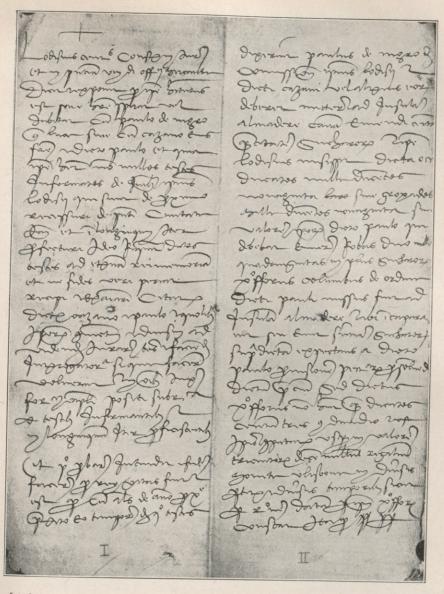
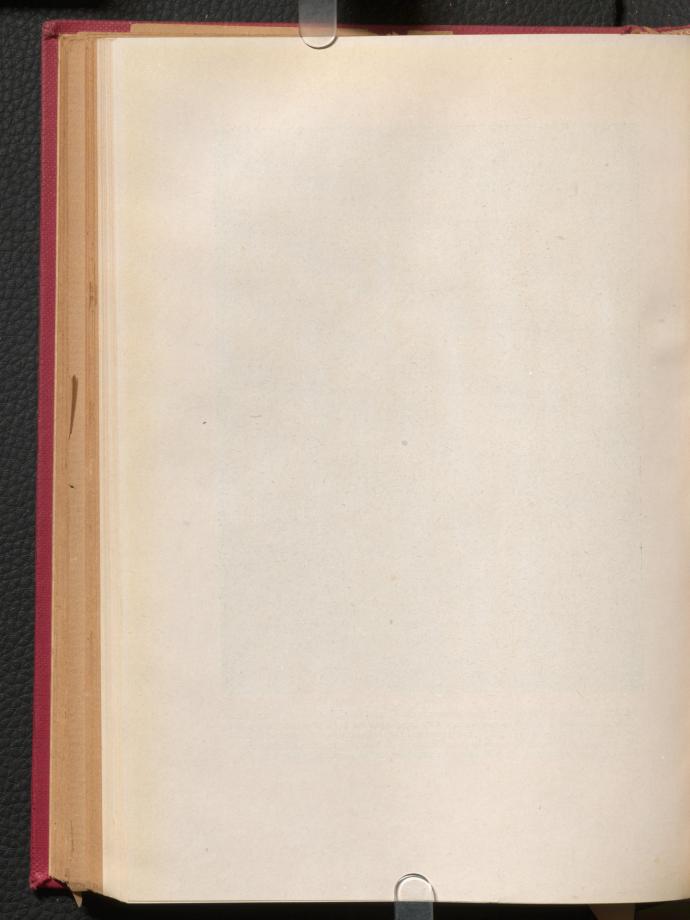
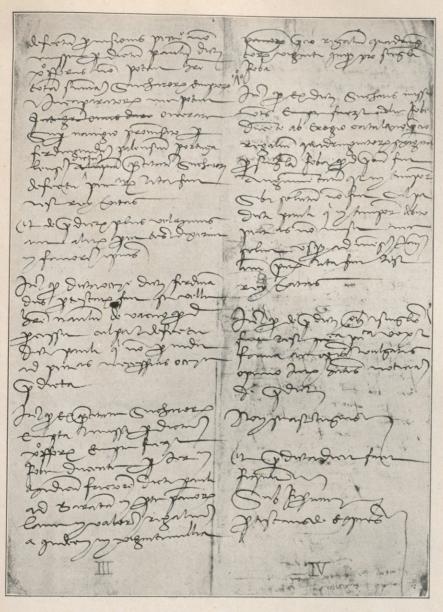
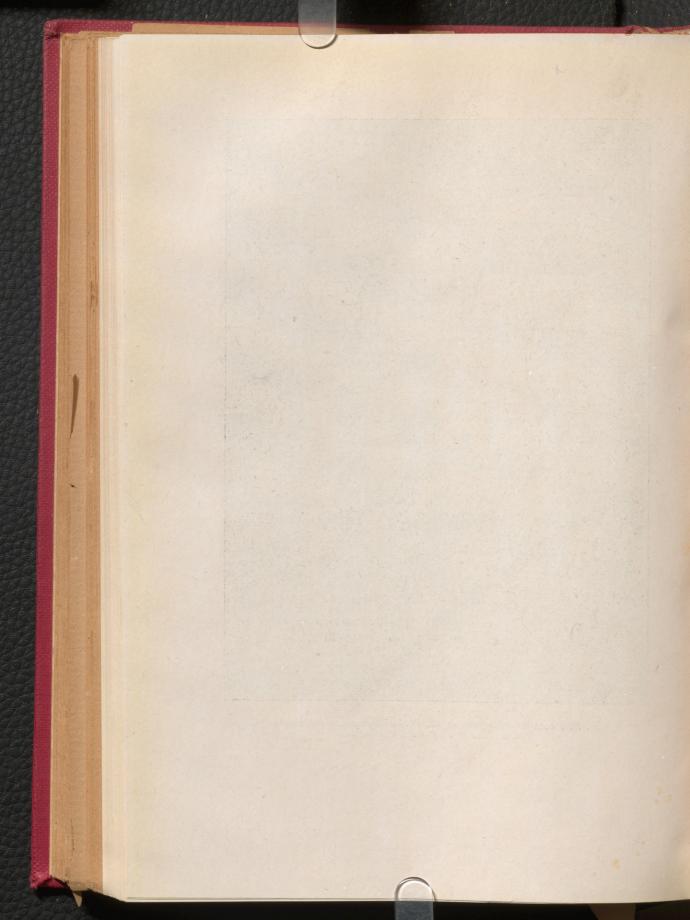
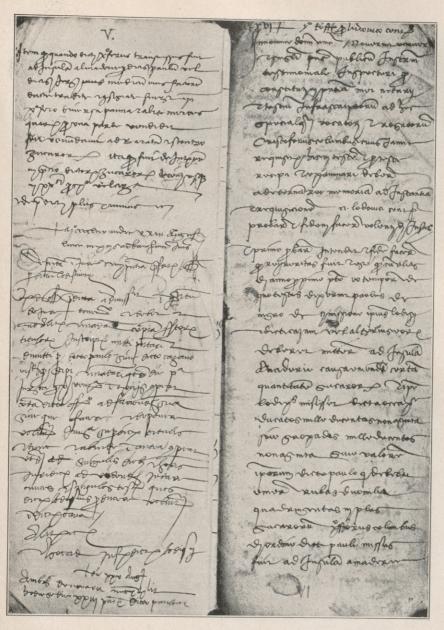
Si divide in continente et in Isole. Si cominciò a scoprire
da Christoforo Colombo Genovese l'anno 1492.
Il continente si divide in due penisole, una settentrio=
nale, et l'altra meridionale.

Della settentrionale.

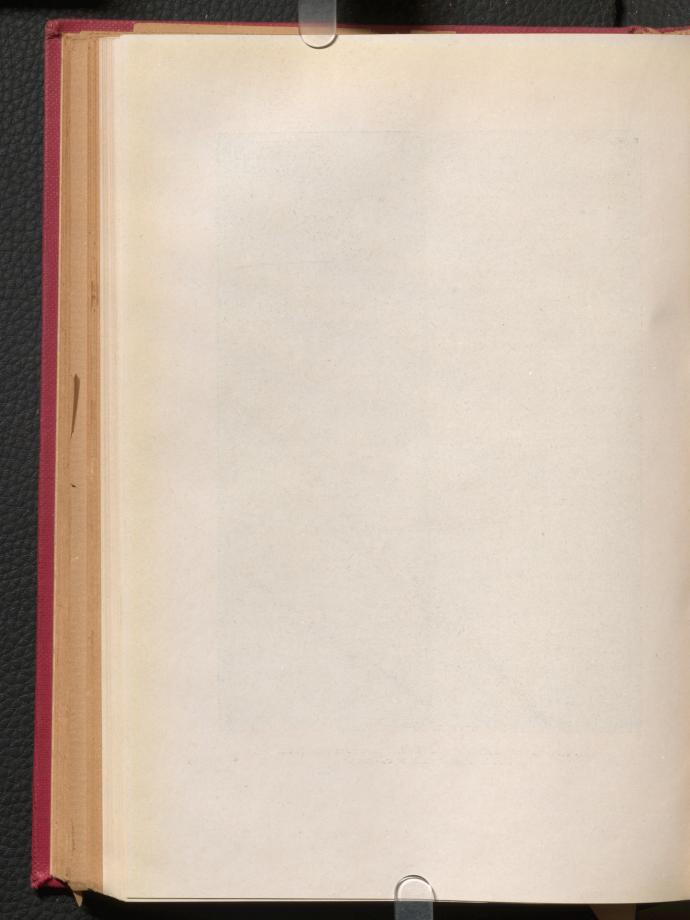
I suoi ultimi confini sono incogniti. Giacomo Cartier
scoprì sino a gradi 51. Gasparo Corte reale sino a 60.
Sebastiano Gabotto sino a 67. per quanto essi rife=
rirono.
La parte che riguarda levante è divisa in 4. pro=
vincie. Estotilant. Terra corte Reale. Norumbega.
Apalchen.
Estotilant è affatto incolta et scoperta più tosto
che conosciuta. Segue Terra corte Realis così
detta perche vi si perderono due [illegible] Portoge=
si di quel cognome. I Francesi la chiamano ter=
ra del Labradore. et ha all'incontro l'isola dei
demonij. I luoghi suoi più notabili sono capo
Marso, et Brest.

44. *Geografia universale:* cod. autografo di Federico Borromeo (verso la fine del Cinquecento): Pag. 65. (Biblioteca Ambrosiana di Milano).

45. Cod. slavo, del sec. XVII («Cosmografia di Siricio Usema»); nelle linee 6-7: «Xristofora Kolumba genuensi obrodilost» = «Cristoforo Colombo genovese di nascita». (Pag. 67). (Biblioteca Ambrosiana di Milano: Y. 1. Sup.: fol. 14).

46. Pianta, a colori, della città di S. Domingo nella relazione del viaggio in Haiti del francese Daniel Lescallier, nel 1764. (Pag. 68). (Biblioteca Ambrosiana di Milano: Y. 66 [Sup.]).

47. Schizzi sui guadi fluviali, da «Cap Français» a «Santo Domingo», nella relazione del viaggio in Haiti (1764) di Daniel Lescallier. (Pag. 68). (Biblioteca Ambrosiana di Milano: Y. 66. [Sup.]).

48. Da un atlante di carte portolaniche a colori di Battista Agnese, del 1536. (Biblioteca Trivulziana di Milano: N. 2160; carta IV).

49. Da un atlante di Battista Agnese del 1536 (Pag. 51-2). (Biblioteca Trivulziana di Milano: N. 2160; carta V).

50. Dall'atlante di carte portolaniche a colori di Giorgio Side
(Biblioteca Marciana di V

Callapoda, del 1563 (pag. 77): emisferi in proiezione cordiforme.
51 [Ital. IV, 148]: f. 1 *v.*-2*r.*).

TERA DE BACALAOS
INSULAE SOLIS
INSULAE FORTUNATAE
NUNC CANARIAE
TROPICUS CANCRI
INSULE CAPITIS VIRIDIS
INSULA IUCATAN

51. Da un atlante di carte portolaniche a colori di Battista Agnese del 1553. Pag. 78.
(Biblioteca e Museo Civico Corrèr di Venezia: Portolano 21, carta VI).

52. Mandato di pagamento (genn. 1450) a favore di Domenico Colombo per il servizio di custode della Porta o Torre dell'Olivella in Genova (cm. 10,7×5. Pag. 81). (R. Archivio di Stato in Genova: Archivio Segreto, Sala 59, Man. Decret. Senato,

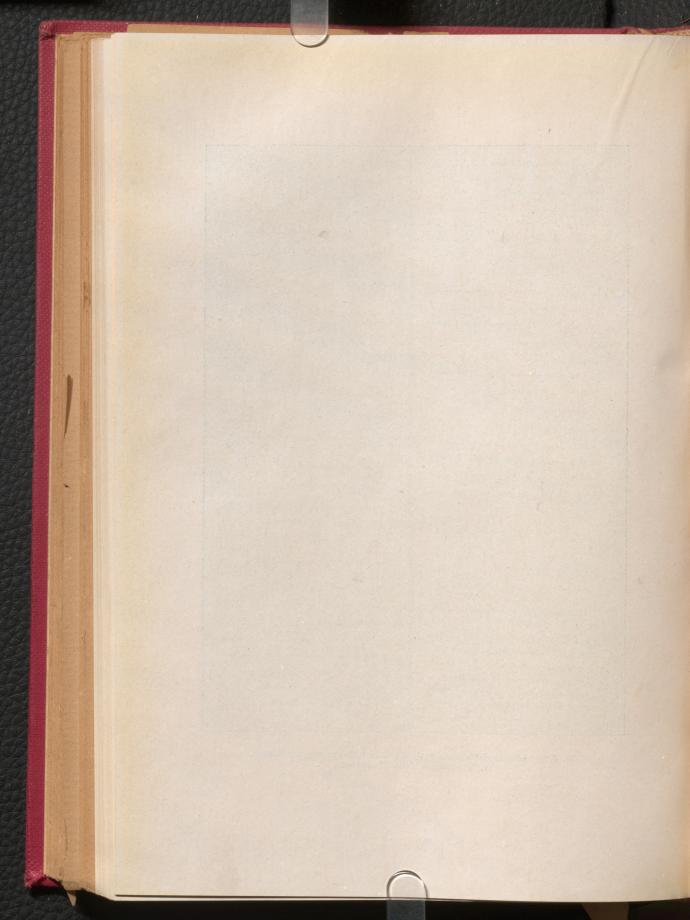
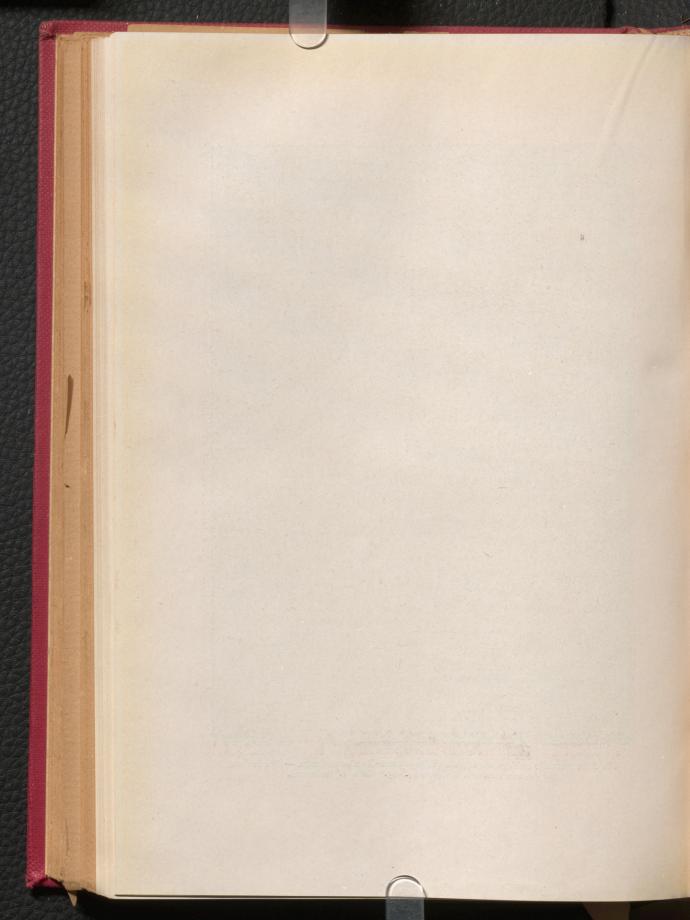
N. $\frac{1}{734\text{-}39^{a}}$ .... (Reg.: 21,4×30,1).

53. Mandato di pagamento per l'ultimo trimestre dell'anno 1450 a favore di Domenico Colombo per il servizio di custode alla Porta dell'Olivella in Genova, dic. 1450 (cm. 10,7×7. Pag. 81). R. Archivio di Stato in Genova: Arch. Segreto, Sala 59. Manuali Decret. Senato, N. $\frac{1}{734\text{-}39^{a}}$, 1442-53, App. G. Stella. (Formato del Registro: cm. 21,4×30,1).

54. Atto notarile dell'agosto 1479 comprovante che Cristoforo Colombo (cfr. la 14ª linea della 2ª colonna) è cittadino genovese, è nato in Genova nel 1451, soggiorna a Madera nel 1478, in Portogallo nel 1478-79, in Genova nel 1479 («Documento Assereto»: p. 80-1). (R. Archivio di Stato in Genova: Notari; Gerolamo da Ventimiglia. Sala VI, Scansia 96, Filza 2, anni 1474-1503, N. 266. (Pag. 1: seguono, nel documento, altre 6 pagine).

55. Atto notarile nell'agosto 1479.... (V. la illustrazione precedente. Cfr. le linee 3ª e 24ª della 1ª colonna).

56. Atto notarile dell'ag. 1479.... (V. la illustrazione precedente. Cfr. la linea 8ª della 2ª colonna).

VII

VIII

57. Atto notarile dell'agosto 1479.... (V. la illustrazione precedente. — Per il viaggio a Madera, cfr. le linee 24-6 della 2ª colonna).

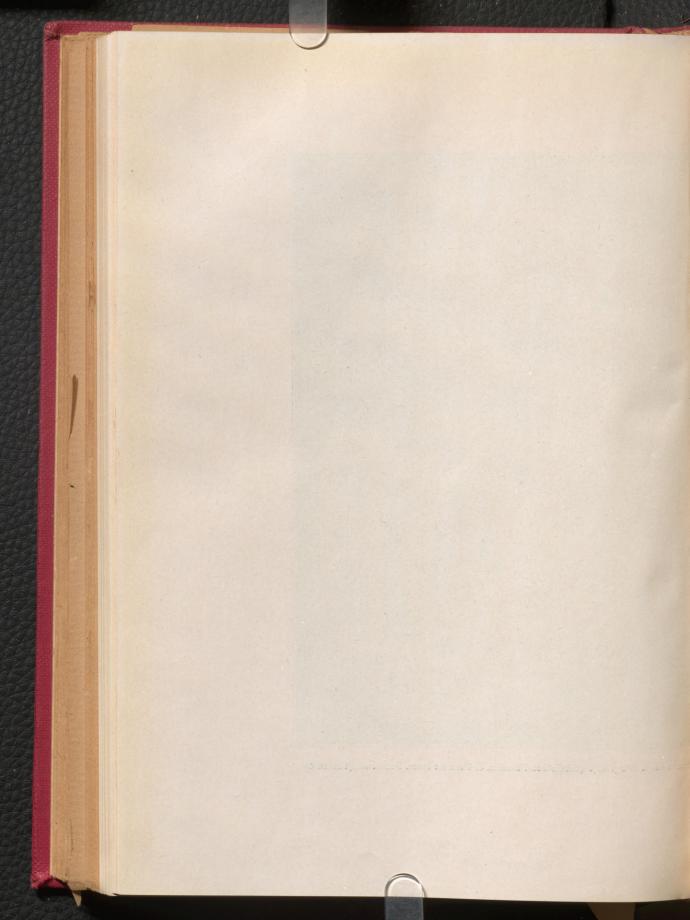
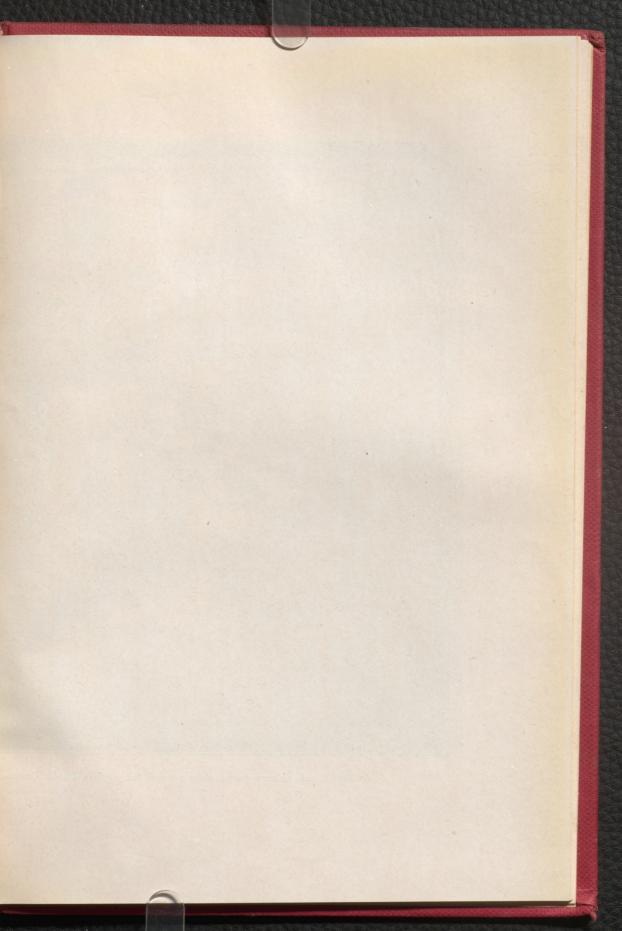
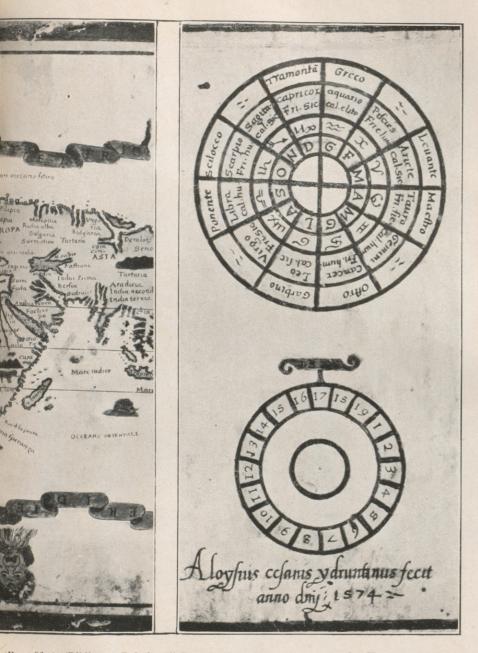
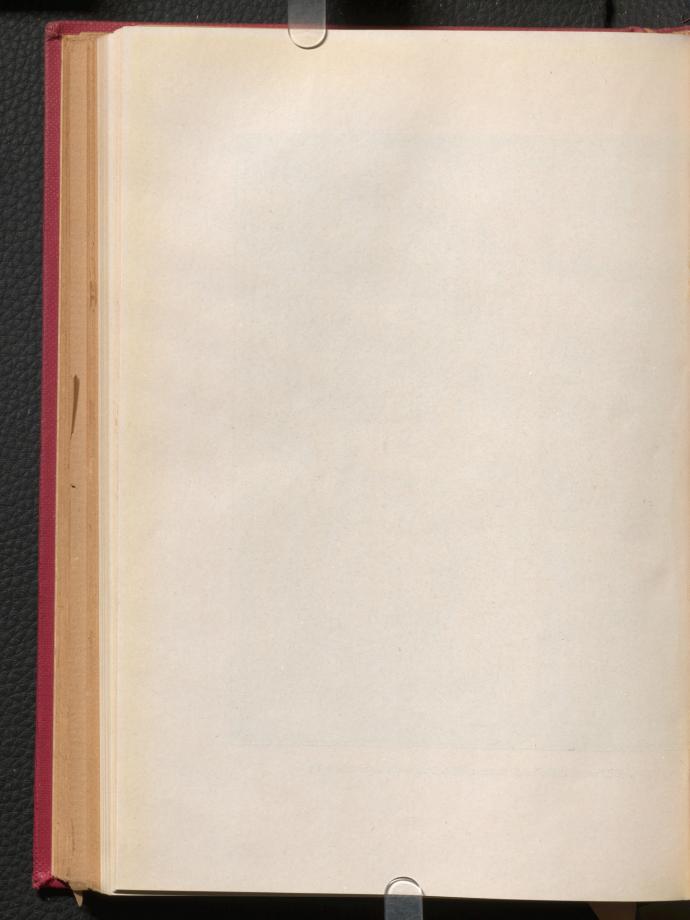
58. Atto notarile dell'agosto 1479 ... (V. la illustrazione precedente. — Per il soggiorno a Madera, cfr. le linee 10ª, 17ª, 24ª della 2ª colonna).

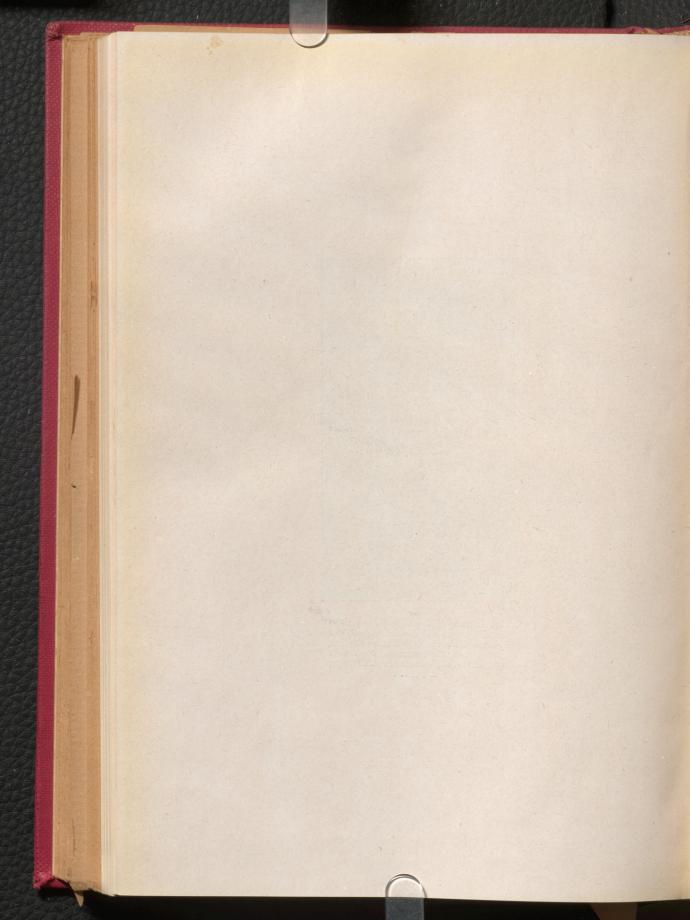
59. Atto notarile dell'agosto 1479.... (V. la illustrazione precedente. Cfr. la 14ª linea della 2ª colonna).

XIII XIV

60. Atto notarile dell'agosto 1479.... (V. la illustrazione precedente. — Per la data del documento, cfr. le linee 24.ª-29.ª della 1.ª colonna).

61. Il « Codice dei privilegi » di Cristoforo Colombo (Siviglia, genn. 1502): f. 1 *r*. (Pag. 82-3). Folio: cm.20,7×29,6; Vol.: 21,6×29,7. Palazzo [Tursi] del Comune di Genova: Sala della Giunta (o Sala Verde).

64. Copia della lettera scritta dal Banco di San Giorgio a Cristoforo Colombo, l'8 dic. 1502 (cm. 20,3×28,9), in risposta alla lettera del Navigatore in data Siviglia, 2 aprile 1502. (Palazzo [Tursi] del Comune di Genova: Sala della (Giunta o Sala Verde).

66. Dall'atlante di carte portolaniche a colori del genovese Visconte Maggiolo, d

arzo 1512. (Pag. 85). (Biblioteca Palatina di Parma: Mscr. Parm. 1614: carta I).

67. **Dall'atlante di carte portolaniche a colori del pugliese Aloisio Cesani, de**

(Pag. 86-7). (Biblioteca Palatina di Parma: Mscr. Parm. 1616; carta I e V).

68. Dal « De toto orbe » di Pietro Coppo, della prima metà del Cinquecento: particolare del Planisfero. (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio in Bologna: « Petri Coppi Cosmographia ».

69. Lettere di Amerigo Vespucci in ottava rima: dal cod. autografo del poema *L'Universo* di Matteo Fortini, del primo Cinquecento. Pag. 107. (Bibl. Naz. di Firenze: Magl. VII. 172; f. 192 *r.*).

Il cap.no giovanni daverrazano fior.o di Normandia
alla serenis.a corona di francia dicie

Da poi la fortuna passata nelle piaggie settentrionale, ser.mo
re non scrissi a v. serenissima, et christianissima Maesta
quello che era seguito delli 4 legni che quella mando per lo
Occieano ad scoprir nuove terre, pensando di tutto sia stata
certificato, come dalle impetuose forze de venti fumo
constretti con sola la nave normanda, et dal fino afritte,
ricorrere in brettania dove restaurati, sara v. s. M. inteso
el discorso facemo con quelle armate in guerra per li
liti di spagnia, di poi la nuova dispositione con sola
la dalfino, in seguire la prima navigatione, dalla
quale essendo ritornato daro adviso a v. s. M. di quello
habbiamo trovato.
Dallo deserto scopulo propinquo alla isola di madera del
ser.mo Re di portogallo con la detta dalfino alli 17 del pas=
sato mese di giennaio con cinquanta huomini forniti
di vettovaglie, arme, et altri strumenti bellici, et mu=
nitione navale per otto mesi partimo, navicando
per zeffiro, spirando subsolano con dolcie, et suave lenita
800 in venticinque giorni corremo leghe 800, et il di 24 di

70. Copia di lettera di Giovanni da Verrazzano a Francesco I, re di Francia: Dieppe, 8 luglio 1524. Pag. 109. (Bibl. Naz. di Firenze: Magl. XIII, 89; f. 4 *r.*).

71. *Libro de la vida que los Indios antiquamente harian:* cod. del sec. XVI, con figure a colori. Pag. 110. (Bibl. Naz. di Firenze: Magl. XIII. 3; f. 85 *r.*).

35

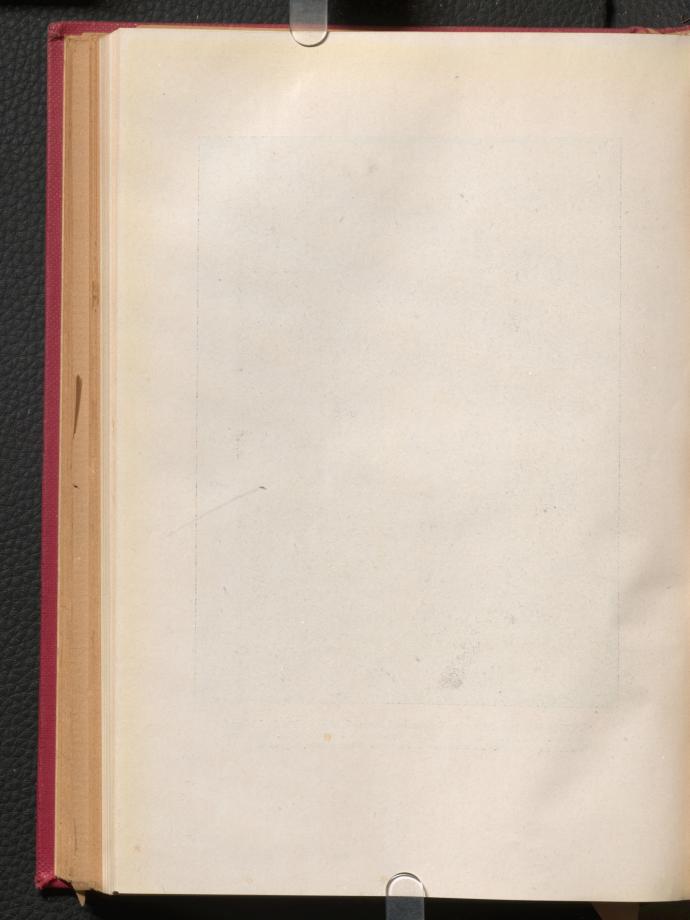
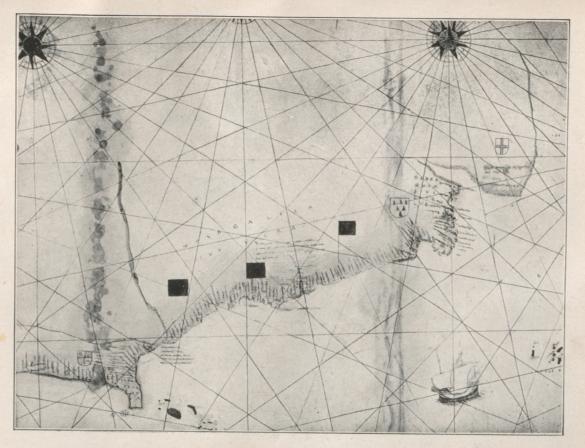
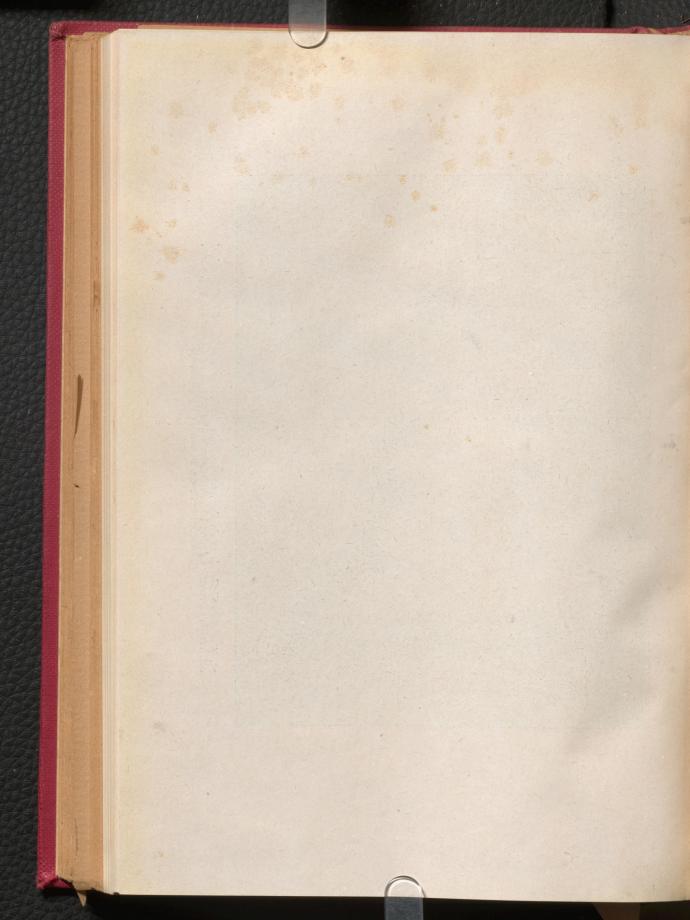
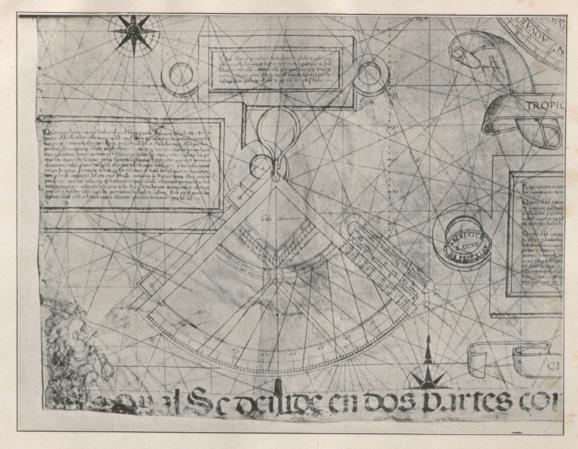
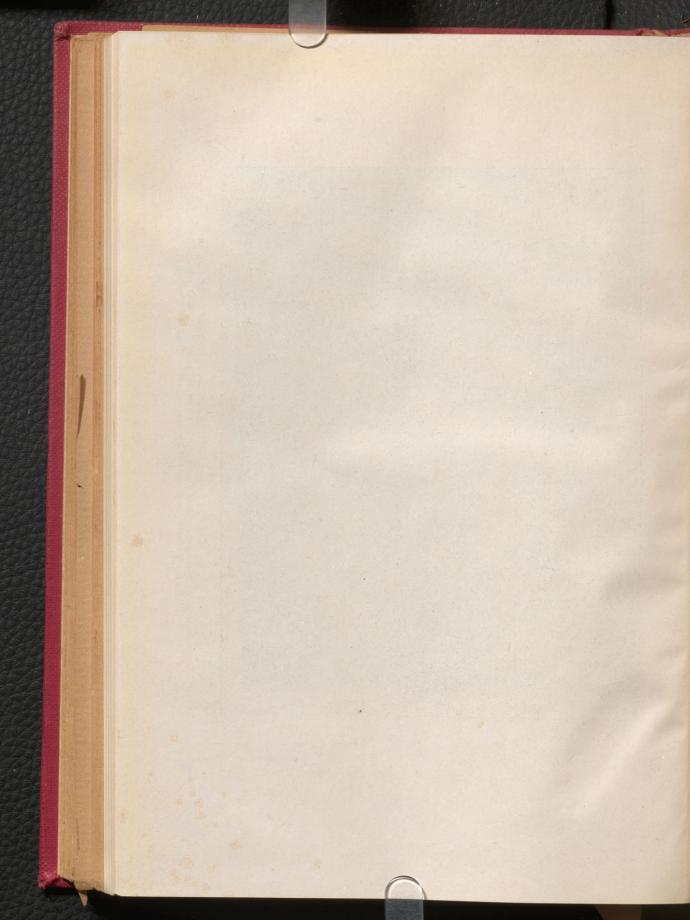
Quarto Ragionamento.

Della partenza da Panama, e del Viaggio verso il Perù fino all'arrivo nella Città di Lima

È la navigazione da Panama al Perù così differente dall'altre, che richiede anche una differente sorta di legni per praticarla, imperciò che non regnando in quel Mare altri venti che Sirocchi, Mezzigiorni e Libecci, che tutti i Marinari dell'Oceano chiamano sur, sueste, e sudueste, per arrivare al Perù bisogna andar sempre contro à vento bordeggiando con stento grandissimo, mentre avanzandosi con continui bordi il giorno verso terra, e la notte alla Mare non vien fatto d'avanzarsi più di dodici, ò quindici miglia in 24 ore, onde riesce benissimo lo spendervi due mesi e mezzo in un viaggio di sole 1200 miglia. Quindi è che per esser navigazione tanto faticosa fanno pagare il nolo à peso, ed ogni 25 libbre di qualsivoglia mercanzia, de metalli in fuora vogliono 15, e 16 giuli. Le Navi con le quali si fà questo traghetto son molto larghe dal mezzo verso la prua, e strette verso la poppa, e tutte van senza opere morte, e aperte nel mezzo sopra la prima coperta dall'Albero in giù, acciochè vi si possa metter dentro il carico, che per altro suol tenersi sotto à coperto, il che con queste non si può fare, perchè dandovi dentro il vento farebbe quel più discender la Nave in pregiudizio del suo cammino. Per queste ragioni dunque vengono i detti legni à essere scomodissimi à passaggieri: poiche toltone il Capitano, e per altri tutti gli altri,

che

72. Dai *Ragionamenti* di Francesco Carletti. (Relazione d'un viaggio intorno al mondo: 1594-1602). Cod. della fine del secolo XVII. Pag. 114. (Biblioteca Nazionale di Firenze: Magl. XIII, 8: Pag. 35).

73. Copia di lettera d'Amerigo Vespucci a Lorenzo Médici, scritta da Lisbona, nel 1502. Cod. Vaglienti, del primo decennio del secolo XVI. Pag. 116. (Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze: Riccardiano, 1910; f. 52 *v.*).

74. Planisfero di Gerolamo da Verrazzano (1529): particolare relativo alle esplorazioni del fratello Giovanni nel 1524 (cfr. la dicitura fra la 2.ª e la 3.ª bandiera). Pag. 131-2. (Biblioteca Vaticana, in Roma: Borgiano, I).

75. Particolare del planisfero spagnuolo di Diego Ribero (1529) che appartenne un tempo all'Archivio della Sacra Congregazione « de Propaganda Fide ». Pag. 132. (Biblioteca Vaticana, in Roma: Borg. III; angolo a sinistra, in basso).

Vida Apostolica y Glorioso Martyrio de el Venerable Pe Nicolas Mascardi de la Compañia de Jesus. Rector de el Colegio de Castro y missiones Apostolicas de Chiloe, a quien embió el Apostol de el Oriente S. Francisco Xavier a convertir los gentiles Poyas Guaitecas, y otras naciones, y que muriese a sus manos por nuestra S. fe.

Cap. 1. De su entrada en la Compañia en Roma, su vocacion a la conversion de los Infieles de Chile, y lo que hizo con ellos.

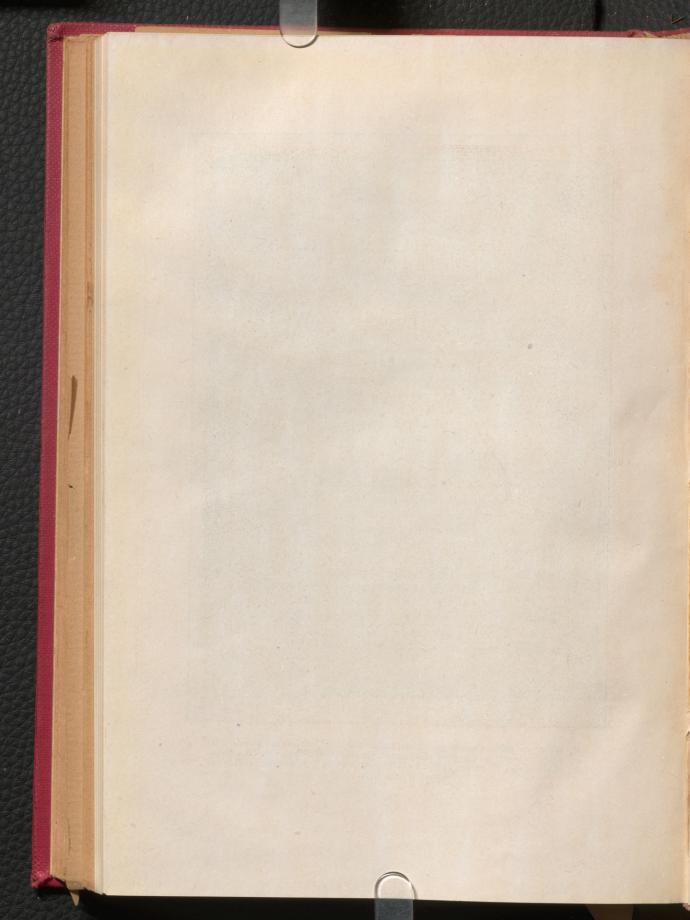
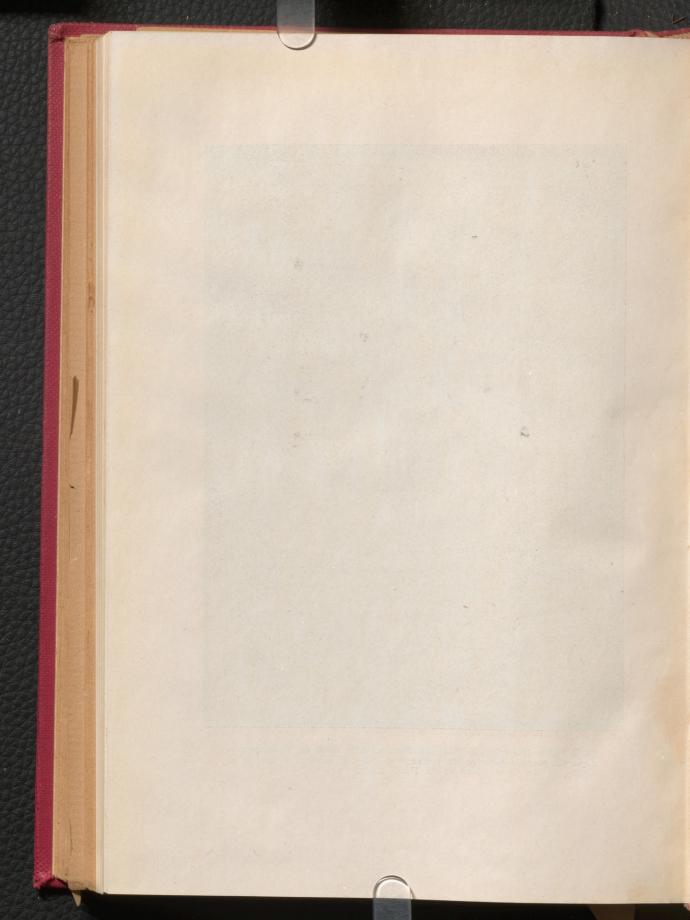
76. Relazione sulla vita e sull'opera apostolica del sarzanese Nicolò Mascardi, missionario gesuita, martire (1673) dei Poya, in territorio non lungi dall'attuale confine cileno-argentino. Pag. 155-6. (Archivio del Procuratore Generale al Gesù, in Roma: Caxon 15, Canonizaciones. (N. 4, f. 1 *r*.).

RELATIO DE STATU
præsenti Missionum, quas Planorum,
& Orinoci Vocant: occasio=
ne Capta abeo quod P. Vin=
centius Loverso Infide=
lium manibus sit ibi
interemptus

Catholicæ fidei decus, et ornamentum est, Martyres alere,
qui proprio Marte et Cruore illam ab hostibus tueantur: et So-
cietatis item nostræ magnificum, ac honorum est, eiusdem in-
temeratæ fidei causa, filios educare, qui in sacris expeditionibus
vitam, et sanguinem liberaliter profundant. Est autem inter
cæteras non nihil celebris sacra illa Missio, quam Orinocum
appellant, ab Orinoci fluminis interluentis nomine nuncupata,
et quatuor hucusque suorum, et societatis alumnorum sanguine
imbuta: quorum omnium postremus Pater Vincentius Loverso
natione Siculus Barbarorum ibi manibus nuper interfectus,
pulcherrimè occubuit, duodecimo Mensis Februarij 1693: quod
est huius relationis caput, et summa. Sed hac excepta occasione
et claritatis gratia; primò de Missionis planorum statu, secun-
dò de Orinoci, bene iactis fundamentis, tertio de Patris Vin-
centij loverso præclaro funere dicetur: necnon de eiusdem Missio-
nis consistenti progressu, etiam post obitum Patris, agetur.

§. 1us.
De Missione Planorum et Ori=
noci fluminis ingressu.

Planorum Missio prope [illegible] montium ad pedes incitur,
ubi per innumeras hinc inde leucas immensa planitie è regio-
ne protenditur pagulis suis, ac Indorum disseminatis commo-

77. Relazione sulle missioni gesuitiche nella valle dell'Orenoco, e sul martirio del siciliano Vincenzo Loverso, missionario gesuita (1693). Pag. 156. (Archivio del Procuratore Generale al Gesù, in Roma: Caxon I, Santa fee de Nuevo Reyno, Tomo I, N. 7).

78. Il Muhît (l'Oceano) di Sîdî ibn Husain, della metà del Cinquecento: copia del gennaio 1572 (codice turco: Pag. 160-1. (Biblioteca Nazionale di Napoli: III. F. 35; f. 1 *r.*).

79. Descrizione delle Indie occidentali del gesuita Giovanni Montel, dettata nel 1653, probabilmente nella città di Mèssico. Pag. 161. (Biblioteca Nazionale di Napoli: XII. D. 39; f. 1 *r*.).